consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 161
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
4 agosto 1991

Il presidente della Repubblica dice in un'intervista di essere pronto a «fare la sua parte»
«Anche per il terrorismo chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine»

Cossiga: «Chiudiamo con gli anni di piombo»

La storia e la giustizia

PIERO SANSONETTI

Dimenticare gli anni di piombo? Questo è impossibile. Hanno pesato troppo sulla storia del dopoguerra italiano per essere cancellati dalla nostra memoria. Hanno lasciato molto sangue per terra. Molti morti, molto dolore. E poi hanno impresso un segno profondo in tutta la vita di questo paese. Non li dimenticheremo facilmente quegli anni violenti e tremendi. Del resto nessuna persona di buonsenso chiede questo. Il problema che abbiamo davanti è esattamente opposto: ripensarli, capirli bene, impedire che gli effetti di quella furiosa stagione che sconvolse l'Italia si trascinino ancora per chissà quanto tempo. Quando si dice «soluzione politica» si dice questo. Una cosa molto diversa da un patto tra gentiluomini per dimenticare.

Cosa furono gli anni di piombo? Non lo so dire con certezza. Posso solo intuire qualcosa. La rabbia di pezzi della nuova generazione di allora. Il fallimento di un progetto di rinnovamento dell'Italia. La reazione accanita di zone deboli e impaurite della borghesia. L'affacciarsi del disegno di una nuova classe dirigente, non molto solida ma abbastanza furba. *Trame internazionali. La speranza e la paura che* il Pci andasse al potere. Il rischio del colpo di Stato. La resistenza di uno schieramento trasversale, del quale i comunisti e una parte della Dc furono la spina dorsale. L'uso spregiudicato di leggi vecchie e nuove.

Furono tutte queste cose. E nessuno, in coscienza, può dire di sapere in che modo si miscelarono questi elementi, e quali, e quanto, prevalsero sugli altri. Tutti però sappiamo che l'impressionante mole di violenza che quegli anni partorirono, seguì due strade. Ci fu il terrorismo rosso e ci fu il terrorismo nero, o di Stato; quello che Cossiga chiama lo «stragismo». Il primo fu sgominato e punito severamente, il secondo coperto e perdonato. Molto probabilmente anche foraggiato. È questa «ineguaglianza» una delle ragioni che impone oggi una soluzione politica. L'ineguaglianza che ha strappato da versanti opposti lo Stato di diritto: «persecutorio», se posso usare questa parola, nei confronti di alcuni; protettivo fino alla complicità aperta nei confronti degli altri. E dentro questa «ineguaglianza», nel tempo, se ne è formata una ulteriore: quella che premiando i pentiti ha fatto sì che oggi siano libere alcune persone colpevoli di delitti terribili, e restino in carcere altri, condannati per reati meno gravi.

È una cosa molto importante che il presidente della Repubblica abbia usato una delle sue esternazioni per porre il problema nei termini giusti. Il fatto che da molti mesi siamo impegnati in una battaglia di «contenimento» verso il protagonismo del Quirinale e il suo modo più che discutibile di condurre le battaglie di Palazzo, non ci impedisce di condividere stavolta le opinioni del presidente. Cossiga ha ragione: la questione non è quella di dare la grazia a Curcio, ma è invece quella di modificare delle leggi. Innanzitutto perché quelle leggi non vanno bene. E poi perché hanno creato una situazione di ingiustizia che riguarda Renato Curcio e altri.

Il presidente della Repubblica ha ragione, purché la sua proposta e l'indicazione che ha consegnato al governo e al Parlamento non rappresentino, appunto, l'offerta di una sorta di patto d'oblio: dimentichiamo Curcio e dimentichiamo tutto il resto. Siamo sicuri che non è così, perché questo davvero non sarebbe lecito. Chiudere una fase della storia italiana, sia dal punto di vista del diritto che da quello della politica, è una cosa ragionevole e alla quale ci si può impegnare. Nessuno oggi ha voglia di vendette. Ma questo in nessun caso può significare un negoziato sul prezzo del silenzio. No. Questo paese, se vuole diventare un paese serio, deve imparare a non risolvere i suoi problemi più gravi con i sottintesi e i mezzi compromessi. Deve ritrovare lucidità e rigore. Sì, rigore. Magari proprio quel rigore con il quale riuscì tanti anni fa a battere le Brigate rosse. Rigore nell'affermare la giustizia e rigore nel ricercare la verità.

Ci direte che chiediamo troppo?

Cossiga è favorevole ad una «soluzione politica» per Curcio e altri ex brigastisti ancora in carcere. Scrive in una lettera al settimanale *L'Espresso*: «Anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine. Il compito di chiudere un'epoca spetta a Governo e Parlamento». Si riapre la discussione su come «chiudere gli anni di piombo».

GIAMPAOLO TUCCI

Sul «caso» Curcio, interviene anche il presidente della Repubblica. «Sono pronto a fare la mia parte», scrive Francesco Cossiga in una lettera al settimanale *L'Espresso*. Pronto, cioè, a firmare la grazia per il fondatore delle Br? Cossiga sembra pensare ad una «soluzione politica». Scrive: «Come per tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine. Il compito di chiudere epoche storiche *spetta al Governo e al Parlamento*». Il presidente della Repubblica avverte: non rinnego niente, la legislazione d'emergenza è stata utile nella lotta contro il terrorismo. Ma aggiunge: erano altri tempi, ora è tutto diverso, ne possiamo fare a meno. Nella lettera non mancano spunti polemici contro i «cattivi maestri» (nella stampa e nelle università) e contro un sistema giudiziario «inquinato».

Sui provvedimenti da adottare per Curcio ed altri brigatisti ancora in carcere, è intervenuto anche Giulio Quercini, capogruppo pds a *Montecitorio*: «Sarebbe preferibile risolvere la questione per vie ordinarie».

STEFANO DI MICHELE **ALLE PAGINE 3 e 4**

Nel 1987 l'omicidio Ruffilli bloccò tutto

L. PAOLOZZI **A PAG. 3**

Flamigni: «La grazia a Curcio, ma poi...»

A. CIPRIANI **A PAG. 4**

Manconi: «La tripla storia delle Br»

M. SAPPINO **A PAG. 4**

Il Parlamento federale ordina la tregua mentre la troika cerca il compromesso

Cessate il fuoco Ma in Croazia si spara ancora

Una delle vittime dei recenti scontri a Dalj

BERTINETTO MUSLIN **A PAGINA 11**

Italia in vacanza Migliaia in marcia Cresce la psicosi dello squalo

Treni presi d'assalto, traghetti e aeroporti pieni di turisti: ma soprattutto strade e autostrade intasate. Il popolo dei vacanzieri si è messo in moto per raggiungere i luoghi delle vacanze. Le solite code ai caselli: 10 chilometri a Milano, 30 al Brennero, 20 a Ventimiglia. E sulle spiagge cresce la psicosi dello squalo. In Liguria altri avvistamenti. (Nella foto c'è anche chi sdrammatizza).

A PAGINA 7

Due attentati Eta a Milano Timori per le Colombiane

I terroristi baschi hanno firmato ieri a Milano due attentati. Una bomba è esplosa di notte davanti al palazzo che ospita una banca spagnola. Una donna è stata ferita lievemente. Un altro ordigno, collocato all'ingresso dell'ufficio del turismo iberico, è stato disinnescato. Si teme per le Colombiane: Genova e Siviglia nel mirino dei terroristi.

A PAGINA 8

Medio Oriente Arafat freddo «Senza l'Olp non si tratta»

L'Olp apprezza lo sforzo congiunto di Bush e Gorbaciov per la pace in Medio Oriente, ma sottolinea che non si possono escludere dal negoziato i principali interessati: lo ha detto Arafat in un'intervista. Appello di Usa e Giordania ai palestinesi perché non si lascino sfuggire un'opportunità senza precedenti. Baker in Marocco incontra re Hassan II.

A PAGINA 10

PADRE BROWN INDAGA

La croce azzurra
di G.K. CHESTERTON

Racconto in 3 puntate. Domani la seconda

A PAGINA 17

Il 1° settembre torna il campionato

Juve-Fiorentina e la A ricomincia

Da sinistra, Nizzola, Gattai e Matarrese durante il sorteggio dei campionati di A e B

A PAGINA 23

Lo scontro politico tra Dc e Psi trasferito sulla questione sociale: domani vertice-verità

Sulle pensioni Marini sfida tutti «La maggioranza c'è, la riforma si farà»

Domani vertice di maggioranza all'insegna dello scontro sulla riforma delle pensioni. I socialisti non vogliono saperne del progetto Marini, e hanno cominciato contro di esso la loro campagna elettorale. Il ministro del Lavoro annuncia che attaccherà nelle piazze chi non vuole la legge. La Dc decisa a bloccare le manovre di Craxi mentre socialdemocratici e liberali si schierano a fianco di Marini e chiedono di fare presto.

RITANNA ARMENI

Vertice di inizio di campagna elettorale quello di domani fra i partiti della maggioranza. Al centro, ancora, la riforma delle pensioni. E vertice di scontro fra Dc e Psi entrambi intenzionati a trarre il maggior profitto possibile da questi ultimi mesi di legislatura. Perché proprio la riforma della previdenza al centro dello scontro fra i due maggiori partiti di governo? E perché il Psi l'ha scelta come ultima battaglia in questo scorcio di legislatura? I pensionati sono un serbatoio di voti al quale il partito di Craxi intende attingere e a cui il Psi ha trovato modo di rivolgersi in forma diretta. Ma il blocco della riforma Marini avrebbe anche un altro significato: Andreotti darebbe un segnale di inefficienza, mostrerebbe una ulteriore incapacità di governo, dopo quelle date sul costo del lavoro, sulla riforma sanitaria, sul fisco. Quale migliore premessa per una campagna elettorale all'insegna di un futuro governo a guida socialista? Lo ha ben presente il ministro Marini che, mentre appare fiducioso sulla possibilità che la sua legge venga approvata dal consiglio dei ministri di mercoledì prossimo sa bene che da quel momento inizia per il provvedimento il cammino più impervio, quello parlamentare, già prevedibilmente disseminato di trappole. «Mercoledì – ha detto il ministro del Lavoro – parlando alla festa dell'amicizia di Massa – passa la riforma, poi vedremo in Parlamento...e se non dovesse passare vuol dire che ci farò la campagna elettorale andando nelle piazze a dire come sono andate le cose e di chi sono le colpe». Sulla riforma delle pensioni la Dc può per ora contare sull'appoggio del Psdi e del Pli e sulle divisioni nel fronte socialista. Continuerà Craxi la sua battaglia solo contro tutti?

A PAGINA 5

La Cia ammette «Eravamo nella Bcci ma per investigare»

FERNANDA ALVARO ROBERTO GIOVANNINI

Dallo scandalo finanziario del secolo al terremoto che in Giappone sconvolge i vertici del potere politico. Mentre il governo di Tokio è sotto accusa per un nuovo scandalo bancario, si estende a macchia d'olio l'affare Bcci (la Banca di credito e commercio internazionale, invischiata nel riciclaggio di denaro sporco di droga e nella vendita di armi anche all'Irak). Dagli Stati Uniti la prima conferma: la Cia ammette di aver usato i fondi Bcci, ma solo «a scopo investigativo». E mentre anche Bush è costretto a intervenire a difesa della Cia, in Giappone si è dimesso il segretario personale del ministro delle Finanze, Ryutaro Hashimoto, coinvolto in un affare di falsi certificati di deposito della Fuji Bank per 260 miliardi di yen (circa 2500 miliardi di lire).

RENZO STEFANELLI **A PAGINA 13**

Giulia Occhini gravemente ferita in un incidente

In coma la Dama bianca la compagna di Coppi

In un incidente avvenuto ieri a Novi Ligure è rimasta gravemente ferita Giulia Occhini, 62 anni, compagna di Fausto Coppi, soprannominata la «dama bianca». L'auto dove viaggiava la donna è stata investita lateralmente da una Golf. Le condizioni di Giulia Occhini sono apparse subito gravissime: ora è ricoverata nell'ospedale di Novara, in stato di coma.

FRANCESCO ZUCCHINI

Il suo nome forse dirà poco, o nulla, ai giovanissimi: ma negli anni 50, in quell'Italia puritana e bacchettona, dove il divorzio era impensabile, Giulia Occhini la «dama bianca» era diventata in poco tempo sinonimo, quasi percezione di qualcosa di proibito o peccaminoso. La sua storia con Coppi, seppure difesa nella sua segretezza a lungo, finì per arrivare in piazza e destare scandalo.

Giulia Occhini era la donna di Fausto Coppi, il «Campionissimo» simbolo del ciclismo italiano, il campione più amato del momento. Per vivere quella passione, splendida e precaria, gli amanti avevano abbandonato le rispettive famiglie: Coppi aveva lasciato la moglie Bruna Ciampolini e la figlia Marina, Giulia il marito medico, Locatelli. Coppi veniva anche accusato dalla stampa scandalistica con particolare accanimento perché era amico del marito di Giulia.

Si erano conosciuti nel 1953 e nei mesi successivi la donna era stata notata sui traguardi di quasi tutte le corse cui partecipava Coppi: fu notata presto anche perché vestiva sempre con abiti chiari, e nacque proprio di qui il mito della «dama bianca». Fu uno scandalo: si racconta che il Papa giunse perfino a rifiutarsi di benedire i corridori al Giro d'Italia, perché fra loro c'era l'«adultero» Coppi. Giulia Occhini sarebbe stata poi arrestata: per bigamia. Dal loro amore nacque anche un figlio, Angelo Fausto.

Scarcerata, si trasferì in Argentina, per poi tornare in Italia dopo la morte di Coppi, nel 1960.

Le parole e i fatti dell'Antimafia

GERARDO CHIAROMONTE

Lo scioglimento dei consigli comunali di Taurianova, Casandrino e Pantelleria è la prima applicazione di un decreto legge sul quale già esprimemmo, a suo tempo, un giudizio positivo. Sulle vicende di Taurianova credo sia inutile tornare: sono note da anni, e ne hanno parlato a lungo i giornali e la televisione. Anche di Pantelleria, e del suo sindaco, e del collegamento fra quel Comune e imprese in odor di mafia per i lavori di ampliamento del porto, si sono date molte notizie. Il nome di Casandrino, invece, è forse ignoto alla maggioranza degli italiani.

È un comune vicino a Napoli, dove il sindaco e altri sei amministratori (attuali ed ex) *sono imputati per* associazione di stampo camorristico. Le decisioni più importanti di questo comune venivano concordate in riunioni che avevano luogo nelle case di noti *boss* camorristici: e questo la commissione parlamentare Antimafia lo denunciò più di un anno fa.

Sono tre consigli comunali a maggioranza democristiana. E questo lo dico anche per dare atto al ministro democristiano Scotti di non aver guardato a questioni di partito (e anche elettorali, per quel che riguarda la circoscrizione in cui egli è stato eletto) nel proporre al Consiglio dei ministri la decisione adottata.

Naturalmente non possiamo elevare nessun inno trionfale. La questione dei consigli comunali inquinati, e la necessità del loro scioglimento e del prolungamento, oltre il termine normale per il rinnovo (che è di sei mesi), *erano state poste* da gran tempo nella commissione parlamentare Antimafia. I provvedimenti presi l'altro ieri avrebbero dovuto essere assunti molto tempo prima. E c'è un lungo elenco di consigli comunali inquinati che bisogna sciogliere. Le decisioni prese sono un primo passo cui debbono seguire, rapidamente, altri provvedimenti analoghi.

Il Consiglio dei ministri ha anche deciso un vastissimo movimento di prefetti. La questione più importante ci sembra quella di Domenico Sica che cessa di essere alto commissario. Noi abbiamo avuto, come commissione Antimafia, diversi momenti di discussione e anche di polemica sull'operato del prefetto Sica. Ma abbiamo avuto anche momenti di collaborazione, e comunque di azione convergente. Del resto, noi esprimemmo, a suo tempo, un parere favorevole alla legge che allargava i poteri dell'alto commissario e che fu approvata in Parlamento con una larghissima maggioranza che comprendeva il voto favorevole del Pci. L'esperienza successiva ha dimostrato le insufficienze e i limiti di questa legge (e di una struttura straordinaria che non potenziava e a volte indeboliva l'attività delle strutture ordinarie dello Stato) e questo al di là delle critiche che potevano e possono essere rivolte all'operato e alle iniziative dell'alto commissario.

Per questo avverto la necessità, da un lato, di rivolgere a Domenico Sica un cordiale saluto e un augurio di buon lavoro a Bologna, e dall'altro lato di sperare di poter svolgere con il suo successore (il prefetto Finocchiaro, col quale ho già avuto modo di collaborare, negli ultimi anni, in diverse occasioni) un lavoro comune che porti alla modifica *profonda di una legge che* ha mostrato i suoi limiti (come ha messo in evidenza una discussione di qualche mese fa nella commissione parlamentare Antimafia).

Il momento che attraversiamo nella lotta contro la delinquenza organizzata è assai difficile e aspro. C'è bisogno di uno sforzo di collaborazione fra tutte le istituzioni, e fra le istituzioni e i cittadini. Ma, perché questo avvenga, bisogna che le istituzioni siano credibili. Bisogna dare segnali chiari e forti. Bisogna far luce sui rapporti fra politica, elezioni e mafia (vedi l'esempio di Catania, sul quale è necessario andare a fondo). Bisogna essere severi, pur nel rispetto dell'autonomia della magistratura, verso sentenze assurde che purtroppo si sono moltiplicate negli ultimi tempi. Anche sulla modifica della legge sull'alto commissario è necessario far ben capire che non vogliamo fare passi indietro ma rendere più efficace l'azione antimafia: a cominciare dal coordinamento delle forze dell'ordine che deve essere esercitato da una autorità politica e non da un funzionario anche se di grado assai elevato.

Walter a 13 anni finisce in manicomio

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. W. M. ha tredici anni e nessuna famiglia. I genitori, separati, non lo *vogliono: la madre non può* mantenerlo, al padre è stata tolta la «potestà». È stato giudicato nervoso e irascibile, però è intelligente e sveglio. Dopo un lungo peregrinare è giunto all'ufficio dell'assessore comunale ai servizi sociali di Cagliari, Gianfranco Fara, democristiano. Ma invece del dialogo arriva lo scontro. E l'assessore ordina il ricovero coatto del ragazzo in un reparto di psichiatria, dove, per fortuna, rimane poche ore. Dell'episodio, dopo le polemiche, se ne occuperà la magistratura.

A PAGINA 9

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Riforme al bivio

CESARE SALVI

Un bilancio del dibattito parlamentare originato dal messaggio del presidente della Repubblica evidenzia due aspetti, uno positivo e l'altro negativo. Positiva è la maggiore chiarezza raggiunta sulla posta in gioco, sul nesso che esiste tra i progetti di riforma istituzionale e le strategie politiche per il futuro del paese che sono in campo. Molto rilevante è però purtroppo l'aspetto negativo. Come già in occasione della crisi che ha dato vita al governo in carica, le forze politiche hanno discusso per giorni, sotto gli occhi del paese, di riforme, da tutti più o meno riconosciute necessarie, senza alcun segnale di concreto avvio del processo riformatore.

La maggioranza assoluta degli italiani, che il 9 e 10 giugno si è espressa per le riforme, non ne trarrà certo elementi di fiducia verso il sistema politico e tutti i partiti rischiano di essere coinvolti nel giudizio negativo, con effetti deleteri soprattutto per le forze riformatrici.

Comincio dal primo aspetto. È emersa con chiarezza la centralità della legge elettorale. Lì è il nodo. La Dc ha presentato una proposta costruita su misura per conservare, anzi rafforzare, la propria centralità nel sistema, non ha mostrato nessuna apertura verso altre ben più incisive proposte in campo. È vero che c'è un elemento da apprezzare nella posizione di quel partito, come giustamente fu fatto dal Pds: l'accettazione del terreno della riforma elettorale, e quindi – come sottolineato da Leopoldo Elia – del «rischio dell'alternanza». Altrettanto chiara è però la strumentalità dell'operazione con la quale il gruppo dirigente dc ha condotto l'iniziativa, con un duplice fine: mettere in difficoltà il Psi, e tentare di utilizzare, come deterrente verso il suo riottoso alleato di governo, l'ipotesi del «secondo forno». La prima operazione sembra riuscita, la seconda no, per la fermezza con la quale Occhetto (riprendendo quanto già da lui chiaramente affermato al Consiglio nazionale) ha sgombrato il campo da questa ipotesi.

È emersa, al tempo stesso, la proposta del Pds: una riforma elettorale finalizzata non a «premiare» il partito più forte (ed eventualmente i satelliti di quel partito) ma a dare ai cittadini il potere di scegliere tra coalizioni alternative, che si presentano ai cittadini con candidature comuni e un programma comune in un apposito secondo turno, dopo che nel primo si è votato sui candidati e sui partiti.

Nonostante i tentativi di accomunare le due proposte (ma i socialisti, per la verità, non lo hanno fatto né al congresso di Bari né nel dibattito parlamentare) ne è evidente la differenza. Una differenza che è legata a due idee diverse del significato della questione istituzionale oggi in Italia: che, per il Pds, significa determinare le condizioni, certamente politiche e sociali, ma altrettanto certamente anche istituzionali, di una democrazia dell'alternanza. Le condizioni istituzionali, cioè, che costituiscono la premessa per sottoporre al giudizio dei cittadini una proposta programmatica di alternativa al sistema di potere dc.

L'atteggiamento difensivo, le difficoltà della posizione socialista derivano dalla consapevolezza della posta in gioco, dal nodo irrisolto che quel partito ha di fronte, nel momento in cui la sua politica degli anni 80 è giunta al capolinea. Di fronte all'offensiva dc, il Psi aveva ed ha due vie: motivare il rifiuto della proposta elettorale dc con un argomento che traspare dal discorso di Craxi (il premio di maggioranza non è necessario perché il pentapartito ha già la maggioranza), e quindi ripiegando sulla conservazione dell'esistente, oppure rilanciare sul terreno della democrazia dell'alternanza e quindi delle riforme.

Per ora, la scelta è stata la prima. E la Dc, a sua volta, rilancia, riproponendo un patto molto chiaro: rinuncia reciproca alla riforma elettorale e al presidenzialismo, in cambio di regole che irrigidiscano il sistema politico intorno al blocco del pentapartito (cancellierato senza riforma elettorale). La conservazione della proporzionale è un terreno di intesa che significherebbe garanzia della conservazione del consociativismo zoppo che ha caratterizzato gli anni 80.

Senza la riforma elettorale, in effetti tutte le proposte in campo (il presidenzialismo del Psi, il cancellierato della Dc, lo stesso governo parlamentare rinnovato del Pds) rischiano davvero di essere solo elementi di irrigidimento del sistema (come si paventa dalle forze minori della sinistra di opposizione) e non di cambiamento.

La riforma elettorale non è stata però questa volta esclusa in via di principio dal Psi. Probabilmente ciò è l'effetto del dibattito aperto in quel partito, come si è visto anche a Bari. Giuliano Amato ha riconosciuto il nesso fra riforma elettorale e questione dell'alternativa. Proprio in considerazione di questo nesso, l'iniziativa del Pds si dirige oggi verso il Psi (e verso tutte le forze democratiche di sinistra) appunto sul tema della riforma elettorale: nella convinzione che moralizzare la vita politica, ridare centralità a programmi e strategie, garantire una democrazia dell'alternanza sono obiettivi che richiedono regole nuove, a partire dal momento nel quale il cittadino esercita quello che in democrazia è il suo potere più rilevante, il potere di votare per scegliere chi dovrà rappresentarlo e chi dovrà governare.

Spero che con i socialisti sia possibile discutere in modo più disteso e costruttivo di quanto finora sia stato possibile. Al tempo stesso, è impensabile che all'innovazione si giunga restando sul terreno della diplomazia tra partiti. Come ricordavo all'inizio, sarebbe davvero sbagliato mettere tra parentesi le forze e i soggetti che hanno dato vita al referendum, la domanda di cambiamento che i cittadini hanno espresso con tanta forza il 9 e 10 giugno. Il prossimo rilancio dell'iniziativa referendaria, del quale si comincia a parlare, sarebbe dunque un appuntamento da non mancare.

I politici e lo specchio dei media/6
Intervista a Achille Occhetto
«Lo yuppismo è finito, ma non tutti lo sanno»

«Ciò che conta è essere credibili»

«Fare paragoni con il vecchio Pci è fuori luogo. Non possiamo comportarci come nobili decaduti che osservano il logoramento del loro patrimonio», dice Achille Occhetto. Il segretario del Pds racconta la politica spettacolo, la fine dei rampanti, l'immmagine del nuovo partito. «È una fase di passaggio che può colpire in primo luogo la sinistra», avverte. E il Pds? «C'è a volte uno iato tra i principi che enunciamo e certi modi quotidiani di essere»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Era l'autunno dell'Ottantanove. Crollava il Muro, e dietro quel Muro un mondo intero. Fu allora, in un pomeriggio di domenica, alla Bolognina, che Achille Occhetto disse che da quel momento tutto diventava possibile. Era l'avvio della svolta che avrebbe portato al Pds, la «lunga marcia» per evitare che le macerie di quel mondo seppellissero – insieme ai regimi dispotici dell'Est – la forza, la storia, i valori e la gente del Pci. Storia e gente e valori così diversi dai dogmi e dalle corruzioni dei Breznev e degli Honecker, eppure com'era reale quel rischio. Non è stato facile, né al nuovo partito democratico della sinistra è stato regalato niente fino alla scissione dei rifondatori. E, certo non è ancora facile. Allora, nell'Ottantanove, era il tempo, in Italia, in cui la politica spettacolo ancora la faceva da padrona: teatralità, minacce di sconquassi quotidiani, governi liquidati semplicemente dicendo che erano arrivati al «capolinea», come dei tram. Eppure niente era più spettacolare di quel cambiamento cominciato alla Bolognina, con milioni di persone che trasformavano la propria storia.

Ma Achille Occhetto non amava e non ama la politica spettacolo. E chiedere al segretario del Pds di parlare dell'immagine del nuovo partito, del rapporto con i media, della fine ingloriosa di rampanti e yuppie significa inevitabilmente raccontare gli ultimi due anni del partito, il passaggio dal vecchio Pci alla Quercia.

Ma cos'è stata, Occhetto, questa politica spettacolo? E tu come l'hai vissuta?

Intanto bisogna dire che non è stato solo il risvolto ludico della politica. Si è trattato di un particolare linguaggio di una certa politica, quella emersa dalla crisi del *welfare state* e con la crisi di tutte le sinistre – dalle socialdemocrazie sconfitte dal neoliberalismo al crollo dei paesi comunisti alla crisi di molti movimenti –, nella fase di ristrutturazione capitalistica in cui l'obiettivo fondamentale sembrava la riduzione di ogni forma di complessità sociale. Il tentativo era quello di tagliare la domanda non solo rispetto ai consumi, ma soprattutto rispetto alla politica. Da qui il leaderismo, la diminuzione degli spazi di democrazia. Il leaderismo aveva come linguaggio proprio quello della politica spettacolo. E questo si incrociava con un altro grande processo: quello della concentrazione dei mass media.

Ma tutto questo oggi sembra in crisi. Quali rischi emergono, con la fine del ciclo sociale che ha dominato gli anni Ottanta?

È vero che tutto questo è andato in crisi. Si sono risolti alcuni problemi della fase critica della società del benessere, ma il rischio concreto è di aprirne altri. C'è un interrogarsi nuovo, nella nostra società. Ma contemporaneamente si rischia una depoliticizzazione di massa, l'emergere di una partecipazione polverizzata, frammentaria, di mettere in campo dei vuoti comportamentali. Si tratta di una fase di passaggio che può colpire in primo luogo i partiti di sinistra, perché tendenzialmente non mira ad allargare in modo effettivo le basi della partecipazione democratica. Ma, come in tutti i processi, dal punto di vista della comunicazione sono emerse novità che se utilizzate bene possono risultare positive: semplicità del messaggio, capacità di usare un messaggio moderno. Naturalmente a patto che tutto questo non emerga dentro una desolante desertificazione dei valori.

E l'informazione politica che facciamo noi giornalisti come ti sembra? Che impressione hai, la mattina, quando sfogli i giornali?

Sono critico verso un certo modo di fare informazione, quando si presenta la capacità di un leader già fissata, come su un mercato. Così, tra un discorso analitico e interessante e l'atto di un politico che minaccia e sbraita per spostare uomini o poltrone, i titoli dei giornali vanno dietro quest'ultimo, teatralizzando ogni decisione. Del resto, lo vedi, succede quotidianamente con i conflitti tra i partiti di governo. Ma mi pare che negli ultimi tempi anche gli attori politici che, più di altri, hanno praticato tale andazzo, si muovono stranamente intorno a questo vecchio copione della politica. Invece la stampa, spesso, questo copione continua a ripeterlo forse è un po' troppo legata al Palazzo. Questo mi fa venire in mente un altro grande problema legato alla politica spettacolo.

Cioè?

La mancanza di pari opportunità, la possibilità per tutti i soggetti presenti sulla scena politica di accedere ai mezzi di comunicazione. Anche se, a differenza della catastrofica ipotesi orwelliana davanti a questi nuovi strumenti, io vedo due possibilità. Una, appunto, quella paventata da Orwell, di una pericolosa centralizzazione: l'altra invece fa intravedere la possibilità di rendere più piccolo il villaggio di determinare le condizioni per delle risposte dal basso, di rapidità nel raccogliere le decisioni che si formano. Una comunicazione orizzontale in una società che può essere più rapida.

Ti ricordi dei rampanti, degli yuppie? Per i giornali, dominavano gli anni Ottanta. Ed ora, che fine faranno, ripudiati anche dai politici che li hanno allevati?

Voglio raccontarti una cosa. Quando sono andato negli Usa qui in Italia si era ancora in piena fase di rampantismo. Nei pochi giorni negli Stati Uniti la cosa che mi ha più colpito frequentando ambienti e professionisti di altissimo livello, è stata una sensazione di disperazione e di rivolta verso quel modello di vita rampante. Una sensazione della quale mi hanno parlato americani ed italiani che amano moltissimo l'America. Viene patito lo stress enorme, il carattere disumano di quel tipo di vita: cadi, cerchi di rialzarti, qualcuno ti scavalca, riprendi a correre. Un modo infernale di vivere, il cui crollo era inevitabile. Questo mi fa ben sperare: la mia opposizione allo yuppismo è anche culturale, ideologica, giustamente preconcetta. Tra yuppismo, immagine e leaderismo tutto si tiene: ciascuno imita al suo livello piccole e grandi arroganza dei capi che lo precedono.

Parliamo un po' dell'immagine del Pds sui giornali. Come ti sembra?

Ho visto sui giornali più fasi. Nei primi tempi della svolta c'era più freschezza nell'attenzione, si faceva emergere la novità. Appena questo processo ha però avuto i *primi naturali contrasti*, in modo altrettanto ossessivo – perché secondo me anche all'inizio si è dipinto tutto come troppo facile – si è come voluto mandare un messaggio di delusione. Io credo nel momento della decisione del coraggio – *come dimostra la Bolognina* la svolta non si faceva senza convinzione – ma bisogna anche tener conto delle storie delle sensibilità, della partecipazione umana di milioni di uomini e donne ad un avvenimento di questo genere. *Non tutto è poesia*. E poi la poesia è anche struttura, è fatica, è difficoltà. È anche la passione dell'eroismo, nel senso vero della fatica quotidiana. Successivamente è subentrata la fase più recente: la preoccupazione delle forze politiche che hanno ben capito le potenzialità della nostra svolta. E allora il Psi, anche la sinistra Dc dopo i complimenti iniziali ora tendono a tenerci a bada, come se sentissero che questa potenzialità entra in conflitto con i loro interessi. E fenomeni come Rifondazione o la Rete vengono gonfiati, quasi a voler creare dei fastidi a noi.

Comunque, non ci sono solo le colpe della stampa. Anche il lungo discutere, all'interno del partito...

No, non è tutta colpa della stampa. C'è, tra i principi che enunciamo e certi modi quotidiani di essere, uno iato che dobbiamo colmare. Siamo a volte trascinati dalla paura che tutto sia come una prova della verità. E questo genera nervosismo, irrequietezza. Abbiamo bisogno di più serenità, dobbiamo riuscire a calmare la situazione. Abbiamo aperto una fase nuova nel momento in cui tutto un mondo cambiava, e da quel mondo che cambiava è cambiato anche il nostro modo di far politica. Tutto è in movimento, fare paragoni con il vecchio Pci è fuori luogo. Non possiamo comportarci come nobili decaduti che osservano giorno per giorno il logoramento del vecchio patrimonio.

Quindi pensi anche ad un lavoro che trasmetta una diversa immagine del Pds?

Noi non dobbiamo rinnegare niente, tant'è che il vecchio simbolo è lì nelle radici della Quercia. Ma dobbiamo capire che, se non si parte da zero, partiamo comunque da tre. Si parte da una situazione nuova. Se si capisse bene questo si darebbe di noi un'immagine più pionieristica, di una forza legata alla tradizione del socialismo ma che ha anche qualcosa di completamente nuovo da dire. È su questo punto che occorre meglio mettere a fuoco la nostra immagine.

Come pensi che debbano essere utilizzati esperti e professionisti che si occupano proprio dell'immagine di partiti e politici?

Alcune tecniche di comunicazione sono utilissime, ed è giusto sentire degli esperti. Ma non vi è dubbio che a questi esperti è assurdo dire: dammi un'immagine. Noi con loro dobbiamo avere un dialogo, *spiegare i nostri obiettivi*, i problemi che abbiamo di fronte. Perché se non c'è questo, anche le tecniche più raffinate non sono in grado da sole di trasmettere un messaggio. D'altro canto, io credo che sia necessario presentare bene un nuovo prodotto, delle nuove idee. Ma il prodotto ci deve essere, questo è indubbio.

Secondo te, un politico per essere credibile come deve presentarsi?

In maniera naturale, così come si è. In politica, comunque, come in tutte le relazioni umane è richiesto un minimo di diplomazia e di galateo – che non vuol dire solo non insultare gli avversari, ma anche comportarsi a seconda degli ambienti in cui ci si trova –, per un naturale rispetto della complessità dei sentimenti e delle relazioni umane. In ogni modo, credo che occorra far saltare la «foto di famiglia» del politico tradizionale, che per fortuna da noi esiste molto meno che negli Usa: quello con la famiglia modello e il sorriso stereotipato.

Per comunicare è fondamentale il linguaggio. Quello della politica spesso è oscuro, qualche volta farcito da insulti. Tu come pensi che debba essere, il linguaggio di un politico, per risultare credibile?

Vedi, ci sono molti aspetti negativi nell'immagine che trasmette la televisione, ma anche aspetti positivi. Ad esempio, occorre cominciare a chiedere ai politici di dare un'immagine essenziale. Ti confesso che nei miei discorsi l'essenziale è sempre in tre, quattro cartelle. La misura che considero giusta, è quella del discorso sulla svolta che feci il 12 dicembre. Al di là dei contenuti giusti o sbagliati che fossero quel discorso lo scrissi da solo, di notte, e la drammaticità del momento era tale che non ci si poteva permettere di arzigogolare. Ecco, quando si parla bisogna cercare di essere credibili, e credere in ciò che si dice. Niente vieta, anzi, che un discorso breve sia frutto anche della lettura di testi complessi. Poi si può dire molto, in cinque minuti, ma dietro quei cinque minuti ci deve essere l'idea, la passione vera, la convinzione. La gente questo lo avverte e in base a questo ti giudica.

Se cresce il numero delle donne in Parlamento è un'azione positiva per la democrazia italiana

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Le reazioni seguite alla proposta Turco-Gramaglia, volta ad applicare il *principio delle azioni* positive al meccanismo di finanziamento dei partiti da una parte hanno dell'incredibile, dall'altra rivelano (confermando le interpretazioni più pessimiste) il livello di incomunicabilità politica sia delle donne fra loro sia fra donne e uomini legato alle opposte astrattezze con cui viene letta l'emergenza femminile.

A me pare viceversa, che la legge si fondi su due principi essenziali ed elementari, difficilmente contestabili e che non si prestano ad equivoci.

Il primo principio, intrinseco alla legge attuale sul finanziamento dei partiti, benché di fatto irrealizzato è quello che voleva tale legge funzionale ad un obiettivo di moralizzazione politica, di democratizzazione delle campagne elettorali di *maggiore trasparenza* e *«uguaglianza»* nella competizione. Così essa si giustificò di fronte alla dipendenza, questa sì al limite del mercimonio politico, dei partiti e dei candidati da fonti improprie e ambigue. Il sostegno finanziario pubblico – si tratti di parlamentari maschi o femmine – è esattamente il contrario del mercimonio: è introdurre nel cosiddetto «mercato» politico un principio di regolazione di ordine che ne riduca gli aspetti selvaggi. O chi parla di mercimonio considera più «puro» il mercato lasciato a se stesso?

Sappiamo tutti comunque che tale obiettivo non è stato raggiunto perché avrebbe dovuto essere accompagnato da altri interventi (legge elettorale, riforma dei partiti, controllo reale sulle spese, controllo reale sulla spesa pubblica, fine della lottizzazione eccetera) che non ci sono stati. Questa resta comunque la logica propria della legge. Le donne, per prime e finalmente propongono che in essa vengano inseriti meccanismi di penalizzazione (di penalizzazione non di premio e la differenza è capitale) nel caso di pratiche che contraddicano parametri convenuti di democrazia.

La fantasia potrà poi sbizzarrirsi nell'individuare altri fattori penalizzanti (eccesso di spese non documentate, *affiches* selvagge, aggiramento di norme antimafia, utilizzo di strutture pubbliche eccetera) che siano tecnicamente documentabili.

Il secondo principio è relativo al carattere squilibrato della rappresentanza politica fra uomini e donne. Qui la questione è: si tratta di un dettaglio rilevante o un vulnus di fondo per un sistema democratico? Si tratta di una scelta autentica e motivata dell'elettore o dell'effetto perverso dei meccanismi di selezione? È un obiettivo costituzionale da porsi (la rimozione degli ostacoli...) o la pretesa feudale di una corporazione, come sembrerebbe inesplicabilmente credere Cardia? Fa parte di una politica istituzionale moderna, o no? Se ne fa parte, ed è evidente che questa è l'opzione che fonda la proposta, e non c'è bisogno di ripeterne qui le ragioni fin troppo ovvie, cui del resto siamo impegnati anche sul terreno comunitario: internazionale se tutta la riflessione mondiale ha ormai individuato nelle «azioni positive», lo strumento con cui riequilibrare gli effetti squilibranti di una astratta uguaglianza: come non avvertire che il terreno scelto è insieme il più corretto e il più rispettoso del voto popolare?

Contrariamente a quanto scrive Cardia infatti si tratta qui di agire a monte dei meccanismi che condizionano il voto popolare: cioè sulle strategie dei partiti. Assai più pesante sarebbe infatti il meccanismo delle quote ove sia imposto per legge e non scelto come obiettivo strategico dai partiti. Esso è applicabile senza modificare esplicitamente il risultato del voto popolare: solo con la proporzionale senza preferenze cioè solo dove l'ordine delle candidature corrisponde all'ordine degli eletti, dove le decisioni sono tutte in mano alle direzioni dei partiti. Che sia per questo che Andreotti l'ha scoperto?

Con la proposta Turco-Gramaglia il vantaggio ai partiti che eleggono più donne (senza proibire a nessuno di comportarsi altrimenti) non è che il recupero degli svantaggi legati alla minore disponibilità di potere, di risorse finanziarie, di notorietà pubblicitaria da cui sono segnate la maggior parte delle donne che osano avventurarsi sul terreno minato della politica. La preferenza unica non le ha indebolite, al contrario. Ma restano troppi svantaggi sulla base della natura della competizione politica per esimersi dall'affrontare il problema.

Ai preoccupatissimi senatori del Pds andrà aggiunto che di per sé la proposta si muove più nella direzione di un aumento delle donne negli apparti che della quota femminile del Pds. Credo sia ragionevole e realistico per questo partito porsi oggi piuttosto l'obiettivo di consolidare nell'immagine e nella consapevolezza collettiva gli importanti traguardi raggiunti, che di progettare fughe in avanti numeriche.

La questione politica è se il Pds ha ragione o no di porsi anche in questo campo come modello di maggiore e più avanzata democrazia: non solo senza esserne penalizzato ma introducendo a pressione di una penalizzazione per chi resta indietro.

Alle critiche venute da parte femminista si deve una risposta o più sbrigativa o delle dimensioni di un saggio. Infatti il mix di deologismo femminista e di logiche di schieramento con cui l'iniziativa è stata attaccata mi pare un simbolo efficace dei limiti ricorrenti di una certa cultura di sinistra, almeno quanto la sufficienza maschile è simbolo di quella di destra.

Comunque proviamo. Le critiche prevalenti hanno ruotato intorno alla centralità del partito che si sostituirebbe al principio della relazione fra donne e al cosiddetto «mercimonio» femminile. Di quest'ultimo ho già detto.

Relazione fra donne e gestione comune del conflitto restano le pratiche irrinunciabili di un approccio femminile pensato motivato e efficace al riequilibrio della rappresentanza come ha scritto Mariella Gramaglia su *l'Unità* del 31.7.

In realtà tali pratiche sono in azione anche quando si producono strumenti istituzionali di pressione, si impongono scelte collettive volte a creare logiche di convenienza che sono altrettante armi politiche per regolare il conflitto in condizioni di maggiore forza. Si tratta qui di utilizzare insieme un elemento di forza in più per una mediazione coi rispettivi partiti.

Il partito infatti resta oggi come è stato nel 1987 il partner necessario da coinvolgere se si vuole ottenere un risultato. Naturalmente il fatto di questa mediazione necessaria può essere contestato o rimosso.

Nel primo caso non c'è che una scelta possibile: quella del partito di sole donne o della lista di sole donne.

Nel secondo si può fingere di credere che il principio sacrosanto dell'autonomia femminile riduca il partito ad un optional irrilevante, immaginando una sorta di astratta e orgogliosa gestione separata delle candidature femminili muovendosi in una realtà finta sostanzialmente recitata entro la quale tuttavia non mancheranno poi ma in condizioni davvero di debolezza e subalternità tutti i commerci necessari.

Autonomia non può e non deve significare separatezza e aggiungo tanto meno separatezza di spese elettorali: che rafforzerebbero un attore privatistico e soggettivo anche se di una donna nell'investimento sulla rappresentanza. Vedo con apprensione l'introduzione di tali pratiche anche nel Pds.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

BOBO — SERGIO STAINO

Il caso Curcio

Una lettera del presidente della Repubblica:
«L'epoca del terrorismo deve essere chiusa»
«Non rinnego niente, ma i tempi cambiano»
«Cattivi maestri nella stampa e nell'università»

«Sono pronto a fare la mia parte»

Cossiga dà una spallata alla legislazione d'emergenza

«Sono pronto a fare la mia parte», così il presidente della Repubblica, in una lettera sul «caso» Curcio inviata al settimanale *L'Espresso*. Scrive: «Come per tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine». Ancora: «Questo compito spetta a Parlamento e governo». La legislazione d'emergenza? Cossiga «rivendica» tutto il suo passato: «Ma i tempi sono cambiati».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Mancava il suo parere, glielo hanno chiesto, lui ha risposto: «Sono pronto a fare la mia parte». Significa che Renato Curcio, fondatore delle Brigate rosse, uscirà presto di prigione? Che il presidente della Repubblica firmerà il provvedimento di «grazia»? Può esserci questo, c'è sicuramente anche altro, nella lettera inviata al settimanale *l'Espresso* (in edicola da domani). Francesco Cossiga avverte: non rinnego niente. Non rinnega la durezza dei provvedimenti adottati contro il terrorismo, la «severità» di certe condanne, la legislazione di emergenza. Ma dice: ora basta, erano altri tempi, è tutto cambiato. «Come per tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine...».

Il tono è pacato, disteso, sembra quasi una «confessione», una pagina di diario, anche se non mancano passaggi polemici. Come quando dice che i «cattivi maestri» ancora oggi occupano posizioni eminenti nelle università e nella stampa. O quando scrive che la legislazione d'emergenza ha prodotto anche «frutti marci», «ha inquinato e ancora inquina il nostro sistema giudiziario», generato processi fondati sui teoremi politici più che sulle prove. Non fa nomi, naturalmente, denuncia un modo di pensare e di agire. Rimprovera ad altri quello che spesso è stato rimproverato a lui. Lui che per anni ha visto sui muri delle città il suo nome scritto con il K.

Si diceva fino a ieri: la grazia per Renato Curcio potrebbe arrivare entro poche settimane, l'istruttoria è quasi conclusa, manca la firma di Claudio Martelli (e non sembra davvero un problema), l'assenso del Quirinale. L'assenso del Quirinale, il sì di Cossiga. La lettera resa nota ieri allarga la questione, l'amplifica. Martelli ha sostenuto, nei giorni scorsi, che non è in gioco solo un provvedimento specifico e personale: un atto di clemenza che, nel quadro delle leggi esistenti, permetterebbe a Renato Curcio di lasciare il carcere (diciassette anni già scontati). Mettere una pietra sulla stagione dell'emergenza significherebbe altro: un atto politico e legislativo che superi gli inasprimenti delle pene. Ritocchi normativi che, cancellando anomalie e «ingiustizie», consentirebbero ad alcuni terroristi (quelli che non hanno commesso omicidi) di tornare in libertà. Il presidente della Repubblica sembra essere d'accordo con il ministro della Giustizia.

Nella lettera, c'è il Cossiga orgoglioso: «Non muto assolutamente il mio giudizio sulla necessità che lo Stato democratico ha avuto di combattere anche sul piano delle cosiddette misure militari. Ho contribuito in modo importante, e in taluni casi decisivi, all'adozione di una legislazione d'emergenza, parte della quale ho anche scritto personalmente».

C'è quello conciliante, ma non favorevole al «perdonismo» generalizzato: le vittime degli anni di piombo meritano rispetto, prima di liberare un terrorista bisogna riflettere, capire, vagliare. «Come per tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine, sempre nel rispetto della verità di coloro che al servizio dello Stato caddero per l'ordine e la libertà di tutti e dei principi della giustizia umana». Ecco un'altra precisazione, la seconda distinzione, ecco il Cossiga polemico «Non tutti coloro che sono condannati possono considerarsi del tutto moralmente responsabili, mentre molti che hanno responsabilità morale si trovano fuori dalle galere, anzi non vi sono mai entrati e non hanno mai pagato alcun prezzo». Pensa ai «cattivi maestri», a quelli che la lotta armata l'hanno teorizzata, o giustificata, oppure contrastata troppo debolmente?

Continua, il presidente, e c'è un rapido accenno a Curcio: «Il caso Curcio va iscritto in questo quadro e va risolto all'interno di questo coraggioso realistico, equo e umano disegno giuridico e politico. Lo Stato democratico è più forte che non durante il terrorismo: il crollo dell'ideologia comunista e del sistema degli Stati che rapinarono per decenni il nome di socialisti, ingannando vaste masse di lavoratori...hanno reso l'Italia meno vulnerabile socialmente e ideologicamente a quella che poteva essere una permanente minaccia, anche interna». Chiudere, dimenticare, voltare pagina: un'esortazione ricorrente negli interventi del presidente, ieri su Gladio, oggi sul terrorismo.

C'è, nella lettera, il Cossiga prudentemente indulgente, il politico che capisce quando arriva il momento di deporre le «armi»: «Lo Stato democratico oggi può essere meno duro e più equo, senza minacciare o intaccare i beni imprenscindibili dell'ordine civile...». Cosa propone il presidente? «Non si può addossare alla magistratura, né ai magistrati del pubblico ministero e tantomeno ai giudici il compito di chiudere epoche storiche, definire contenziosi politici, regolare conflitti ideologici, risolvere casi umani. Questo è compito del Governo e del Parlamento».

Soluzione politica, modifica delle leggi, revisione di alcuni provvedimenti. Come e quando si vedrà: per Cossiga può finire l'emergenza, è giusto che finisca. Quanto a Curcio, ecco come finisce la lettera: «Rivendicando integralmente tutto il mio passato di sottosegretario alla Difesa, di ministro dell'Interno, di presidente del Consiglio, quale presidente della Repubblica sono pronto a fare la mia parte».

Adriana Faranda durante il processo per l'assassinio di Aldo Moro, in basso, una manifestazione negli anni '70

Molti politici tiepidi sull'idea della grazia

STEFANO DI MICHELE

ROMA Per un motivo o per l'altro, l'idea della grazia a Renato Curcio non suscita grandi entusiasmi. Il mondo politico, praticamente all'unanimità, è d'accordo sulla necessità di chiudere definitvamente il capitolo dell'emergenza, ma è diffidente sull'idea di una «soluzione politica» per i terroristi ancora in carcere. Cossiga pronto a graziare il fondatore delle Brigate Rosse? Alza le spalle Antonio Cariglia, segretario del Psdi. «È il presidente della Repubblica che deve decidere secondo la propria coscienza – risponde –. Concedere la grazia a un detenuto è nei poteri del capo dello Stato. Cossiga dunque deve agire da solo». Una freddezza appena malcelata, quella del capo socialdemocratico. E non mancano certo perplessità anche in casa democristiana.

Distingue nettamente due ipotesi Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme istituzionali e intimo amico di Francesco Cossiga. «Se nell'ambito delle leggi vigenti c'è la possibilità di scarcerare Curcio, applicando i principi della continuità del reato, che mi sembra indubbia nella sua attività di protagonista dichiarato dell'eversione, va bene – commenta –. Sono invece nettamente contrario ad una legge speciale apposita per il fondatore delle Br». Poi D'Onofrio aggiunge: «Sono d'accordo con il presidente Cossiga quando fa carico al Parlamento e al governo di trovare la conclusione politica alla legislazione di emergenza. Anche perchè in questo modo è stata introdotta. Non possono mica farlo i magistrati....». Ha ancora più perplessità Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, quotidiano di piazza del Gesù. «Ormai la fase storica è completamente superata – dice –, la mia preoccupazione, però, è quella di non dare l'impressione che si usino due pesi e due misure». A cosa si riferisce, il senatore democristiano? «Durante il rapimento Moro, dalla Dc si pretese estrema fermezza – risponde –. Quindi no ad un eccesso di duttilità, ma ben venga un ripensamento di quegli anni oggi che, col crollo del comunismo e dei fantasmi che ne derivarono, le cose sono cambiate».

«Quella di Cossiga è una posizione interessante, non polemizziamo anche quando dice delle cose giuste», premette subito Giuseppe Tamburrano, storico socialista, membro della direzione di via del Corso. Ma anche lui preferirebbe fare a meno della grazia. Spiega: «Spero che sia la Cassazione, rapidamente, a cancellare la decisione della Corte d'Appello, che a mio parere è giuridicamente sbagliata. Questa decisione, per Curcio, sarebbe meglio della grazia. E sarebbe meglio anche per noi, per la società. Perchè è meglio che ognuno rimanga al suo posto Curcio è stato condannato, ha scontato la sua pena. Ora, invece di accorciargli il tempo con la grazia, è meglio in intervento della Cassazione che riconosca la continuità del reato. Tuttavia, se così non fosse, le motivazioni di Cossiga mi sembrano giuste».

Contro la grazia è Renato Altissimo. «Siamo contrari alla linea espressa dal ministro Martelli, che sostiene una "soluzione politica" per la guerra di terrorismo degli anni '70 – afferma il segretario del Pli –. Per la gente sarebbe incomprensibile che, direttamente o indirettamente, si è macchiato di delitti di sangue legati a vicende di terrorismo, sia trattato in maniera diversa da chi, per altre ragioni, ha commesso gli stessi reati».

«È ormai necessario che Curcio riabbia la libertà – afferma il capogruppo del Pds a Montecitorio, Giulio Quercini –. La via migliore sarebbe quella che passasse per la giustizia ordinaria. Ed è quella che noi auspichiamo. Quanto alla grazia, è un atto che riguarda la valutazione e la coscienza del capo dello Stato, alla quale ci rimettiamo, e sulla quale non sono opportuni interventi esterni». Per l'esponente del partito democratico della sinistra «il Parlamento ha già fatto molto, negli ultimi anni, per correggere gli elementi più distorsivi, nel senso dell'emergenza, introdotti nella nostra legislazione. Molto resta da fare, e il Pds è fermamente impegnato in questa direzione». Quercini risponde anche a Cossiga sulla sua ricostruzione del fenomeno del terrorismo e sui "cattivi maestri". «In questo caso – commenta il capogruppo del Pds alla Camera – la riflessione dovrebbe essere più approfondita e meditata di quanto non appare dalle parole del presidente della Repubblica».

Le ipotesi per una «soluzione politica» hanno diviso finora gli stessi ex aderenti al «partito armato»

Grazia, amnistia o indulto? Dibattito aperto

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Renato Curcio non ha chiesto la grazia nella lettera che il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, renderà pubblica a breve. La domanda di grazia è stata presentata nel novembre dello scorso anno, da sua madre, la signora Iolanda. Amore di madre, certo. Disperato gesto di affetto che sa quasi di ordine, di imposizione. Imposizione contro la volontà del figlio che la grazia, in quanto soluzione individuale, ha sempre rifiutato.

Eppure un gesto di pacificazione occorre. Ma le forze politiche non si accordano sugli strumenti giuridici adatti. E non hanno elaborato una filosofia per affrontare il problema. Ogni gesto di pacificazione potrebbe riaprire una ferita. Una terribile ferita. Ci si domanderebbe, di nuovo, se abbia avuto ragione, nei giorni del sequestro Moro, il partito della trattativa o quello della fermezza.

D'altronde, tra le forze politiche si sa bene che gli italiani non sono particolarmente sensibili a un eventuale atto di clemenza da parte dello Stato. «Perché vanno privilegiati?» domandano, amaramente, i parenti delle vittime che non hanno dimenticato la semina di dolore di quella stagione. Non si tratta di una condanna espressa da maggioranze silenziose o strati moderati. C'è qui una intransigenza consapevole, che rifiuta di mettere una pietra sopra a quel fenomeno politico.

Tuttavia, se «ci sono dei doveri di darsi e dare ragione di quel che avviene in una società -scriveva Rossana Rossanda sul «Manifesto»- chi l'ha governata può esimersi meno, di ogni altro. Né può esimersi dal prendere atto che la sua parte un tempo mortalmente nemica oggi riflette e domanda, disarmata, un dialogo. Disarmata, intendo dire, non solo nei fatti, ma nel pensiero, nel progetto, nella coscienza di sé». In quella stagione furono oltre duecentomila le persone, giovani, giovanissime, a essere in qualche modo coinvolte, ad avere incrociato la lotta armata. Ventimila gli incriminati. Tra essi molti quadri operai e del movimento studentesco. Oggi ci sono trecento detenuti politici. Gli altri hanno usufruito della legge Gozzini o del regime di semilibertà, ma è anche capitato che fossero ricondotti in carcere dopo che ne erano usciti per decorrenza termini.

Ricordare quegli anni riapre una terribile ferita. E mette in sofferenza. Chi aveva ragione, nei giorni del sequestro Moro: il partito della trattativa o quello della fermezza? La discussione su un eventuale provvedimento va avanti in maniera sussultoria almeno dal 1987, quando ripartì il dibattito da Rebibbia sulla soluzione politica degli «anni di piombo». Diciamo in maniera sussultoria perché, appena aperta, si richiuse con l'assassinio del senatore Ruffilli.

La mappa, quanto alle diverse soluzioni, e agli atteggiamenti dei protagonisti, è complicata. *L'amnistia* per tutti i reati di origine politico-sociale, indiscriminata e incondizionata, veniva chiesta -ma si è obiettato da parte di molti che sarebbe somigliata troppo «a un colpo di spugna»- da quegli esuli che insieme ai latitanti sono duecentocinquanta, trecento, coinvolti spesso, senza grandi colpe, nel reato associativo, distribuito a piene mani durante gli anni dell'emergenza. Tra gli esuli ci sono nomi come quelli di Toni Negri e di Oreste Scalzone. Quanto all'*indulto*, cancella la pena e non il reato. *La grazia*, al contrario, è un provvedimento di clemenza, nell'ambito delle leggi vigenti, che può concedere sconti di pena solo a chi non ha ucciso.

Di fronte a un eventuale provvedimento, non è nemmeno vero che tra i protagonisti della lotta armata ci sia un fronte omogeneo. Anche perché delle Brigate rosse molti (molte), si sono *dissociati* (posizione che Curcio e gli altri respingono), alcuni (soprattutto, però, nel gruppo armato di Prima Linea che, in generale, viene fuori dalle ceneri di Lotta Continua che si è sciolta a Rimin nel '76) pentiti e, come Antonio Savasta o Roberto Sandalo, pluriomicidi, i quali, dopo aver cambiato cognome, attualmente sono in libertà. Per altri ancora, il racconto di quegli anni è debole, vacuo. Dimostra soltanto «la banalità del male».

Anche in carcere la topografia dei brigatisti si complica. Si frammenta. Assume la forma di un arcipelago tra quanti puntano sulla «soluzione politica» e sulla necessità dell'«oltrepassamento» e gli irriducibili. A lanciare la battaglia per una «soluzione politica», con l'esigenza di non abbandonare una memoria alle aule dei tribunali, sono stati Curcio, Moretti, Jannelli e Bertolazzi. Al centro, un punto dolentissimo: «Le Brigate rosse sono morte». Morte poiché «non si danno più le condizione per la lotta armata»; morte e sepolte, per aver da tempo indicato l'errore di avere imbracciato la Skorpio.

Tutto era cominciato prima dell'assassinio del senatore Ruffilli. Ma quel delitto significò (assieme alla comparsa, in televisione, il 21 marzo 1988, di Curcio, Moretti, Barbara Balzerani) bloccare la riflessione su quegli anni, sul ruolo dello Stato, sulle deformazioni emergenzialistiche, sul Diritto. Sul garantismo calpestato o troppo difeso; sul ruolo del Pci, che si era «fatto Stato». Ma quale ragionamento stava alla base della «soluzione politica»? Era «oggettivamente esaurito il ciclo sociale di lotte entro il quale sono nate, cresciute e morte le formazioni armate in cui abbiamo militato; che il salto di complessità sociale, cui anche il ciclo di lotte ha dato luogo, rende improponibile ogni risposta, nelle nuove condizioni, dell'esperienza passata e dell'impianto teorico e politico che l'ha sorretta; che è necessario un oltrepassamento dello stato di cose presente, vale a dire una soluzione politica, al fine di liberare il passato dalle rappresentazioni emergenzialiste, i prigionieri dalle patrie galere, e la società intera dall'ipoteca costituita dai prigionieri, dagli esuli e dai latitanti».

Atto unilaterale. Che non voleva niente in cambio se non di considerare quella fase, gli «anni di piombo» appunto, come un insieme unitario, dal punto di vista politico. Chiedeva di rivendicare la politicità di una scelta anche di chi quella scelta l'aveva perduta. Su molte delle considerazioni di Curcio si possono avere dei dubbi. Per esempio, se realmente le Brigate rosse abbiano rappresentato la punta di iceberg di un ciclo di lotte, quelle degli anni Settanta. Se, concretamente, si siano battute «per dare all'antagonismo proletario dispiegato in mille forme una prospettiva di potere». E se, ancora, «non dimenticare le lotte, le sofferenze, i lutti di una "transizione sociale" che si è protratta per circa un ventennio», sia sufficiente a rispondere al dolore di tanti. Ma si può, davvero, rispondere al dolore?

Curcio, comunque, non è stato «con gli occhi sulla punta dei piedi». Voleva, ha tentato, «rimuovere la rimozione» (come scrivevano insieme ad altri Barbara Balzerani, Marina Petrelli), quella rimozione che ha bloccato la riflessione sugli anni Settanta. Magari l'ha fatto con un gesto unilaterale. Pieno di sofferenza. Difficile domandare una risposta sul proprio destino nel momento in cui si scopre di aver deciso del destino di altri. Di molti altri.

Ma non bisogna fare un santino di Curcio. Sarebbe un ennesin o errore. C'è ancora bisogno di riflettere sulla violenza politica. E sulle scelte compiute. Con maggiore forza, anche con un linguaggio diverso, meno liturgico, da quello usato per cercare di spiegare gesti così drammaticamente radicali. Uccidere, dare la morte, è un gesto che non si può, superficialmente, mettere tra parentesi. Senza autocritica.

La «soluzione politica», se è vero, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, che «è ormai chiusa la fase storica del terrorismo», non può prescindere dai morti. I morti non possono diventare inutili. Degli spettri da spazzare via. O da rinchiudere nell'armadio.

Aveva ragione il magistrato Marco Ramat nel sottolineare la progressiva caduta della dimensione etica nella società politica e nello Stato. Di questa progressiva caduta è rimasta vittima la sinistra. Ma le Brigate rosse non si possono chiamare fuori. Di ciò sono anch'essi responsabili. Ne portano il fardello. Se resteranno dei «vuoti» di storia, avremo davanti a noi soltanto delle pagine bianche. C'è un modo aspro, duro, non pietistico, non furbo, per uscire dall'emergenza. Un modo nel quale lo Stato e gli individui, la società e gli esseri umani, non rappresentano dei pezzi separati. Forse è per questo che Curcio, fino a questo momento, si è battuto per una «soluzione politica». Non per la grazia.

«Io sono un ex terrorista, ma riflettiamo tutti»

Nella rubrica delle lettere di ieri è stata pubblicata una lettera di Giorgio Oldrini: parlava del suocero, operaio, sindacalista e militante comunista, insultato negli anni 70 dai giovani di Lotta continua. Una lettera polemica nei confronti degli estremisti di ieri, oggi sindaci, assessori, manager. A Oldrini oggi risponde Sergio Segio, uno dei fondatori del gruppo di Prima Linea e protagonista indiscusso degli anni di piombo. In prigione da dieci anni per gravi episodi di terrorismo, Segio collabora con il gruppo Abele. Pubblichiamo la sua testimonanza.

SERGIO SEGIO

ROMA. Caro Oldrini, ho letto la tua lettera al Direttore, sull'Unità di oggi, e mi è sembrata particolarmente importante. Per due motivi: il primo perché, più o meno indirettamente, ripropone la necessità di riflettere e confrontarsi – ricavandone eventualmente chiavi di lettura e strumenti per l'oggi – su di un periodo storico rimosso dalla memoria diffusa, consegnato alla dimenticanza od alle pagine giudiziarie; il secondo perché, forse, le trame della storia, le sue contraddizioni, i conflitti che la segnano, sono più trasparentemente decifrabili e rammemorabili attorno e a partire dai vissuti concreti delle persone. Persone, vite, esperienze, condizioni, ognuna con la sua unicità e differenza – e con differenti memorie – rendono maggiormente conto e del passato e dei modi di essere nel presente.

Parto, dunque, anch'io da qui: dalla mia storia, dalla mia memoria di essa, dai riverberi di questa sull'oggi, dalle continuità e rotture che intravvedo nella mia biografia individuale, dai nessi tra questa e le storie collettive, la Storia.

Anch'io sono di Sesto San Giovanni, il cui mito di Stalingrado d'Italia ha certo avuto parte nella mia formazione e cultura politica. A 13 anni ho iniziato a militare in Lotta Continua: il mio tempo si divideva tra la scuola e, prima e dopo, i cancelli della fabbrica. A fare, come si diceva, lavoro politico: è stato un lungo periodo in cui non posso dire di aver dormito molto; ero fisso a volantinare al primo e ultimo turno ai cancelli della Brede, dell'Ercole, talvolta alla Pirelli. Il resto del tempo se ne andava tra studio, riunioni, manifestazioni, lunghi dibattiti notturni. La notte, a volte, c'erano da presidiare le case occupate ad evitarne lo sgombero. Il che, avendo come logica controparte la Giunta rossa, al Pci non andava molto bene. Tanto che molti, comunisti, dicevano che gli occupanti di case erano sottoproletari, dunque delinquenti, gente poco per bene che rubava le case agli operai. Salvo poi, magari, ritrovarsi gli occupanti nello stesso reparto, a spremere lo stesso sudore sulle stesse macchine, per le stesse poche lire.

Ma non erano più i tempi di tuo padre Sindaco, di un'attenzione concreta ai problemi degli «ultimi», di quel modo di essere «sopra le parti» ma senza scordare che una parte era più debole, economicamente e socialmente, dell'altra. Erano tempi in cui il Pci, in quell'isola elettoralmente felice, sperimentava e voleva dimostrare in piccolo di essere forza di governo, responsabile, compatibile con le regole generali del sistema politico e sociale. Il che, inevitabilmente voleva dire che, ai supposti interessi generali, andavano sacrificati quelli, per così dire, «particolari» dei proletari. Alla «responsabilità di governo» andava sacrificato il ruolo di opposizione e di critica sociale. Una logica, una *scelta politica* che troverà coerente sviluppo nella strategia del compromesso storico e nei governi di solidarietà nazionale, che, di nuovo, alimenterà in chi si oppone scelte di radicalismo esasperate. Erano dunque, i primi anni 70, tempi di conflitto con chi scorgeva un'intollerabile contraddizione tra governo dell'esistente ed evidenza degli squilibri sociali, tra il benessere di pochi ed i bisogni di molti. Un conflitto acceso che, non per caso, il più delle volte trovava teatro davanti ai cancelli della fabbrica. Anch'io, certamente, in più occasioni avrò gridato a tuo suocero e a tanti altri militanti del Pci e del sindacato «servi dei padroni». Ne ero, assieme ai tanti, ricambiato con l'insulto «fascista». Il che, per me, con un padre resistente e incarcerato, era particolarmente offensivo.

Ora il fatto che un conflitto, che era *interamente politico*, venisse volgarizzato sul piano degli insulti non mi sembra il dato significativo; mentre lo è il fatto che, attraverso quelli, passava il tentativo di negare l'*identità dell'altro*: ovverosia di militanti comunisti che, dall'una e dall'altra parte, con differenti letture della realtà e della storia e con diverse opzioni sul presente, combattevano e si sacrificavano per una società migliore.

Poi la storia, ed il conflitto, hanno preso altre pieghe: io, e molti degli stessi giovani che, come me, erano a quei cancelli, non solo a dare e prendersi insulti, ma a fare politica, abbiamo scelto di fare la lotta armata. «Prima linea» è nata a Sesto San Giovanni, le Brigate rosse, in pratica alla Pirelli. È casuale tutto ciò? Non credo. Io penso sia indicativo – e necessiti di una riflessione storica cui forse si dovrebbe giungere – il fatto che le esperienze di lotta armata siano nate e cresciute nei luoghi «alti» del conflitto di classe, da un lato, ed in quelli della tradizione comunista, dall'altro.

Per farla breve: io e molti di coloro che eravamo a quei cancelli, che militavamo in Lotta continua, abbiamo operato una scelta radicale, tragicamente radicale, tragicamente sbagliata. Abbiamo ucciso, siamo stati uccisi (anche un ragazzo di Sesto: Walter Alasia, di famiglia comunista), siamo da almeno un decennio in carcere. Nessuno di noi è, come dici, diventato consigliere di ministri o di sindaci, nessuno dirige aziende. La politica per noi non era un gioco, ma una dura necessità: tanto più dura quando si è scelto di uccidere, accettando il rischio di essere uccisi.

Abbiamo sbagliato: le volontà di battersi per una società giusta e migliore hanno agevolato un processo contrario, il restringimento degli spazi di democrazia, di protagonismo della gente, di illibertà sottili nella vita pubblica e nelle procedure della politica.

Ora, personalmente, riparto da qui. Per me la politica era e rimane una necessità, lo strumento con cui la gente gestisce la propria vita, partecipa ai destini individuali e collettivi, costruisce democrazia e giustizia sociale. Ti chiedo e vi chiedo allora se non sia il caso, se non sia una necessità vitale per la sinistra, per il suo rinnovamento, per il suo ricapire quali sono i modi e i luoghi della trasformazione, riflettere e confrontarsi con i nodi degli anni 70 – ed anche con il suo portato di «pregiudicati» di uomini e donne seppelliti nelle carceri, nodo irrisolto di un'epoca storica conclusa. Oltre al problema morale di far giustizia sugli insulti dell'epoca – rispetto a cui non ho personalmente problema a convenire – vi è, credo, un problema storico e politico, che il popolo e la cultura di sinistra non possono eludere, per ricapire quali sono i luoghi ed i soggetti della trasformazione.

Il caso Curcio

Sergio Flamigni, esperto di terrorismo, si dichiara d'accordo sulla soluzione politica per Curcio e per gli altri «Però i misteri non possono essere storicizzati, i brigatisti furono strumenti nelle mani dei servizi segreti»

«Sì alla grazia, ma cerchiamo la verità»

«Sono d'accordo con la soluzione politica per Curcio e per gli altri brigatisti, ma questo non significa *rinunciare alla verità*». *Sergio Flamigni*, ex senatore del Pci, grande esperto sulle Br, spiega: «Sono stati strumenti nelle mani del potere e dei servizi segreti». Poi ancora: «Come si fa a storicizzare un fenomeno avvolto da misteri? I veri responsabili dell'omicidio di Moro non sono stati mai arrestati».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sono d'accordo con una soluzione politica del problema brigatista, ma bisogna dire con chiarezza che questo non può significare l'archiviazione dei misteri del recente passato; e neanche assolvere dalle gravi responsabilità lo Stato e i servizi segreti che hanno evidentemente aiutato lo sviluppo del terrorismo. Il problema resta aperto: ed è un problema legato all'ennesima verità che continua ad essere negata alla gente».

Sergio Flamigni, ex senatore del partito comunista, è l'autore di *La tela del ragno*, un libro-inchiesta di gran successo che nel 1988 ha riaperto le indagini sui misteri irrisolti del caso Moro. Flamigni è senza dubbio uno dei massimi conoscitori del fenomeno brigatista in Italia; ed è per questo che inquadra in un contesto più ampio la vicenda della grazia in arrivo per il capo storico delle Brigate rosse.

Fa dunque bene il ministro della Giustizia Martelli ad essere favorevole ad un provvedimento speciale in favore di Curcio; d'altra parte sembra che siano ormai d'accordo quasi tutti, lo stesso presidente Cossiga si dice disposto a firmare la grazia?

Credo anch'io che Renato Curcio vada graziato. Ma soprattutto perché lui e gli altri delle Brigate rosse sono stati solamente degli «strumenti» usati da altri che hanno finito per favorire esigenze politiche molto diverse da quelli che erano i loro intenti. In definitiva sono stati inconsapevolmente utilizzati nell'ambito di un progetto di destabilizzazione dell'ordine pubblico con lo scopo «nascosto» di stabilizzare quello politico. Mi viene alla mente, a tale riguardo, un articolo scritto sulla rivista *Op*, proprio nella primavera del 1978, durante i giorni del rapimento di Aldo Moro: il direttore Mino Pecorelli prevedeva che per i brigatisti sarebbe arrivato anche il tempo del perdono. Era evidente che Pecorelli, le cui fonti erano interne ai servizi segreti, mentre scriveva aveva la consapevolezza che le «responsabilità» vere dell'operazione Moro fossero altrove. Lo ha scritto a più riprese, nel suo stile criptico, fino all'ultimo suo articolo pochi giorni prima che un killer gli tappasse per sempre la bocca. E queste vere responsabilità, a distanza di tanti anni, non vengono ancora perseguite.

Il capo dello Stato, nella dichiarazione rilasciata a «L'Espresso» sostiene che «come in tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa la fase storica, i seguiti dovrebbero avere termine». Che cosa vuol dire: storicizzare gli anni Settanta chiudendo una volta per tutte sia le polemiche che le discussioni?

Storicizzare una vicenda avvolta da mille misteri? Non credo che sia ancora possibile. E non si può dimenticare che il potere politico ha strumentalizzato questi ragazzi ieri; e ne strumentalizza oggi la necessità reale di raggiungere una soluzione politica, un'amnistia, un provvedimento che garantisca loro la libertà. Con l'intento di «chiudere» tutto il resto. Io ribadisco con chiarezza di essere d'accordo sulla grazia o su una soluzione politica, ma ripeto: non dimentichiamo che resta aperto tutto l'accertamento di responsabilità che ci sono state a livello di servizi segreti, i quali hanno operato per costruire «imprendibili terroristi», assecondando in modo palese la crescita di quei fenomeni spontanei che nella società già esistevano.

Insomma, la grazia a Curcio va bene, ma non deve servire come pietra tombale sulla verità. E a proposito di verità negate o misteri irrisolti, mi pare che il caso Moro continui ad agitare i sonni nel palazzo. Ma è anche evidente *che chi è depositario delle* «risposte» ha deciso di tenerle ben segrete...

Finché non sapremo la verità su Moro, sarà impossibile storicizzare il fenomeno brigatista, sarà impossibile capire quello che sono stati e che cosa hanno realmente rappresentato gli anni Settanta. E questo lo sanno anche loro, i brigatisti. A proposito di questo, vorrei ricordare che lo stesso Curcio, quando scoprirono nel covo di via Montenevoso a Milano i memoriali di Aldo Moro, criticò i suoi compagni brigatisti che non avevano utilizzato, stranamente, quel materiale: "L'aver tenuto nascosto quei documenti ha fatto soltanto il gioco dei servizi segreti". L'ha detto lui, io cito questa frase nel libro che ho scritto tre anni fa; e l'ho saputa da loro stessi, dai brigatisti che in carcere mi raccontavano i loro timori, le loro perplessità. Tra di loro sono in tanti quelli che non hanno paura di confrontare la propria storia personale e politica con quella dei misteri della Repubblica.

Però in una recente intervista apparsa sulle pagine del Popolo, Renato Curcio ha sostenuto l'esatto contrario, cioè che non esistono misteri all'interno della storia delle Brigate rosse. Ha maturato solo nel corso *degli ultimi tempi* queste opinioni, secondo lei?

Io credo che sia ben consapevole che qualche «servizio segreto» abbia avuto le mani nelle Br. Adesso naturalmente può avere la convenienza a negare tutto questo, a dare ben altre interpretazioni rassicuranti per il mondo politico, perché sente che è arrivato il momento della scarcerazione. Che poi è un passaggio giusto. Sono d'accordo che escano lui e gli altri del gruppo storico, quelli delle prime Br artigianali, che non hanno mai ucciso nessuno. Sottolineo che si parla di due processi diversi. Da una parte quello della soluzione politica, dall'altra, non secondaria la strada che deve portarci a capire la verità sul terrorismo.

Ci sono ancora spazi politici e giudiziari per scoprire, in un paese che vogliono trascinare in un «vuoto di memoria storica», chi ha mosso i fili del terrorismo e dello stragismo. Che cosa è accaduto davvero nei giorni del sequestro Moro?

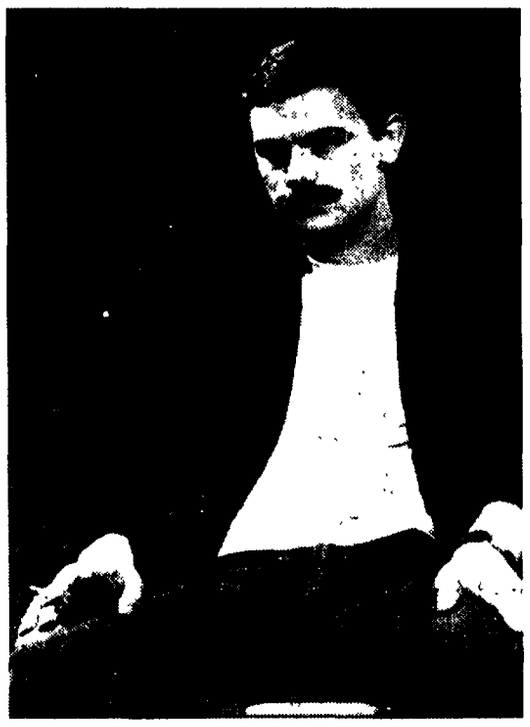
Cominciamo col dire che è in corso il quarto processo Moro, che si preannuncia ricco di novità e di possibili colpi di scena. Ma si deve anche aggiungere che a dover spiegare come andarono le cose nei 55 giorni del sequestro del presidente della Democrazia cristiana, non è tanto Curcio, quanto altri brigatisti, che non possono non sapere ciò che è davvero accaduto. Io mi auguro che nel dibattimento qualche novità salti fuori. Ci sono comunque anche altre inchieste in corso sul caso Moro, e riguardano *proprio i misteri legati* al sequestro e all'assassinio dello statista democristiano: le trattative segrete con la criminalità organizzata, le strane presenze di uomini del Sismi in via Fani, le strutture occulte messe in campo in quell'occasione per indagare sul rapimento. Troppi segreti che consentono ai loro de*positari di dettare il gioco* del ricatto politico. Non ci sarà democrazia compiuta finché ci sarà una parte del personale politico-istituzionale che conoscerà più verità di altri.

La «soluzione politica» per Curcio ed altri detenuti potrebbe aiutare a fare chiarezza?

Sì, se è chiaro a tutti che i brigatisti non sono i principali responsabili di ciò che è avvenuto. Deve essere chiaro anche a loro, oltre che ai politici, che i responsabili vanno individuati a un livello internazionale, come del resto lo stesso Moro sosteneva nel suo memoriale. Le azioni delle Brigate rosse, anche se inconsapevolmente, hanno garantito quella stabilizzazione politica che permette oggi a Cossiga di fare il discorso che fa sulla storicizzazione del fenomeno. Un discorso che, chiaramente, non si può condividere. Piuttosto, il capo dello Stato risponda ai familiari delle vittime delle stragi, a quelli che si sono rivolti a lui per chiedere l'accertamento della verità, dopo decenni di vittime senza colpevoli. Un impegno che deve esserci, perché mai i veri responsabili sono stati colpiti. Quelli che hanno fatto un certo gioco politico non sono stati individuati..

Si riferisce a singole persone o a gruppi? Un esempio legato alle vicende Br...

Io dico che le cose che sono saltate fuori, per esempio, nel caso Moro, dovrebbero far riflettere anche i brigatisti. Così come dovrebbe far riflettere anche la grande attenzione con la quale settori politici normalmente poco interessati all'accertamento della verità «seguono» le giuste istanze di chi è in carcere, condannato a trenta anni, e non ha mai ucciso. E chi ha ucciso, per esempio chi ha assassinato Moro, non è stato arrestato, non ha fatto neanche un giorno di carcere...



Il cadavere di Aldo Moro ritrovato nella «Renault 4» in via Caetani il 9 maggio 1978. A sinistra, il brigatista pentito Patrizio Peci. Sopra, l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni

Manconi: «Le Br? La loro sconfitta stava scritta nei simboli»

Gli esordi delle azioni dimostrative, l'apparizione dell'omicidio, il picco e la china segnati drammaticamente dal rapimento Moro, le esecuzioni spietate della stagione in cui il «pentitismo» contribuì fortemente alla loro sconfitta. Le Brigate rosse nel ventennio alle nostre spalle. Luigi Manconi, sociologo, in quest'intervista fa una rapida riflessione su quegli eventi sanguinosi seguendo il filo di una tesi...

MARCO SAPPINO

ROMA. All'inizio degli anni 80 dirigeva una rivista, *Antigone*, dove lanciò – con Luigi Ferraioli, Rossana Rossanda e Massimo Cacciari – la questione della «soluzione politica» per la stagione della lotta armata. Ricorda: «Partivamo da due presupposti: il terrorismo come movimento socialmente pericoloso s'era concluso con la fine del decennio precedente, in termini simbolici con il rapimento e l'uccisione di Moro e con il fallimento totale, incondizionato che quella vicenda rappresentò dal punto di vista della ricerca di una qualche forma di consenso; ma c'era stata una legislazione d'emergenza che aveva forzato la norma del diritto e per ragioni di equità bisognava tornare all'ordinario nelle regole e nella stessa applicazione della pena».Anche per questo, oltre che per la sua biografia politica e per i suoi interessi di sociologo, per i libri che ha scritto sulla materia, Luigi Manconi può tentare un'incursione nel complesso fenomeno delle Brigate rosse. E dare, sia pure solo con una rapida carrellata sui luoghi e le figure del terrorismo br, una sua chiave di lettura.

Dove s'incontra il terrorismo, nelle sue forme primordiali, nel panorama politico e sociale dell'Italia di vent'anni fa?

Sicuramente nelle fabbriche milanesi del 1970. Il primo atto in assoluto attribuibile alle Brigate rosse, che allora si firmavano al singolare, è alla Pirelli: alcune bottiglie incendiarie lanciate contro dei camion, mi pare, nello stabilimento Bicocca.

Questi nuclei originari s'affidano al gesto esemplare?

Non credo sia la definizione adatta. Nel senso che in realtà le Br polemizzavano proprio con le teorie del gesto esemplare. Non si discute l'intento anche "propagandistico" di una lunga fase delle iniziative brigatiste. Ma il *punto* essenziale è un altro. volevano costruire, progressivamente, gradualisticamente il partito armato e farlo dentro l'organizzazione della produzione capitalistica. Quindi certe azioni erano, volevano essere la prova di una "intimità" con la composizione del lavoro salariato. Ed è indubitabile che dentro i primi nuclei delle Br la componente operaia era significativa.

Un aspetto discusso è il tipo di legame, o di degenerazione, con filoni e forze espresse dal '68 studentesco e dal '69 operaio. Come la vede?

Secondo me c'era una seria continuità. Il discorso penso sia semplicissimo, anche se ogni volta dà luogo a dispute. La continuità era biografica e ideologica, beninteso accanto a una grande rottura biografica e ideologica. Mi spiego. Una quota davvero irrisoria di militanti studenteschi e operai entra nelle Br e poi in altre associazioni passando o no prima per l'esperienza di gruppi come Lotta continua o Potere operaio, da cui piuttosto alcuni finiranno a Prima linea o all'Autonomia. Agli esordi delle Brigate rosse ci sono diversi contributi: ex militanti della sinistra storica, piccoli nuclei estremisti. La continuità ideologica parte da lontano: c'è il filone che crede di raccogliere una "Resistenza tradita" (toccherà il fenomeno dei Gap di Feltrinelli) e la cultura o la mitologia del partigianato; c'è il filone dell'estremismo operaistico perfino con componenti luddistiche; poi c'è un sottile filone marxista-leninista-maoista, di cui lo stesso Curcio fa parte; e infine c'è il filone propriamente sessantottesco.

L'impresa armata, il delitto quale passaggio segnano in questo processo multiforme?

Va ricordato, innanzi tutto, che il primo omicidio avviene per errore: i due missini uccisi a Padova. Allora Potere operaio criticò "da sinistra" le Br: perché aggredire i missini, servi delle vere forze politiche capitalistiche, era una battaglia di retroguardia. In realtà durante i primi anni 70 la strategia delle Br fu interamente di tipo difensivo: delineano una battaglia antifascista e antistatuale, contro un processo di "fascistizzazione" dello Stato.

Non era solo patrimonio delle Br, ma l'assillo dell'estremismo in generale.

Già ma i gruppi estremisti agivano con armi, più o meno, sostanzialmente politiche. Le Br invece facevano la lotta armata per le riforme.

Tesi un po' ardita.

C'è scritto nei loro documenti. Al di là del paradosso, disegnavano uno Stato in via di accelerata svolta autoritaria e reazionaria. Di conseguenza, il proletariato avrebbe dovuto prendere atto della chiusura di tutti, ripeto, tutti gli spazi di lotta legale. Ancora una volta era cruciale l'analisi del livello di democrazia. L'impresa armata, per tornare alla domanda, diventò presto una strategia di eliminazione fisica del "nemico di classe". A quel punto le Br costruiscono nuove basi, aprono nuovi fronti avendo sempre come preoccupazione centrale quella del consenso tra la classe operaia.

Finché decidono che l'obiettivo essenziale è "colpire e battere il cuore dello Stato".

Esattamente. Ma il tema del consenso operaio resterà sempre il tema principale del dibattito interno.

Classe operaia e mondo del lavoro, per la verità, si ritrovano in piazza a ogni delitto.

È ovvio che la classe operaia sia contro di loro: lo è nel '68 come nel '74, come nel '78. Il che non esclude, però, che frange assolutamente minoritarie *avvertano simpatia o forme* di comprensione politica. Questo dato corre lungo tutta la storia delle Br, anche se fu argomento di contrasto interno se proprio "l'attacco al cuore dello Stato" avrebbe allontanato l'azione armata dal consenso operaio o avrebbe amplificato il senso di potenza dell'offensiva lanciata contro il nemico istituzionale. Le Br, anche quando prendono di petto il "Sim", cioè il sistema imperialista delle multinazionali, non dimenticano di denunciare i governi nostrani che "affamano la classe operaia".

È giudizio diffuso che il sequestro Moro fu lo spartiacque anche della parabola br.

Condivido quel giudizio: fu il principio della fine per le Br. *Perché non ottennero nulla* tranne la dimostrazione di un potere illimitato e crudele Mentre la mobilitazione di energie ed emozioni, di odi e ansie, di forze dell'ordine e lacrime, di masse d'individui e movimenti dal segno diverso, tutto ciò induceva a un esito diverso dalla soppressione di un uomo prigioniero. Le Br si rivelarono militarmente efficienti ma politicamente, tatticamente, strategicamente impotenti.

E il peso di torbide interferenze sull'epilogo del sequestro che spezza la fase della solidarietà nazionale?

Credo ci siano state interferenze e oscure trame. Però hanno prodotto per lo più disinformazione, confusione e intervennero, come dire, successivamente, su segmenti laterali della drammatica vicenda Moro. Non penso insomma che qualcuno avesse la chiave della prigione di Moro e non l'abbia voluta usare per aprirla.

L'assassinio dell'operaio e militante comunista Guido Rossa, a Genova nel '79, segna una rottura decisiva nella "politica del consenso"?

Senza dubbio. Adottando un linguaggio dell'epoca l'episodio è un classico esempio di contraddizione in seno al popolo risolta con gli strumenti che secondo Mao si usavano nelle contraddizioni tra il popolo e il nemico.

Beh, anche in Cina fecero una tragica confusione tra i due piani, con il risultato di qualche milione di morti...

Sì, ma voglio dire che Rossa non fece opera di "delazione", fece opera di denuncia politica. Quindi, perfino nella logica brigatista la sua "eliminazione" era un'azione pazzesca E come sempre l'elemento simbolico fu decisivo. le Br hanno ammazzato un operaio fu il messaggio.

Due anni dopo un altro delitto, tra gli innumerevoli, particolarmente simbolico: quello di Roberto Peci, fratello del terrorista Patrizio, uno dei "pentiti" più importanti.

Le Br sono ormai politicamente sconfitte, organizzativamente in gravi difficoltà. Cercano di serrare le file ponendo argini a un fenomeno che loro chiamano di pentitismo, ma è in realtà essenzialmente di disgregazione, dissociazione ed erosione Sono già usciti dalle Br le due persone più estranee alla loro cultura originaria, Adriana Faranda e Valerio Morucci, i più suggestionati dall'idea di un rapporto con i "movimenti" sociali Il delitto Peci, comunque, il suo interrogatorio e assassinio in diretta videoregistrato, è davvero simbolicamente cruciale. quando la potenza militare si manifesta con efferatezza è difficile trasmettere valori Quella terribile cassetta trasmise solo valori di morte.

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA

PROGRAMMA SEMINARIO

Festa Nazionale de l'Unità
Bologna
30 agosto 22 settembre 1991

MARTEDI' 3 SETTEMBRE 1991

La comunicazione di una organizzazione complessa, sistema comunicativo e pubblica amministrazione. Strategie e tecniche.
Relatore: Prof. Augusto Morello
Presidente comitato scientifico Associazione Italiana per gli studi di Marketing

Il rapporto con l'utente. Come strutturarsi all'ascolto delle domande dei cittadini.
Relatore: Dott. Mario Rodriguez
SCR Milano

MERCOLEDI' 4 SETTEMBRE 1991

La funzione delle relazioni esterne.
Relatore: Dott.sa Elena Salem
Collaboratrice Corriere della Sera / Bridge Milano

Parlare in pubblico: la comunicazione efficace.
Media training: come gestire le interviste.
Case history: analisi critica di alcune interviste televisive di personalità famose.
Relatori: Dott. Antonio Canino
e Dott. Giampaolo Azzoni
METHODOS Milano

PROPAGANDA ADDIO

Il seminario si svolgerà da martedì 3 a venerdì 6 settembre con due lezioni al giorno dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso la sala appositamente allestita.
*Per partecipare al seminario è **obbligatoria** l'iscrizione La segreteria organizzativa è a disposizione per ogni informazione.*

*Segreteria c/o **Avenida***
via le Gramsci 43
41100 Modena
tel 059/313284-314467
fax 059/450098

GIOVEDI' 5 SETTEMBRE 1991

Come gestire le sponsorizzazioni degli Enti Locali: necessità o opportunità.
Relatore: Dott.sa Marina Ceravolo
Coautrice del libro "Per sponsorizzare"

La comunicazione di servizio.
Case history: la strategia di comunicazione dell'Azienda Elettrica di Milano.
Relatore: Dott. Roberto Vallini
Direzione Relazioni Esterne AEM

VENERDI' 6 SETTEMBRE 1991

Il diritto all'informazione: comunicazione istituzionale e marketing pubblico.
Relatore: Prof. Giorgio Grossi
Università di Torino

Dalla grafica alla comunicazione.
Case history: la comunicazione di un Ente Locale di medie dimensioni.
Relatore: Massimo Dolcini
Art director M&M

Vigilia inquieta del summit di maggioranza
Il ministro accusa: «C'è chi fiuta
l'affare della previdenza integrativa
e chi teme soltanto di perdere un po' di voti»

La Dc irritata dalle riserve dei socialisti
«Fanno così per creare guai al governo»
Psdi e Pli vogliono una conclusione rapida
Cariglia: «Si drammatizza per destabilizzare»

Vertice-pensioni, il Psi contro tutti

Marini: «Sono sicuro, mercoledì la mia riforma passa»

Domani vertice di maggioranza all'insegna dello scontro sulle pensioni. Il Psi non vuole saperne della riforma e comincia contro di essa la sua campagna elettorale. Il ministro del Lavoro annuncia che attaccherà nelle piazze chi non vuole la legge. La Dc decisa a bloccare le manovre di Craxi mentre socialdemocratici e liberali si schierano con Marini e chiedono di fare presto.

RITANNA ARMENI

ROMA. Vertice di inizio di campagna elettorale quello di domani fra i partiti della maggioranza. E vertice di scontro fra Dc e Psi entrambi intenzionati a trarre il maggior profitto possibile da questi ultimi mesi di legislatura. Primo e principale oggetto dello scontro la riforma delle pensioni, presentata dal ministro del lavoro Marini, difesa dalla Dc, appoggiata dal Pds, dalla Cgil e La Cisl, osteggiata dai socialisti. Perchè proprio la riforma della previdenza al centro dello scontro fra i due maggiori partiti di governo? E perchè il Psi lo ha scelto come ultima battaglia in questo scorcio di legislatura? La riforma delle pensioni è in ballo da ben 11 anni, e concentra interessi di settori sociali vastissimi. Dei pensionati appunto, che sono un numero sempre maggiore e dei lavoratori dipendenti che nei prossimi andranno in pensione e già oggi pagano i contributi previdenziali. Un serbatoio di voti enorme in gran parte distribuito fra i due maggiori partiti, Dc e Pds, da cui il partito di Craxi intende attingere e a cui ha trovato modo di rivolgersi direttamente attraverso l'opposizione alla legge di riordino previdenziale. Una legge la cui discussione è sicuramente per molti più interessante di quella sulle riforme istituzionali.

Ma il blocco della riforma di Marini avrebbe anche un altro significato: il governo presieduto da Andreotti darebbe un segnale di inefficienza, mostrerebbe una ulteriore incapacità di governo dopo quelle già date sul costo del lavoro, sulla riforma sanitaria, sul fisco. Quale migliore premessa per una campagna elettorale all'insegna di un futuro governo a guida socialista?

Ed ecco che in qualunque modo si concluda il vertice di domani, con un armistizio, con una tregua armata o con la riapertura di una battaglia frontale, la guerra è già iniziata. E nel governo avrà inizio una crisi strisciante ma non per questo meno devastante. Lo ha ben presente il ministro del lavoro Marini che mentre appare fiducioso sulla possibilità che la sua legge venga approvata al consiglio dei ministri di mercoledì, sa bene che da quel momento inizia per il provvedimento il cammino più impervio, quello parlamentare, già prevedibilmente disseminato di trappole e trabocchetti. «Mercoledì – ha detto il ministro del lavoro parlando alla festa dell'amicizia di Massa – passa la riforma, poi vedremo in Parlamento... e se non dovesse passare vuol dire che ci farò la campagna elettorale, andando nelle piazze a dire come sono andate le cose e di chi sono le colpe».

Secondo Marini le opposizioni alla riforma sono ispirate «da chi fiuta il grande affare delle pensioni integrative e da chi teme di perdere voti, «preoccupazione – ha aggiunto – che mi sembra non debba esistere perchè la nuova normativa va nell'interesse di tutti i lavoratori». E, infatti, ha spiegato Marini, l'attuale progetto di riforma è l'unico modo di risolvere un problema grave come quello delle pensioni senza danneggiare i lavoratori, ma tenendo conto dei vincoli economici del paese. Negli altri paesi, del resto, ha ricordato il ministro del Lavoro, la questione è stata già affrontata e risolta.

Sempre da casa Dc giungono voci che lasciano intendere che il maggiore partito di governo ha ben compreso il messaggio del Psi e affila a sua volta i coltelli. «Quando i socialisti cominciano ad avere vuoti di memoria – ha dichiarato il segretario democristiano dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati Giuliano Silvestri – si preannunciano guai grossissimi per i governi e, quindi, per il presidente del consiglio». Silvestri ricorda quanto avvenne durante il governo De Mita «che si ritrovò sul groppone il problema dei ticket sanitari, quasi fossero scaturiti dalla sua fertile fantasia e non già elaborati da un lavoro collegiale svolto all'interno della compagine governativa». E Francesco D'Onofrio, sottosegretario alla riforme istituzionali parla di timori dei socialisti impauriti, a suo parere, da un pool di ministri democristiani efficienti ed innovatori e dalla nuova convergenza che si è creata anche su un tema sociale, come le pensioni fra Dc e Pds.

«In vista delle elezioni – dice D'Onofrio – l'asse del contrasto fra i due maggiori partiti di governo si è spostato dalle riforme istituzionali al terreno sociale e il Psi è molto preoccupato della maggiore sintonia della Dc Pds che si è creata anche su questo problema».

Sulle pensioni, per il momento, la Dc può contare sull'appoggio degli altri due partiti di governo, Psdi e Pli, convinti della necessità di concludere in questa legislatura l'iter della riforma e di dare ad essa una conclusione costruttiva. Lo ha chiesto ieri il il vicesegretario liberale Patuelli che vorrebbe «un esito utile» del vertice di lunedì, con un calendario delle priorità degli impegni parlamentari e di governo per gli ultimi mesi di legislatura. I liberali sono contrari al rinvio a settembre della riforma Marini perchè questo «significherebbe – dicono – non tenere in alcun conto lo stato di sfascio del sistema previdenziale ». Mentre il segretario dei socialdemocratici Cariglia prende posizione «contro le manovre volte a drammatizzare la questione delle pensioni» e condanna «il tentativo di destabilizzare il governo».

Ma, soprattutto, può contare sulle divisioni del fronte socialista e sulla scarsa convinzione di molti dirigenti del Psi, a cominciare dai ministri De Michelis e Formica fino ai dirigenti sindacali della Cgil e a giuristi di prestigio come Gino Giugni.

Può il Psi con un fronte così diviso continuare con grinta la sua campagna contro la legge Marini?

IL FATTO

GIORGIO MACCIOTTA

Lo dicono i numeri così si va al collasso

Il Consiglio dei ministri ha rinviato per l'ennesima volta la definizione della riforma delle pensioni. Si tratta di un rito che si ripete dal 1978. Il fatto di non riuscire ad affrontare in modo organico la questione previdenziale non impedisce al governo di intervenire in materia. Gli interventi sono, normalmente, penalizzanti per i più poveri. Infatti se è vero che in Italia nell'ultimo decennio le risorse destinate alle pensioni sono cresciute ad un ritmo superiore al Pil (fatto 100 l'indice del 1981 esso è giunto nel 1990 a 307,87 contro 281,63) è anche vero che l'indice relativo alle pensioni minime, percepite da oltre 6 milioni di cittadini, è cresciuto solo sino a 275,99 (dalle 188.250 lire del gennaio 1981 alle 519.550 del dicembre 1990). Il livello è dunque assai basso e non comprimibile. Sembrerebbe dunque che, per tutelare i pensionati, l'unica linea sia quella di una difesa ed anzi di una espansione dell'esistente. I numeri ci dicono però che su una simile linea si va solo verso le perpetuazione di inequità e squilibri, rischi reali per la stessa tenuta del sistema pubblico.

Il tema delle pensioni è uno dei temi centrali dello scontro in materia di redistribuzione del reddito in tutte le società industrializzate. Tutte le conquiste di diritti dei lavoratori si ripercuotono in campo previdenziale. C'è, in primo luogo, la decisiva conquista della salute. Le migliori condizioni igienico-sanitarie hanno rapidamente determinato un innalzamento delle aspettative di durata della vita media dei cittadini che giungono ormai a 75 anni. La pensione non è più solo un sogno ma una concreta possibilità per quote crescenti di donne e di uomini. Gli ultrasessantacinquenni che erano al censimento del 1951 solo l'8,2% della popolazione e che nel 1971 erano già l'11,27% al 1° gennaio 1989 rappresentavano il 14,11% del totale. In secondo luogo giocano conquiste sindacali che hanno progressivamente elevato il livello della tutela sociale (dalla svolta che sul finire degli anni 60 segnò il passaggio dalla pensione contributiva alla retributiva alla più recente riforma del sistema previdenziale dei lavoratori autonomi) ed hanno garantito trattamenti che, almeno in sede di prima liquidazione, sono tali da evitare una brusca caduta delle condizioni di vita. La grande maggioranza dei cittadini matura il diritto, con 40 anni di contributi, ad una pensione pari all'80% dell'ammontare dei redditi dichiarati in un determinato periodo della vita lavorativa (dall'ultimo giorno di alcune categorie del pubblico impiego agli ultimi dieci anni dei lavoratori autonomi). In terzo luogo conquiste d'ordine civile e culturale determinano conseguenze sui diritti previdenziali: basta pensare alla scolarizzazione di massa ed alla pratica concreta della parità tra i sessi garantita dalla Costituzione. La popolazione classificata dall'Istat «forza lavoro» stabile tra il 1951 ed il 1971 intorno ai 19 milioni è rapidamente cresciuta a partire dagli anni 70 e nella media delle rilevazioni del 1990 si sfioravano i 24 milioni. La brusca impennata è derivata fondamentalmente dalle donne il cui numero è passato dai poco più di 5 milioni del censimento del 1951 (con 4.636.000 occupate) ai circa 9 milioni del 1990 (con 7.353.000 occupate). Negli stessi anni una profonda trasformazione qualitativa della forza lavoro è stata determinata dal fenomeno della scolarizzazione di massa. Ciò significa che, senza modificazioni normative, la soglia di ingresso al lavoro si è elevata almeno oltre i 19 anni del diploma. Questi processi si sono sovrapposti allo sconvolgimento determinato anche nella società italiana dalle profonde innovazioni sociali e tecnologiche e dalle conseguenze in materia di organizzazione del lavoro. Bastino in questo caso due soli riferimenti. Se assumiamo il campione di aziende, di varie dimensioni e di vari settori, censito da Mediobanca rileviamo come il costo del lavoro che raggiungeva all'inizio della rilevazione (nel 1968) il 22,72% del fatturato si sia attestato nel 1989 sul 16,01. Gli addetti alla pubblica amministrazione che erano ancora nel 1971 solo il 10,05% dei dittadini attivi risultavano nel 1989 il 15,23% degli occupati. Diminuisce il peso del fattore lavoro nella determinazione del valore aggiunto e cresce il rilievo percentuale di categorie ad alta tutela previdenziale.

Le conclusioni di un simile ragionamento paiono evidenti. Il sistema previdenziale è posto in grave tensione proprio dalle conquiste di questi anni: si è passati da un sistema profondamente iniquo (il cui prezzo è ancora pagato dagli oltre sei milioni di pensionati al minimo) ad un sistema che dovrebbe garantire una migliore tutela. Appunto! Dovrebbe! In realtà il rischio palese è quello di un rapido collasso. L'aliquota d'equilibrio di un sistema nel quale, tendenzialmente, 35 classi di età (i cittadini tra i 25 ed i 60 anni) garantiscono la pensione a 15 classi di età (i cittadini tra i 60 e i 75 anni) ha al suo interno le condizioni di una crisi per la tensione sempre più evidente tra le esigenze di solidarietà e la forbice tra costo del lavoro e salario netto. Se non si vuole che, paradossalmente, le migliori condizioni conquistate restino tutte sulla carta (mai godute dai vechi pensionati, perché altre erano le norme, e mai godibili dai futuri pensionati, perché il sistema andrà in crisi) e il confronto vero si svolga tra chi vuole la conservazione dell'esistente, con le relative iniquità, e chi propone di ridurre drasticamente le garanzie del sistema previdenziale pubblico, la riforma si impone. Eliminare privilegi (a partire da quelli del pubblico impiego) e ridiscutere regole generali (compresa l'età pensionabile) non è un regalo al «nemico» ma la condizione per la difesa di fondamentali conquiste e per la realizzazione di ulteriori passi avanti (elevazione dei minimi, eliminazione dei meccanismi che generano le pensioni d'annata, ecc.). Poi, realizzate con il riordino condizioni minime di equità, sarà il tempo di una più incisiva riforma (che riconsideri, ad esempio, il finanziamento del sistema alla luce della moderna organizzazione della produzione). Non ci sono scorciatoie. Il fatto che il governo rinvii una scelta strutturale non deve impedire una battaglia di fondo per la riforma. Questo è anzi uno dei terreni di iniziativa più qualificanti per le implicazioni in termini di efficienza ed equità verso milioni di cittadini

La proposta di Borghini

Gruppo Pds-Psi a Milano: Pillitteri d'accordo perplessità tra i riformisti

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Formare al comune di Milano un unico gruppo riformista fra Pds e Psi». la proposta di Piero Borghini (presidente del consiglio regionale della Lombardia e consigliere «pidiessino» a Palazzo Marino) lanciata dalle colonne di questo giornale ha sollevato non poche polemiche all'interno dell'ex Pci trovando scarsi consensi e suscitando perplessità anche nella stessa area riformista della quercia. Ad esempio Umberto Ranieri, della segreteria nazionale e rappresentante di quest'area di cui Borghini fa parte, non sembra particolarmente entusiasta di un ipotetico abbraccio fra garofano e quercia a Palazzo Marino, già amministrato fra l'altro da una giunta rossoverdegrigia, al punto da parlare di «scorciatoie illusorie e di iniziative velleitarie che spesso producono, al di là di chi le prospetta, l'effetto contrario e non fanno avanzare granchè i processi unitari». Per Ranieri la strada maestra resta quella di «dimostrare con i fatti che il riformismo di ispirazione socialista è in grado di amministrare Milano con incisività ed efficacia». E aggiunge: «E' questo l'unico modo per rilanciare, anche contro le tentazioni di riedizione del pentapartito, la collaborazione fra socialisti e Pds nell'amministrazione della città e per dare una risposta ai problemi su cui specula e si fonda la rivolta leghista».

Un coro di no al «laboratorio riformista» prospettato da Borghini è arrivato anche da altri settori del Pds milanese. Decisamente contraria la segretaria della federazione, Barbara Pollastrini: «La credibilità della sinistra - ha dichiarato - si fonda sulla sua capacità innovativa, sulla sua serietà ed efficacia ma anche sulla autonomia di ciascun partito e noi teniamo moltissimo alla nostra; il Pds è nato anche per questo: dunque la proposta di Borghini mi sembra priva di riferimenti nel partito e del tutto inconsistente». Sulla stessa lunghezza d'onda Carlo Smuraglia, capogruppo a Palazzo Marino, che ha posto l'accento sulla necessità «di rafforzare la collaborazione con i socialisti, che di fatto già esiste, nella piena identità di ciascuno e nel rispetto delle differenze». Per Smuraglia il vero problema riguarda la «strategia allargata a una pluralità di altre forze politiche». Anche il vicesindaco Roberto Camagni boccia Borghini: «Si tratta di un passo indietro - ha detto - poichè l'unità tra le forze di sinistra a Milano è già nei fatti». E continua: «A meno che non si abbiano in mente altri processi politici e allora è bene dichiararli subito e fino in fondo. Di sicuro la città ha bisogno di un patto politico fra diversi e non fra uguali».

Veniamo ai consensi. Sia pure con diverse motivazioni si sono trovati d'accordo con le argomentazioni di Borghini Sergio Scalpelli («Ci vuole un salto di qualità, cominciare da Milano è opportuno e utile»), gli assessori Massimo Ferlini («E' una bella proposta utile a muovere le acque») e Augusto Castagna («E' una strada chiara, precisa, concreta e coerente con quella enunciata al nostro congresso»). Ma la difesa più decisa è arrivata proprio dal Psi e in particolare dal sindaco Paolo Pillitteri, il quale ha parlato di «iniziativa coraggiosa, di proposta utile e politicamente importante che si inquadra, da un lato, nel progetto di unità socialista e, dall'altro, nello sforzo di creare quel laboratorio riformista che da Milano può sviluppare un'idea di sinistra di governo. Ciò contro le velleità restauratrici e contro le fughe in avanti massimalistiche e inconcludenti».

D'Alema: «I voti non si offrono. I socialisti devono chiederceli, e per favore»

«Toto Quirinale»: Craxi in pole position ma Gava vede un altro cattolico sul Colle

La successione di Cossiga come il «gioco» dell'estate. E se ci andasse Craxi al Quirinale? Un'ipotesi sottoposta da Panorama e dal Gr1 ad alcuni esponenti politici, e che, o per la regola dell'alternanza, o per tattica politica, ottiene consenso. Favorevoli Gava, Bodrato della Dc, Signorile del Psi. D'Alema, Pds, a via del Corso: «I voti non si offrono, ce li devono venire a chiedere. E per favore».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Con la candidatura di Spadolini, formalizzata l'altro giorno da Giorgio La Malfa, è praticamente aperta la corsa al Quirinale. E la parola d'ordine di questa campagna, lunga un anno e che prevedibilmente animerà l'agosto, è «rispettare la regola dell'alternanza». Una volta tocca alla Dc, una volta ai laici. È quanto hanno ripetuto quasi tutti gli interpellati dal settimanale Panorama che pubblicherà domani un'inchiesta sulle prospettive del segretario di via del Corso. Così regola, non scritta, secondo molti interpellati, vorrebbe che sia il socialista Craxi il successore naturale del democristiano, senza tessera, Francesco Cossiga.

Naturalmente non si deve dare tutto per scontato, perchè non si tratta semplicemente di decidere di eleggere il migliore, o colui che ottiene il massimo dei consensi alle proprie capacità politiche, ma in realtà di quali scambi il futuro uomo al Quirinale può essere mallevadore. Ecco quindi che il capogruppo dc alla Camera dice sì, «non c'è problema di nomi, Craxi può andare sia a palazzo Chigi che al Quirinale», ma aggiunge, da uomo navigato della politica dei palazzi: «Prima di qualsiasi candidatura è necessario raggiungere un patto di coalizione per la prossima legislatura». E così conclude il leader stabiese: «Il presente dice che senza il Psi o senza la Dc nessun governo è possibile. Bisogna prenderne atto e guardare avanti». Gava è sicuro del fatto suo. Conta su un prevedibile successo della Dc nelle prossime elezioni politiche (i risultati saranno «buoni», ha detto a Panorama). Conta sull'unità della Dc («sa dimostrare grande capacità unitaria quando vuole e questo riguarda sia palazzo Chigi che il Quirinale»), anche nella presentazione di una candidatura unica (un contrasto tra Andreotti e Forlani? «non lo intravedo»). Così può tranquillamente lanciare un messaggio a via del Corso, dicendo che secondo lui la regola dell'alternanza non è un dato acquisito per sempre: «In questi anni sono cambiate molte cose. L'alternanza fra laici e cattolici alla presidenza della Repubblica avveniva con un punto fermo: la guida del governo Dc. Adesso questo non c'è più. E poi per certe cariche contano molto le persone, le garanzie che danno in termini costituzionali...». E Craxi, come sembra ricordare Gava, qualcuna di queste regole, proprio a partire dalla più alta carica dello Stato, vorrebbe modificarla.

Un problema stretto di alternanza, ma anche di sapiente tattica, pone Guido Bodrato, il ministro dell'Industria della sinistra dc. Per lui è scontato che Craxi salirà sul Colle, anche se, tiene a precisare, «non è il mio candidato». Ma, aggiunge, «la Dc deve sapere che il segretario del Psi è in vantaggio rispetto a qualsiasi candidato democristiano al Quirinale». La regola dell'alternanza «non è scritta, ma è stata sempre praticata. E credo che conti più la tradizione che non le intese scritte. Per rompere una simile tradizione occorrerebbero o ragioni polemiche molto forti o ragioni di accordo altrettanto decisive». Bodrato non crede alla partita Forlani-Andreotti, tanto più che la rivolta contro il presidente del Consiglio sta montando. E insiste sulla candidatura Craxi, per anni nemico giurato della sinistra democristiana. Ma, che importa? «Il passato è passato, come lo schema che vedeva contrapposti noi e il Psi».

Soddisfatto delle parole di Bodrato sarà Claudio Signorile, interpellato dal Gr1 nell'ambito di una inchiesta simile a quella di Panorama. Infatti, il leader della sinistra socialista vede Craxi come successore di Cossiga. «La questione del Quirinale - prosegue Signorile - assume una grande rilevanza strategica, quindi non è questione di tattica politica, nè di sistemazione di questa o quella persona. L'alternanza a questo punto diventa inevitabile». E in questa ottica, il fatto che il Pds, in via di trasformazione, «partecipi organicamente ad una soluzione politica, valorizza la figura di un candidato socialista al Quirinale» Tuttavia Bodrato prima di concludere si lascia andare ad un: «Se poi ci sarà una disponibilità altrui ad appoggiare un nostro candidato non la respingeremo di certo».

Anche il Pds è chiamato in campo in questo «gioco» del Quirinale. Lo stesso Gava guarda alla Quercia: «Aspettiamo con sollecitudine che la sinistra si assestino le posizioni, che il Pds risolva i suoi problemi». E D'Alema, coordinatore del Pds, risponde «La Dc deve sapere che stavolta potrà esprimere un candidato al Quirinale soltanto in seconda battuta. Potrà farsi avanti se Pds, Psi e Pri non avranno una candidatura o una rosa di candidati in comune». Quindi conclude sull'ipotesi Craxi, ricordando che nel 1990 Occhetto fece il nome del segretario socialista e questi rispose «che non voleva essere fregato». «Quindi – afferma – i voti non si offrono. Ce li devono venire a chiedere. E per favore».

Il segretario socialista Bettino Craxi

Cosa succede alla Festa dell'Unità, prima edizione Pds, nella «cattedrale» emiliana di Bosco Albergati

In tanti per stare assieme. E il dibattito? «No, quello, no»

C'è proprio tutto, alla festa di Bosco Albergati, meno la politica, quella «ufficiale» dei dibattiti e delle conferenze. Come sono le feste dell'Unità con le bandiere del Pds al posto di quelle del «vecchio Pci»? «Non ci sono difficoltà a trovare la gente che lavora, non più di prima, almeno». «Una volta si era qui per l'ideale, ora per stare assieme». «Una cosa l'abbiamo capita: senza le feste, ci si chiude in sezione».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CASTELFRANCO E. (Modena). «Una volta si veniva a lavorare per il Partito, l'ideale, ecc. Adesso si viene, soprattutto, per stare assieme». Carlo Varotti, sindaco di San Cesario, dirige un pezzetto della festa dell'Unità a Bosco Albergati, nella campagna a metà strada fra Bologna e Modena. Più che una festa, è un monumento, una cattedrale, il sogno di chiunque in Italia si metta ad organizzare una festa di partito. Tremila posti in ristoranti e pizzerie, balere, giostre e discoteche, un parco pieno di giochi per i bambini. Tutto iniziò, come «tentativo», dieci anni fa. L'anno scorso l'allora Pci ha comprato l'intera area, per un miliardo e settecento milioni, per farne un parco a disposizione di tutti.

A tenere in piedi questo «miracolo emiliano» sono ogni sera circa quattrocentocinquanta donne e uomini, ragazzi e nonni. È la prima volta che, fra le grigliate ed i laghetti per la pesca dei bambini, non sventolano le bandiere del Pci ma quelle del Pds. E' cambiato qualcosa? «Le difficoltà a trovare volontari – spiega Pietro Drusiani, responsabile della festa (quest'anno è previsto un incasso di due miliardi) – sono state le stesse degli anni scorsi. È cambiata, diciamo così, la motivazione. Fino all'anno scorso chi non voleva più lavorare non si faceva trovare, diceva che era stanco, ecc. Quest'anno c'è stato chi ha detto: "Non vengo perchè nel Pds non ci capisco più niente, questa politica non la sento più come mia". In compenso ci sono però le facce nuove: è aumentata la presenza di non iscritti, e sono ormai il trenta per cento di quelli che lavorano qui».

Gli iscritti al Pds, a Castelfranco, erano 3.634 l'anno scorso e sono 2 998 quest'anno. «Ma il tesseramento non è finito - spiega Drusiani - e pensiamo di recuperare. Quelli di Rifondazione ci sono, nel nostro comune, ma non sono organizzati. Non abbiamo comunque "perso" nessuno dei gruppi "storici" della festa. Il lavoro ha richiamato anche alcuni di coloro che si erano messi da parte, che non volevano più seguire il dibattito fra il sì e il no. Non capivano, e ci stavano male. La festa è l'occasione di ritrovare un rapporto con gli altri, di ricominciare a discutere. Si trovano assieme anche quelli che prima si guardavano in cagnesco».

Aragoste in bella vista, canocchie alla genovese: ecco il ristorante di San Cesario. «A lavorare con noi - dice Ezio Gibertini - ci sono stasera anche due socialisti. È normale che siano qui. Lavoriamo assieme nell'Arci, organizziamo sport, cultura, mangiate, anche il carnevale di paese. E' spontaneo stare bene assieme, siamo tutta gente che lavora. Forse i dirigenti nostri e loro vanno meno d'accordo per questioni di potere. I socialisti, anche qui alla festa, ci punzecchiano spesso: "non è che poi siate cambiati molto", ci dicono. Ed in parte è vero, siamo ancora acerbi. Non è che ci sentiamo abbandonati, in questo nuovo partito, ma siamo un po' in balia di quel che succede. Non è che possiamo dire: "La direzione è questa, andiamo sicuri". Speriamo solo che non ci deludano, perchè al nuovo partito noi ci teniamo molto».

Gabriella Gazzotti non è iscritta al Pds. «Non ero iscritta al Pci ormai da cinque anni, per motivi legati all'amministrazione comunale. Qui vengo perchè trovo la gente che conosco in paese, già impegnata in tante attività. Cos'è cambiato? Una volta si parlava più di politica, adesso si discute più di risotti e fritto misto». Secondo Bruno Guicciardi «qui ci sono anche alcuni di quelli che sono rimasti fuori dal dibattito politico». «Si fanno vedere, si lavora assieme. Magari non se la sentono di entrare nel Pds, ma intanto sono qui. Si vedrà».

Lasagne vegetali, cinghiale con polenta. E' il ristorante di Piumazzo. «Abbiamo 600 iscritti al Pds - spiega il segretario di sezione, Remo Dondi - rispetto ai settecento e qualcosa dell'anno scorso: una ventina pensiamo però di recuperarli. Quelli che lavorano alla festa – a parte gli indipendenti – hanno tutti aderito al Pds». Mauro Vigarani è conducente di autobus, e lavora in cucina. «Il confronto fra il sì e il no – dice – c'è ancora. Ma abbiamo capito tutti che, se non fai la festa, perdi il contatto con la gente, ed anche quei soldi che servono a fare politica. E poi a lavorare qui ci si diverte anche: si sta assieme, si scherza». «Sono stato e sono - dice Giorgio Nerozzi, anche lui autista di bus - per il rinnovamento. Ci sono forze valide imprigionate dentro agli schemi di partito, compreso il vecchio Pci. Di politica non si parla molto, qui alla festa, ma la richiesta di tanti compagni è chiara: abbiamo scelto una strada, bisogna percorrerla con decisione, e non infilarci giù nelle scale della cantina».

La festa è bella, aperta. Ci sono le associazioni di volontariato, c'è lo stand con il Ceis di don Picchi. E la politica? «Abbiamo chiamato Luciano Lama - spiega Pietro Drusiani -ed è andata bene Altre iniziative non ne programmiamo, perchè l'anno scorso avevamo tante conferenze, c'era il parco pieno di gente, ma alle iniziative politiche c'erano dieci persone in tutto. La gente viene qui per rilassarsi» Al mattino ci sono quindici pensionati che puliscono il parco. «Leggono l'Unità - racconta Drusiani - e commentano. "Ed anche oggi litighiamo fra di noi"». «Meno male che non abbiamo ancora letto - dice Mauro Vigarani, autista da Piumazzo - che i nostri dirigenti si sono presi per i capelli. Sarà per colpa di Napolitano?»

Intervista a Folena

Mentre in Sicilia si prepara il «governicchio» il segretario regionale del Pds spiega come sia possibile unire le forze che si oppongono al vecchio sistema di potere «La maggioranza è quantitativamente forte ma qualitativamente debole. E non manca chi...»

«Noi? Trasversali e alternativi»

Si conclude con questa intervista a Folena l'inchiesta dell'*Unità* sul dopo-voto in Sicilia. Sul fronte della cronaca si annuncia un ritrovato accordo in casa dc: Vincenzo Leanza dovrebbe guidare il tripartito Dc, Psi, Psdi. Giovedì dovrebbe finalmente aversi all'Ars la fumata bianca. Il capogruppo del Psi intanto ha invitato il collega del Pds a un incontro fra le due delegazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Tutto è pronto per il *governicchio* Democristiani e socialisti dopo anni di grandi traversate in comune stanno aprendo lo strapuntino per fare accomodare i socialdemocratici Si parte, dunque, alla Regione siciliana O per meglio dire si riparte, dopo gli incidenti di percorso del referendum e del 16 giugno La meta del viaggio? Quale volete che sia se non l'accaparramento e la spartizione della spesa pubblica? La difesa granitica del sistema di potere? La strafottenza verso la richiesta profonda di una nuova politica anche in Sicilia? E chi inizia lottizzando non è già a metà dell'opera? Se il presidente dell'assemblea è socialista, quello della regione dovrà essere democristiano, e gli assessorati saranno divisi fra democristiani e socialisti, stando attenti a non irritare nessuna corrente, ma anche i socialdemocratici, che vorranno illudersi di giocare come i loro fratelli maggiori.

Situazione politica nazionale permettendo, i giochi siciliani sono fatti E domani la Dc, finalmente, dovrebbe indicare il suo candidato alla guida di Palazzo d'Orleans dopo le ripetute fumate nere dei giorni passati A rileggerli ora, tenendo presente che sta nascendo il *topolino* Dc, Psi, Psdi, fanno sorridere gli slogan forti che avevano infiammato la campagna elettorale: Riforma radicale della Regione. La Dc per la Sicilia che verrà Chiusura della vecchia Regione E uno spreco di «rifondare», «ricostruire», «voltar pagina» . «Quella che stiamo attraversando – osserva Pietro Folena, segretario regionale del Pds – è una situazione che dimostra come la rottura del vecchio sistema di potere e il coraggio di una svolta profonda siano processi che ancora si devono manifestare Di cosa stiamo discutendo in questo momento in Sicilia se non di brogli elettorali, inchieste giudiziarie su quei brogli, ma anche sui grandi appalti e le connessioni fra mafia, imprenditoria e politica? O della terribile solitudine della vedova Bonsignore? C'è una classe politica che cerca di continuare come se nulla fosse, con la logica stucchevole dell' "ordinaria amministrazione", che normale – come dimostrano tanti episodi recenti – proprio non è Le classi dirigenti siciliane appaiono strutturalmente incapaci di prospettare una fuoriuscita dal vecchio sistema di potere»

Con Pietro Folena, proviamo oggi a chiudere il cerchio di una discussione sul «dopo voto» siciliano che ha visto prendere la parola, sull'*Unità*, il segretario regionale socialista Nino Buttitta, il ministro dc Calogero Mannino, il gesuita padre Bartolomeo Sorge, uno dei fondatori della Rete, Alfredo Galasso La prima domanda a Folena è questa nella seduta di insediamento dell'Ars, si è avuta l'impressione che il Pds fosse un pò impacciato di fronte alla vivacità degli esponenti della Rete. C' è il rischio che la Quercia si ritrovi schiacciata nell'undicesima legislatura fra il classico sistema di potere e i fautori più convinti della necessità di una nuova politica? «Già nella seconda seduta, quella che ha portato all'elezione del compagno del Pds Angelo Capodicasa a vicepresidente del parlamento siciliano, ciò non è più accaduto Lo hanno infatti votato tutte le forze di opposizione non solo noi, ma anche la Rete e il rappresentante di Rifondazione Comunista Questa sarà sempre di più la nostra intenzione unire, non astrattamente, ma sul terreno dei contenuti, tutte quelle forze che vogliono cambiare l'Assemblea e la regione siciliane»

Dicendo questo, Folena non ha in mente la Regione «ufficiale» ma pensa – potremmo dire – ad una Regione ombra, che aspetta solo l'occasione più propizia per far sentire davvero la sua voce «Si tratterà infatti – dice – di dare sponda a tutte le energie presenti anche all'interno dei partiti di governo che avvertono l'assoluta inadeguatezza della collocazione politica dei loro gruppi dirigenti Non è un miraggio Penso ai repubblicani di Enzo Bianco Nè vorrei che si dimenticasse che in Sicilia molti dirigenti e militanti socialisti hanno partecipato in prima persona alla campagna per il Sì, e che autorevoli rappresentanti della sinistra dc – penso a Vito Riggio – sono stati, insieme a noi, il principale punto di riferimento della battaglia referendaria»

C'è una sola strada per mettere in ginocchio la ferrea legge dei numeri, quella che assegna alle forze di opposizione il ruolo subalterno delle *pecore nere*, e questa strada è quella di una trasversalità ad oltranza Trasversalità d'aula, con alleanze che si fanno e disfanno volta per volta, con ricorso ai franchi tiratori quando il voto è segreto, con forzature di regolamento che cerchino di smuovere un terreno altrimenti paludoso Non dimentichiamo che la Dc – da sola – può contare su 39 dei 90 deputati È così? «Quella di governo è una maggioranza quantitativamente forte, ma qualitativamente debole Io penso che da un lato dobbiamo mettere in campo contenuti semplici Penso, per esempio, alla sperimentazione qui in Sicilia dell'elezione diretta del sindaco E su questi contenuti raccogliere trasversalmente tutte le energie disponibili Dall'altro, accentuare il carattere alternativo della nostra collocazione politica alla Dc e al suo sistema di potere I socialisti stanno commettendo un errore di fondo, dopo il loro deludente risultato elettorale, offrendo un aiuto gratuito ad un partito che ha avuto il 42 per cento dei voti»

Ma dobbiamo anche parlare di questo Pds siciliano E di quel dibattito pesante, a volte aspro, sul «dopo voto», che pesa come costante zavorra rendendo difficile quella estrema flessibilità della quale oggi c è un grande bisogno Folena «Il mio giudizio è molto critico Ho la sensazione che, come è già successo in tante altre circostanze negli ultimi 10 anni, e qualche volta, forse, in modo anche più feroce, si assiste alla consumazione di un rito che impedisce a tutti noi di andare al fondo dei problemi Dobbiamo mettere un punto fermo Offrire certezze al partito Nel comitato regionale ci sono stati spunti interessanti già a settembre dovranno far seguito orientamenti e determinazioni chiare» Hanno rimproverato a te e ad altri compagni di aver aperto una polemica contro il correntismo esasperato «Non si tratta di questo Per me il *sale* della vitalità democratica è dato dal pluralismo delle posizioni politiche e culturali Il punto è che tutti dobbiamo vedere, a prescindere dai riferimenti di area, i rischi che un partito già fragile, e che spesso in gran parte della Sicilia non ha mai avuto dimensioni di massa, si avviti su se stesso producendo individualismo, elettoralismo e notabilato» Qualche volta non hai la sensazione che sulla Sicilia ricadano tensioni nazionali ? «La Sicilia è davvero una regione speciale Anche per il nostro partito Ed è normale e comprensibile che pesi tanto l'eco del dibattito nazionale Perciò non sarebbe male se tutte le posizioni presenti nel partito siciliano ogni tanto cercassero di far valere specificità ed autonomia verso una struttura di direzione ancora troppo centralistica La mia convinzione è che la Quercia siciliana potrà crescere, affermarsi, ripartire da quel 12 per cento a condizione che riesca a ritrovare in sè, quindi in tutte le sue anime, la forza e il coraggio di farlo»

Già incombono le elezioni nazionali anticipate o naturali che siano Non ci ritroveremo un'altra volta in mezzo al guado? «Sarebbe da evitare Ora occorre una forte sintesi politica che delinei nel concreto la funzione sociale e morale del Pds siciliano In autunno dovremo dar vita a due semplici campagne la prima per il lavoro la seconda per la riforma elettorale, e dar quindi forza alla Sicilia del Sì Cresceremo quanto più riusciremo ad essere il partito capace di affermare in un unica prospettiva, questione sociale e questione morale» Ma si riproporrà la concorrenzialità della Rete «Un momento La Rete costruisce la sua fisionomia prevalentemente sulla questione morale Ma lasciami dire che nell'orizzonte della Rete la questione sociale non c è Per noi, per il Pds c è un'emergenza democratica e criminale, ma è – essa stessa – il frutto di una determinata condizione dello sviluppo Ecco perché la risposta interessante che ha dato Dalla Chiesa sull *Unità* mi è sembrata debole Io dico, è vero che la questione democratica e criminale sono al centro dello scontro ma non esiste in Sicilia una battaglia per i diritti civili che non sia anche battaglia per i diritti sociali Lavoro mancanza d'acqua, crisi degli ospedali è un caso che, proprio nella Sicilia interna dove questi problemi sono più sentiti, la Rete morda molto di meno?» È l'inizio di una grande sfida ad Orlando e ai suoi? «Più semplicemente – conclude Folena – il Pds lancia una sfida a se stesso Ancora una volta abbiamo poco tempo per dimostrare d aver recepito le critiche di tanti elettori al nostro modo di essere e le speranze di tanti altri che – malgrado tutte le nostre difficoltà attuali – ci hanno votato scommettendo sulla possibilità di una forza nuova Volontà di protesta verso il sistema di potere Volontà di cambiamento che si è già espressa nel voto alla Rete, a Bianco e a Rifondazione Il Pds dovrà riuscire a rappresentare entrambe queste anime con un forte profilo politico Le prossime elezioni? Un banco di prova, se possibile ancora più duro e impegnativo di quello che abbiamo appena superato»

(Fine - Le precedenti puntate sono state pubblicate l'8 l'11, il 15 e il 27 luglio)

VACANZE LIETE

IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR - TEL 0541/330104 - vicino mare - tranquillo accogliente - tradizione romagnola - camere servizi - ricca colazione - buffet verdure - parcheggio - pensione completa fino al 5/8 L 40 000 - Disponibilità dal 17/8 (83)

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis 88 tel 0547/82367 camere con bagno ascensore parcheggio menu a scelta colazione buffet in veranda giardino Giugno e settembre fino al 20/6 36 000 luglio 42 500/49500 agosto 55 000/39500 - Offerte speciali weekend (63)

A GATTEO MARE - GOBBI HOTEL - Divertimento assicurato a prezzi contenuti grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo - tappeto elastico - giochi gratuiti - spettacoli serali - *colazione buffet - scelta* menu - 4 alberghi Vi attendono - pensione completa 34 000/60 000 - promozione settimana 27/7-4/8 sconto comitive ragazzi Richiedeteci offerte 0547/85350 (79)

ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - Giugno 280 000 Luglio 320 000 - compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini - CESENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE 3 stelle - confortevolissimo - menu a scelta - parcheggio - PRENOTATEVI!! - Tel 0547/86234 (67)

RIMINI - HOTEL MONTREAL - viale Regina Elena 129 - tel 0541/381171 sulla passeggiata - 30 mt mare - moderno camere servizi telefono - ascensore - parcheggio - cucina casalinga - giugno settembre 29 000/32 000 - luglio 35 000/38 000 - agosto 50 000/38 000 (15)

RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆ - Tel 0541/51198 fax 21094 Sul mare completamente rimodernato parcheggio ogni confort, cucina curata dal proprietario, menu a scelta colazione a buffet Pensione completa bassa stagione 37 000 media 45 000, alta 55 000 Animazioni giornaliere - tours gastronomici (59)

STORIA DELL'OGGI
tornerà in edicola con **l'Unità**
il 21 settembre prossimo

con il fascicolo n. 11
«Albania»

il primo contenitore

Se alla vostra raccolta manca qualche numero scrivete all'ufficio arretrati dell'Unità, via dei Taurini 19, Roma (00185) o telefonate al n. 06/44490390.

Mercoledì
con l'Unità una pagina di
LIBRI

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat superiore, l'ingresso al Rieksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

CINA
a sud delle nuvole
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Anshun - Huang Guoshun - Guiyang - Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2 725 000
La quota comprende volo a/r la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino Xian Guilin e Kunming nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang La pensione completa tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra

l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente
MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO volo di linea Aeroflot
DURATA 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1 065 000
(supplemento partenza da Roma lire 30 000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja La pensione completa, tutte le visite incluse A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

NEW YORK
la grande mela
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO volo di linea
DURATA 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2 780 000
(supplemento partenza da Roma lire 150 000)
La quota comprende volo a/r la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici mini crociera intorno a Manhattan visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L 380 000

MILANO - viale Fulvio Testi 69
telefono (02) 64 40.361
ROMA - via dei Taurini 19
telefono (06) 44 490 345
informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

I'UNITA' VACANZE

L'ultima ondata dell'esodo muove 20 milioni di vacanzieri Caos su strade e autostrade Traffico paralizzato per ore

File di 30 km al Brennero e di 20 km a Ventimiglia L'assalto mette in difficoltà anche treni, aerei e traghetti

Code sull'autostrada tra Sanremo e il confine francese

Code da record, autostrade in tilt

Una valanga in movimento. Il popolo dei vacanzieri ha preso d'assalto treni, traghetti, aeroporti, ma soprattutto strade e autostrade che in alcuni tratti sono andate in tilt. Code interminabili ai caselli: 10 chilometri a Milano, 30 al Brennero, 20 a Ventimiglia. Una marea d'auto da Rimini per tutta l'Adriatica e forti intasamenti. Scene apocalittiche al Sud causate dal rientro degli emigranti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Code allucinanti ai caselli, sotto il solleone. E sulle strade è peggio. Si ripete la storia di ogni anno, in questo periodo. A caccia di refrigerio, il popolo dei vacanzieri e i pendolari del fine settimana prendono d'assalto ogni mezzo di trasporto: treni, traghetti, aeroporti (solo a Fiumicino, in due giorni, 120.000 passeggeri), soprattutto strade e autostrade, con vetture di ogni tipo, moto, camper, scooter e biciclette, mandando in tilt le strutturie viarie. Le auto ieri in movimento erano attorno al 9-10 milioni: includendo i reduci della villeggiatura, i weekendisti e gli occasionali si sono spostati venti milioni circa di persone, mettendo a dura prova le frontiere e i punti nevralgici della circolazione.

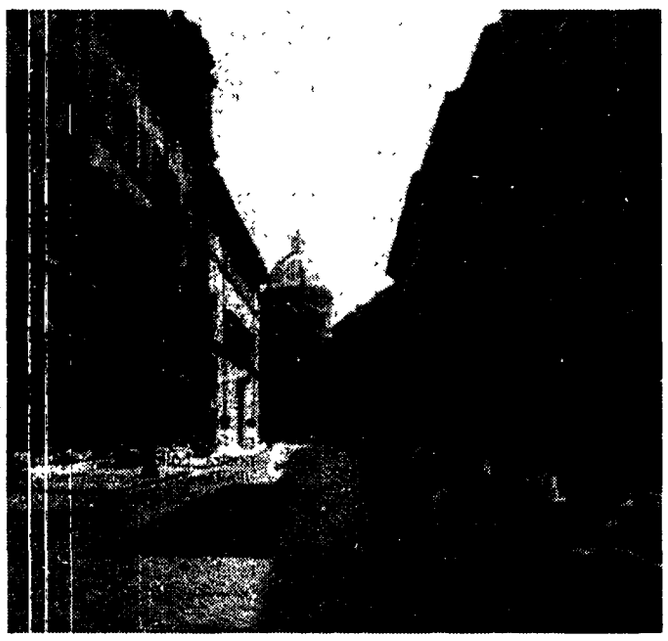
Agli ingressi e alle uscite delle autostrade interminabili colonne di auto: dieci chilometri di coda a Milano, fila serrate e lente di veicoli da Bologna a Rimini verso il mare, sull'Adriatica fino a Taranto. Un traffico infernale: da Modena a Rimini più di 4.000 auto l'ora, per tutta l'Adriatica la media è di 2.500. Solo sulle autostrade sono stati percorsi 260 milioni di chilometri, 5,6% in più dell'anno scorso. Sull'Autosole hanno transitato 714.000 veicoli. Snervanti intasamenti sulla Riviera ligure e verso la Versilia Valichi stracolmi, fino a code di 20 chilometri a Ventimiglia, un sepentone di 30 chilometri al Brennero nei pressi di Rovereto, in uscita dal casello di Aosta. Situazione drammatica sull'autostrada del Sud, da Salerno a Reggio Calabria: code a ripetizione e tamponamenti a catena. Scene apocalittiche sulle strade alternative con valanghe di automobilisti che si muovono a comando.

Ecco qualche filmato del traffico più difficile della giornata e della nottata. Lo vediamo al centro informazione delle Autostrade-Iri. Vengono ripresi tutti i punti nevralgici. Un vero e proprio osservatorio con dodici monitor a visione lenta e sei video a tempo reale in contatto con sei sale-radio presso le direzioni di tronco. Impianti telematici e computer che registrano la circolazione.

Dalle 22 di venerdì, ininterrottamente per tutta la notte, code fino a dieci chilometri alla barriera di Milano–Melegnano verso Sud e traffico intenso, spesso critico, verso Venezia e la Liguria. Stessa situazione in direzione Laghi fino alle 14, per riprendere dopo le ore più afose. Ieri mattina, per due ore, fino alle 9, sull'Autosole, nei pressi di Piacenza, dieci chilometri di fila, per un tamponamento senza conseguenze. Nel pomeriggio, per un'auto andata a fuoco, per fortuna senza vittime, un'altra lunga fila di auto ferme per più di un'ora. Fin dalle prime ore e, per l'intera giornata, da Milano, a Bologna, a Rimini e per tutta l'Adriatica un enorme fiume in piena di veicoli. Nei pressi di Pescara almeno dieci chilometri di coda: un Tir aveva perso il suo carico. A Poggio Imperiale, all'uscita per il Gargano, per quattro ore decine di chilometri di marcia a passo d'uomo.

Da Orte verso Roma traffico critico per una cinquantina di chilometri, mentre dalla capitale, uscite «quasi intelligenti» per Civitavecchia, l'Abruzzo e Napoli. Rallentamenti prolungati tra Frosinone e Capua fino al pomeriggio. Tornano le fila all'imbocco della Salerno-Reggio Calabria: chilometri di coda, senza sosta, dalle 6 alle 14. Per due ore i caselli sono rimasti bloccati. Ed è stato subito caos: prima 10, poi 20 chilometri di vetture una dietro l'altra a Mercato San Severino. Il traffico deviato verso la Napoli-Pompei-Salerno: scene allucinanti, ore di paralisi. Poi, fino a tarda sera, lungo la direttrice per Reggio Calabria, chilometri di fila che si ripetono: più di dieci chilometri, a passo d'uomo, da Lagonegro a Lauria. A Villa San Giovanni c'è da aspettare almeno due ore prima dell'imbarcarco per la Sicilia. È il viaggio di ritorno verso i paesi di origine degli emigrati nelle fabbriche del Nord, ma anche dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia.

C'è anche chi esce dall'Italia. Oltre venti chilometri di coda per tutta la notte verso il valico autostradale di Ventimiglia. Nella notte le strade in direzione della Francia sono state intasate da paurosi ingorghi. Sempre nella notte, sull'«Autofiori», la direzione ha invitato gli automobilisti ad uscire dal casello di Sanremo e ricorrere ad itinerari alternativi. Solo nella mattinata, la coda in attesa di varcare la frontiera, si è ridotta a dieci chilometri. Ma verso sera è tornata ad allungarsi. Una coda di cinque chilometri per alcune ore al valico del Brennero: tanti italiani diretti in Austria e in Germania, ma anche tanti tedeschi che rientrano dalle spiagge italiane. Al Brennero i camion formano una colonna lunga tre chilometri e mezzo. Sempre in direzione dell'Austria, a Coccao, dopo Tarvisio, quasi ininterrottamente, due chilometri di veicoli. Situazione difficile anche all'uscita di Aosta. Dalla mattinata, una colonna di veicoli lunga 18 chilometri. Per smaltire il traffico si rende obbligatoria l'uscita a Chatillon e così le altre strade, fra cui quella per Valtournanche e Cervinia, rischiano di scoppiare.



È iniziato l'esodo, a Roma strade deserte e negozi chiusi

Vuote di giorno piene di notte le città del vacanziere pendolare

Città vuote più o meno a metà. Un po' più a Milano, un po' meno a Torino o Bologna. Il segnale di Genova: si parcheggia. La capitale si riempie e si svuota a soffietto, ma i dati della nettezza urbana segnalano che i romani sono tutti in città. Negozi aperti mezza giornata a Napoli. Non demordono i pendolari delle vacanze. Ma c'è sempre chi sente la nostalgia, prende il treno e va a casa, nel Sud.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Città vuote a metà. Il dato è abbastanza omogeneo soprattutto nel centro nord. Un maggior benessere, una più lunga tradizione vacanziera? Un clima peggiore, più caldo, che spinge a cercare refrigerio? È sicuramente così per Milano dove si «scoppia» e la ricerca di un'alternativa si fa urgente. Nella capitale lombarda il primo agosto si registravano 920 mila persone presenti in città (5 per cento in meno rispetto allo scorso anno). Il calcolo delle presenze gli uffici comunali lo fanno attraverso diversi indicatori: numero dei metri cubi d'acqua pompati, rifornimento del latte dove questo è centralizzato, raccolta dei rifiuti. È, insomma, il cassonetto il termometro della situazione. A Milano, il 29 luglio sono stati raccolti 16.5111 quintali; il 31 luglio 13.859 quintali. Una diminuzione notevole confermata dal calo dell'acqua erogata. Dall'acquedotto venivano pompati, il 30 luglio, 843.729 metri cubi d'acqua: quanta ne consumano in media 1 milione e 60 mila persone, mentre il primo agosto solo 743.700 metri cubi pari, appunto, ad una presenza in città di circa 920 mila abitanti. Come ci si rifornisce in una città mezza vuota o, se preferite, piena a metà? Il primo agosto a Milano erano aperti il 70% dei 4500 negozi di generi alimentari. Ma le previsioni dicono che la tendenza è progressivamente a chiudere: nella terza settimana del mese si calcola che solo 1000 negozi di alimentari rimarranno in servizio. Il Comune ha organizzato un servizio gratuito di rifornimento di pane e latte a domicilio per anziani e disabili.

Anche le stazioni sono un buon modo di tastare il polso alla città. Porta Nuova, a Torino, aveva venduto tra mercoledì e giovedì 9700 biglietti, saliti, alle 20 di venerdì, a ben 11 mila con un incasso di 350 milioni. Da lì sono partiti ieri, diretti al sud, ben 16 convogli straordinari: qulcuno, ancora, torna, d'estate, nella terra natia. Un calcolo ufficioso dei vigili urbani segnala che in queste ultime ore se ne sono andati 350-400 mila torinesi che si sono andati ad aggiungere ai 100 mila che erano già partiti per le ferie da giugno a settembre. La città è, quindi, vuota solo a metà. Anche i bolognesi sono però, un po' come tutti gli italiani, dei pendolari. Se di giorno girare per la città è facile provare un po' a mettervi di notte sull'arteria che porta al mare. Si va in riviera a mangiare, bere e, soprattutto a ballare e, poi, si torna a casa.

Più si scende al sud più aumenta il pendolarismo. Roma sta modificando solo in parte quest'uso. Nel senso che non solo si va al mare dalla mattina alla sera, ma le vacanze dei romani si accorciano o, se preferite, sono pochi giorni di vacanza alla volta, quelli che si realizzano. La città è, quindi, a soffietto. Ci sono ore che il traffico sembra quello dell'inverno e ore in cui, invece, sembra che tutti siano partiti. Che cosa dice il cassonetto? Non è partito nessuno, o quasi. I romani si nascondono, ma stanno tutti qui. L'aeroporto di Fiumicino segnala 516 aerei in arrivo e partenza nella giornata di venerdì, mentre il treno, nello stesso giorno, lo hanno preso in 16 mila spendendo 400 milioni in biglietti. Infine Napoli. Il centro è deserto, ma la periferia rigurgita. Si va al mare dalla mattina alla sera. Basta prendere la Domiziana per accorgersene: il traffico invernale è quadruplicato. Molti negozi di alimentari aprono solo al mattino per permettere ai cittadini di fare la spesa. Le mete preferite? Da dopo Pozzuoli fino a Mondragone. Poi la sera tutti a casa, a vedere la tv. Domani si ricomincia.

Si salva dopo un volo di 60 metri sul Gran Sasso

Un alpinista di Ladispoli (Roma), Roberto Iannilli, di 34 anni, è rimasto ferito in modo non grave dopo essere precipitato per 60 metri da una parete di roccia della pendenza di circa 80 gradi sul versante sud del corno grande del Gran Sasso d'Italia. A causare l'incidente il cedimento di un gancio usato dall'alpinista. L'uomo è stato raggiunto dopo sette ore di ricerche, ricoverato in ospedale i medici gli hanno riscontrato un trauma cranico e toracico, numerose ferite e sospette e lesioni al bacino. È stato giudicato guaribile in 40 giorni

Un uomo scomparso dopo tre anni torna a casa

Un impiegato modenese di 35 anni, Franco Salviotti, scomparso dalla sua abitazione il 23 ottobre 1988, è rientrato a casa dai genitori che ora risiedono a Correggio (reggio emilia). L'incubo è finito. L'uomo ha trascorso un periodo di tempo in Francia e quindi ha vissuto in varie località italiane senza però mai dare notizie di sé né alla famiglia né agli amici. Perché scomparve? Come e dove realmente ha trascorso tutti questi lunghi mesi della sua esistenza? Interrogativi ai quali soltanto lui potrà dare una risposta. Saviotti non ha voluto parlare con i giornalisti, barricandosi subito in casa

Ospedale senza siero antitetanico Il ferito va in farmacia

Gli praticano 43 punti di sutura e poi lo invitano ad andarsi a comprare il siero antitetanico. è accaduto all'ospedale civile di San Benedetto del Tronto dove manca il siero ormai da quindici giorni. Per sua fortuna il ferito, vittima di un incidente, era accompagnato dalla moglie; nelle sue condizioni, infatti, gli sarebbe stato impossibile recarsi da solo in farmacia.

Matera: colpi di pistola contro auto dei carabinieri

Numerosi colpi di arma da fuoco sono stati esplosi l'altra notte contro una radiomobile del nucleo operativo dei carabinieri della compagnia di Matera. L'agguato è stato teso ai militari dell'arma, che sono rimasti illesi, sulla strada provinciale nei pressi di Montescoglioso da parte di almeno quattro persone nascoste nella boscaglia che fiancheggia la strada I quattro sono poi fuggiti a bordo di una moto e di un'automobile, facendo perdere le proprie tracce e fino a questo momento le battute organizzate per ritrovarli hanno dato esito negativo. Il movente dell'agguato sembra essere riconducibile ad una reazione della malavita locale ai massicci servizi preventivi e repressivi messi in atto dai carabinieri in questo periodo.

Baccini: «Dirò tutto sullo scandalo di Sanremo»

Francesco Baccini ha preannunciato che «farà nomi, cognomi e indirizzi di chi ha versato e di chi ha incassato tangenti» in occasione del festival di Sanremo. Ai giornalisti che la notte scorsa lo incalzavano con altre domande, dopo un concerto a gela, il cantautore genovese ha chiesto di essere «pazienti per altri otto mesi, poi saprete tutto ascoltando il disco che ho in preparazione Così, dopo averlo ascoltato – ha concluso, con ironia – verrete a farmi visita a regina coeli, perché in carcere, vedrete, finirò io».

Giallo Olgiata: Roberto Jacono ha lasciato l'ospedale

Roberto Jacono, uno dei personaggi «indagati» per il delitto dell'Olgiata, non è più in cura al centro d'igiene mentale del San Filippo Neri. Ieri mattina, dopo quindici giorni di ricovero, il ragazzo ha lasciato l'ospedale e s'è andato a rifugiare in casa di un amico di famiglia. La decisione, alla quale per alcuni giorni si era opposto il difensore di Jacono, il penalista Alessandro Cassiani, non avrà ripercussioni sui futuri passi dell'indagine. Questa sera il sostituto procuratore Cesare Martellino rientrerà a Roma dopo aver trascorso tre giorni sulla riviera ligure. E domani mattina il presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, deciderà i tempi entro i quali dovrà essere eseguito l'esame del Dna sulle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono e dell'ex domestico filippino, Winston Manuel.

Scioperano i 400 bagnini degli stabilimenti della Versilia

«Bisogna fare il possibile per evitare lo sciopero Dobbiamo tutelare l'immagine della Versilia». Il sindaco di Viareggio, Antonio Cima, è disposto ad intervenire per cercare una mediazione tra i bagnini ed i titolari degli stabilimenti balneari, nel tentativo di evitare i tre giorni di sciopero che sono stati proclamati dai bagnini per il 7, il 10 e l'11 agosto. Lo sciopero è stato proclamato dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo territoriale dei 400 lavoratori del settore.

GIUSEPPE VITTORI

Lo squalo, da re del mare a star dell'estate '91

Camogli, un pescatore: «È femmina e gira con quattro cuccioli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Lo squalo del Tigullio tiene famiglia. O meglio: si tratterebbe di una prolifica «squala» che sguazza nottetempo, nelle acque del Golfo, circondata da almeno quattro cuccioli. Lo si deduce dalla più recente segnalazione pervenuta alla Capitaneria di Porto di Santa Margherita Ligure: l'altra sera un pescatore si è messo in contatto via radio, da quattro miglia al largo di Camogli, affermando di avere incrociato il «mostro» attorniato da quattro piccoli attorno. La segnalazione, «girata» dal comandante Giuseppe Tarzia al professor Fabio Fiorentino – il ricercatore del laboratorio di biologia marina dell'Università di Genova, in questa vicenda principale consulente della Capitaneria – è stata accolta e valutata con tutte le cautele del caso. Vale a dire che il presunto avvistamento di un adulto con cucciolata di per sè indicherebbe solo la presenza in zona di un esemplare femmina della grande famiglia dei cetacei; e questo non rappresenta certo una novità: ogni anno le femmine vengono a figliare nelle zone più tranquille del Golfo, ad esempio al largo del monte di Portofino, per stare al sicuro dagli altri predoni. Di qui ad affermare che si tratta del temuto squalo killer ce ne corre; potrebbe invece essere stato avvistato un esemplare di specie innocua, una delle tante che popolano abitualmente il Mediterraneo. In ogni caso – azzardano gli esperti – la presenza dei piccoli potrebbe spiegare l'aggressione alla canoa di martedì scorso come azione dimostrativa in difesa della tana prescelta e della prole, «minacciate» dall'«intrusione» della surfista. Cucciolata a parte – che resta per ora prerogativa dell'episodio di Camogli – c'è da aggiungere che le segnalazioni hanno improvvisamente ripreso a fioccare da destra e manca, Rapallo e Sestri Levante comprese, ma nel complesso vengono giudicate dubbie se non spurie; anche perchè, curiosamente, il fitto pattugliamento marino e aereo del Golfo da parte della «task-force-antimostro» continua a non produrre avvistamenti di sorta, neppure quando all'allarme di qualche diportista, segue immediatamente l'arrivo in zona di una motovedetta o dell'aereo della Guardia costiera o dell'elicottero della marina militare. Non a caso il contrammiraglio Antonino Alati, che coordina i movimenti della task-force, ieri ipotizzava una definitiva migrazione del grande pesce; «se non siamo riusciti ad avvistarlo nemmeno dall'alto, con mezzi che ci permettono di scrutare sino a 15, 20 metri di profondità, è possibile che lo squalo si sia allontanato dalla zona a rischio; questo non vuol dire che abbasseremo la guardia, la sicurezza di diportisti e bagnanti continuerà ad essere garantita». Quanto alla parola d'ordine «abbattere il mostro», la Capitaneria di Porto di Genova ha puntualizzato che vale se l'eventuale ricomparsa dello squalo venisse a minacciare – appunto – bagnanti e diportisti; in caso contrario la consegna è pacifica: fotografare lo squalo e seguirne le mosse a scopo di documentazione scientifica. Una precisazione volta a tranquillizzare il clima generale e le preoccupazioni degli ambientalisti, che hanno apertamente denunciato il rischio di una indiscriminata caccia allo squalo a scapito delle specie innocue. Dal canto loro molti gestori di stabilimenti balneari del Tigullio hanno anticipato il minore livello di allerta ammainando le bandiere rosse dai pennoni; la gente, affermano, tra titoloni sui giornali e servizi televisivi è perfettamente al corrente della situazione, sa ormai quali cautele adottare e non c'è bisogno di continuare ad alimentare allarmismi. Quel che è certo è che lo squalo continua a tenere banco nelle conversazioni sotto gli ombrelloni, e si moltiplicano le spiritosaggini più o meno scaramantiche: sulla cassa del bar di uno stabilimento di Santa, ad esempio, è stato affisso questo avviso: «I signori clienti sono pregati di saldare il conto prima di fare il bagno. Firmato: Steven Spielberg».

Ci sono 250 specie In questo secolo ha ucciso solo 7 volte

MIRELLA DELFINI

ROMA. Quando non siamo noi a mangiare lui può anche succedere che sia lui a mangiare noi, ma il primo caso è frequentissimo e il secondo molto raro: in questo secolo sembra che si sia verificato solo 7 volte. Esistono almeno 250 specie di squali e alcuni tra i più piccoli arrivano regolarmente sulle nostre tavole. Anche lo smeriglio, però, che è lungo circa 4 metri, può finire nei piatti offerto dai pescivendoli truffaldini come pescespada. Piuttosto diffuso nei mari italiani, escluso l'Adriatico, conviene incontrarlo tagliato in tranche piuttosto che di persona, perché è molto pericoloso. Il palombo, invece, tenero e di modeste dimensioni, ce lo mangiamo spesso, ma quanti di noi sanno che è un parente strettissimo del cosiddetto pescecane?

Voracissimo, aggressivo, capace perfino di ingollarsi le tartarughe con il guscio e tutto, il pescecane si spinge spesso verso le coste, ma nel Mediterraneo è abbastanza raro. Ha denti acuti, bocca terrificante, colore grigiastro sul dorso e quasi bianco sul ventre. L'ossirina invece da noi è abbastanza frequente, assale addirittura i pescispada, figurarsi l'uomo Ha la pancia bianca e il dorso grigio, di un tono piuttosto azzurrognolo. Dato che le sue carni sono buone, quando viene catturata fa la stessa fine dello smeriglio, e ce la mangiamo convinti che sia pescespada. Ai pescatori sportivi l'ossirina e altri squali della sua specie piacciono molto perché se vengono presi all'amo fanno dei balzi spettacolari fuori dall'acqua, e c'è quindi il gusto della cattura difficile, acrobatica.

Se invece capita di incontrare un pescecane-elefante, o meglio gigante, sarebbe bene saperlo prima per tranquillizzarsi. Appartiene a una famiglia composta di una sola specie, ma abbastanza spaventosa da vedere. Se ne trovano esemplari lunghi fino a 15 metri che possono pesare anche 8 tonnellate. Ci sono famose polemiche tra gli ittiologi sul fatto che qualche *gigante* adulto sia stato visto nel Mediterraneo, e alcuni giurano di sì, mentre altri lo negano. Questo però non significa che gli squali elefante da noi non ci siano. Quel che conta è che sono veramente innocui, perché si nutrono solo di plancton.

Il loro corpo è di un colore bluastro oppure grigio marrone, e il ventre ancora bianco. Hanno denti molto piccoli, e curiosissimi cestelli branchiali che adoperano per filtrare l'acqua, come fanno le balene con i fanoni. Una notizia curiosa: il famoso mostro di Stronsay, nelle Orcadi, che anni fa ricevette dal consesso scientifico il nome di *Halsydrus pontoppiniani*, in realtà era solo uno squalo elefante, gettato dalle acque sulla spiaggia, e ormai in decomposizione: i cestelli erano stati scambiati per la criniera di un enorme serpente marino.

Un altro squalo grande, e capace di incutere timore con il suo aspetto, è quello chiamato balena: in realtà è pigro e sonnolento, e va spesso a sbattere contro le navi, forse mentre sta schiacciando un pisolo, e qualche volta dopo essere stato speronato, è rimasto addirittura incastrato per ore nella prua. Si tratta di un gigante del tutto inoffensivo: gli si può nuotare tranquillamente attorno, e magari salirgli sulla schiena, anche se ben pochi di coloro che l'incontrano se la sentono di tentare l'avventura. Anche lui, come lo squalo gigante (Cetorino) mangia solo piccolissimi pesci e se un essere umano dovesse cascargli in bocca per caso, sicuramente verrebbe subito risputato

In genere per nutrirsi lo squalo balena si mette con il capo voltato verso l'alto e il corpo completamente verticale. Finora si è sempre pensato che nel Mediterraneo non ancasse, ma da qualche anno, a causa del riscaldamento dei mari dovuto in parte all'effetto serra, c'è stato un grande rimescolamento di pesci, e quelli che vivevano esclusivamente nei mari tropicali incominciano a giungere sin qua.

Anche gli squali alopidi, o pesci-volpe, sono innocui per noi, e si trovano facilmente nelle nostre acque. L'alopia può raggiungere i sei metri di lunghezza totale e vive volentieri nelle acque superficiali Ha un muso breve e arrotondato, i denti piccoli, uguali sulle due mascelle e una particolarità: la sua coda è lunghissima, quasi quanto il corpo.

Si è detto in questi giorni che lo squalo avvistato nel Tirreno potrebbe essere un «tigre», ossia *Galeocerdo cuvieri*, un tipo capace di mangiarsi di tutto, ossia mammiferi, uccelli, pesci, crostacei, e anche rifiuti di ogni genere Il suo colore è grigio piuttosto scuro, sempre con ventre chiaro e fasce verticali sui fianchi. Ci possono essere sulla regione dorsale perfino curiosi disegni abbastanza decorativi. I denti sono seghettati e la bocca ha la solita forma che siamo abituati a vedere nei film dell'orrore Di solito vive nelle acque tropicali, ma viaggia anche in quelle temperate come le nostre ha la pessima abitudine di inseguire le prede fino alla costa. In realtà sembra che il «tigre» non venga mai nel Mediterraneo. E siccome è un grosso fornitore di quel famoso olio di fegato di merluzzo che è servito come ricostituente per qualche generazione, evidentemente siamo molto più pericolosi noi per lui, che lui per noi

La rimozione di Sica

I tre anni dell'Alto commissario visti dagli inquirenti siciliani

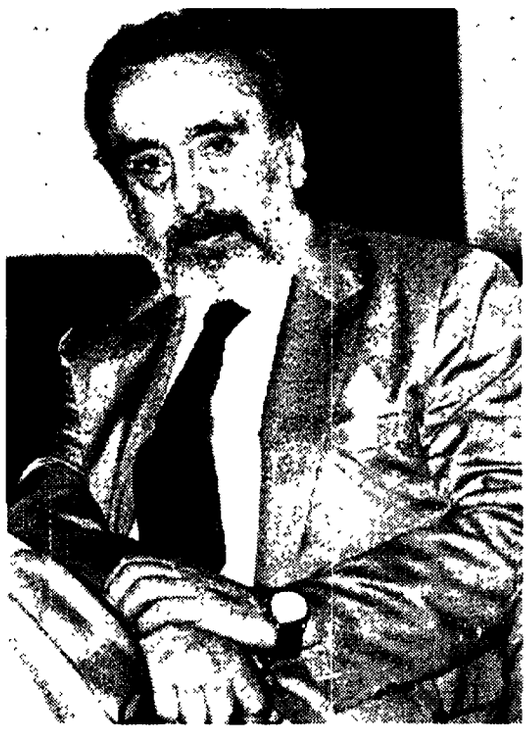
Nell'Isola si faceva vedere pochissimo, lavorava dietro le quinte
A informarlo di tutto pensavano i suoi 007 sparsi nella regione

Quando al ristorante il caffè lo portavano le spie

Sica a Palermo. Tre anni di attività investigativa condotti nell'anonimato. Nel capoluogo siciliano l'alto commissario non trascorreva mai più di una giornata. Ma il suo staff di 007 gli riferiva tutto quello che accadeva a Palermo e nel resto dell'isola. I rapporti con la politica e gli imprenditori. Qualche trovata da film di spionaggio: agenti travestiti da camerieri. E un grande rivale: Giovanni Falcone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Una cosa l'alto commissario Domenico Sica l'ha avuta chiara fin dal giorno successivo alla sua nomina: a Palermo doveva trascorrere il minor tempo possibile. Un po' per dribblare i veleni di una città che li dispensa con estrema disinvoltura, un po' per non dare nell'occhio e lavorare nell'anonimato nella speranza di poter piazzare «il colpo grosso». Ma questo non gli ha impedito di mettere il naso negli «affari» palermitani. Agendo a volte tempestivamente e a volte in modo goffo. Provocando spesso il malumore dei magistrati. Come quando nel maggio del 1989 salì un areo di servizio e raggiunse un carcere del New Jersey. L'alto commissario accarezzava da tempo un'idea di difficilissima attuazione: convincere il vecchio padrino di Cinisi, don Tano Badalamenti, a vuotare il sacco in cambio di uno sconto di pena. L'anziano patriarca, miracolosamente scampato alla guerra di mafia, congedò Sica con un sorriso e una frase borbottata tra i denti: «...non ho nulla di cui pentirmi». Sica conosceva poco il personaggio ma volle tentare lo stesso. Poco male se non fosse che a Palermo la notizia del viaggio americano ha provocato un mezzo putiferio. Tra i primi ad insorgere fu proprio colui che da lì a poco diventerà (almeno per un periodo) il vero antagonista dell'alto commissario: Giovanni Falcone. L'allora giudice istruttore di Palermo commentò così l'episodio: «E se adesso ammazzano i parenti di Badalamenti come la mettiamo?». Fu il primo screzio tra i due uomini antimafia. Ne seguiranno altri, ancora più roventi. Ma con Sica sempre lontano, pronto ad annunciare grandi novità investigative non sempre seguite da fatti concreti. E in molte occasioni il suo intervento ha finito col destare anche qualche sospetto. Come quando, in piena vicenda Corvo, volle interrogare il pentito Contorno proprio mentre i giudici di Palermo avevano avviato la loro inchiesta. L'episodio incrinò ancora di più i rapporti tra l'alto commissario e Falcone. Gelosie, sovrappossizioni di ruoli e competenze, interferenze nel lavoro dei magistrati. «Tranne qualche incomprensione e qualche invasione di campo che però è stata al momento opportuno ben evidenziata e transennata, i rapporti sono stati francamente ottimi», spiega oggi Carmelo Conti, l'ex presidente della corte d'appello che nel luglio 89 si diede un gran da fare per porre fine al dissidio con Falcone. Ma l'attività di Sica in Sicilia non è fatta soltanto di polemiche. Quel manipolo di investigatori che nell'Isola rappresentavano gli occhi e le orecchie dell'alto commissario qualche soddisfazione se la sono presa. È nella primavera del 1990 che gli uomini del superprefetto -al termine di un lungo lavoro d'intelligence- riescono a sventare un attenato contro l'allora giudice istruttore di Siracusa Felice Lima, il giovane magistrato catanese che qualche tempo dopo diventerà famoso per aver messo le manette al sindaco di Mascali, il repubblicano Biagio Susinni. Ma i due colpi più grossi il pool investigativo dell'alto commissariato li realizza lontano da Palermo: arrestando in Argentina il boss dell'Arenella Tano Fidanzati e in Spagna il padrino di Alcamo, Natale Rimi. Attivissimo il primo, ormai fuori dai grandi giochi (almeno in Italia) il secondo. Nella cattura di Fidanzati, però, ci mette lo zampino anche Falcone a cui i magistrati milanesi,titolari dell'inchiesta, chiedono una consulenza. Una mossa che piacque davvero poco al suo rivale. In Sicilia tuttavia gli 007 dell' alto commissariato non restano inattivi. Anzi, creano una rete di contatti che forse avrebbe meritato maggiore fortuna. Per mesi, ad esempio, tra i camerieri dei più importanti ristoranti di Palermo si celava un agente dell'alto commissario. Il suo compito? Riferire su certe colazioni di lavoro di politici, imprenditori, gente sospettata di avere contatti con la mafia. E tutte le informazioni utili finivano dentro il grande elaboratore dati dell'ufficio romano nel quartiere Prati. Una attività investigativa intensa che qualche volta ha finito con l'intrecciarsi con quella di polizia e carabinieri. Come in occasione del caso Contorno, il pentito ritornato in Sicilia dagli Stati Uniti e poi arrestato in una villa di San Nicola l'Arena in compagnia di suo cugino Tano Grado, latitante da anni. Da una cabina telefonica nei pressi della villa, Contorno cercava di mettersi in contatto con Sica. Telefonatae che venivano puntualmente intercettate dalla squadra mobile. E i rapporti con i politici, con il mondo economico ed imprenditoriale? Sui politici gli uomini dell'Alto commissario lavorano parecchio. Ma fanno subito una scelta: orientare la loro attenzione sui piccoli comuni. Proprio in seguito ad un dossier presentato dall'alto commissario esplode il caso di Palma di Montechiaro con il conseguente scioglimento del consiglio comunale. Ma la indagine sui comuni minori sfiora anche altre realtà come Santa Flavia, il borgo marinaro alle porte di Palermo. Nel capoluogo siciliano il superprefetto cerca un contatto con Leoluca Orlando. I due s'incontrano soltanto una volta. Tra il Comune di Palermo e gli uffici dell'alto commissariato si attiva un canale di comunicazione, s'intreccia uno scambio di documenti che, però, s'interrompe presto: «senza un apparente motivo», spiegherà più tardi Orlando. Di difficile lettura è invece il capitolo che vede l'ex giudice romano alle prese con gli imprenditori. L'alto commissario conduce e vince la guerra contro i Cassina che vengono depennati dall' Albo Costruttori (per poi essere riammessi) dopo una nota informativa dell'alto commissario ma contemporaneamente riabilita il cavaliere del lavoro di Catania, Carmelo Costanzo. E lo riabilita a tal punto da scrivere una lettera al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, chiedendogli di tenere in considerazione l'impresa Costanzo per la realizzazione del carcere di Bicocca a Catania. Qualche mese prima aveva fatto pedinare un altro costruttore catanese: Gaetano Graci, in procinto di chiudere un affare in un'isola delle Antille. Anche quest'indagine, sommersa dalle polemiche, è poi caduta nel vuoto. Sica «double face»? A Palermo si racconta: «aveva un amico fidato nel colonnello dei carabinieri Mario Mori ma si è giocato anche questo rapporto». Da queste parte in pochi si accorgeranno della sua assenza.


Il nuovo prefetto di Bologna, Domenico Sica

Gli attentati attribuiti all'Eta. Ferita una donna

Milano, ancora 2 bombe contro obiettivi spagnoli

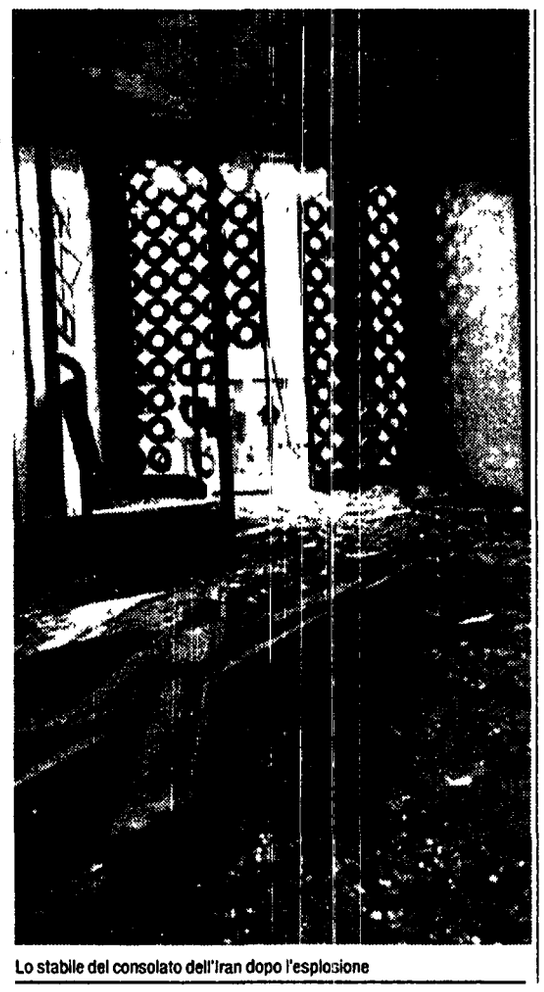
I terroristi baschi hanno firmato altri due attentati dinamitardi a Milano, dopo quello che nel giugno scorso aveva distrutto l'ufficio «Iberia». Una bomba è esplosa in piena notte davanti al palazzo che ospita una banca spagnola. Ferita lievemente una donna. Un altro ordigno, collocato all'ingresso dell'ufficio del turismo iberico, è stato disinnescato alle 7 di mattina. Il timer era in funzione.

MARCO BRANDO

MILANO. L'Eta è tornata a colpire Milano, quaranta giorni dopo la deflagrazione che l'11 giugno scorso aveva devastato gli uffici delle linee aeree spagnole "Iberia". Fino a ieri sera nessuna rivendicazione. Ma gli investigatori ne sono pressoché certi: quei due ordigni – uno esploso in piena notte, l'altro disinnescato in mattinata – portano la firma dei terroristi baschi. E avrebbero potuto provocare delle stragi. Erano potenti, troppo, perché si possa parlare di attentati dimostrativi: gli organizzatori non potevano essere certi, malgrado avessero preso qualche precauzione, che avrebbero evitato vittime. Tanto che ieri una donna è rimasta ferita, seppur lievemente.

Il primo ordigno è esploso alle 3,05 in piazza Diaz, a cento metri da piazza Duomo. La bomba era stata presumibilmente appesa alla robusta inferiata del portone del numero civico 6: un palazzone dove si trovano il consolato generale dell'Iran, gli uffici delle compagnie aeree greca, portoghese, argentina e, al quinto piano, la sede del Banco Exterior de Espana. L'ordigno ha mandato in frantumi i vetri del palazzo e quelli di alcuni edifici vicini, ha danneggiato due automobili, contorto gli anelli di metallo del portone, distrutto l'atrio, divelto la pavimentazione dei portici, sfondato le vetrine di alcuni negozi. In quel momento Liliana Bellini, 58 anni, in partenza per le ferie, stava caricando dei bagagli sulla propria auto. Se l'è cavata con un trauma cranico e abrasioni provocate dalle schegge di vetro e cemento: il policlinico l'ha dimessa con una prognosi di sette giorni; senza un graffio la bambina che era con lei, protetta dalla vettura. E' andata bene. Per questa volta.

Gli autori dell'attentato? La polizia, visto che nell'edificio si trovano altri possibili obiettivi (in particolare il consolato iraniano), in un primo momento aveva valutato varie piste. Finché, alle 6,44, non è giunta una telefonata che ha confermato la pista dell'Eta: non lontano da piazza Diaz, davanti all'ufficio del turismo spagnolo in via Disciplini 9, un'altra bomba. A chiamare il 113 era stato il custode del palazzo: aveva notato una borsa nera davanti alla saracinesca abbassata dell'ufficio. Sulla borsa un messaggio scritto con un pennarello rosso: «Pericolo, bomba». Poco dopo – fatta evacuare la zona – gli artificieri hanno disinnescato l'ordigno: due chili di tritolo e polvere da sparo, una bombola con 5 litri di gas da campeggio, due piccole bombole da 1 litro, due bombolette di vernice spray che avrebbero garantito un effetto napalm. «Il timer era in funzione», hanno detto ieri alla Digos. Insomma, la bomba sarebbe esplosa, eccome. In una zona centralissima che, malgrado l'esodo estivo, a quell'ora sarebbe stata piuttosto frequentata.


Lo stabile del consolato dell'Iran dopo l'esplosione

Colombiane a rischio Eta

Genova e Siviglia nel mirino dei terroristi baschi?
In allarme i servizi segreti

GENOVA. Colombiane a rischio Eta per Genova e Siviglia? Pare proprio di sì, almeno stando a recenti indiscrezioni secondo cui la Cia avrebbe allertato i servizi di sicurezza di Italia e Spagna circa una possibile offensiva terroristica in occasione delle celebrazioni del 1992. Per quanto riguarda il capoluogo ligure gli uffici della Digos sarebbero già al lavoro da diverse settimane, con particolare attenzione ad eventuali collegamenti tra terroristi baschi e ambienti dell'eversione nostrana, di destra e di sinistra. Si parla addirittura di abboccamenti che sarebbero avvenuti a Genova tra elementi dell'Eta – forse gli stessi responsabili degli attentati dinamitardi di Milano, Roma e Bologna – e alcune frange di Autonomia Operaia; la stessa Autonomia Operaia – si sottolinea – che nel recente convegno nazionale di Venezia ha ribadito la sua adesione alle bandiere dell'Eta e dell'Ira. D'altro canto sarebbero in corso accertamenti anche su esponenti della destra radicale, ultimamente molto interessata al fenomeno dei nazionalismi e ai movimenti indipendentisti; si citano in proposito alcuni numeri della rivista bimestrale «Tendenze», iscritta presso il Tribunale di Genova e in passato stampata in una tipografia cittadina, dedicati monograficamente alla causa dell'Eta e all'Ira irlandese. Fin qui le indiscrezioni; i dirigenti della Digos non confermano i dettagli, si limitano a dichiarare che circa la presunta strategia terroristica che avrebbe nel mirino Genova e le Colombiane «elementi certi e comprovati non ce ne sono, ma ipotesi con una certa concretezza sì»; ha una sua logica, spiegano, l'idea che gli indipendentisti baschi progettino di utilizzare le celebrazioni del Cinquecentenario come veicolo di internazionalizzazione della loro causa, e in questo caso la Genova del 1992 rappresenterebbe un veicolo perfetto per imporsi all'attenzione del mondo. In ogni caso pare certo che la Digos stia allestendo un capillare servizio di controllo e di difesa del territorio, con intensificazione delle misure di sicurezza attorno ai potenziali obbiettivi dell'Eta, dal consolato alle abitazioni dei funzionari spagnoli, dagli uffici commerciali alle sedi di società internazionali con partecipazione iberica.

Anastasio era ad Alghero in stato confusionale

Ritrovato l'imprenditore scomparso da Sorrento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una telefonata, intorno alle una dell'altra notte, a casa, alla moglie: «Sono ad Alghero, ho in tasca solo qualche decina di migliaia di lire, sono disperato, non so cosa fare...». Franco Anastasio,43 anni, l'imprenditore scomparso una settimana fa da Napoli, si è rifatto vivo con i familiari, che hanno immediatamente avvertito i carabinieri che lo hanno fatto prelevare da una pattuglia dell'arma. I militi lo hanno trovato alla periferia della città nei pressi di una cabina telefonica, quella dalla quale aveva telefonato a casa. Alcune medicazioni ai polsi, un atteggiamento un po' trasandato, in evidente stato confusionale appena ha visto i carabinieri ha chiesto: «Cosa succederà adesso che torno a casa?».

Tornato a Napoli l'imprenditore è stato interrogato dal magistrato e dai carabinieri del gruppo Napoli II. Ha affermato di essere stato prima a Ponza, poi a La Spezia e da qui di essersi recato a Civitavecchia dove si era imbarcato su uno dei traghetti diretti in Sardegna. Ad Algheroaveva trovato alloggio in un albergo della periferia. Finiti i soldi che aveva in tasca ha chiamato casa.

Le leggere ferite ai polsi sono state giustificate da Anastasio come un tentativo di suicidio. Preso dallo sconforto per i debiti contratti, in preda ai fumi dell'alcool avrebbe tentato di tagliarsi i polsi.

Anastasio ha parlato anche di debiti per 5-600 milioni. In pratica l'imprenditore avrebbe ottenuto dai suoi creditori un po' di respiro dopo aver promesso loro di farli entrare in società nella compravendita di un immobile della zona alta di Napoli. I soldi per questa operazione immobiliare, però, Anastasio non li aveva e quindi si è trovato scoperto sia da una parte che dall'altra.

Delle minacce di cui parla nelle lettere ha riferito poco: ne avrebbe ricevute, per telefono, ma alla circostanza ha dato poca importanza. Dopo la deposizione resa agli investigatori è tornato a casa. Resta il mistero del perchè abbia scritto alcune lettere, perchè abbia citato un parlamentare socialista nella sua missiva, affermando di sentirsi tradito da lui, del perchè abbia attuato la fuga e poi sia tornato. Il «giallo» della sua scomparsa pare che sia tutt'altro che risolto.

Si erano costituiti parte civile nel processo ai taglieggiatori

Capo d'Orlando, attentato contro i commercianti antiracket

MESSINA. Il racket delle estorsioni è tornato a colpire: a Capo D'Orlando, sulla costa messinese, dove 150 commercianti si erano costituiti parte civile in un processo contro i taglieggiatori. Perciò, quel capannone dato alle fiamme l'altra notte sembra un atto d'intimidazione. Il racket risponde così.

Centinaia di milioni di danni, per la ditta «I Pedalino». Poteva andare peggio. Le fiamme hanno invaso il loro deposito in piena notte. Incendio doloso, nessun dubbio. I vigili del fuoco sono arrivati in tempo, riuscendo così ad evitare che l'intero negozio fosse distrutto. Prima del rogo, un forte boato, forse provocato dai vapori della benzina cosparsa lungo le mura, sul pavimento, sugli scaffali. Nel piano inferiore del locale, alla fine, i capi di abbigliamento erano ridotti a un mucchio di cenere.

Centocinquanta commercianti corraggiosi. Stufi di subire ricatti e attentati hanno deciso di fondare l'Asio, un'associazione contro il racket. Sede: la sagrestia della chiesa, dove lavora padre Totino Licata, che in poco tempo diventa non solo una guida spirituale, ma anche il factotum della neonata associazione. Quell'esercito di «taglieggiati» vuole andare fino in fondo. Chiede di costituirsi parte civile nel processo contro i taglieggiatori.

Il mondo politico locale non mostra di gradire troppo l'iniziativa. O, almeno, non l'incoraggia chiaramente. Ci sono difficoltà anche per quanto riguarda la costituzione in parte civile. Si teme che il ricorso sia stato presentato troppo tardi. Cavilli giuridici, secondo i commercianti e i loro legali. Il 31 luglio, l'udienza premilinare del processo: i commercianti ce la fanno. Ricorso accettato.

Per un anno, i taglieggiatori hanno messo a ferro e fuoco questo piccolo paese della costa messinese. Automobili incendiate nel cuore della notte, insegne di negozi spente a colpi di fucile, offerte di «protezione» che la vittima «non poteva rifiutare»: fino a cinquecento milioni di lire.

La decisione, l'atto di coraggio, sono stati un brutto segnale per il racket. L'attentato dell'altra notte non sembra avere altre spiegazioni.

Un chiosco distrutto dal racket

LETTERE

Inventiamo regole nuove: ma diciamo no alle correnti

Caro direttore, quando per decidere quali posizioni assumere, dopo la relazione del segretario, ci si riunisce in sedi separate e in queste si discute, si media, si assumono decisioni comuni e si delega un leader ad esprimerle, siamo onesti, non si tratta più solo di aree culturali: si tratta di correnti.

Noi, firmatarie di questa lettera, abbiamo espresso negli ultimi due congressi scelte diverse; ma tutte condividiamo il disagio per il clima correntizio, segnato da eccessive asprezze polemiche, che tende ad instaurarsi nel nostro partito. Sentiamo che per fortuna ancora permane una diffusa insofferenza a questo stato di cose; ma d'altra parte un malinteso realismo politico, che ritiene ineluttabile l'esito dell'organizzazione correntizia, conquista posizioni e potrebbe ben presto prevalere definitivamente.

Noi lo consideriamo un risultato catastrofico e vogliamo dirlo. Un equivoco vogliamo subito evitare: non siamo contrarie al pluralismo delle posizioni, non rimpiangiamo il centralismo democratico: un suo grave difetto fu quello di mantenere il confronto chiuso nelle istanze più alte del partito, schermato ai militanti di base, che accedevano solo alla mediazione già compiuta senza potersi confrontare con i termini da cui essa scaturiva. Tuttavia, in tanti lo hanno dimostrato, l'organizzazione in correnti non esalta, ma mortifica il confronto.

Ci preme sottolineare un altro punto: l'organizzazione correntizia può apparire persino vitale ai professionisti della politica, ma certamente non è un'esigenza della gente comune: tutt'altro.

Nei risultati del referendum una componente del voto ha espresso una esigenza di riappropriazione della politica, ma di una politica autenticamente «voce» della gente e «strumento» dell'agire collettivo. Ma dal risultato delle elezioni siciliane abbiamo dovuto constatare che il voto della protesta contro il degrado della politica non è stato intercettato da noi: la promessa di «rinnovamento della politica» che pur dovrebbe essere uno degli elementi fondativi del Pds non è apparsa credibile.

Occorre impegnarsi con decisione per l'invenzione di regole nuove che garantiscano il pluralismo ma evitino la strutturazione in correnti. Da molti segnali ci pare invece che stia accadendo il contrario; se così fosse la tentazione di lasciar perdere diventerebbe per molte e per molti sempre più persuasiva.

Josè Calabrò, Renata Governali, Maria Indelicato, Antonella Inserra, Clelia Papale, Rosanna Ragazzi, Anna Maria Scuderi, Nunziatina Spatafora, Cetty Vacante, Marisa Vinciguerra. Del Pds di Catania

«Vanificato lo studio serio dei nostri studenti»

Signor direttore, i sottoscritti docenti, che hanno svolto la funzione di membro interno ai recenti esami di maturità, esprimono con la presente il profondo disgusto che scaturisce dalla loro esperienza.

Siamo tutti docenti con lunghi anni di esperienza alle spalle, insegnanti per vocazione e non per ripiego, convinti dell'utilità sociale della nostra professione, professionisti seri e preparati come dimostrano i numerosissimi corsi di aggiornamento da noi frequentati (a nostre spese!). In breve, siamo persone che hanno lavorato seriamente e senza risparmio di energie.

I nostri studenti, invece, sono stati valutati da commissioni preoccupate solo di «far presto» non prestando la minima attenzione all'iter scolastico, attente solo al computo delle diarie (in molti casi un commissario costa allo Stato oltre 10 milioni!), arroganti verso i membri interni visti come inutili e fastidiosi, formate spesso da giovani laureati sprovvisti anche di un adeguato bagaglio culturale, vanificanti con giudizi sommari e valutazioni non adeguate anni di studio serio.

La nostra domanda è la seguente: fino a quando questa buffonata dovrà continuare? Sua eccellenza il ministro sappia comunque che non saremo più disponibili né come commissari né come membri interni ai futuri esami di maturità fin quando non muterà il modo di svolgere gli stessi.

Giuliana Cislaghi, Carla Vigolini, Claudio Gussi, Enrica Rossi. Milano

«Quali prove? Quelle ritenute valide da due Corti d'Assise»

Egregio direttore, leggo sull'*Unità* del 28 luglio scorso l'articolo-intervista a Giorgio Pietrostefani a firma Franca Fossati. Non entro nel merito delle domande e delle risposte concluse dalla stupefacente, questa sì, affermazione del protagonista: «... ogni cittadino di questo Paese dovrà temere l'eventualità di un Marino qualsiasi sulla sua strada». Sono in uno stato di diritto e non credo proprio di dover temere un pericolo del genere!!!

Mi limito a riprendere il contenuto del «palchettino» che precede la chiacchierata (frutto evidentemente del pensiero della redattrice) dove si sostiene: «La prima sentenza è di condanna, la seconda pure. Ma con quali prove?».

Con quelle, sento il dovere di dire alla signora Fossati, che due Corti d'Assise della nostra Repubblica e due magistrati istruttori (diciotto magistrati fra togati e popolari come ricordò sommessamente e a ragione il 14 luglio sul suo giornale Ibio Paolucci), liberamente, in un pubblico dibattito quale il processo penale, ritennero di valutare esistenti agli atti. Prove per giudicare discrezionalmente come possono fare degli uomini e dei giudici al servizio della verità.

Franco Giannantoni. Varese

Contessa, barone: ma non erano stati aboliti i titoli nobiliari?

Cara *Unità*, in tempi come questi, nei quali novità si presentano in ogni campo generando spesso disorientamento o assuefazione, penso che sia importante prestare molta attenzione alle revisioni striscianti del diritto e della Costituzione.

Noto spesso, anche nelle cronache dei giornali, che i nomi di alcuni cittadini italiani vengono preceduti da termini quali «contessa», «barone», «nobildonna», eccetera. Personalmente preferirei che il mio giornale omettesse tali dubbie denominazioni, che la Costituzione non riconosce, o che, perlomeno, le ponesse tra virgolette per segnalarne l'illegittimità d'uso in un Paese democratico che ha abolito i titoli nobiliari. Ritengo che un mezzo d'informazione abbia anche compiti di educazione alla civiltà e alla cittadinanza, e che quando possa esercitarne alcuni non debba assolutamente perderne l'occasione.

Sarà una piccola cosa, certamente, ma partiamo anche da qui per ricordare i diritti di eguaglianza che le leggi del nostro Stato garantiscono e per richiederne l'applicazione, altrimenti può anche accadere, come leggo su tutta la stampa, che venga fondato un raggruppamento denominato «Fascismo e libertà» senza che nessun organo d'informazione ricordi che «è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista».

Mauro Baioni. Brescia

Palermo

Sarà demolito Palacongressi abusivo

PALERMO. Palazzo Gamma, un grande edificio sorto da qualche anno in via Lanza di Scalea a Palermo, realizzato dalla «Immobiliare Glorioso» e destinato a mostre e congressi, rischia la demolizione. L'assessore all'edilizia privata del capoluogo siciliano, Angelo Serradifalco, ritenendo che il palacongressi, sorto a ridosso del quartiere Zen sia stato realizzato in violazione delle norme edilizie ne ha ordinato la demolizione, revocando la sanatoria da lui stesso sottoscritta nel settembre 1990. L'edificio dovrebbe essere demolito entro tre mesi dai proprietari, diversamente verrebbe acquisito dal comune per destinarlo a strutturaal servizio della città. L'assessore Serradifalco sostiene che i titolari di palazzo Gamma avevano chiesto nel settembre dello scorso anno la sanatoria edilizia dichiarando di avere creato la struttura prima dell'ottobre 1983. La legge regionale 47 del 1985 prevede infatti che la sanatoria possa essere concessa soltanto agli edifici sorti prima di quella data. Preso atto della dichiarazione, effettuata dopo il pagamento della somma di 300 milioni di lire, l'assessore firmò la concessione. Successivamene vennero però effettuati accertamenti che hanno ora fatto concludere che fino alla fine del 1983, laddove oggi sorge la megastruttura, vi era soltanto un piccolo edificio alto sette metri e mezzo. Da qui la conclusione che i lavori per la realizzazione dello stabile erano iniziati ben oltre i termini previsti dalla legge.

Degoli

Al Comune tre miliardi di eredità

CARPI (Modena). Lando Degoli, il professore carpigiano passato alla storia della televisione per i suoi trionfi a «Lascia o raddoppia» ha nominato erede universale dei suoi beni l'amministrazione comunale di Carpi. Degoli, che non aveva parenti prossimi, si tolse la vita il 23 aprile scorso all'eta' di 72 anni ma il contenuto del testamento è stato reso noto solo ieri. Al comune della sua città il professore ha lasciato 2 case e un appartamento, 1 miliardo e 300 milioni fra contanti e titoli di stato oltre a 300 quadri di valore (tra essi un Goya) e a 38 sculture in bronzo: un patrimonio di tre miliardi di lire. La giunta comunale di Carpi ha già deliberato l'accettazione con beneficio d'inventario dell'eredita'. «Un patrimonio notevole – ha detto il sindaco Claudio Bergianti esprimendo il riconoscimento della cittadina per il gesto di generosità del professor Degoli – che sarà destinato a finanziare opere utili alla comunità...».

Dalla morte della moglie avvenuta tre anni fa, l'eroe del più celebre quiz televisivo non si era più ripreso. Viveva appartato e in solitudine. E lontani erano i giovedì sera del 1955, quando era diventato un personaggio nazionale della trasmissione di Bongiorno. La sua passione era la lirica, ma cadde sul «controfagotto» e l'opera di Verdi, ma la domanda era sbagliataa. Fece ricorso, vinse, ma non raddoppiò.

Assessore dc ai servizi sociali di Cagliari ordina il ricovero coatto di un tredicenne in un reparto di psichiatria

Il ragazzo non ha famiglia: la madre non può mantenerlo il padre non ha più la potestà Sul caso indaga il magistrato

I genitori non lo vogliono Finisce tra i malati mentali

È stato giudicato rissoso, irascibile, ma anche intelligente e sveglio. Ha un'unica «colpa»: è senza famiglia. Dopo un lungo peregrinare giunge all'ufficio dell'assessore comunale ai servizi sociali di Cagliari, ma invece del dialogo arriva lo scontro. E l'assessore ordina il ricovero nel reparto di psichiatria, dove, per fortuna, sta solo poche ore. Dell'episodio, dopo le polemiche, se ne occuperà la magistratura.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. La storia è di ordinaria follia, ma a parti inverse. Protagonista involontario, W.M., tredici anni. Frequenta la terza media di una scuola cagliaritana, e sta vivendo una esperienza terribile. I genitori sono da tempo separati: la madre, che vive con un immigrato da cui ha avuto due figli, non può mantenerlo, mentre il padre, che ha una nuova compagna con la quale vuole ricostruirsi una vita, non intende vivere con lui. Ad aprile il primo colpo all'equilibrio del bambino: al padre viene tolta la patria potestà, che viene affidata, come regola, al servizio sociale del Comune ed al suo responsabile, l'assessore Gianfranco Fara, dc, corrente andreottiana.

Tra case-famiglia, locande, e un convento di frati domenicani, inizia la penosa odissea del ragazzo, che ha un solo desiderio: tornare a vivere col padre che, però, non vuol saperne. Che fare? Il Comune spera che qualche famiglia lo accolga. Ma intanto W. diventa d giorno in giorno più nervoso Si sente un pacco postale. E ir effetti lo è diventato. Così, giovedì mattina si ribella. Accompagnato per una visita medica fugge, dà in escandescenze, ripete di volere andare dal padre. Alla fine lo portano in assessorato, alla presenza del suo «tutore». L'incontro è dei più violenti. Calci, urla, tavoli rovesciati e tanta insofferenza. L'assessore ai servizi sociali non perde tempo, chiama un giovane medico e gli ordina di stilare un certificato di ricovero coatto per il reparto psichiatrico dell'ospedale cagliaritano di Is Mirrionis.

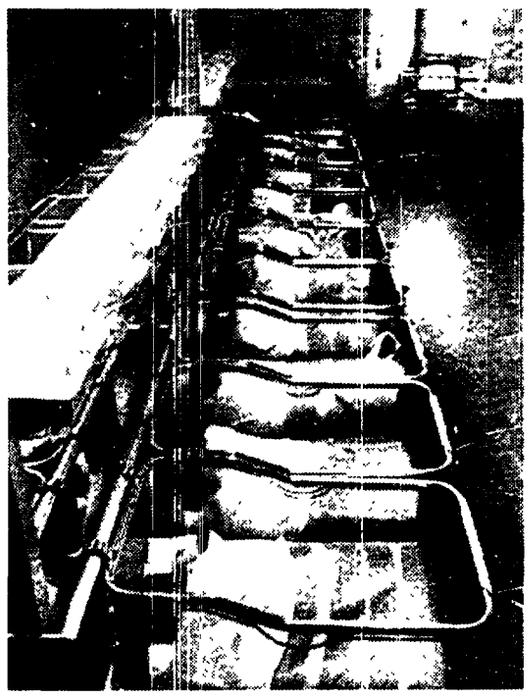
Sconcerto dei medici del nosocomio che lo mantengono per poche ore. Subito dopo le sue dimissioni dal reparto psichiatrico, scoppiano le polemiche tra assessore e medici. Secondo i responsabili del servizio sanitario, la prassi adottata dall'assessore è scorretta e gravemente lesiva dell'equilibrio del ragazzo. La legge 180, al riguardo, è chiara: il ricovero coatto, per il quale è necessaria la firma del sindaco, ha bisogno di due referti medici: il primo propositivo, l'altro da parte del medico che accoglie nella propria struttura il paziente. Nel caso di W. la procedura è stata del tutto ignorata: un medico generico, chiamato in tutta fretta, ha firmato un certificato di ricovero «urgente» e non «coatto» per il ragazzo senza informare, però, il reparto competente.

E così, venerdì mattina, il primario della sezione psichiatrica dell'ospedale ha annullato l'ordinanza perché «non esiste alcun motivo per trattenere W. in corsia».

I medici del reparto sono indignati: «La decisione dell'assessore è incomprensibile, oltre che illegale. Abbiamo inoltrato un rapporto alla direzione sanitaria della Usl ed alcuni di noi invieranno un esposto alla Procura della Repubblica». Le voci sui momenti che hanno seguito il diktat dell'assessore Fara si rincorrono, ma non tutte sono verificabili. Secondo alcuni, il medico generico che ha stilato il certificato di ricovero non avrebbe visitato il bambino ma si sarebbe fidato delle indicazioni via telefono dell'assessore. Una procedura che, se veritiera, getterebbe ulteriore perplessità sull'operato dell'uomo politico.

Il bambino, dicono i medici, è lucidamente consapevole del suo stato. Chiede di parlare col giudice per tornare col padre, oppure, in alternativa, con una nuova famiglia. Non tutti, per fortuna, si sono comportati come l'assessore cagliaritano; gli assistenti sociali in queste settimane hanno seguito il ragazzo con cura ma non sono riusciti a lenire il suo desiderio di una vera famiglia. Anche venerdì, dopo essere stato condotto in un convento di domenicani, W. è scappato, ma è stato poi ripreso e adesso è ospitato in un albergo del litorale cagliaritano.

Domani, forse, si deciderà la sua sorte. Potrebbe trovare ospitalità in una famiglia di Nuoro, che a suo tempo era disponibile, ma che ora, dopo il clamore, sembra aver cambiato idea. Il destino dell'assessore, invece, si conoscerà nei prossimi giorni. Oltre alla prevista denuncia, dell'episodio dovrebbe discutere il consiglio comunale, dopo il pronunciamento del Pds. È questo il terreno preferito dall'assessore che avrebbe dichiarato di sentirsi vittima di «un attacco di comunisti». Nel caso specifico, i medici del reparto psichiatrico. Le escandescenze di W. erano del tutto ingiustificate?



Scambio di neonati a Pisa

A casa con un altro bimbo Se ne accorge l'infermiera al momento della poppata

Scambio di neonati all'ospedale Santa Chiara di Pisa. Se ne è accorta poche ore dopo, al momento della poppata, un'infermiera, quando però la coppia era già tornata a casa con il bambino. «Un equivoco deprecabile che non deve mettere in dubbio l'efficienza del reparto», dichiara l'aiuto primario. All'origine dell'errore la somiglianza dei cognomi scritti sui braccialetti di riconoscimento.

PISA. Hanno portato a casa un neonato che non era loro figlio e non se ne sono accorti. Ad avvertire Roberto e Barbara Gori che il bambino che dormiva nella culla non era quello che la donna aveva partorito dieci giorni prima nel reparto di neonatologia del Santa Chiara di Pisa, è stata la telefonata di un'infermiera, che si era appena accorta di aver dato ai genitori un altro neonato, figlio di una coppia statunitense, nato negli stessi giorni nel reparto.

Il fatto è accaduto alla fine di luglio e secondo il professor Antonio Boldrini, aiuto primario, che ieri ne ha parlato con i giornalisti «l'errore c'è stato, ma questo non deve mettere in dubbio l'efficienza o la professionalità del reparto. Lo dimostra il fatto che l'equivoco, per quanto deprecabile, è stato accertato in tempi brevi dallo stesso personale della clinica». Sul fatto non è facile avere commenti, né all'interno dell' ospedale né da Roberto e Barbara Gori, 28 e 27 anni, di Riglione-Oratoio, alla periferia di Pisa. «Per noi -hanno detto i due genitori - la questione è chiusa. L' equivoco è stato risolto, non vedo proprio che cosa altro ci sia da dire. Non vogliamo altra pubblicità».

Tutti i neonati, spiegano al reparto, portano un braccialetto di riconoscimento, con scritto il nome e il cognome della madre e un numero che corrisponde a quello stampato sul braccialetto che al momento del parto viene messo al polso della donna. «Si tratta di una prassi imposta dalla legge - ha detto il professor Boldrini - che seguiamo scrupolosamente e che abbiamo attuato anche nel caso del figlio dei signori Gori». L'equivoco è potuto accadere, questa una delle ipotesi, a causa di una somiglianza dei cognomi segnati sui braccialetti dei due bambini. Che c'era stato uno scambio, il personale della nursery lo ha capito all'ora della poppata, quando i Gori erano gia' a casa con il piccolo statunitense. L'infermiera addetta a pesare i neonati ed a registrarne il peso sulla cartella si è accorta che il bambino che doveva essere il figlio della mamma Usa era molto piu' «leggero» di qualche ora prima. Preoccupata, ha controllato meglio e si è accorta, dal numero sul braccialetto, che il neonato che stava pesando era il piccolo Gori, che in quel momento avrebbe dovuto trovarsi a casa. Così è scattato l' allarme nel reparto e l'errore è stato rimediato.

In carcere killer tutto d'oro

Sarà estradato l'americano catturato in Sardegna Uccise per 2 milioni di dollari

CAGLIARI. È da ieri in una cella del carcere «Buoncammino» di Cagliari, John Barret Hawkins, il latitante californiano arrestato due giorni fa dai carabinieri in una località turistica della Sardegna dove era giunto con un catamarano lungo 15 metri.

Hawkins era ricercato in tutto il mondo perché accusato di aver ucciso un socio in affari per impossessarsi di due milioni di dollari. Attenderà adesso nella cella del carcere cagliaritano – decisamente meno confortevole delle località riservate alle vacanze dei vip che aveva frequentato negli ultimi tre anni – che la corte d' appello del capoluogo sardo segua tutte le pratiche dell' estradizione. L' ambasciata statunitense a Roma ha ricevuto l' informazione della cattura del latitante con una nota ufficiale del ministero degli Esteri e un'altra, informale, del ministero degli Interni, e adesso dovrà richiedere, sulla base di accordi bilaterali, la consegna di Hawkins.

L'americano, che si è molto stupito per la cattura da parte dei carabinieri («pensavo si occupassero solo di polizia militare e compiti di rappresentanza»), ha preso con sufficiente filosofia l'arresto, come se sperasse di poter fuggire ancora, sfruttando una delle 19 identità false di cui si serviva. Secondo il mandato di cattura internazionale John B. Hawkins avrebbe ucciso, il 14 aprile 1988, il socio Ellis Greene. Movente del delitto sarebbe un' assicurazione sulla vita di un milione di dollari stipulata da Greene con Hawkins, come beneficiario, e il desiderio di eliminare un eventuale scomodo testimone del furto di un altro milione.

Roma: aggredita in casa dal fidanzato che guidava il gruppo dei suoi amici violentatori Una vicina, insospettita, ha telefonato: «Serve aiuto?», «Si!», ed è arrivata la polizia

Stuprata da cinque minorenni

A capo della banda di 5 minorenni che l'hanno stuprata c'era il suo ragazzo. S.A., una giovane romana di 18 anni, venerdì pomeriggio era in casa da sola quando la visita del suo fidanzato si è trasformata in mezz'ora di violenze, interrotte dall'arrivo della polizia chiamata da una vicina. Tre dei giovani, tutti di 17 anni, sono stati arrestati. Un quarto è fuggito e uno non è stato ancora identificato.

CARLO FIORINI

ROMA. Mezz'ora d'inferno. Per trenta interminabili minuti S.A., 18 anni, è stata violentata da cinque ragazzi, tutti minorenni, guidati dal suo stesso fidanzato. La ragazza, trascinata dall'ingresso alla camera da letto dell'appartamento dove vive con la madre, al terzo piano di un palazzone popolare della periferia sud della capitale, al Tuscolano, venerdì serà ha denunciato la violenza al posto di polizia dell'ospedale «Figlie di San Camillo» dove l'equipaggio di una volante, accorso dopo una chiamata al 113 di una vicina di casa, l'aveva accompagnata. Quattro dei cinque giovani stupratori sono stati identificati dopo qualche ora dalla polizia, tre sono stati arrestati, uno è riuscito invece a fuggire. Al dirigente della squadra mobile Vito Vespa la ragazza ha raccontato, con la voce calma e assente di chi non riesce ancora a credere di aver vissuto un'esperienza così sconvolgente. La tenevano ferma mentre il suo ragazzo e i suoi amici, a lei sconosciuti, la violentavano a turno. Già tre di loro l'avevano stuprata quando improvvisamente il telefono ha inziato a squillare. Era l'inquilina del piano di sotto, insospettita dal gran trambusto, che le ha chiesto se per caso avesse bisogno di aiuto. La ragazza, controllata dai suoi stupratori, ha potuto dire soltanto un disperato «sì». Ed è stata la sua salvezza. S.A. ha riagganciato e ha detto ai ragazzi: «Ora basta, andatevene, sta arrivando la polizia».

Con gli ivestigatori la giovane ha ricostruito lucidamente le ore che hanno preceduto l'irruzione della banda. Il giorno precedente aveva ricevuto delle telefonate di sconosciuti che la sommergevano di volgarità e proposte oscene. Lei aveva chiamato immediatamente il suo ragazzo per chiedergli se sapesse qualcosa di quegli scherzi. Sospettava che lui c'entrasse in qualche modo. Bruno M., che ha dei precedenti per sempre per violenza sessuale, aveva negato. «Vediamoci domani pomeriggio alle 6 sotto casa tua – gli aveva proposto Bruno – così chiariamo tutto». Lei aveva accettato. Ma venerdì pomeriggio il ragazzo invece di aspettarla sotto casa ha citofonato ed è salito a casa accompagnato da Simone S. che ha presentato alla ragazza come suo cugino. Dopo aver discusso di quelle telefonate i due giovani sono andati via. Ma poco dopo la ragazza ha sentito suonare di nuovo il campanello. Dallo spioncino ha visto il volto di quello che credeva il cugino del suo ragazzo e lo ha fatto entrare. Lui ha cominciato a toccarla, a fargli proposte. Poi, visto che lei non cedeva e che gli amici continuavano a citofonare in continuazione disturbandolo, ha desistito e se ne è andato. Ma in strada i cinque hanno deciso di tornare all'attacco. Di salire tutti insieme. S.A. ha sentito di nuovo suonare il campanello. Dallo spioncino ha visto soltanto il suo ragazzo e il cugino. Si è fidata. Ma quando ha aperto sono entrati tutti e cinque i giovani che, chiusa la porta, hanno iniziato a strapparle i vestiti di dosso. Due degli aggressori sono rimasti nell'ingresso e gli altri tre, guidati dal suo ragazzo, l'hanno trascinata in camera da letto dove hanno iniziato a violentarla a turno. La giovane era inebetita, ammutolita, incapace di reagire. I tre stupratori arrestati dalla polizia hanno tentato di giustificarsi dicendo che la ragazza era consenziente. Ma poi, interrogati per tutta la notte, hanno ammesso. E così ieri mattina sono stati accompagnati al centro di prima accoglienza per minori del tribunale. Insieme al giovane sfuggito alla cattura e a quello non ancora identificato dovranno rispondere di violenza sessuale plurima aggravata.

Occupato il Comune di Bagnara Calabra dopo il divieto delle «spadare»

Esplode la rabbia dei pescatori di pescespada «Mandateci in mare o moriremo di fame»

Esplode a Bagnara il dramma dei pescatori delle «spadare». I marinai e le loro donne, dopo il divieto della pesca del pescespada, hanno iniziato da 48 ore lo sciopero della fame nel municipio occupato. «Metteremo le paranze in fila per bloccare la navigazione sullo Stretto», avvertono disperati. Giuseppe Lavorato, deputato Pds: «Se non si interviene per l'economia della zona è una catastrofe».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BAGNARA CALABRA. «Non abbiamo niente da perdere perchè abbiamo già perduto tutto», ripetono i pescatori delle «spadare» che da 48 ore hanno occupato con le loro donne l'aula del Consiglio comunale di Bagnara, la capitale italiana della pesca al pesce spada. In più di trenta, uomini e donne, non toccano cibo da due giorni e continueranno a digiunare «fino a farci morire», promettono. Annunciano per le prossime ore l'occupazione dello Stretto: «Appena arrivano le marinerie di Ponza, Sorrento e della Sicilia, già in viaggio», dice Diego Bagnato, 25 anni. «Le paranze - spiegano - «saranno messe di traverso: ogni prua a sfiorare la poppa dell'altra e da lì, senza ammazzarci, non potrà passare nessuno». E' già accaduto lo scorso maggio quando le tensioni, che ora si sono accumulate minacciose, iniziarono a farsi più acute. Ma a parte il blocco dello Stretto, per ora un po' sottovoce, circola la minaccia disperata: l'occupazione dell'autostrada e della ferrovia che reggono il traffico vacanziero verso tutta la Sicilia: «Non abbiamo niente da perdere», continuano a dire cupi e determinati.

Visto da Bagnara, lo scontro tra ambientalisti e «pesciospadari» sembra destinato ad un epilogo tragico se nelle prossime ore non interverrà qualche fatto nuovo che nessuno, però, riesce ad intravedere. Per ora la situazione è semplice e drammatica: la pesca del pescespada è definitivamente bloccata dal decreto che il ministro Ferdinando Facchiano ha firmato lo scorso 29 luglio. Loro, altrettanto semplicemente, chiedono di poterla riprendere. Il blocco è la consequenza di una serie di sentenze dei Tar del Lazio e di Messina, dei ritardi del governo nello studio di impatto ambientale ed in quelli della Comunità che ritarda la regolamentazione della pesca.

Le polemiche cominciarono dopo il decreto del ministro Vizzini che dava il via libera all'uso delle reti "derivanti" lunghe 5 miglia. Le "derivanti" si chiamano così perchè galleggiano sull'acqua in balìa della corrente: alla deriva, appunto. Secondo gli ecologisti sono un micidiale spazzaneve che ripulisce e massacra tutto quel che incontra: lì dentro si infilerebbero oltre a pescispada giovanissimi, grappoli di specie protette, a cominciare dai delfini. Quell'interminabile tunnel, dicono gli ambientalisti, fa perdere il senso dell'orientamento ai cetacei che, quasi impazziti finiscono in trappola. Per di più, hanno talvolta insinuato i dirigenti di «Marevivo» e dell'Ente protezione animali, quando i delfini incappano nelle reti i pescatori, per non rovinarle, mutilano i pesci mozzandogli pinne e coda. Un'accusa che gli uomini delle «spadare» respingono con sdegno. «Non è vero che le "derivanti" hanno quegli effetti» ribatte Franco Arena, 38 anni, 25 dei quali passati sulle barche a caccia di pescespada. «La verità» accusa «è che nessuno ha voluto fare gli studi sull'impatto ambientale tra reti ed ambiente marino. Noi abbiamo implorato ambientalisti e governo, ma nessuno ci ha dato retta. Tutti i giudizi sulle "derivanti" sono privi di supporto scientifico. Noi col mare ci viviamo, figurarsi se vogliamo distruggerlo. Abbiamo chiesto: gli studiosi ci dicano qual'è il modo migliore per pescare. La verità è che tutti se ne fregano e ad ogni estate ci vietano la pesca sotto pressione degli interessi miliardari del posto-barca e delle barche da diporto che fanno stragi di pesci, loro sì, inquinando il mare». Arena si ferma un attimo e va giù ancora più pesante: «Strumentalizzano gli ambientalisti per bloccare noi e sono gli stessi che finanziano con metodi ben peggiori delle "derivate", i pescatori del terzo mondo a cui danno salari di fame».

Il decreto Vizzini sulle «derivanti» da 5 miglia venne sospeso dal Tar del Lazio nel luglio del 1990. Facchiano ne presentò un altro riducendo le reti a 2500 metri Ma il 22 maggio il Tar laziale ha deciso un'altra sospensione. La pesca era consentita solo alle paranze siciliane, grazie ad una legge regionale, entro 12 miglia dalle coste dell'isola. Ma nei giorni scorsi gli ambientalisti hanno ottenuto dal Tar messinese una sospensione del provvedimento Facchiano, anzichè trovare un'altra soluzione, come aveva promesso ai pescatori, ha bloccato tutto.

Peppe Bova, consigliere regionale del Pds, avverte: «Non si può semplicemente cancellare la gente. Nessuno pretende nel 2000 che si possa fare quel che si vuole. Ma il problema non è vietare, ma regolamentare puntando ad uno sviluppo ecosostenibile che non si dimentichi mai che al centro devono esserci gli uomini ed i loro bisogni». Tra Bagnara, Sicilia e le altre marinerie locali ci sono oltre 700 addetti ed un indotto di alcune migliaia di persone. Insomma, fatte le proporzioni molto più della Fiat a Torino. Pescatori che stanno a mare anche sei o sette giorni consecutivi. Alla fine, accantonate le spese, il pescato viene diviso in parti uguali ed i soldi servono spesso per pagare le cambiali della barca.

In due paesini di montagna l'Eden della lunga vita

In Val Zoldana tre ultracentenarie Il segreto? «Tanti rosari e poca tv»

Tre ultracentenarie, e con parecchie inseguitrici, in due paesini di montagna: è il record della Val Zoldana, nel Bellunese, probabilmente la zona di maggior longevità in Italia. Le signore stanno bene, passeggiano, fanno la spesa, curano l'orto, segano la legna, hanno una memoria di ferro. Il segreto? «Tanti rosari, poca tv...». Ed una zona tranquilla, solo adesso scoperta da parte del turismo di massa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO. Maria Pampanin Rizzardini, 105 anni suonati, vive tranquillamente in una vecchia casa di Coi, a 1.500 metri, senza tv e senza telefono, vista sul Pelmo e sui boschi di abeti. Al progresso ha fatto una sola concessione, l'aggeggino del «telesoccorso» che porta con sè. Non che sia malata o svampita, per carità. Semplice precauzione, non può più fidarsi dei riflessi del figlio, che va per gli 80... Lucia De Fanti sta invece in una bella casa di riposo poco prima di Forno di Zoldo, e passa le giornate a leggere senza occhiali; fra due mesi compie 101 anni, ed ancora si appassiona alle liti di Pippo Baudo od ai fondi di Montanelli, quel ragazzino. Poi c'è la Betta, Elisabetta Conego di Goima, altra quercia di cent'anni compiuti, che vive da sola nella casa propria, e sempre da sola sega la legna, zappa l'orto, fa la spesa, esce a chiacchierare con le amiche e schiva un sospetto spasimante, il vecchio Angelo, due case più in là, 97 anni compiuti. Peccato che sia morto nel frattempo, a 101 anni, il «Florian» di Coi, che ogni giorno con le sue gambe scendeva a valle, masticava tabacco, beveva un quarto di nero e risaliva a baita. Ultimo dei «peracottari» d'estate badava ai campi, d'inverno calava a Venezia o Verona coi bidoni di rame per vender frutta calda caramellata - Florian ha lasciato comunque un figlio che ha doppiato i 90, ancora lavora la terra e mangia esclusivamente i propri prodotti cucinandoseli da solo sul fogolar. Altro che Caucaso.

L'Eden della lunga vita pare sia qui, in Val Zoldana, un budello che parte da Longarone e via via si allarga, fino a distendersi sotto il Bosco Nero, il Civetta, il S.Sebastiano, il Mezzodì, variando da 800 a 1.500 metri. Nei due paesi della valle, Forno di Zoldo e Zoldo Alto, con poco più di 4.000 abitanti in tutto, la «quarta età» da primato si confonde col panorama. Nei comuni si stupiscono dello stupore. «C'è una regola – dicono all'anagrafe di Zoldo Alto – la prima barriera è ad 80 anni. Molti muoiono, a questa età. Ma chi la supera non si ferma più». Così, se vedete una vecchietta rinsecchita vestita di nero, col fazzolettone in testa, che passeggia adagio, non pensate «toh, la montagna, come riduce la gente». Magari è la Maria – una che allo scoppio della prima guerra mondiale andava già per i quaranta – che si riposa da una vita durissima passata come gelataia in America, Ungheria ed Austria, e che ancora ragiona con lucidità, legge poco solo a causa della vista che un pò la tradisce, ma ascolta la radio, va a trovare i conoscenti, si entusiasma a sentir canzoni che nessuno ricorda più. La Lucia, zia del sindaco – un pensionato iperattivo, naturalmente – ex postina di pochissimo più giovane, è invece un pò sorda, ma gode di una vista perfetta, divora libri, riviste e quotidiani, nella «sua» casa di riposo tratta da nipotini gli altri ottanta ospiti, tra cui tre signore alle quali, per i 100, manca pochissimo. C'è un segreto, per la straordinaria longevità in Val Zoldana? Forse il clima, raramente umido, e caldo–secco d'estate. Forse una vita dura, solo ora mitigata dalle irruzioni turistiche, che si è snodata nei secoli tra la monocultura del fabbricar chiodi e l'emigrazione di massa in Germania come gelatai. O forse la tranquillità della valle (ancora adesso c'è una sola discoteca) rimasta a lungo isolata: la più grossa sorpresa, per Maria Pampanin, è stato veder con fastidio arrancare fino a Coi «le comere coi turisti». Nessuna delle centenane ha una «ricetta» in comune con le altre: chi astemia, chi beveva fino a poco fa un «bottiglione di rosso» al giorno, chi mangia le proprie verdure e chi si serve del market. Solo una formula le unisce, «poca Tv, tanti rosari». Per la gioia del parroco, padre Serafino, 74 anni, salito dalla pianura in Val Zoldana al momento della pensione «Sono rinato...»

Rivelazioni su «Le Soir»

Dietro l'uccisione in Belgio dell'ex ministro Cools i segreti del supercannone?

BRUXELLES. L'omicidio dell ex vice primo ministro belga Andrè Cools, avvenuto il 13 luglio scorso, potrebbe essere collegato alla vicenda del supercannone iracheno. L'ipotesi, ancora da provare, è stata avanzata ieri in prima pagina dal quotidiano «Le Soir», il più diffuso della capitale belga. A Bruxelles era stato ucciso nel marzo del 1990 il progettista dell'arma, il canadese Gerard Bull. Nella vicenda potrebbe essere coinvolta anche la Bcci, quella che è stata da molti definita la banca delle armi, della droga e delle spie dopo lo scandalo esploso recentemente in Gran Bretagna. Un certo «John», esperto venditore di armi, ha raccontato al quotidiano di aver consegnato a Cools una serie di documenti bancari relativi ai canali utilizzati dall'Irak per finanziare il super cannone e per corrompere alcuni funzionari belgi. Di tali documenti afferma poi «Le Soir», sarebbero a conoscenza anche gli investigatori svizzeri e italiani che indagano sulla vicenda Bcc e sull'esportazione di materiale proibito a favore di Saddam Hussein. Cools sarebbe stato ucciso cinque giorni dopo aver ricevuto i documenti in questione da «John», di mattina presto uscendo dalla sua casa di Liegi. L'autore delle rivelazioni raccolte da «le Soir», che si è dichiarato scosso da tale coincidenza nonchè ignaro all'epoca delle possibili implicazioni della questione, ha raccontato di possedere molti altri documenti bancari relativi a trasferimenti di denaro da una banca irachena operante in Svizzera ad un ente di credito lussembrurghese. Nelle operazioni di trasferimento entrerebbero anche la Bcci e le forze armate di Saddam Hussein. Sull'ipotesi clamorosamente lanciata da «Le Soir» sta indagando la polizia belga che tuttavia non sembra privilegiare questa pista rispetto ad altre. Fino ad ora non si è riusciti nemmeno a risalire dai bossoli trovati sul luogo dell'omicidio al tipo di arma usata (si parla di una pistola o di una mitraglietta). In alto mare anche le indagini sull'ucisione di Gerard Bull, da alcune fonti ufficiose attribuito ai servizi segreti di uno di quei paesi che potevano aver interesse ad eliminare uno scienziato molto utile a Saddam. Un esperto che avrebbe realizzato per il governo iracheno un arma dalla gittata di centinaia di chilometri capace di trasportare testate chimiche e nucleari.

Viaggio di Andreotti in Iran

Protestano settanta deputati «Annulli la sua visita A Teheran c'è un regime»

ROMA. «Andreotti annulli il suo viaggio in Iran». Settanta deputati hanno preso carta e penna per condannare l'iniziativa diplomatica del presidente del consiglio. «Le esprimiamo il nostro disappunto - hanno scritto i parlamentari - perchè l'attuale tirannide teocratica iraniana è tristamente nota per la violenza con cui reprime qualsiasi dissenso o rivendicazione democratica e per la politica estera perseguita all'insegna del terrorismo e della presa degli ostaggi». I settanta firmatari hanno chiesto ad Andreotti di annullare anche il suo invito in Italia del presidente iraniano Rafsanjani. Tra i firmatari, Aldo Tortorella, Gavino Angius e Adalberto Minucci del Pds, Enzo Nicotra della Dc, Carlo D'Amato del Psi, Carol Tarantelli della Sinistra indipendente, Gianni Tamino dei Verdi e Lucio Magri del gruppo Dp-Comunista.

Mentre il leader storico denuncia i veti del premier Shamir ad Amman Baker e re Hussein lanciano un appello: «Palestinesi, non lasciatevi sfuggire questa opportunità» Il Marocco sarà la possibile sede della conferenza di pace?

Arafat ringrazia Usa e Urss «Ma senza l'Olp non si tratta»

L'Olp apprezza lo sforzo congiunto di Bush e Gorbaciov per la pace in Medio Oriente, ma sottolinea che non si possono escludere dal negoziato i principali interessati, cioè i palestinesi: lo ha detto Arafat in un'intervista rilasciata alla vigilia dell'arrivo di Baker a Tunisi. Appello di Usa e Giordania ai palestinesi perché non si lascino sfuggire un'opportunità senza precedenti. Forse Shamir andrà a Washington.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Il segretario di Stato Baker ha esaminato con re Hussein di Giordania problemi e prospettive della conferenza di pace – alla quale il sovrano assicura il suo «decisivo sostegno» – ma è ripartito da Amman per i Paesi del Maghreb senza aver fatto nessun passo avanti sul nodo cruciale della rappresentanza palestinese. Su questo tema, del resto, re Hussein è d'accordo con l'Olp nell'affermare che non spetta a Israele ma agli stessi palestinesi designare i loro delegati per il negoziato, sia pure nell'ambito di una delegazione congiunta giordano-palestinese per la quale Amman conferma la sua piena disponibilità. E sul «diritto di scelta» è intervenuto in prima persona Yasser Arafat in una intervista a Manuela Fontana, corrispondente dell'Ansa da Tunisi, rilasciata non a caso proprio alla vigilia dell'arrivo in quella capitale del segretario di Stato americano.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, erano circolate voci su un possibile incontro di Baker con esponenti dell'Olp, voci peraltro smentite da fonti ufficiali di Washington; Arafat, a proposito dell'arrivo oggi del segretario di Stato, ha detto laconicamente: «Mi dispiace ma non ci sarò, ho un impegno preso cinque giorni fa». Sulle prospettive della crisi mediorientale Arafat ha detto che «l'aggressione di Israele contro il popolo palestinese prosegue perchè noi insistiamo nel voler ottenere i nostri diritti riconosciuti dalla legalità internazionale; ma ci dispiace vedere – ha osservato polemicamente – che siamo soli nel chiedere l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu perchè non abbiamo il petrolio come il Kuwait». In quel caso, ha detto ancora Arafat, la coalizione ha mandato i suoi eserciti per applicare le risoluzioni dell'Onu, mentre nulla viene fatto per applicare quelle relative ai diritti dei palestinesi.

Alla domanda quali siano gli ostacoli sulla via della pace, Arafat ha risposto senza esitazione: «I no di Shamir, che sono stati accettati dall'amministrazione Usa». Non crede dunque all'utilità della conferenza di pace? «Apprezziamo la dichiarazione di Bush e Gorbaciov per giungere a una soluzione equa e comprensiva, ma non si possono escludere dal processo di pace le principali parti in causa: il popolo palestinese e la sua dirigenza, l'Olp. Con chi faranno la pace? Con dei fantasmi? Hanno cercato di farlo a Camp David – ha proseguito Arafat – e ricordiamo ancora come Carter, Sadat e Beghin proclamarono che non ci sarebbero state più guerre». I palestinesi – ha concluso Arafat – vogliono «vivere come tutti i popoli liberamente in una terra libera», la semplice autonomia amministrativa equivarrebbe a «legittimare l'occupazione»; quanto alla rappresentanza nel negoziato, non si è mai vista nella storia «una parte scegliere la delegazione dell'altra parte», anche Schwarzkopf ha dovuto incontrarsi con la delegazione nominata dal governo iracheno.

Il nodo insomma resta sempre lo stesso ed è per ora irrisolto. Fonti vicine all'Olp avevano riferito ieri a Tunisi che era stata trasmessa a re Hussein una lista di nomi da consegnare a Baker e che vi figuravano due esponenti giordani nati a Gerusalemme, vale a dire Adnan Abu Odeh, uno dei consiglieri del re, e l'ex-ministro Hazem Nuseibeh; ma la circostanza è stata smentita da Yasser Abed Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp. Usa e Giordania comunque hanno rivolto un appello congiunto ai palestinesi perchè non si lascino sfuggire «una opportunità senza precedenti». «Conviene ai palestinesi più che a chiunque altro che si apra una trattativa», ha detto Baker; e re Hussein gli ha fatto eco affermando che se la conferenza di pace non potrà riunirsi «i veri perdenti saranno i palestinesi».

Su queste battute il segretario di Stato ha lasciato Amman per Rabat, da dove andrà poi a Tunisi e Algeri. Poco dopo il suo arrivo Baker è stato ricevuto da re Hassan II, che ha la presidenza di turno dell'Unione del Maghreb arabo ed è l'unico capo di Stato arabo, oltre gli egiziani Sadat e Mubarak, che abbia incontrato ufficialmente (nel 1986) un premier israeliano, il laburista Peres. Voci non confermate circolate in serata indicano nel Marocco la possibile sede della conferenza di pace.

Un giovane palestinese arrestato a Gerusalemme; sopra, Baker con re Hussein di Giordania

Terminata l'ispezione degli esperti Baghdad punta il dito sulle sanzioni

L'Onu all'Irak «Controlleremo i vostri arsenali»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Chiuso il primo giro delle ispezioni in loco, gli esperti delle Nazioni Unite hanno presentato all'Irak il conto della guerra perduta e quello, forse ancor più pesante, delle molte menzogne con le quali i suoi dirigenti hanno per troppo tempo cercato di aggirare le risoluzioni dell'Onu. In un piano presentato venerdì al Consiglio di Sicurezza, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica di Vienna e la Commissione speciale delle Nazioni Unite hanno proposto di mettere sotto totale ed incondizionato controllo a tempo indeterminato, tutta la produzione, ricerca e sviluppo di materiali atti alla fabbricazione di armi atomiche chimiche o biologiche. Una richiesta che in pratica, strappando all'Irak una non piccola fetta di sovranità nazionale, va ben oltre la già durissima formulazione della risoluzione del 2 aprile, la quale si limitava, come si ricorderà, a proibire «il possesso, la trasformazione o ulteriore produzione» di missili e di armi cosiddette non convenzionali.

A queste drastiche conclusioni gli ispettori sono giunti al termine d'un lavoro che, com'è noto, si è fin qui sistematicamente scontrato con i ripetuti tentativi iracheni di occultare tanto una serie di impianti per l'arricchimento dell'uranio – un genere di produzione che ben difficilmente, come hanno cercato di sostenere a Baghdad, potrebbe essere impiegata per «scopi civili» – quanto stock di materiali atti alla produzione di armi chimiche o biologiche pari a oltre quattro volte le quantità inizialmente dichiarate. Rolf Ekeus, il capo degli esperti che hanno condotto le ispezioni, già aveva fatto rilevare nei giorni scorsi come, di fronte alla provata propensione all'inganno ed all'occultamento testimoniata dai resposabili iracheni, a ben poco in realtà servissero i tradizionali criteri di indagine. Ed il piano presentato giovedì al Consiglio di Sicurezza evidentemente rappresenta un assai energico tentativo di cambiare rotta. «I nostri standard di controllo – aveva detto – hanno consentito all'Irak di violare in tutta tranquillità il Trattato di non Proliferazione Nucleare sottoscritto nel '71. Ora abbiamo bisogno di nuovi poteri».

Il nuovo piano – che concede agli ispettori Onu un immediato ed incondizionato accesso a tutti gli impianti sotto osservazione – dovrebbe essere presto approvato dalle 15 nazioni del Consiglio di Sicurezza. E, una volta approvato, dovrebbe aprire la strada ad un possibile ammorbidimento delle sanzioni economiche contro l'Irak. Ovvero, come suggerito a suo tempo dalla Commissione guidata dal principe Sadruddin Aga Khan, all'Irak potrebbe essere consentito di vendere parte del suo petrolio (la richiesta è per un miliardo e mezzo di dollari) per garantire l'acquisto del cibo e dei medicinali necessari ad una popolazione ormai stremata dalla guerra e dalla carestia. Ma anche su questo fronte, stando alle voci che circolano al Palazzo di Vetro, l'Onu si appresterebbe ad imporre limiti assai severi. All'Irak verrebbe infatti imposto di versare tutti i proventi delle esportazioni petrolifere in un fondo speciale direttamente gestito dalle Nazioni Unite.

Una prospettiva, questa, che ieri ha suscitato – al termine di un incontro con Pérez de Cuéllar – l'irata reazione dell'ambasciatore irakeno alle Nazioni Unite. «Queste proposte – ha detto Abdul Amir Al-Anbari – equivalgono alla trasformazione dell'Irak in un protettorato. A queste condizioni potremmo decidere di non riaprire i rubinetti delle nostre riserve petrolifere». Mentre torna a puntare il dito contro il «complotto» delle sanzioni utilizzate per tentare di rovesciare Saddam, Baghdad ieri ha invitato i cittadini a fare scorta di karosene come fece poco prima dell'inizio della guerra.

I beduini razziano trincee e rivendono bombe e fucili. Discorso del principe: «Saddam doveva attaccare Israele»

Il deserto, supermarket di armi abbandonate

Il deserto fra Irak e Kuwait è una polveriera. Milioni di ordigni inesplosi, un arsenale abbandonato dove fiorisce il commercio di armi che arricchisce le bande di beduini che trafficano fra Irak e Kuwait. I giornali di Kuwait City: «Troppe armi in circolazione, un giorno potrebbero sparare». Discorso del principe all'Università: «Saddam aveva tanti soldati per combattere Israele, ma li ha scagliati contro il Kuwait».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

KUWAIT CITY. Il tenente colonnello Tom Wanambisa, un keniota con il basco dell'Onu, punta il dito verso il deserto e osserva preoccupato: «Lì ci sono le bande di beduini. Sono delinquenti; facevano affari d'oro prima della guerra e ora hanno raddoppiato i loro traffici. Tutti da queste parti vogliono possedere un'arma. E le bande di beduini saccheggiano le trincee, prendono bombe e mitra lasciati dagli iracheni e le rivendono e si arricchiscono trafficando con esplosivi e il whisky».

Il deserto è una polveriera e i beduini scorrazzano da nord a sud passando confini che esistono solo sulle mappe; di notte quando caschi blu dell'Onu si ritirano nelle tende, diventano padroni incontrastati della distesa di sabbia fra l'Irak e il Kuwait. E nel deserto trovano di tutto, un vero arsenale abbandonato. Gli uomini dell'Unicom, forze dell'Onu, 300 uomini in tutto (operano disarmati sulla base della risoluzione Onu del 3 aprile, provengono da 33 nazioni fra cui l'Italia che ha inviato sei ufficiali) hanno un bel da fare. Gli iracheni, divisi dai kuwaitiani da 15 chilometri di terra di nessuno, hanno tentato più volte sortite per recuperare ordigni e carri armati abbandonati durante la ritirata di febbraio. C'è stato qualche incidente nelle ultime settimane, qualche scaramuccia: sono morti un iracheno e un kuwaitiano. La guerra del Golfo continua e continuerà a mietere vittime. Due beduini sono stati dilaniati da una mina nel deserto fra Irak e Kuwait, tre manovali filippini sono morti al sud per l'esplosione di un ordigno. Lasciando il Kuwait gli iracheni hanno abbandonato milioni di mine. «Per recuperarle tutte ci vorrebbero mille uomini impegnati per un anno» – dicono gli italiani della Ccs e della Bcm, due imprese di bonifica che parteciperanno al grande appalto per ripulire il Kuwait dai residui della guerra. Ci vorranno anni per concludere il lavoro; subito dopo la liberazione i francesi della Legione straniera, gli americani con i buldozer utilizzati durante la guerra per spianare la strada alle armate alleate hanno bonificato la spiaggia di Kuwait City. Ma appena fuori città si vedono campi minati e depositi di ordigni Al sud come al nord non è cambiato nulla dal tempo della guerra. E gli appelli del governo kuwaitiano per la riconsegna delle armi sono caduti nel vuoto. Nei giorni scorsi, in occasione del primo anniversario dell'invasione irachena, il rumore dei clacson che festeggiavano la sconfitta di Saddam si è confuso con il crepitio dei mitra. Ieri i giornali kuwaitiani hanno usato toni allarmanti: «Troppi spari; la scorsa notte sono state usate addirittura armi anticarro – ha scritto il quotidiano *Al watan* – vi sono troppe armi in circolazione e la prossima volta qualcuno potrebbe usarle per uccidere». E il quotidiano, una voce autorevole a Kuwait City, ha esortato il governo ad intervenire: «Chi consegna le armi deve ricevere una ricompensa e a ciascun kuwaitiano deve essere concesso di tenere una sua pistola in casa, dopo averne denunciato il possesso. Ma chi detiene illegalmente armi da fuoco deve essere arrestato». *Al Syasa*, un giornale moderato, ha scritto ieri: «Vi sono ancora collaborazionisti in giro per la città; provocatori potrebbero infiltrarsi nelle manifestazioni. Sono capaci di uccidere, occorre vigilare». Psicosi della guerra, psicosi del collaborazionista. I giornali non scrivono «palestinesi», ma ciò è sottinteso. E le autorità soffiano sul fuoco. Ieri il principe alla corona Saad Al Abdullah El Salem Al Sabah ha inaugurato il meeting promosso all'Università in occasione del primo anniversario dell'invasione irachena. Nell'aula magna c'erano i dignitari, i generali e i rappresentanti del corpo diplomatico. Il bel mondo della finanza e delle banche era invece clamorosamente assente. «L'Irak aveva un forte esercito per opporsi ad Israele e dare una terra ai palestinesi, ma si è scagliato contro il Kuwait – ha detto il principe – hanno rubato e assassinato e ancora oggi le mine che hanno lasciato negli ospedali e nei giardini uccidono la nostra gente. Hanno incendiato i pozzi di petrolio, la nostra sola ricchezza, per tentare di schiacciarci». Poi, alludendo ai palestinesi, ha aggiunto: «Gli iracheni hanno tentato di eliminare il Kuwait cacciando la nostra gente e chiamando altri con l'aiuto della polizia segreta e dei loro amici».

Le manifestazioni e i convegni che si svolgono in questi giorni all'Università sono in gran parte dedicati alla tragedia degli scomparsi. Ieri il comitato nazionale ha aggiornato l'elenco dei «missing»: sono 1857 i kuwaitiani 620 i «non kuwaitiani», arabi senza passaporto. Gli uomini sono 2200, le donne 247. Moltissimi i bambini: 77 i maschi 57 le femmine. «Noi faremo il possibile per loro – ha assicurato il principe alla corona – non abbandoneremo le famiglie. L'Irak deve restituire i nostri fratelli e le nostre sorelle».

Verso la conferenza su Cipro

Ankara e Atene favorevoli Il rappresentante dell'Onu: «Occasione da non perdere»

NICOSIA. «Un'occasione più unica che rara per porre fine alla divisione di Cipro, per ricostituire il popolo cipriota». Con queste parole il rappresentante permanente dell'Onu sull'isola, Oscar Camilion, si è ieri espresso all'indomani dell'annuncio da parte del presidente Bush dell'imminente avvio di colloqui tra Grecia e Turchia. Non è ancora chiaro chi parteciperà ai negoziati, dato che Bush si è limitato ad annunciare che il primo ministro greco Constantin Mitsotakis e il presidente turco Turgut Ozal «hanno accettato l'invito a una conferenza». L'annuncio è stato accolto molto favorevolmente a Atene, mentre ad Ankara il fatto che il governo turco approvi apertamente la riunione programmata, appare come prova che tra Turchia e Grecia si sia già giunti segretamente ad accordi. Dal canto suo Rauf Denktash, leader della secessionista «Repubblica turca di Cipro-nord» - che nessuno al mondo, salvo la Turchia, riconosce - si è limitato ad affermare ieri che i colloqui dovranno essere «preparati molto accuratamente». La conferenza, che si terrà negli Usa, si svolgerà sotto gli auspici dell'Onu. Il fatto che gli Stati Uniti si siano impegnati ad avviare una trattativa ha contribuito a rasserenare notevolmente gli animi in un'isola che da diciassette anni è divisa in due da un muro di filo spinato pattugliato dai «caschi blu» dell'Onu

Scoiattoli drogati e leggende metropolitane

«Scoiattoli drogati attaccano i passanti a Central Park», aveva titolato un tabloid inglese, scatenando l'ira dei newyorchesi. Secondo l'articolo, gli scoiattoli masticherebbero le fialette semi-vuote di crack gettate via dai tossicomani nei vialetti del parco. In realtà tutto era stato inventato, compresi nomi e cognomi delle persone citate nel pezzo. L'autore dell'articolo apparso sul «Daily Mirror», ammette tranquillamente di aver inventato di sana pianta la storia. Ma c'è chi fa notare che l'aveva in realtà copiata a sua volta da un altro giornale. In America per cose del genere si viene licenziati. In Italia gli danno la medaglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Flagello di scoiattoli drogati al Central Park di New York. La polizia riferisce che di passanti attaccati da scoiattoli impazziti per il crack. "Masticano le fialette semi-vuote di crack gettate via dai drogati nei viali del parco", dice il sovrintendente del parco Carl Langford». Questa storia, pubblicata a pagina 11 del «London Daily Mirror», ha fatto perdere la pazienza ai newyorchesi. Passi che ne parlino come si fosse già nel film «1994: Fuga da New York». Passi che ne gonfino i record di violenza, criminalità e fatiscenza. Ma gli scoiattoli, no!

La polizia ha smentito con veemenza. Il signor Carl Langford non ha potuto farlo, ma solo perché non esiste. «I nostri scoiattoli sono puliti e non drogati come tutti gli altri scoiattoli del mondo, quelli di Londra compresi, ha dichiarato un altro portavoce - stavolta autentico - di Central Park, Steward Desmond. Fornendo anche la prova definitiva che si era trattato di un'ignobile calunnia, di un falso mostruoso: «La balla più grossa che si possa raccontare è che a New York i drogati buttino via fialette di crack semi-vuote; se proprio le buttano via, le fialette sono vuote».

L'autore dell'articolo-balla sul tabloid londinese a dire il vero non cerca nemmeno di difendersi. «Sì, la storia l'ho inventata di sana pianta. Anzi la storia era su scoiattoli e piccioni... Hanno lasciato fuori i piccioni. Forse per una seconda puntata....», ha dichiarato il reporter Mark Kramer, già autore di altre beffe classiche come questa. Si adombra solo quando qualcuno gli fa notare che non ha poi nemmeno avuto il bisogno di lavorare tantissimo di fantasia, perché una storia del genere, su scoiattoli drogati, era apparsa qualche settimana prima su una rivistucola americana, della catena del «National Inquirer». «Sarà un caso di vita che imita l'arte», risponde imperturbabile.

Le «leggende urbane», il fenomeno per cui una storia di pura invenzione fa il giro da un giornale all'altro, si ingrossa e diventa verità incontrovertibile, è cosa serissima. In tutto il mondo Ci sono studiosi che vi hanno dedicato volumi interi Si va dalla leggenda del passante drogato a Central park che si risveglia senza un rene che gli hanno rubato per trapiantarlo alla soldatessa Pamela Carter - ci sono sempre nomi e cognomi - che la settimana dopo aver partorito sarebbe tornata a combattere nel Golfo. Appena qualche giorno fa abbiamo scoperto con sorpresa leggendo alcuni giornali italiani, che a New York sarebbe stata bloccata da un black-out. Peccato che di questo fantomatico black-out che avrà interessato si e no un paio di blocks, nessuno in città se ne sia accorto, nemmeno la cronaca del «New York Times».

La differenza è che in America se un giornale o un giornalista viene beccato in fallo se ne vergognano. C'è, sul «New York Times», una rubrica quotidiana in cui chiedono scusa ai lettori e correggono gli errori, le sviste, le stupidate pubblicate il giorno prima. Da noi non si molla nemmeno se la balla innesta un caso internazionale. Più frottole, più gloria. Più faccia tosta, più carriera. Giorni fa, il «Washington Post» ha licenziato la corrispondente da Miami perché non aveva indicato la fonte di una citazione copiata da un giornale locale. Da noi le avrebbero dato la medaglia. Se poi la storia l'avesse inventata di sana pianta, anziché copiarla, l'avrebbero proposta come vice-direttore.

Venti stupri a Marsiglia

Caccia a quattro zingari da due mesi terrore delle donne sole al volante

MARSIGLIA Caccia agli zingari nella regione di Marsiglia. Una caccia con elicotteri e uomini, non per razzismo, ma per salvare le donne della zona da stupri, e aggressioni Da due mesi, infatti, c'è una banda di quattro uomini che scorazza nelle strade secondarie, o nelle aree dei supermercati, blocca auto con donne, le minaccia con coltelli, le costringe a salire sulle proprie auto, le porta in un bosco. E quel che segue sono violenze sessuali, botte, e rapine di tutto ciò che hanno indosso. Finora venti stupri. I quattro agiscono a coppia, e l'hanno fatta franca finora. Ma finalmente ieri la polizia è riuscita a stringere il cerchio delle indagini, anche se non li ha ancora bloccati. Sono quattro zingari. Ed ora la caccia a tappeto marcia su connotati più precisi. Giovedì la banda però ha dato ancora scacco. La polizia aveva formato posti di blocco, l'auto con gli aggressori a bordo è riuscita a sfondare gli sbarramenti e si è dileguata, padrona del territorio circostante.

Aspettando la cattura, «attenzione donne» dice la polizia di Marsiglia, aggiungendo consigli all'avvertimento C'è un gruppo di malviventi che vi segue, non visto. Non fermate l'auto senza motivo, rifiutate di scendere, evitate spostamenti notturni e strade secondarie, sopratutto cercate di glissare se qualcuno vi «invita» a fermarvi.

Insomma aiutatevi che la polizia vi aiuterà.

La presidenza jugoslava: alt alle ostilità. Zagabria accetta il cessate il fuoco nonostante l'opposizione di Stipe Mesic In Slavonia e Krajina ieri altre vittime

Il Sabor respinge la designazione del montenegrino Kostic alla guida della commissione federale di verifica Incontri della troika europea a Belgrado

Ordinata la tregua, ma si spara ancora

E il Parlamento croato «congela» i rapporti con la Serbia

Il Sabor, il Parlamento croato ha accettato ieri sera il cessate il fuoco proposto dalla presidenza federale jugoslava, nonostante il parere contrario di Stipe Mesic, rappresentante croato in seno alla presidenza. Congelate tutte le relazioni con la Serbia. Si dimette Martin Spegelj comandante della guardia nazionale. La trojka da Lubiana fa sapere che la Cee non interverrà se non dopo una tregua stabile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. All'alba di ieri mattina la presidenza federale, dopo una lunga ed aspra discussione, ha approvato il «cessate il fuoco» con il voto contrario del suo presidente, il croato Stipe Mesic, ma dalla Slavonia alla Krajina si continua ancora a sparare. Si devono registrare infatti scontri a Tenja, alle porte di Osijek, con colpi di mortaio, mentre un battello fluviale croato è stato colpito a Borovo (un morto e due feriti). Nei pressi di Vinkovci un treno è stato bloccato da ieri mattina in un villaggio serbo. Colpi di mortaio pure nella Krajina: a Bukovar c'è stato un ferito, mentre a Krusevo c'è stato un altro morto. A Karlovac, inoltre, nuovi attentati dopo una tregua di dieci giorni, mentre a Varazdin aerei militari hanno sorvolato più volte la città.

La riunione del vertice jugoslavo ha avuto toni drammatici tanto da indurre Stipe Mesic, dopo l'ennesimo rifiuto alle sue proposte, ad abbandonare clamorosamente la seduta, non prima di aver accusato nuovamente la presidenza di obbedire alla volontà egemonica della Serbia. Alla seduta del Sabor di ieri mattina Stipe Mesic ha ribadito e allargato le sue accuse. In altre parole, secondo il presidente di turno della Jugoslavia, la Serbia intende annettersi parte del territorio croato e impedire l'ingresso di osservatori della Cee in un ulteriore tentativo di «impedire l'internazionalizzazione della guerra».

Il no di Mesic al «cessate il fuoco» della presidenza federale deve essere interpretato non come un rifiuto della Croazia alla tregua, ma a quelle modalità di attuazione. La Croazia, e quindi Mesic, non accetta che a capo della commissione che dovrà vigilare ai confini tra le due repubbliche, composta da rappresentanti della Slovenia, Macedonia e Bosnia Erzegovina, ci sia il montenegrino Branko Kostic, che domenica scorsa, nel corso di una sua visita a Borovo selo, ha «insanguinato le sue mani» solidarizzando con le milizie serbe. Il presidente di turno, tanto per non lasciare dubbi, ha ribadito che «finchè l'esercito fa da scudo alle milizie serbe e non si ritira nelle caserme e finchè non denunceremo per nome l'aggressore non potrà esserci alcun cessate il fuoco».

Il piano della presidenza federale prevede, inoltre, che le forze ostili siano ritirate a distanza tale da essere fuori della portata di tiro delle rispettive armi da fuoco. Alla polizia federale spetta il controllo della tregua, appoggiata da forze di polizia di Slovenia, Macedonia e Bosnia Erzegovina. La presidenza jugoslava, inoltre, accetta l'invio di osservatori della Comunità europea a condizione che questo venga approvato sia dalla commissione federale di Branko Kostic che dal governo croato.

In precedenza, nella notte fra venerdì e sabato, la troika, composta dal presidente della Cee, l'olandese Hans Van Den Brook, dal lussemburghese Jacques Poos e dal portoghese Joao Deus De Pinheiro, aveva posto come condizione preliminare un «immediato e stabile cessate il fuoco». In caso contrario la Cee non avrebbe inviato alcun osservatore. E ieri da Lubiana lo stesso Hans Van Den Brook, dopo aver espresso la propria soddisfazione per gli incontri con i dirigenti sloveni, ha ribadito la stessa tesi. Il cessate il fuoco, infatti, deve essere accettato senza condizioni da tutte le parti in conflitto.

Su questa accettazione, ieri, è continuato al Sabor della Croazia il dibattito. Franjo Tudjman, l'altra notte, a commento della visita della troika, aveva comunque dichiarato che la Croazia avrebbe accettato il «cessate il fuoco» non specificando, anche perchè non era in grado di prevedere l'esito della riunione della presidenza federale, se le condizioni poste dal vertice jugoslavo potevano essere fatte proprie dalla Croazia. La Croazia ha tutto l'interesse ad avere sul proprio territorio gli osservatori della Cee e non può permettersi il lusso di dire di no al «cessate il fuoco» anche se questo, per quanto riguarda la giornata di ieri, non si può dire sia stato rispettato. Ieri sera comunque il Sabor ha approvato l'ordine della presidenza collegiale per la cessazione delle ostilità, ma ha respinto la designazione di Kostic a capo della commissione incaricata di verificare la tregua.

Tra le proposte all'esame del Sabor inoltre ci sono quelle relative al congelamento dei rapporti con la Serbia, la mobilitazione nelle zone investite dalla guerra e una migliore organizzazione della difesa croata. «L'attuale critica situazione in Croazia – ha affermato il nuovo premier Franjo Greguric – non dipende dalla mancanza di armi quanto da un inadeguato sistema di difesa». E non a caso il comandante della guardia nazionale croata, generale Martin Spegelj, ha rassegnato le dimissioni «per motivi di salute» secondo quanto afferma un comunicato della presidenza della repubblica.

Resta da dire, inoltre, che il nuovo governo vede una larga partecipazione dei partiti d'opposizione – gli ex comunisti hanno acquisito una vice presidenza e il ministero dell'energia e dell'industria, il cui titolare, Enzo Tirelli è un istriano di origine italiana – nel tentativo di ridare una centralità al parlamento finora praticamente esautorato da una gestione della cosa pubblica di stampo presidenziale.

La troika ieri sera è giunta a Belgrado dove oggi sono previsti colloqui con il premier Ante Markovic e il ministro degli esteri, Budimir Loncar.

I rappresentanti della troika Cee accolti dal presidente sloveno Kucan; a destra un poliziotto croato ucciso venerdì a Borovo Selo

Il conflitto serbo-croato contagia Sarajevo Piani di spartizione ai danni della Bosnia?

Lo scontro tra serbi e croati si inasprisce e si teme che possa coinvolgere il territorio della Bosnia, ove le due etnie «nemiche» costituiscono assieme circa la metà della popolazione locale. Tudjman e Milosevic si dicono pronti a intervenire rispettivamente in soccorso delle comunità croata e serba in Bosnia. Esiste un disegno di spartizione di questa Repubblica tra Belgrado e Zagabria?

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Il morbo colpì la Slovenia per prima, alla fine di giugno. Subito dopo, ai primi di luglio, i germi della malattia che sta corrodendo la Jugoslavia si trasmisero alla Croazia. Siamo ad agosto, e cresce il timore di una ulteriore inarrestabile diffusione della metastasi nazionalista. La guerra civile rischia di espandersi nella Repubblica di Bosnia Erzegovina. Se così fosse, sarebbe davvero l'ora di recitare il de profundis in memoria di quella che fu la Repubblica socialista federale di Jugoslavia.

Sarebbe la fine della Jugoslavia. Perché la Bosnia è abitata da un cinquanta per cento di «musulmani», gelosi della propria identità etnico-religiosa. Ma per il resto la popolazione è composta di serbi e di croati, un milione e 200 mila i primi, 760 mila i secondi su un totale di 4 milioni e 300 mila cittadini. E nel conflitto in corso tra Belgrado e Zagabria, tra le milizie cetniche e la guardia nazionale di Tudjman, i serbi ed i croati della Bosnia Erzegovina tendono a simpatizzare con la parte rispettivamente affine per lingua, costumi, tradizioni.

Per ora sono solo avvisaglie, episodi sporadici come l'attentato con cui l'altro giorno estremisti serbi hanno fatto saltare un ripetitore in territorio bosniaco in maniera da impedire la ricezione delle trasmissioni televisive dell'emittente ufficiale di Zagabria in alcune zone della Croazia meridionale. Ma intanto nei discorsi di Milosevic e di Tudjman le allusioni ad interventi rispettivamente in difesa delle comunità serba o croata in Bosnia Erzegovina si fanno sempre più frequenti e scoperte.

Se la guerra serbo-croata dilagasse in Bosnia, la Jugoslavia sarebbe definitivamente sepolta. Non solo perché lo scontro inter-etnico a quel punto sarebbe diffuso su un'area pari a circa la metà dell'intero territorio federale. Ma anche perché fra i dirigenti nazionalisti di Belgrado e Zagabria diventerebbe irresistibile la tentazione di risolvere il conflitto a spese di Sarajevo: smembrando la Bosnia ed annettendone parte alla Croazia, parte alla Serbia.

Non è un'ipotesi peregrina. Da mesi se ne parla ufficiosamente negli ambienti politici dei vari capoluoghi repubblicani come di una carta che alcuni protagonisti della lotta intrajugoslava si appresterebbero a giocare qualora ogni altra strada risultasse impercorribile, ogni altra opzione improponibile. Alcuni osservatori ritengono che l'argomento sia stato per lo meno sfiorato nei colloqui testa a testa che Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic ebbero prima che la crisi esplodesse materializzandosi in bombe e proiettili

Ora i leader di Zagabria gridano allo scandalo e considerano gravissima offesa alla sacralità dei confini repubblicani il tentativo di secessione da parte della Krajina, di alcune zone della Slavonia, e di altre sacche di territorio croato abitate in prevalenza da serbi. Ma Tudjman e gli altri capi nazionalisti potrebbero attenuare alquanto la loro intransigente difesa dei principi, qualora la rinuncia ad alcuni pezzi della Croazia attuale diventasse parte di un vantaggioso baratto, da cui sia la Croazia che la Serbia uscirebbero territorialmente arricchite.

Per quanto riguarda Milosevic l'annessione di una parte della Bosnia rappresenta addirittura in un certo senso una necessità, se vuole dare corpo al progetto di riunire tutti i serbi nell'ambito di una sola entità statale. Molte aree serbe di Croazia, tra cui la stessa Krajina, non hanno infatti confini naturali con la «madrepatria» cui vorrebbero essere ricongiunte. Tra Croazia e Serbia sono incastonati i 51 mila chilometri quadri su cui si distende il territorio della Repubblica bosniaca. Ecco allora l'utilità di aprire nel cuore di quest'ultima un ampio corridoio che unisca la Krajina alla Serbia.

Sono ragionamenti di brutale volgarità geopolitica. Ma la lotta fra le fazioni jugoslave già da tempo è straripata oltre gli argini di una razionale e civile composizione dei diversi interessi e principi in gioco.

Si dimette dal Pc russo Rutskoi il vice di Eltsin

Alexander Rutskoi, vicepresidente della federazione russa e già leader del movimento «comunisti per la democrazia», dopo aver fondato il partito democratico dei comunisti si è dimesso da membro del comitato centrale del Pc russo. Lo ha fatto in forte polemica con Ivan Polozkov, leader coinservatore del Pc, dichiarando tuttavaia che il nuovo partito da lui fondato continuerà a fare parte del Pcus. Rutskoi, eletto vice di Eltsin (nella foto) nelle prime elezioni libere della maggiore delle repubbliche sovietiche, ha detto che intende parlare con Gorbaciov al più tardi la prossima settimana, affermando che il Partito democratico dei comunisti della Russia resterà nel Pcus per contribuire a rafforzarne le tendenze democratiche. Ma se al prossimo congresso non venisse adottata una piattaforma democratica, ha aggiunto, «il Dpkr abbandonerà anche il Pcus».

Non escono in Polonia i «Versetti» di Rushdie

L'edizione polacca dei «Versi Satanici» è già pronta, ma la casa editrice di Danzica che ne ha acquistato i diritti ha rinunciato alla pubblicazione per motivi di sicurezza. Un rappresentante della «Phantom Press», questo il nome dell'editrice, ha lasciato intendere che nonostante la cifra sborsata per acquistare il libro di Salman Rushdie non è possibile garantire ventiquattro ore su ventiquattro l'incolumità del personale dell'azienda, che raggiunge le duecentocinquanta unità. In particolare quella dei redattori e dei traduttori direttamete impegnati nella confezione polacca del libro, i quali per altro hanno lavorato sotto falso nome. Come noto la traduzione dei «Versi satanici» è già costata la vita al curatore dell'edizione giapponese e ha provocato il ferimento di altri due traduttori fra i quali l'italiano Ettore Capriolì.

Sunday Times: agenti del Mossad stavano per uccidere Saddam

Un commando israeliano era riuscito ad infiltrarsi in ambienti vicini a Saddam Hussein durante la guerra del Golfo, ma non ha avuto l'occasione per assassinare il presidente iracheno, secondo quanto dichiara il settimanale «Sunday Times» riportando informazioni dei servizi segreti americani e israeliani. Secondo il giornale, un'altra squadra di agenti israeliani in Irak aveva raccolto informazioni di vitale importanza sul programma nucleare iracheno ed aveva sabotato i carichi di materiale nucleare, impedendo forse a Baghdad di realizzare una bomba atomica prima della guerra del Golfo. Quest'ultima squadra di agenti segreti avrebbe fornito ad Israele informazioni sui movimenti delle truppe irachene e sui luoghi da cui sarebbero stati lanciati i missili Scud. Gli agenti, sempre secondo il «Sunday Times», erano iracheni che lavorano per il Mossad israeliano e si trovavano già sul posto all'inizio della crisi del Golfo, un anno fa. Secondo le rivelazioni del settimanale, i servizi segreti israeliani avevano inoltre da quattro a sei agenti infiltrati nell'esercito e uno di loro sarebbe addirittura diventato un dirigente del partito Baath al potere. Essi sarebbero stati segretamente evacuati dall'Irak dopo la guerra, insieme con rifugiati curdi in Turchia.

Ministro francese si perde nei boschi Ritrovato

È stato ritrovato sano e salvo ieri mattina dopo una notte passata all'addiaccio nei boschi della Corsica meridionale il ministro francese della funzione pubblica Jean Pierre Soisson, che si era smarrito nel corso di una passeggiata. Il ministro ha dichiarato di aver perso l'orientamento dopo aver deciso di compiere un escursione nel corso del suo primo giorno di vacanza. Soisson che ha riportato graffi ed escoriazioni ha confessato di aver sofferto durante le dieci ore passate nella boscaglia nell'entroterra di Portovecchio, ma aggiunto che l'avventura gli ha lasciato « un ricordo notevolmente straordinario». «L'unico timore che ho avuto», ha concluso il protagonista dell'avventura, « è stato che il bosco andasse a fuoco e che potessi rimanere bruciato nell'incendio».

Hanna Siniora è il direttore di «Al Fajr»

Per un banale errore nell'intervista pubblicata ieri sull'Unità, Hanna Siniora viene definito direttore del quotidiano Jerusalem Post. In realtà Hanna Siniora è direttore del quotidiano palestinese di Gerusalemme est «Al Fajr». Ci scusiamo con l'interessato per lo spiacevole equivoco.

VIRGINIA LORI

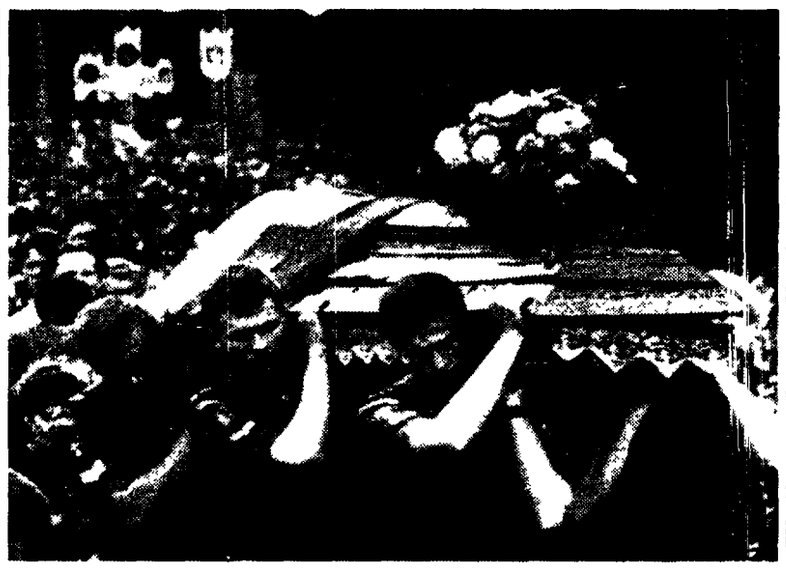
L'ex ministro degli Esteri sovietico ha illustrato il programma del Movimento per le riforme: «Inevitabile la scissione del Pcus»

Al via il partito di Shevardnadze

Eduard Shevardnadze, ad un mese esatto dalla nascita del Movimento per le riforme, spiega la sua strategia: un unico spazio democratico anche per i movimenti nazionali e alleanza, per salvare l'economia, con il complesso militare industriale. «La crisi economica porta il rischio dell'involuzione reazionaria». Un giovane alla presidenza dell'Urss? Inevitabile, secondo l'ex ministro, la scissione del Pcus.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Ad un mese esatto dalla data di nascita del movimento per le riforme democratiche, Eduard Shevardnadze ha spiegato la sua strategia in una lunga intervista alla Komsomolskaja Pravda. Le domande, le critiche a cui risponde, vengono da sinistra, dai variegati movimenti nazionali e democratici che l'ex ministro degli Esteri sovietico vorrebbe portare a una strategia comune, per evitare il rischio, con l'approfondirsi della crisi economica, che la «politica della mano forte» ritrovi il sostegno popolare con «conseguenze tragiche per noi, per l'Europa, per il mondo». La prima, più importante obiezione all'appello per il movimento unitario del 2 luglio scorso, è venuta dai partiti nazionalisti delle diverse repubbliche. Shevardnadze risponde che «gli stati sovrani sono ormai un fatto con cui un politico pragmatico non può non fare i conti, anche se non tutti i movimenti nazionali sono democratici. «Il punto non è questo, «non si vuole creare alcuna superstruttura, ma una unità di scopi che si fondi sugli interessi comuni», primo fra tutti è l'interesse a uno spazio democratico comune. La democrazia al centro, sostiene Shevardnadze, ha bisogno «del sostegno dei movimenti repubblicani, anche di quelli che non sottoscriveranno il Trattato dell'Unione, così come hanno bisogno di sostegno le forze democratiche che in alcune repubbliche sono sottoposte alla doppia pressione «dei reazionari del centro e locali» Gli ultraconservatori, dice Shevardnadze che forse pensa alla Georgia dove il nuovo regime non è migliore del precedente, trovano presto una lingua comune. L'anziano politico, che si da ancora 5 o 6 anni di politica attiva per portare a compimento la transizione dell'Urss, tenta di smantellare un altro tabù della politica dell'ultimo anno, costato ampia diffidenza ai fondatori del moviemnto. Essi hanno cercato e trovato sostegni nel famoso complesso militar-industriale. «Che lo vogliamo o no – risponde Shevardnadze – il complesso militar industriale è la base della nostra econmia. Distruggerlo significherebbe distruggere l'unico strumento che può aiutare il paese a sopravvivere economicamente». In questa situazione è indispensabile l'allargamento della base sociale del movimento democratico e, se si supera l'immagine oscura che la definizione di «complesso militar-industriale» evoca, allora si capirà che sono «milioni di nostri concittadini, interessati come noi alle riforme, a uscire dalle difficolta». Il primo grande appuntamento politico di fronte a cui il movimento di Shevardnadze e Jakovlev si troverà sono le elezioni presidenziali pansovietiche, ma è presto per fare il nome di un candidato nel panorama in rapido cambiamento della politica sovietica. Shevardnadze esclude la propria candidatura e fa l'ipotesi di un politico giovane, di un uomo di «nuova formazione». L'identikit fa pensare a Grigoryj Javlinskij, il giovane economista che ha preparato a Harvard il viaggio di Gorbaciov al G7, ma realmente la stagione dei congressi che definirà la nuova geografia politica dell'Urss è ancora da venire e troppi giochi devono essere ancora fatti. E Shevardnadze non chiude le porte del suo movimento agli ex compagni di partito. «Non ci devono essere esclusioni ideologiche», sostiene. Una scissione del Pcus la considera inevitabile al prossimo congresso. Intanto si prepara quella del suo pilastro più grande. Si è conclusa ieri la conferenza di fondazione dei «comunisti per la democarzia». Il nuovo partito comunista russo, sorto in netta contrapposizione con i conservatori di Ivan Polozkov, conta, secondo gli organizzatori della conferenza su 5 milioni di aderenti. Vorrebbero restare nel Pcus ma, se non saranno accettati, si preparano ad una uscita organizzata.



Lituania

In migliaia ai funerali delle guardie

VILNIUS In silenzio decine di migliaia di persone hanno seguito commosse le bare delle sette guardie lituane uccise spietatamente al posto di confine nei giorni del summit tra Gorbaciov e Bush. Il corteo funebre è sfilato per le vie di Vilnius fino alla cattedrale dove è stato celebrato il requiem. Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, il presidente lituano Vitautas Landsbergis e il console generale degli Stati Uniti a Leningrado, Jack Gosnell. Ieri è arrivata una misteriosa rivendicazione dell'agguato da parte di un gruppo sconosciuto, «Servizio di difesa» sorto, sembra, in difesa dei diritti dei russi.

Mar Nero

Tromba marina sulla costa 27 i morti

MOSCA. Sono almeno 27 i morti per un'ondata di maltempo che nei giorni scorsi ha colpito la zona costiera intorno a Soci, la più nota località turistica del Mar Nero. Il maggior numero di vittime e i danni più gravi sono stati provocati da una tromba marina di eccezionale violenza che accompagnata da una bufera di vento e fulmini ha spazzato una fascia di costa di 64 km, investendo anche villaggi delle montagne dell'entroterra. Migliaia i senzatetto Le onde provocate dalla tromba d'acqua hanno raggiunto un'altezza di otto metri a Tuapse, località a 60 km a nord di Soci, dove i morti sono stati otto e dove è stato danneggiato un oleodotto che ha preso a riversare il petrolio direttamente in mare. Rotto anche un gasdotto nei pressi di Soci, abbattuti ponti e danneggiata la massicciata di strade e ferrovie, con conseguente caos nella circolazione di treni e veicoli.

Spagna

Eta minaccia attentati Treni fermi

MADRID. Anche questa sarà un'estate «a rischio» per tutti gli spagnoli o i turisti che utilizzano i treni nella penisola iberica. È infatti scattata ancora una volta l'emergenza terrorismo sulle ferrovie spagnole: ieri mattina sono stati sospesi a scopo precauzionale la maggior parte dei treni passeggeri di lunga distanza per la minaccia di attentati da parte dell'Eta. La manovra di prevenzione, che ha paralizzato quasi tutto il traffico ferroviario del paese, è scattata subito dopo che il gruppo terrorista basco, con un comunicato pubblicato ieri da un giornale sostenitore, l'«Egin», ha dichiarato che fino alla mezzanotte del 25 agosto sono a rischio bomba tutti i treni che hanno origine a Madrid o transitano dalla capitale.

A dimostrare che non si trattava di un bluff, poche ore dopo la sospensione decretata dal ministero dell'Interno sono esplose due bombe, una nei pressi della città di Palencia e l'altra in Andalusia sulla linea Madrid-Seviglia. In ambedue i casi si è trattato di piccoli ordigni che, secondo le autorità, hanno provocato danni limitati. Non precisano però se sarebbero bastati a provocare deragliamenti. Il secondo ordigno ha danneggiato uno scambio su un ponte ferroviario al km. 72,800 della Madrid-Seviglia. I dirigenti della Renfe, le ferrovie di stato spagnole, si sono incontrati con i responsabili del ministero dell'Interno per concordare una strategia anti-terrorismo.

È la terza estate di seguito che il gruppo terrorista basco indipendentista fa scattare con le sue minacce l'emergenza ferrovie, con il dichiarato obiettivo di provocare il caos nel traffico turistico. Ancora una volta migliaia di vacanzieri sono stati costretti a ricorrere ad altri mezzi di trasporto o a rinunciare ai loro programmi di viaggio. Anche per la Spagna questo è il periodo in cui si verificano la maggior parte degli spostamenti estivi. Le linee prese direttamente di mira dai terroristi sono sopratutto quelle Madrid-Gijon, Madrid-Siviglia, Madrid-Tarragona e Saragozza-Valladolid. Sarebbero stati predisposti ordigni a tempo tarati per esplodere tra ieri e il 25 agosto. Solo per parte dei percorsi, quelli a maggiore densità di utilizzo, sono stati istituiti servizi di pullman sostitutivi. I servizi ferroviari resteranno sospesi fino a quando non sopraggiunga contrordine dal ministero dell'Interno. Negli ultimi nove anni le ferrovie spagnole hanno subito 25 attentati a base di bombe, quasi tutti ad opera dell'Eta, che ne ha rivendicato puntualmente la paternità. L'anno scorso la minaccia dei terroristi aveva abbracciato solo una settimana, dal 14 al 20 agosto. Il traffico venne anche allora sospeso su diverse linee, e anche quella volta su quattro di esse si registrò l'esposione di piccoli ordigni.

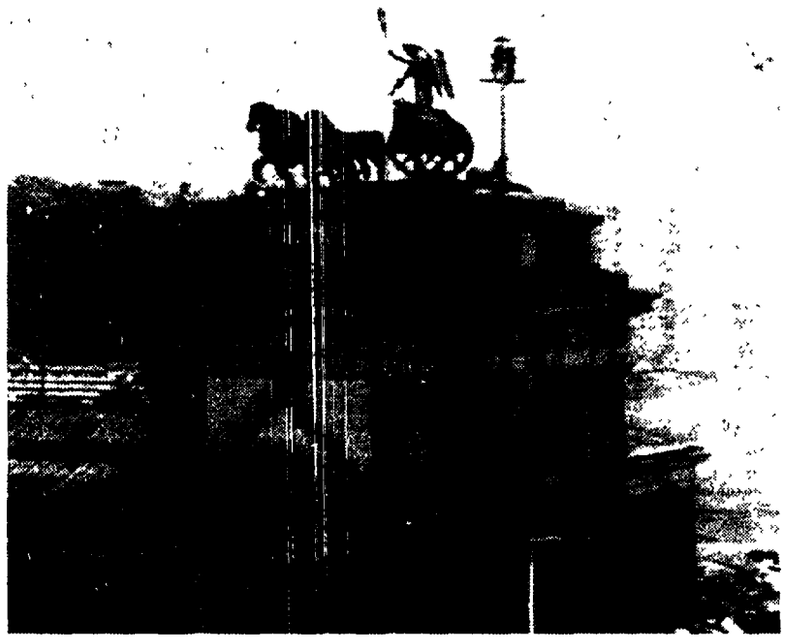
L'Eta, le cue iniziali stanno per «patria e libertà» in lingua basca, ha rivendicato attentati che hanno provocato la morte di poco meno di 700 persone dal 1968, quando ha iniziato la sua campagna di violenza per rivendicare l'indipendenza delle tre province che formano il paese basco nel nord della penisola. Solo quest'anno le vittime sono già state trenta. L'ultimo, sanguinoso attentato ha colpito Irun, una cittadina basca al confine con la Francia.

Berlino celebra con una grande festa il duecentesimo anniversario della porta di Brandeburgo simbolo della nuova capitale unita

I problemi e i progetti di una città che paga ancora i prezzi della lunga divisione e che cerca una immagine finalmente tranquilla

Una porta per dimenticare il Muro

La porta di Brandeburgo compie duecento anni: Berlino festeggerà il suo monumento più importante con una grande festa a base di musica e fuochi artificiali. Non manca qualche polemica perché i festeggiamenti ufficiali sono riservati a mille «vip». Ma, celebrazioni a parte, la capitale della nuova Germania unita è alla ricerca di nuovi simboli (magari ricchi di storia) che facciano dimenticare il muro.



La porta di Brandeburgo a Berlino

Berlino capitale cerca una sua identità. La cerca nei progetti per il futuro ma anche nei simboli, contrastati, del suo passato. Così diventa un avvenimento cittadino (e internazionale) il duecentesimo anniversario del suo monumento più famoso: quella porta di Brandeburgo teatro nell'ormai «mitico» '89 della prima strordinaria manifestazione della città senza più muro. Stavolta, però, i protagonisti della celebrazione non saranno i berlinesi comuni ma mille «vip». E questo ha già fatto scoppiare qualche polemica: i verdi e la formazione di sinistra Buendnis parlano di una organizzazione elitaria. Tutti gli altri la gigantesca porta, inaugurata proprio il 6 agosto del 1791, potranno vederla un po' da lontano e non potranno attraversarla. Peccato. Per chi non è «vip» restano il concerto dell'orchestra sinfonica della radio tedesca, giochi di luce, un nuovo documentario sulla vita della porta e un finale coi fuochi d'artificio.

Ma, al di là delle polemiche e del programma dei festeggiamenti, resta evidentemente la voglia di Berlino di confermarsi come la vera capitale della nuova Germania unita. La «battaglia» con Bonn è stata vinta solo da pochi mesi e ha lasciato qualche strascico sul prestigio della città, mentre appaiono visibili i problemi di una unificazione urbana che l'abolizione del muro non ha risolto. Le città restano due, le strade, i sistemi di comunicazione, i problemi urbani sono radicalmente diversi. E poi resta la grande ferita rappresentata dalla fascia occupata per decenni dal muro e dai sistemi di difesa della ex-Rdt. La porta di Brandeburgo condensa in sè un po' tutti questi problemi: era subito al di là del muro, nella parte orientale della città, il simbolo paradossale di una comunicazione impossibile. Non era il monumento di Berlino Est, che aveva spostato altrove il suo centro, non poteva essere quello di Berlino Ovest. Non è un caso che Kennedy proprio subito dopo la nascita del muro, avesse scelto il pezzo di confine che fronteggiava la porta di Brandeburgo per tenere il suo famoso discorso, quello in cui disse «Sono anche io un berlinese».

Le immagini storiche della porta sono molte e contradditorie. Nasceva due secoli fa per ordine del re Federico Guglielmo II di Prussia con il doppio scopo di fornire a Berlino (che non era certo la maggiore città tedesca) un monumento importante e di delimitare il confine daziario della città verso Ovest. Ci vogliono due anni a costruirla ma nell'agosto del 1791 le prime carrozze la attraversarono. Due anni dopo viene installata la quadriga scolpita da Johann Gottfried Schadow: rappresenta la dea Irene che porta la pace nella città. Napoleone la fece smontare e se la portò in Francia come preda di guerra nel 1806. Tornò a Berlino solo nel 1814, ma forse proprio questa vicenda ne fece agli occhi della gente un forte simbolo nazionale. Da quel momento in poi, mentre la città cresce in abitanti e in peso politico e mentre la Prussia diventa una potenza militare che aspira a unificare la Germania, la porta diviene una sorta di arco di trionfo, sotto il quale sfilano le truppe vittoriose sui danesi (1864), sugli austriaci (1866), sui francesi (1871).

Non sono solo sfilate trionfali e funerali di re e imperatori i fatti storici che hanno la porta per fondale e spettatrice. Nel 1919 sarà proprio qui che avverrano gli scontri più drammatici tra i comunisti spartachisti e i golpisti anti-Weimar di Kapp. E nel 1933 saranno le Ss e le Sa di Hitler a sfilare per ore sotto la porta di Brandeburgo, segnando in una tetra coreografia di fiaccole il consolidamento del regime nazista. Hitler non amava la proletaria Berlino (socialdemocratica e comunista durante la repubblica di Weimar) ma sfruttò questa scenografia per i suoi trionfi. Sarà per questo che l'esercito sovietico arrivato a Berlino piazzò la bandiera rossa sul tetto del Reichstag e sulla porta di Brandeburgo, ferita dai terribili bombardamenti. Il monumento fu restaurato nel 1957: a quell'epoca le due Berlino ancora comunicavano tra loro. La costruzione del muro strangolò, insieme alla città, la porta. E non è un caso che ancora una volta nel 1989 la caduta del muro fu festeggiata nell'enorme spazio che circonda il monumento e il 22 dicembre per la prima volta fu riaperta al transito.

Insomma Berlino «rifonda» i suoi munumenti, e vuole costruirne di nuovi. Proprio in questi mesi è stato lanciato un concorso per progettare il nuovo centro della città negli spazi vuoti lasciati dal muro. E Berlino, magari di nascosto, tenta anche di cancellare qualcuno dei monumenti «vecchi»: succederà al palazzo del governo della ex-Rdt. Contiene troppo amianto, è pericoloso e inquina, sembra che verrà abbattuto. Ma i motivi forse non sono solo questi...

Tre dei turisti tedeschi sfuggiti ai ribelli turchi

Il sequestro opera dei guerriglieri Quattro bimbi nel gruppo dei turisti

Dieci tedeschi in mano ai curdi Vane le ricerche

Dieci turisti tedeschi sequestrati l'altra notte in Turchia, nell'Anatolia del sud. Sono stati rapiti da un gruppo terroristico. A due giorni di distanza non si hanno indizi o tracce per ritrovarli, nonostante vaste battute dellla polizia e di militari turchi. Dinamica, ora e motivo dell'atto terroristico avvolti nel buio. Qualcuno fa spuntare l'ombra di Saddam. Bonn parla di gesto criminale.

ROMA. Buio sul rapimento dei dieci turisti tedeschi, fra loro quattro bambini, avvenuto l'altra notte nell'Anatolia del sud, in Turchia. Presi, forse da terroristi curdi. Non si conosce l'identità degli scomparsi, non si è certi sul gruppo terrorista curdo che li ha sequestrati, ma sopratutto, quasi due giorni dopo, mancano indizi o piste per ritrovarli. E dietro questo «atto criminale», come l'ha stigmatizzato Bonn, c'è chi fa perfino il nome di Saddam.

Le autorità turche hanno comunicato che sono stati fatti dei fermi, che hanno «importanti indizi», ma cosa abbiano prodotto non è ancora visibile. Gli aerei che hanno volteggiato nei cieli dell'Anatolia del sud, sopra il lago Nemrut, il luogo del rapimento, vicino Tatvan, e per un largo raggio intorno nelle zone montagnose, così come i poliziotti turchi che hanno battuto i boschi a squadre, non hanno avvistato alcunchè, orme, vegetazione spezzata, segni di passaggi, possibili nascondigli. La zona è impervia, controllata dalla guerriglia curda, in mano, pare al «partito laburista del Kurdistan», la più folta organizzazione in lotta per l'indipendenza contro il governo di Ankara. I dieci tedeschi e gli otto rapitori sono come volatilizzati.

Anche Bonn è avara di parole, non ha rivelato l'identità dei tedeschi, ha specificato che si tratta di una famiglia di sei persone, di una coppia, di una ragazza e di un altra persona, ci sono quattro bimbi, gli adulti hanno fra i 30 e 40 anni, vengono tutti dal Baden-Wuerttemberg. Bonn ha precisato che non è giunta alcuna rivendicazione.

La dimanica, l'ora, il motivo di questo sequestro di gruppo sono invece piuttosto confusi. Le prime notizie, arrivate grazie ad altri cinque tedeschi del gruppo che sono riusciti a fuggire, dell'altra notte davano particolari certi. I guerriglieri del «Pkk» hanno portato via il gruppo di campeggiatori dalle rive del Nemrut. Cinque si sono liberati, hanno dato l'allarme. Poche ore dopo sono iniziate le ricerche, comunicava il ministro degli interni turco.

Invece poi stampa e voci, fonti più o meno ufficiali hanno fornito notizie contrastanti. Il gruppo è stato sequestrato alle ventitrè di giovedì, nessuna reazione, nè scontri, dormivano tutti. I guerriglieri hanno bloccato i tedeschi mentre facevano ritorno alle tende sparando contro le auto, li hanno trascinati fuori, legati e caricati sui loro mezzi. I quindici campeggiatori sono stati attaccati subito dopo pranzo, forse addirittura a desco apparecchiato. Ecco tre possibili dinamiche, le ricostruzioni fatte, mentre le autorità turche e tedesche non accreditano alcuna di esse. E ancora I terroristi era sei-otto, sono del Pkk, sono aiutati da Saddam Hussein, il dittatore li appoggia per molestare la Turchia dove staziona la forza multinazionale e dove l'America possiede importanti basi. La gente rettifica: non, non è il Pkk, ma sono gli estremisti del Dev-Sol.

Il motivo del sequestro rimane tuttora il lato più scarno di supposizioni. Perchè li hanno presi? Il Pkk vuol danneggiare il turismo turco, sostiene qualcuno ad Ankara. Falso rispondono altri, al Partito laburista non conviene mettersi contro l'opinione pubblica. Le autorità e le fonti ufficiali non azzardano ipotesi. E persino la stampa turca usa i condizionali per raccontare l'azione, gli autori e gli obiettivi dell'atto terroristico. In questa confusione non spunta purtroppo neanche un indizio per ritrovarli.

La maggior incidenza nelle zone più povere: i normali anticoncezionali sono un lusso
Alcuni parlamentari accusano: «Dietro la massiccia operazione una strategia degli Usa»

Brasile, 25 milioni di donne sterilizzate

Favelas ai margini di una città brasiliana

In Brasile, venticinque milioni di donne tra i 15 e i 54 anni sono state sterilizzate. L'occlusione delle tube è il metodo anticoncezionale usato da quasi metà delle brasiliane, una percentuale che nelle regioni più povere del paese arriva anche all'80%. Sotto accusa alcune istituzioni nord-americane che starebbero finanziando programmi di sterilizzazione di massa. Ma il vero problema è la crescente povertà del paese.

GIANCARLO SUMMA

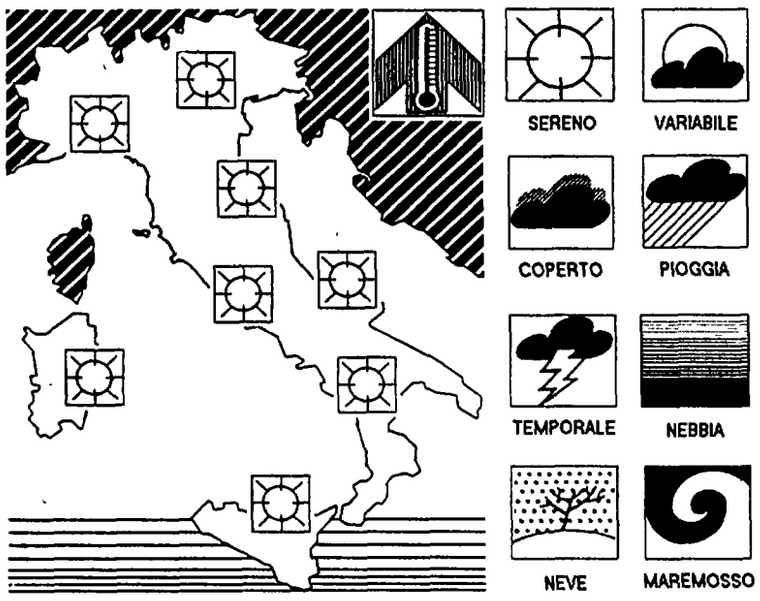
SAN PAOLO. Selma fa le pulizie in un ospedale pubblico della periferia est della città, otto ore di lavoro al giorno per neppure cento dollari al mese. Ha 46 anni, non è sposata, ha avuto tre figli e fatto 13 aborti. Dopo l'ultimo parto, si è fatta sterilizzare nello stesso ospedale in cui lavora. «Non ce la faccio più», dice. La storia di Selma è tristemente uguale a quella di altri milioni di donne brasiliane, che per non avere figli sanno (o possono) ricorrere solo all'occlusione delle tube o all'aborto clandestino. Nell'aprile scorso, il ministro della sanità Alceni Guerra ha dichiarato che in Brasile sarebbero state sterilizzate circa 25 milioni di donne in età fertile, tra i 15 ed i 54 anni; altre stime sono inferiori (da 10 a 20 milioni). In ogni caso, secondo dati dell'Istituto brasiliano di statistica (Ibge) e dell'Unicef, tra le brasiliane che utilizzano un metodo anticoncezionale addirittura il 45% ricorre alla sterilizzazione (percentuale superata nel mondo solo dalla Cina), mentre il 41% usa la pillola. Tutti gli altri metodi (spirale, tabella, preservativo ecc.) non superano il 12%, contro il 61% della media dei paesi sviluppati.

Come prevedibile, la maggiore incidenza di sterilizzazioni si riscontra negli stati brasiliani più poveri, nel nord-est del paese. Il record è nel Maranhao (79.8%), seguito dal Goias (74.7%), e da Alagoas e Pernambuco (64%). In queste regioni, l'occlusione delle tube diventa persino merce di scambio in periodo elettorale. «Ci sono medici che sterilizzano le donne in cambio di voti, riuscendo a farsi eleggere», accusa Dalgimar Bezerra, presidente del Consiglio di medicina dello stato del Ceará. Un chiaro riferimento ad un deputato locale, Chagas Alves, che ha ammesso di aver effettuato più di 750 sterilizzazioni negli ultimi anni.

La nuova Costituzione del 1988 ha finalmente legalizzato tutti i metodi contraccettivi, incaricando lo Stato di assicurare alla popolazione il diritto alla pianificazione familiare. Teoricamente, oggi anche l'ultimo «posto di salute» in un villaggio amazzonico dovrebbe poter orientare le donne ad utilizzare il metodo anticoncezionale più adeguato alle proprie necessità. Ma in un paese sempre più povero e con un servizio sanitario pubblico a pezzi, la salute e la pianificazione familiare sono «diritti» solo per chi può pagare in contanti. Per gli altri, è un terno al lotto. In Brasile, ad esempio, il 30% dei parti realizzati dalla Previdenza sociale sono effettuati col taglio cesareo, mentre la media considerata accettabile (e praticata negli ospedali privati) è del 10%. Le donne della classe media possono permettersi la pillola; ma per chi abita in una *favela* anche i preservativi sono un lusso insostenibile (costano un dollaro l'uno). L'aborto è illegale - il Brasile è il paese con la maggiore popolazione cattolica al mondo, e su questo tema anche la Teologia della liberazione non ha posizioni molto diverse da quelle del Vaticano - ma se ne realizzano circa 4 milioni l'anno: per le poche che possono, ci sono cliniche asettiche ed esclusive, per tutte le altre, solo le mammane con i ferri da calza. Muoiono così d'aborto circa 10mila donne l'anno, ed altre 200mila devono essere ricoverate per emorragie ed infezioni.

Non sono rari i casi di medici che procedono all'occlusione delle tube immediatamente dopo il parto, senza neppure informare le pazienti. A promuovere la sterilizzazione sarebbero anche alcune organizzazioni e fondazioni nord-americane, come la Association for voluntary sterilization (Avs) che la associazione Provida di Brasilia accusa di aver investito nel paese a questo scopo 48 milioni di dollari solo tra l'85 e l'89. Nella «lista nera» ci sono anche la Fondazione Ford, la Rockfeller, la Pathfinder ed altre. Dopo la divulgazione di un progetto segreto del 1974 del Nacional security council della Casa Bianca, in cui si affermava che era negli «interessi degli Usa» incentivare la diminuizione della crescita della popolazione brasiliana.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sull'Italia è in aumento perché l'anticiclone atlantico si va consolidando sull'area mediterranea e sulla nostra penisola. Le masse d'aria in circolazione si riscaldano e vanno stabilizzandosi per cui il tempo nelle sue linee generali si orienta verso il bello stabile.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde, in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica sono possibi i annuvolamenti di tipo cumuliforme ma perlopiù in forma isolata. In aumento la temperatura.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi al largo.

DOMANI: nessuna variante degna di rilievo per cui il tempo su tutte le regioni italiane si manterrà buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In ulteriore aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	29	L'Aquila	13	29
Verona	18	31	Roma Urbe	18	32
Trieste	21	26	Roma Fiumic.	18	28
Venezia	22	30	Campobasso	18	25
Milano	16	32	Bari	22	29
Torino	16	32	Napoli	21	28
Cuneo	20	30	Potenza	16	24
Genova	22	31	S. M. Leuca	28	29
Bologna	20	32	Reggio C.	22	30
Firenze	17	35	Messina	24	29
Pisa	19	30	Palermo	21	27
Ancona	18	28	Catania	17	31
Perugia	19	28	Alghero	17	24
Pescara	17	29	Cagliari	19	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	27	Londra	17	24
Atene	17	35	Madrid	19	36
Berlino	14	29	Mosca	11	22
Bruxelles	12	27	New York	23	31
Copenaghen	18	24	Parigi	15	27
Ginevra	12	25	Stoccolma	16	26
Helsinki	15	24	Varsavia	19	25
Lisbona	20	36	Vienna	12	16

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.15 Rassegna stampa

Ore 10.10 In galera solo tossicomani? Conversando con... Roberta Tortorici, direttrice del carcere di Velletri

Ore 10.30 Sì viaggiare... consigli per chi parte

Ore 11.15 Intervista a David Riondino

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

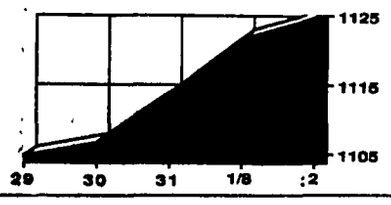
Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

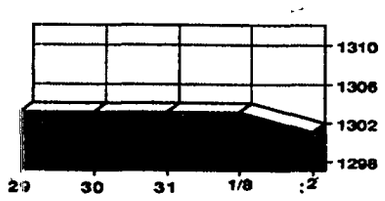
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Banca di credito e commercio internazionale
Lo scandalo finanziario cresce ogni giorno
e mette in crisi istituti di tanti paesi
Molti sapevano ma hanno preferito tacere

Mirage venduti attraverso il Perù all'Irak
soldi sporchi di droga smistati a Hong Kong
la più grande banca del mondo coinvolta
E dall'indagine Usa le prime conferme...

La Cia ammette: «Usavamo la Bcci»

«Abbiamo usato i fondi della Bcci, ma soltanto a scopo investigativo». Il vicedirettore della Cia conferma i rapporti tra l'*intelligence service* americano e la Banca di credito e commercio internazionale, al centro dello scandalo finanziario del secolo. Travolte dal riciclaggio di denaro sporco di droga e dalla vendita di armi, anche all'Irak, le filiali di ogni angolo del mondo. Da Londra a Hong Kong, a Tokio.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dai mirage all'Irak, alla Banca centrale inglese, dai «timori» in Libano al narcotrafficanti di Hong Kong. La Cia ammette: «usavamo i fondi della banca a scopi investigativi», il governo dell'Abu Dhabi era stato informato di tutti i problemi da più di un anno, la «Price Waterhouse» londinese scriveva in un rapporto dell'aprile 1990 che la banca era amministrata «in maniera inaccettabile». Lo scandalo finanziario del secolo si arricchisce un giorno dopo l'altro di notizie. Il crack della Banca del credito e commercio internazionale, Bcci, sospettata di frode, corruzione, riciclaggio di denaro sporco e traffico d'armi, travolge ambienti finanziari e politici del mondo intero.

La Cia, accusata dal Congresso americano di «sapere» fin dal 1986 dei movimenti delittuosi della Bcci, ha ammesso ufficialmente di aver utilizzato la banca, ma soltanto a scopi investigativi. Lo ha fatto venerdì, durante una conferenza stampa, uno dei vicedirettori del più importante servizio investigativo Usa, Richard Kerr. «Sapevamo – ha detto – e ce ne siamo serviti, ma non in maniera illegale». E nello scandalo mondiale scende in campo anche il presidente americano. Sempre venerdì George Bush ha condannato quelli che tentano di utilizzare lo scandalo della Bcci per «attentare» alla candidatura di Robert Gates sponsorizzato dal presidente a diventare il «numero uno» della Cia. «Mi opporro con tutti i mezzi – ha detto Bush – perché sono sicuro della sua integrità e del suo onore»

Sempre dagli Stati Uniti arrivano altre notizie. Secondo un dossier, discusso durante la riunione della commissione droga e terrorismo, la filiale della Banca di Credito e commercio di Miami si sarebbe occupata dell'acquisto, per conto dell' Argentina, di 22 aerei Mirage del valore complessivo di 110 milioni di dollari, oltre 143 miliardi di lire. Non è chiaro – dice il rapporto – a chi poi l'Argentina abbia consegnato i Mirage. Quanto alla vendita di 14 aerei francesi tramite Lima a Baghdad, ci sarebbero prove inconfutabili sulle quali vige per il momento il più stretto riserbo. Secondo quanto ha rivelato un ex collaboratore della commissione senatoriale, la Bcci avrebbe anche fatto da mediatore nel traffico di Scud destinati alla Corea del Nord, alla Siria, alla Cina e ad altri paesi medio orientali. Un ex funzionario della dogana, invece, ha puntato il dito contro il ministero di Giustizia che avrebbe coperto, la notizia è stata smentita dalla Casa Bianca, lo scandalo bloccando nel 1988 un'indagine sul riciclaggio di denaro a carico della filiale della Florida. E intanto, durante il processo fallimentare a New York, un avvocato della Bcci ha detto che la ragione principale per la quale la banca ha chiesto il fermo di ogni azione legale è quello di impedire la confisca della First american Bancshares da parte delle autorità monetarie. Da tempo, infatti le autorità sostengono che la Bcci possiede l'istituto, ma non lo ha mai rivelato come invece richiesto dalle leggi bancarie statunitensi.

Dagli Stati Uniti all'Inghilterra. Il *Financial Times* ha dato notizia ieri che il governo dell'Abu Dhabi, proprietario della Banca di credito e commercio internazionale, era stato informato pienamente di tutti i problemi più di un anno fa. Il giornale ricava l'informazione dal rapporto redatto dalla «Price Waterhouse», la società di verifica contabile. Sempre secondo il *Financial Times*, i rappresentanti dell'Emirato Arabo (che stanno tentando di recuperare un credito di due miliardi di dollari dalla Bcci) erano a conoscenza delle operazioni fraudolente condotte dalla banca fin dagli inizi del 1990, in particolare di un giro di prestiti a vuoto.

Ma anche la maggiore banca del mondo, una delle più grandi casse di risparmio di Tokyo e un importante gruppo industriale sono coinvolti nel processo di liquidazione della filiale di Tokyo della Bcci deciso dalle autorità giapponesi. Non si salva la Bcci di Hong Kong che avrebbe partecipato al riciclaggio di denaro sporco proveniente soprattutto dal traffico di stupefacenti che ha nella colonia britannica un'importante base di smistamento. Scossoni anche in Libano dove i clienti degli istituti che hanno avuto rapporti con la Bcci , presi da panico, stanno cercando di ritirare tutti i loro risparmi

La sede della Bcci a Dubai

Ma il crack è già affare di Stato
La parola passa ora ai governi

La Bcci sta per essere liquidata, non si può dire altrettanto dell'intreccio politico, criminale e finanziario che l'ha alimentata. Le protezioni e le reticenze del governo pachistano e di quello di Londra da una parte, il taglio netto deciso dalle autorità americane nei confronti di tutte le attività della banca dall'altra. La gestione politica dello scandalo sta prendendo il sopravvento.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il crack della Banca di Credito e Commercio Internazionale (Bcci) si avvia alla liquidazione; lo scandalo politico del suo uso criminale sotto l'insospettata protezione dei poteri pubblici inizia. Il governo del Pakistan non intende mettere a disposizione della giustizia americana Aga Hasdan Abedi, fondatore di Bcci, come chiede il tribunale di New York perché giudica la liquidazione un «complotto occidentale». Anche uno dei maggiori debitori, gli armatori Gokal, sono pakistani ma a Karachi ritengono che la banca abbia ben meritato per i suoi servizi politici e la tengono aperta. In Medio Oriente, l'attuale azionista di maggioranza, lo sceicco Zayed di Abu Dhabi, garantisce i depositanti ed avvia la riorganizzazione di quanto resta del gruppo. La sorte delle banche dipende, ormai, da opportunità puramente politiche.

A Londra la messa in liquidazione è bloccata per quattro mesi dal tribunale dopo l'offerta di un parziale rimborso dei depositanti da parte degli uomini di Zayed. La Banca d'Inghilterra si è vista dunque estromettere dalla gestione della liquidazione. I quattro mesi non sono solo un rinvio, ma l'inizio dell'insabbiamento nell'interesse del Partito Conservatore. Questi ha affidato l'inchiesta ad una commissione presieduta da un magistrato che si farà premura – si da per scontato – di non presentare le sue conclusioni prima delle elezioni politiche.

È vero che il capo dei terroristi Abu Nidal, ottenuti 60 milioni di dollari dai padroni del Kuwait, li ha poi gestiti nella agenzia di Londra di Park Lane sotto gli occhi dei servizi segreti inglesi? Forse non lo sapremo mai. In ogni caso dopo le elezioni politiche: il governo di Sua Maestà non ha fretta di rispondere dei suoi atti.

Completamente opposta la reazione negli Stati Uniti. Il magistrato inquirente Robert Morghenthau era stato bloccato fino a ieri dal Dipartimento della Giustizia che letteralmente non rispondeva ai suoi fax. Improvvisamente ha ottenuto un giurì che su due piedi ha incriminato Abedi e l'amministratore di Abu Dhabi Swaleh Naqvi per una frode da 20 miliardi di dollari. Tutte le attività statunitensi della Bcci sono chiuse, tutti i suoi uomini non possono più operare sul sacro suolo americano pena l'incarcerazione. Un taglio netto che renderà probabilmente difficile l'incasso della multa da 200 milioni di dollari che, per soprammercato, la Riserva Federale ha comminato per infrazione alle regole bancarie. Ciò che appare ai pakistani il colmo dell'ingratitudine è una grande necessità di «ripulirsi» buttando a mare quanti avevano a che fare con la banca. Impresa che dipende, ora, dalle commissioni di inchiesta parlamentari che già si trovano di fronte ai soliti giochetti di governo: sì, la Federal Drug Administration aveva documenti sul traffico di droga nel 1986 e un suo funzionario era stato minacciato ma i documenti gli furono opportunamente rubati; è vero che il Dipartimento della Giustizia ha messo sotto chiave alcuni documenti ed ha risposto con «lentezza», e via di questo passo.

La gestione politica dell'affare sta prendendo il sopravvento facendo scomparire – una ripetizione quasi puntuale dell'affare Banco Ambrosiano – le tracce della connessione fra illegalità della gestione bancaria e illegalità della gestione del potere. In Argentina il coinvolgimento di familiari e collaboratori del Presidente Menem, coinvolti, nell'inchiesta del giudice federale Maria Servini de Cumbria, ha creato un clima di sgomento per le implicazioni che deriverebbero da una azione condotta fino in fondo. A Panama, dove lo studio di consulenza legale del Presideende Endara ammette di avere assistito la creazione di società di comodo utilizzate nel traffico di droga, cresce addirittura un clima di vittimismo: «È a Miami – dicono – non a Panama che si ricicla ora il denaro di droga». Insomma, il generale Noriega, ancora in attesa di processo negli Stati Uniti, era una sorta di concorrente dei trafficanti di Miami... I mille rivoli della cronaca confluiscono nel mettere in evidenza che si era giunti alla legalizzazione di fatto dei giri di denaro connessi alla droga per il comodo di alcuni governi. L'Amministrazione del Presidente Ronald Reagan, in cui George Bush fu vicepresidente, è stata un brodo di coltivazione ma molti altri governi erano al corrente e consentivano La posizione dell'ex premier inglese Margareth Thatcher è apparsa per ora marginale, il fuoco si è accentrato su John Major, allora ministro del tesoro della Thatcher e ora premier, ovvio bersaglio politico dell'opposizione. Al di là delle imbrogliate autodifese e del balletto delle responsabilità resta l'incertezza sull'effettivo rigetto dei vecchi metodi.

Anche qui l'affare si sviluppa su due binari: sul piano bancario e finanziario emerge un chiaro obiettivo; sul piano della lotta alla criminalità si allarga l'ombra.

È abbastanza chiaro che inglesi e tedeschi, ad esempio, abbiano deciso di ridimensionare la «piazza» bancaria del Lussemburgo attraverso regole strigenti di vigilanza. Lussemburgo non è stata solo la piazza delle agevolazioni fiscali ma sopratutto quella delle mani libere ai banchieri e degli occhi chiusi della vigilanza. Anche la posizione dei veri e propri paradisi fiscali, come le Isole Cayman e le Bahamas, è in via di revisione. Londra, Francoforte e Parigi hanno interesse a far rientrare il maggior numero di affari in Europa. Offriranno in cambio una maggiore libertà di movimento ai banchieri proprio a casa loro. Ma come?

Nella revisione della legislazione bancaria in atto a Washington, Tokio, Londra la risposta è quasi sempre la stessa: la richiesta di un patrimonio proprio più elevato e l'assicurazione dei depositi. Poichè garantire tutto in questo modo costerebbe troppo, si distingue sulla base della capacità di ciascun cliente di sopportare il rischio. Di conseguenza si tende ad assicurare tutti i depositi bancari priman fino a 50 o 100 milioni di lire per lasciare a rischio il rimanente; si tende ad estendere l'assicurazione quando la banca accetta una sorveglianza più ampia o offre una più elevata garanzia patrimoniale.

Questi sistemi non sono facili da applicare: come non garantire anche altre forme di impiego del denaro come le quote di un fondo d'investimento o la partecipazione diretta ad attività finmanziarie? A livello dei 50 o 100 milioni l'assicurazione dovrebbe essere universale e fra le condizioni stesse della raccolta pubblica di risparmio. Così non è; quindi molto resta da innovare. Nello stesso tempo occorre dire che le garanzie economiche ai clienti potrebbero sviare – o sviano già? – l'attenzione dalla regola generale che il crimine economico non deve pagare.

Infatti, manca sia una adeguata definizione e descrizione del crimine economico (visto che molti governi considerano l'evasione fiscale uno sport...) che la inclusione fra i comportamenti vietati e quindi sempre punibili nella gestione del denaro.

Non si riesce a capire, cioè, se i documenti approvati negli ultimi due anni a Basilea a Bruxelles per la lotta al riciclaggio del denaro abbiano o no aperto una fase nuova. Nei confronti della Bcci, no. Ancora oggi appare essenziale che i politici coinvolti paghino poiché, come sempre, anche la semplice frequentazione di uomini di governo crea un alone protettivo attorno alla criminalità economica. L'affare Bcci ci aiuta a capire meglio il perché della loro impunità: oltre al vantaggio di maneggiare denaro, che è un mezzo efficace per acquistare l'omertà, i criminali hanno potuto contare anche sullo scambio di servigi con ampie zone del potere politico.

Federconsorzi Mercoledì Goria incontra Tesoro e banche

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha convocato a Palazzo Chigi per mercoledì 7 agosto, le maggiori banche per un incontro congiunto con il ministro dell' agricoltura, Goria (nella foto) e i rappresentanti del ministero del Tesoro, per un esame dei rapporti con i consorzi agrari provinciali. Il sottosegretario Cristofori ha spiegato che la riunione «si è resa necessaria per fare il punto della situazione dopo i recenti avvenimenti della Federconsorzi e per valutare le condizioni di sostegno alle imprese agricole interessate». L' incontro, ha fatto poi notare, fa seguito agli accordi raggiunti ieri dai ministri dell' agricoltura e del lavoro con le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori.

Caso Alfa-Cee Le Partecipazioni statali parte civile contro Finmeccanica

Il ministero delle Partecipazioni statali si è costituito in giudizio contro la Finmeccanica nel ricorso, tuttora pendente, che la finanziaria dell'Iri ha presentato contro le direttive dello stesso ministero tese a dare attuazione alla sentenza della corte di giustizia delle comunità europee sull'obbligo, per lo stato italiano, di recuperare i 615 miliardi di lire versati all'Alfa Romeo prima che questa venisse ceduta al gruppo Fiat. Lo ha reso noto il presidente del consiglio Giulio Andreotti rispondendo, come ministro delle Partecipazioni statali, ad una recente interrogazione parlamentare. La commissione cee - ricorda Andreotti - aveva ritenuto incompatibili con le norme comunitarie, nel maggio del 1989, le iniezioni di capitale pubblico nella casa automobilistica di arese, allora parte del gruppo Iri. Nell'ottobre di quello stesso anno, il ministero delle partecipazioni statali, tramite l'avvocatura generale dello Stato, aveva presentato ricorso contro la decisione di Bruxelles «contestando gli estremi dell' «aiuto nell'apporto finanziario» all'Alfa Romeo. Poichè però il provvedimento della commissione era immediatamente esecutivo il ministero aveva emanato, il 6 luglio del 1990, una direttiva all'Iri con la quale disponeva che l'istituto esperisse «tutte le opportune iniziative ed azioni al fine di ottenere sollecitamente il rimborso degli aiuti concessi».

L'Unione Sarda acquista tre quotidiani in Polonia

La Società Televisiva Italiana (Stei), con sede a Cagliari e diretta da Nicola Grauso, è diventata coproprietaria ufficiale di uno dei maggiori quotidiani polacchi a tiratura nazionale, «Zycie Warszawy», e di due sue versioni regionali «Zycie Czestochowy» e «Zycie Radomskie». Con l'acquisto dei tre titoli per 40 miliardi di zloty (4 miliardi 800 milioni di lire), la Stei occupa un posto importante sul mercato editoriale polacco. Nicola Grauso, giunto giovedì a Varsavia per adempiere alle ultime formalità, ha dichiarato all'Ansa, poco dopo la registrazione nel tribunale di Varsavia della nuova società «Zycie Press», in cui la Stei ha la parte maggioritaria del capitale con il 40 per cento delle azioni e il 50 per cento di voti nel consiglio d'amministrazione, di essere «estremamente soddisfatto».

Licenziati per rappresaglia chiedono benefici pensionistici

Il gruppo parlamentare del Pds, quello Dp-comunisti, e la Cgil tornano a prendere posizione sulla proposta di legge per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per rappresaglia nel periodo 1948-1966 e sulla sua estensione ai lavoratori del settore pubblico. Lo hanno fatto negli incontri avuti con il coordinamento delle associazioni nazionali dei lavoratori licenziati per rappresaglia nei giorni scorsi. Novello Pallanti, Giuliano Cazzola e Adalberto Minucci (a nome del governo ombra) hanno rinnovato il loro impegno per mettere in discussione alla Camera la proposta di legge alla riapertura dei lavori parlamentari, ritenendo che non si può negare il diritto di presentare ora la domanda dei benefici pensionistici né ai lavoratori licenziati per rappresaglia che, senza loro colpa, non fecero in tempo a presentarla prima, né tantomeno a coloro che ne furono esclusi perché dipendenti pubblici. Un intervento per accelerare per quanto possibile l'approvazione della proposta di legge sarà esercitato anche sul ministro del Lavoro Marini.

FRANCO BRIZZO

Il ministro delle Finanze sotto accusa: dopo l'«affaire» dei rimborsi fiscali illeciti, esplode il caso Fuji Bank

Tokio, un altro scandalo bancario sul governo

Un nuovo scandalo sconvolge il Giappone. Coinvolto in un affare di falsi certificati di deposito per 260 miliardi di yen (circa 2600 miliardi di lire), il segretario personale del ministro delle Finanze Ryutaro Hashimoto si è dimesso. E intanto, un altro scandalo fiscale da 172 miliardi di yen si allarga a macchia d'olio, rivelando intrecci illeciti tra il *gotha* del mondo della finanza e i vertici del potere politico.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo i falsi rimborsi fiscali, i falsi certificati di deposito. Mentre continua ad allargarsi lo scandalo dei 172 miliardi di yen (circa 1700 miliardi di lire) illegalmente rimborsati dal ministero delle Finanze a 600 grandi clienti delle finanziarie che operano in Borsa, in questi giorni è esploso in Giappone un nuovo *affaire* politico-finanziario di grandissime proporzioni. Ieri, infatti, Toyoki Kobayashi, il segretario personale del ministro delle Finanze Ryutaro Hashimoto (già al centro della bufera per lo scandalo fiscale) è stato costretto a rassegnare le dimissioni.

Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dal quotidiano *Mainichi Shimbun*, Kobayashi avrebbe fatto da intermediano per alcuni prestiti ottenuti da alcune società sulla base di certificati di deposito falsificati per 260 miliardi di yen, 2.500 miliardi di lire circa. Ma sotto accusa è lo stesso ministro delle Finanze Hashimoto. Hashimoto in una conferenza stampa ha negato qualsiasi coinvolgimento nell'affare, pur riconoscendo le sue responsabilità «per questa svista, non avendo esercitato il dovuto controllo» sul suo aiutante. Il 25 luglio scorso la Fuji Bank, la quarta banca del Giappone, aveva ammesso che tre delle sue filiali avevano emesso 260 miliardi di yen in falsi certificati di deposito, poi adoperati da una serie di aziende (tra cui amici di Kobayashi) per ottenere prestiti per un ammontare equivalente da compagnie finanziarie non bancarie. Incredibilmente, i vertici della Fuji Bank hanno dichiarato di aver scoperto delle false emissioni solo dopo che le finanziarie coinvolte avevano chiesto informazioni in proposito. Il responsabile, Minoru Nakamura, è stato licenziato e arrestato. A quanto pare, però, non si tratterebbe di un episodio isolato. altre due grandi banche nipponiche, la Saitama e la Tokai hanno dichiarato di aver individuato tentativi analoghi. Inoltre, l'autorevole *Mainichi Shimbun* non esclude nuove clamorose rivelazioni.

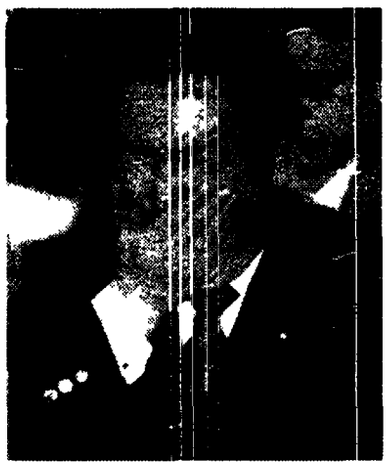
Si tratta di un altro durissimo colpo alle ambizioni del ministro Hashimoto, benissimo inserito nei giochi interni al Partito Liberaldemocratico al potere (il Pld) e intenzionato, in vista delle elezioni di ottobre, a capeggiare una cordata interna alternativa all'attuale premier Toshiki Kaifu. Per molti osservatori le dimissioni (punificatrici, nel costume giapponese) sono ormai inevitabili.

Inevitabili, anche perché come accennato questo non è che il secondo mega-scandalo che coinvolge in prima persona il potente ministro delle Finanze. Da qualche settimana, infatti, è scoppiato il bubbone dei «rimborsi» fiscali per 172 milioni di yen offerti graziosamente dalle commissionarie di Borsa ai loro clienti «eccellenti» sulle perdite subite nel 1990. Nel '90 l'indice Nikkei di Borsa è sceso da 30.000 punti a 23-24.000, causando ingentissime perdite agli investitori. I rimborsi sono stati concessi parte in base ad accordi più o meno ufficiosamente noti, e parte in violazione del divieto emesso nel '989 dal ministero delle Finanze, che evidentemente non potevano sfuggire all'attenzione del ministero Quindi, colpevole negligenza di Hashimoto, se non aperta connivenza; il ministro, però, ha pensato solo di autoridursi lo stipendio per tre mesi. Ma mentre i tantissimi piccoli investitori e i grandi fondi pensione (in Giappone non esiste un'assicurazione generale obbligatoria tipo Inps) si sono dovuti accollare interamente le loro perdite, a godere dei «rimborsi» sono stati soprattutto potenti del mondo dell'economia, della finanza, e dunque della politica.

Giorno dopo giorno, nuove rivelazioni dei giornali e ammissioni hanno fatto emergere la reale portata dell'*affaire*. Per adesso sono circa 600 le aziende, gli enti pubblici e privati e le persone fisiche che hanno intascato i rimborsi, ma forte è il dubbio che le «ammissioni spontanee» delle commissionarie di Borsa siano in realtà frutto di patteggiamenti col ministero delle Finanze per insabbiare nei limiti del possibile lo scandalo. Intanto, dalle ammissioni dei quattro grandi *brokers* (Nomura, Daiwa, Nikko e Yamaichi) è emerso il coinvolgimento del *gotha* dell'industria e della finanza dell'arcipelago.

Nulla, invece, sui noti stretti rapporti tra Nomura e Nikko ed esponenti della famigerata *Yakuza*, la potentissima mafia locale. La *Yakuza* oltre a controllare gioco e prostituzione col sostegno discreto delle istituzioni (addirittura le varie cosche posseggono propri giornali in cui celebrano le gesta e le glorie della «famiglia»), gestisce la compravendita dei voti per conto dei tanti capibastone delle correnti del Partito Liberaldemocratico ed è immersa fino al collo nell'intreccio tipicamente nipponico (quasi come in Italia...) tra politica ed economia.

Nell'elenco dei «rimborsi» delle commissionarie più piccole, invece, compare la grande setta buddista Soka Gakkai, che ha ricevuto 457 milioni di yen, cioè 4 miliardi e mezzo di lire. La setta, forte di dieci milioni di credenti, controlla notoriamente niente meno che il secondo partito politico di opposizione, il centrista Komeito. È sempre nel mondo della politica, pure coinvolto è il settantaseienne Shin Kanemaru, eminenza grigia del Pld e sostenitore della candidatura Hashimoto contro il premier Kaifu. Invischiata, infine, è anche la Confindustria giapponese, il Keidanren: negli elenchi ci sono molti importanti dirigenti. Lunedì sarà una giornata calda in Parlamento la Dieta, convocata in sessione straordinaria per discutere di temi già roventi come la riforma del sistema elettorale e l'impiego dell'esercito all'estero in missioni di pace, dovrà discutere degli aspetti politici dell'*affaire*. Il Partito Socialista, che si vuole proporre come il difensore dei piccoli risparmiatori beffati, è già pronto all'offensiva. Intanto, il premier Kaifu ha chiesto alla efficiente *Securities and Exchange Commission* americana (l'organismo che controlla le società e la Borsa) di indagare sullo scandalo, a quanto pare, la Sec ha già aperto per suo conto un'inchiesta sulle attività negli Usa delle commissionarie nipponiche.


Ryutaro Hashimoto

Lo scivolone del dollaro

Altalena mozzafiato per la moneta Usa, attendendo di capire dove va la recessione

CLAUDIO PICOZZA

Se il buon giorno si vede dal mattino non si può certo dire che il mese di agosto sarà molto tranquillo per i mercati dei cambi. Venerdì scorso nell'arco di poche ore il dollaro ha dapprima toccato le 1320,10 lire ed 1,7650 marchi, poi in rapida discesa è tornato a 1302 lire ed 1.74 marchi, intorno ai valori in cui si era tenuto per quasi tutta la settimana. La divisa americana già da diversi giorni sta tentando di riprendersi dal brusco calo accusato nella seconda metà di luglio ma le spinte ribassiste si dimostrano sempre forti ed in grado di fronteggiare ogni timido segno di ripresa.

A scatenare l'ondata di vendite è stata questa volta la notizia sugli occupati in America che in luglio ha segnato una riduzione di 51 mila unità contro un incremento atteso di 60mila unità. Il dato in sé non è preoccupante, considerato peraltro che in termini percentuali la disoccupazione è scesa dal 7% al 6,8%. Ma ciò è stato sufficiente a immettere nel mercato ulteriori elementi di sfiducia nei confronti della reale capacità del dollaro di riproiettarsi verso quei valori espressi tra la fine di giugno ed i primi giorni di luglio, quando la sua ripresa sembrava ormai incontrastata.

L'incertezza dei mercati valutari, al di là del fatto che in determinati momenti prevalgono le spinte al ribasso o quelle al rialzo, deriva proprio dalla sostanziale incapacità da parte degli operatori di saper valutare sulla base di continue e spesso contraddittorie informazioni quale sia il reale stato di salute dell'economia americana. Resta in sostanza l'incertezza sul fatto che l'economia sia uscita o meno definitivamente dal ciclo negativo in cui ha versato per diversi mesi. Il pericolo che intravedono ancora gli operatori è quello che, di fronte ai segnali non sempre positivi, la politica dei tassi di interesse verrebbe orientata verso un ulteriore ribasso, riducendo in questo modo i margini sugli impieghi monetari soprattutto di breve periodo. A ciò va aggiunta la considerazione che l'aumento dell'inflazione in Germania e la crescente domanda di capitali necessari per la ricostruzione della sua parte orientale dovrebbe indurre la Bundesbank ad aumentare entro poco tempo i tassi sul marco. In questa ipotesi si verrebbe, quindi, a creare fra i tassi americani e quelli tedeschi un divario sensibilmente superiore a quanto finora il mercato ha accettato senza troppi problemi, premiando talvolta addirittura il dollaro, la moneta cioè con un tasso di interesse più basso ma con robuste prospettive di rivalutazione del cambio. Se in sostanza si dovesse giungere ad un ribasso dei tassi Usa e ad un contemporaneo rialzo di quelli tedeschi il mercato dei cambi non esiterebbe a prendere atto che le prospettive di ripresa divengono sempre più effimere, con la conseguenza di trascinare il cambio del dollaro verso una nuova fase di debolezza. Una prospettiva che, tuttavia, non sembra concretamente a portata di mano.

Per quanto in Germania l'aumento dei tassi possa essere prevedibile, lo stesso non si può dire per la riduzione dei tassi in America ove il debito statale ha raggiunto livelli giganteschi, il deficit della bilancia dei pagamenti resta pur sempre elevato, il sistema creditizio è in crisi e gli americani non mostrano certo una grande propensione al risparmio. In questa situazione l'unica via per sopperire alle necessità di finanziamento resta quella di ricorrere all'indebitamento attraverso il mantenimento di tassi di interesse che non possono non essere in linea con la dinamica dei mercati dei capitali e dei mercati dei cambi. Proprio queste considerazioni spingono molti operatori a credere che il dollaro abbia ancora ampie possibilità di riemergere e che le spinte al ribasso non siano altro che il frutto di iniziative speculative che tendono a sfruttare gli inevitabili movimenti ciclici che sempre si manifestano nelle fasi di ripresa di una economia di mercato. E ora gli speculatori sono pronti a scattare appena verranno comunicati nuovi dati da interpretare sullo stato dell'economia americana.

Le entrate tributarie sono cresciute dell'11,7 per cento
8,7% il trend nel semestre
45,4% delle attese annuali

Ancora lontani gli obiettivi del governo. Quasi nulla dalle rivalutazioni d'impresa
L'Iri il maggior contribuente

Fisco in ripresa a giugno Ma il malato resta grave

Dopo la débâcle di maggio, in giugno le entrate tributarie sono tornate a crescere con un ritmo più accentuato portando al 9,4% il trend dei primi sei mesi. In tutto sono arrivati nelle casse pubbliche 178.519 miliardi: il 45,4% dell'obiettivo previsto dal governo per il 1991. Un risultato che appare irraggiungibile senza ulteriori manovre. Il maggior contribuente? L'Iri seguito dall'Eni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'erario tira un sospiro di sollievo. Dopo la débâcle di maggio quando al ministero delle Finanze era affluito un modestissimo 2,9% in più, a giugno i soldi sono tornati a tintinnare nelle casse pubbliche. Per l'esattezza 40.241 miliardi: l'11,7% in più rispetto allo stesso mese del 1990. Ciò significa che si è passati da un incremento dell'8,7% tra gennaio e maggio ad una crescita del 9,4% nel primo semestre. Per un Formica apparso boccheggiante a maggio, si tratta di una boccata d'ossigeno che gli consente di tornare a sperare nell'equilibrio finale dei conti. Anche se sinora le cifre del prelievo del 1991 continuano a rimanere al di sotto di quanto previsto nei documenti del governo. Ancora a metà giugno Formica si illudeva in un incremento del 18% delle entrate tributarie complessive, salvo poi ripiegare sul 17%.

Con l'iniezione del gettito di giugno, le entrate tributarie dei primi sei mesi dell'anno sono arrivate a quota 178.519 miliardi (163.253 nel 1991). Si tratta del 45,4% del gettito previsto per l'insieme dell'anno. In queste condizioni, appare dunque ancora arduo (se non irraggiungibile) l'obiettivo di gettito indicato dal governo in 384.000 per tutto il 1991. Che poi non è nemmeno l'indicazione prevista negli iniziali documenti di programmazione economico e finanziaria. In primavera, infatti, si parlava ancora di 388.900 miliardi, cifra poi rivista al ribasso un paio di mesi fa nel bilancio previsionale di assestamento: l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo iniziale era diventata lampante per chiunque. Anche per il governo.

Scorporando i dati di giugno, si scopre che il saldo dell'autotassazione Irpef non ha portato grandi gettiti all'erario: un modesto 2,3% in più. Al ministero delle Finanze spiegano la delusione con il rallentamento dell'economia, un maggior ricorso alla compensazioni d'imposta con i crediti dell'anno precedente, il drenaggio dei contributi previdenziali per effetto del condono Inps.

Maggiori soddisfazioni vengono invece agli uomini del fisco dall'incremento dei versamenti per ritenute sul lavoro autonomo: dai 5.200 miliardi del primo semestre 1990 agli attuali 6.060 miliardi (più 16,5%). Un buon gettito è arrivato anche dalle ritenute sugli interessi dei titoli di Stato, salite dai 476 miliardi dello scorso anno a 910 miliardi.

Note negative vengono invece dagli introiti per tasse ed imposte dirette sugli affari: appena il 4,5% in più. Ciò, spiegano alle Finanze, soprattutto a causa del forte incremento dei rimborsi Iva, passati nel primo semestre di quest'anno a 4.020 miliardi dai 3.210 miliardi del periodo precedente. Note dolenti anche dal fronte della rivalutazione dei beni d'impresa: una vera Caporetto sia pur annunciata. All'inizio si attendevano 8 400 miliardi: per ora ne sono arrivati soltanto 752,9, di cui ben 243 a causa delle rivalutazioni decise dalla Banca d'Italia. Una curiosità sulla tassa sui capital gain: sinora ha fruttato 73,7 miliardi.

Per restare in tema di fisco, il settimanale «Il Mondo» pubblicherà domani la classifica dei versamenti dei grandi gruppi. Batte tutti il presidente dell'Iri Franco Nobili con 2.713 miliardi di imposte pagate. Segue, ben al di sotto, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari con 1.061 miliardi. Il gruppo Fiat di Gianni Agnelli ha versato all'erario 815 miliardi, Arturo Ferruzzi 215, Silvio Berlusconi 205, Carlo De Benedetti 93,2. Per quanto riguarda le singole società, in testa alla graduatoria dei contribuenti figura la Cariplo con 383,7 miliardi, seguita da Eni con 383,7 miliardi, l'Ibm Italia con 374 miliardi, Fiat spa con 360,2 miliardi. Un merito all'industria chimica Bracco: paga più tasse (92,2 miliardi) delle Assicurazioni Generali (82,2 miliardi) e dell'Ina (85,1 miliardi).

I primi sei mesi del '91

Tributo	Gettito	Var. %
1) IMPOSTE SUL REDDITO	95.901	+ 9,0
di cui:		
– IRPEF	64.851	+12,1
– IRPEG	8.696	+ 1,6
– ILOR	10.558	- 6,2
– IMPOSTA SOSTITUTIVA	9.038	+ 6,2
2) IMPOSTE E TASSI AFFARI	54.134	+ 4,5
di cui:		
– IVA	37.917	+ 0,8
– REGISTRO	2.478	+ 4,3
– BOLLO	3.136	+35,6
– CONCESSIONI GOVERNATIVE	1.296	- 9,9
3) IMPOSTE PRODUZIONE E DOGANE	19.672	+27,9
4) MONOPOLI	2.972	+ 5,2
5) LOTTO E LOTTERIE	1.824	+11,0
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	174.503	+ 9,3

Da Formica una proroga a De Mico Deve 4 miliardi per le «carceri d'oro»

ROMA. La Codemi di Milano, la società del costruttore Bruno De Mico coinvolta alcuni anni fa nella vicenda delle «carceri d'oro», deve al fisco tre miliardi 893 milioni di lire ma potrà aspettare fino al giugno 1992 per pagarli. Lo ha stabilito il ministro delle finanze Rino Formica con un recente decreto che ha sospeso, appunto, per un anno la riscossione del carico tributario della società. Il decreto incarica l'Intendenza di finanza di Milano di stabilire l'ammontare degli interessi che la Codemi dovrà versare per questa dilazione e di «mantenere in vita, in via cautelare, gli atti esecutivi posti in essere sui beni immobili e strumentali della società di De Mico» che, comunque, «potrà prestare idonea garanzia, anche fidejussoria, per l'eventuale parte del credito erariale non tutelato da atti esecutivi». Il decreto di Formica stabilisce che la sospensione sarà revocata «ove vengano a cessare i presupposti in base ai quali è stata concessa o venga a manifestarsi fondato pericolo per la riscossione».

Un «cavallo di razza» per risolvere la lite in casa dc sulla presidenza della banca senese
In corsa anche il provveditore Zini, mentre un quotidiano propone un referendum in città

Bernabei nel palio Montepaschi

Nella corsa alla presidenza del Monte dei Paschi prende quota la candidatura di Ettore Bernabei, ex direttore generale della Rai ed ex presidente dell'Italstrade. Forlani potrebbe puntare su di lui per superare le resistenze di Guido Carli ad accettare la nomina del senese Alberto Brandani. Gli andreottiani però potrebbero mettere in pista il provveditore Carlo Zini. Incontro a vuoto a Piazza del Gesù.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Di fronte a Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, cuore ed anima di Siena, tornano ad animarsi le voci per la conquista della poltrona di presidente, lasciata vacante dal maggio 1990 da Piero Barucci, divenuto amministratore delegato del Credito Italiano. Ad alimentare nuovamente le attese sarebbe stata una riunione a metà settimana in Piazza del Gesù tra i capi delle correnti andreottiana e forlaniana, alla quale avrebbero partecipato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, il ministro del Tesoro Guido Carli, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Cristofori e Francesco Maria Malfatti in rappresentanza del segretario, Arnaldo Forlani. Che la poltrona di presidente del Monte dei Paschi sia targata Dc è fuori discussione, ma gli appetiti sono tanti. Forlaniani ed andreottiani hanno ingaggiato una dura battaglia per accaparrarsi quel posto, che con Barucci era stato appannaggio della sinistra democristiana.

I candidati «di bandiera» sarebbero per i forlaniani Alberto Brandani, che dal 1977 siede nella deputazione dell'istituto di credito senese, e per gli andreottiani Luigi Cappugi, presidente della Banca nazionale delle telecomunicazioni e consigliere economico del presidente del consiglio. Ma trovare un accordo, per ora sembra impossibile e si incomincia a vociferare dell'entrata in campo di un terzo incomodo, «un uomo di prestigio e di grande peso all'interno della Dc»: Ettore Bernabei, fanfaniano da sempre, ma con ottimi rapporti con tutti i capi corrente democristiani, attuale presidente dell'Italstat International, ex presidente dell'Italstat, prosciolto dall'accusa di appropriazione indebita per la vicenda dei fondi neri dell'Iri, ed ex amministratore delegato della Rai.

A diffenza di Luigi Cappugi, che ha ammesso ufficialmente di aver ricevuto la proposta di diventare presidente del Monte dei Paschi, «anche se poi non ho più saputo nulla», Ettore Bernabei possiede anche uno dei requisiti «fondamentali» previsti dallo statuto della banca senese: ha la residenza in provincia di Siena. Può sembrare strano che per essere chiamati a presiedere uno dei maggiori istituti di credito italiani sia necessaria la residenza almeno in uno dei comuni della provincia, ma è così. La città è del resto tutt'altro che insensibile ai destini della banca, tanto che un quotidiano locale ha proposto un referendum per sapere se i senesi sono favorevoli o meno alla sua trasformazione in società per azioni.

La mossa dei forlaniani e dei fanfaniani tenderebbe a superare le resistenze del ministro del tesoro, Guido Carli, che si sarebbe opposto nettamente alla nomina del senese Alberto Brandani, dato comunque come grande favorito dopo la partenza di Piero Barucci. L'ex sindaco di Siena, il socialista Vittorio Mazzoni della Stella, attuale vice presidente del Monte, decrisse le possibilità di Brandani con un'immagine del Palio. «È alla curva di San Martino dopo avre fatto tre giri di piazza del campo e dietro di lui di corrono nove cavalli senza cavaliere. Perde solo se cade da cavallo». Ma ora sembra che proprio i suoi amici di corrente siano disposti a disarcionarlo

Ma negli ambienti politico-finanziari senesi si fa notare che anche gli andreottiani potrebbero mettere in campo nella corsa alla presidenza, alla quale sembrano mirare con determinazione, un «cavallo di razza»: il provveditore Carlo Zini, che oltre a vantare una lunga «residenza» senese è un profondo conoscitore della banca. La sua nomina a presidente potrebbe tacitare anche i mugugni sorti all'interno della stessa Dc senese, una parte della quale ha sollevato il problema che il provveditore, nonostante sia nominato dal ministero del Tesoro, è un dipendente della banca ed avrebbe raggiunto l'età del pensionamento. Al «borsino» di Rocca Salimbeni le quotazioni dell'accoppiata Bernabei–Zini sono in netto rialzo, anche se nella corsa alla presidenza sono dati alla pari.

Piero Barucci presidente uscente del Montepaschi

Sammarco sconfitto, e i feudatari delle nomine?

La secca bocciatura parlamentare della nomina di Sammarco alla Consob è il segnale di un'insofferenza verso la lottizzazione delle nomine pubbliche che coinvolge anche i partiti di governo. In Parlamento si sono formate aggregazioni che vanno oltre le classiche divisioni tra maggioranza e minoranza, è una base per cambiare strada, e affrontare il problema delle nomine in modo nuovo.

ANGELO DE MATTIA

Partiamo dalla Consob. È ovvio, a questo punto, che il governo deve prendere atto del nettissimo significato del voto e desista definitivamente dal procedere alla nomina di Sammarco. Ma c'è pur sempre il rischio sia di un lungo «traccheggiare» di candidature sostitutive di basso profilo o imposte dai partiti. Nel primo caso si dimostrerebbe, per l'ennesima volta, che le nomine possono diventare urgenti o rimanere placidamente differibili non perché così vogliono ragioni di funzionalità e autorevolezza – tutte militanti per la piena regolarità dei vertici – degli enti, bensì perché scattano o non le convenienze spartitorie nella maggioranza. Nel secondo caso, si confermerebbe il colpo alla Consob ora che è impegnata nella gestione di innovativi provvedimenti di legge. Tutto va nel senso, dunque, che si decida subito e con candidature di prestigio, ferrea competenza, indiscussa moralità e più che rigorosa autonomia dai partiti e che si ponga mano alla revisione delle modalità di funzionamento del vertice della Commissione.

Sul piano delle nomine bancarie sono passate due settimane nell'attesa di una riunione del Comitato del credito (Cicr) che le varasse, ma – come accade ormai da due anni – puntualmente non se ne è fatto nulla. Le intese lottizzatrici nella maggioranza non sono state ancora raggiunte e le simulazioni probabilistiche su quale partito si sarebbe avvantaggiato con un Cicr tenuto a ridosso del dibattito sul messaggio di Cossiga o del vertice di maggioranza ha sconsigliato, per l'ennesima volta dal 1989, di richiamare in vita l'ectoplasma Comitato del credito. Al sottosegretario Maurizio Sacconi, che è persona accorta ed intelligente, non è rimasto che difendere alla Camera la via normale per le nomine bancarie – quella cioè della decisione collegiale del Cicr – rispetto alla procedura d'urgenza. Una tesi che – considerati i quaranta casi di prorogatio (alcuni con più mandati svolti in tale regime) e di posti vuoti – sarà senz'altro apparsa surreale allo stesso Sacconi. La situazione, in effetti, è intollerabile e, questa sì, è un caso evidente di allontanamento dall'Europa e, piuttosto che di stalinismo economico, costituisce un vero e proprio caso di feudalesimo economico.

Si dice, comunque, che riunione del Cicr sarebbe possibile anche ad agosto, mentre continuano le trattative tra i partiti sulle sponsorizzazioni, come se si trattasse di un «avant bourse». Sull'onda del caso Sammarco, le forze antilottizzazione hanno ora l'opportunità di affrontare questa vera e propria questione morale che è costituita dalle nomine lanciando con forza proposte di modifica radicale nella disciplina giuridica e nella sua gestione.

Ma il tema delle nomine richiama anche il tema delle regole dei mercati. Su questo fronte, invece, qualche passo avanti si sta compiendo. Mercoledì scorso è stato esaminato alla Camera il disegno di legge sull'offerta pubblica di acquisto (Opa) e di scambio. Il lavoro sul ddl – il cui esame definitivo è stato rinviato a settembre – deve essere molto approfondito e deve conciliare l'esigenza di assicurare trasparenza e funzionalità del mercato in occasione dei passaggi in Borsa e fuori Borsa di pacchetti di titoli con l'altra esigenza, ugualmente importante, di tutelare gli azionisti di minoranza molto spesso sfavoriti nei trasferimenti azionari. In questo contesto l'aspetto più delicato è quello di fissare i criteri in base ai quali il lancio di un Opa diventa obbligatorio. La eventuale previsione di specifici poteri d'intervento per l'organo di controllo (Consob) deve fondarsi sulla natura oggettiva degli elementi che debbono ricorrere perché scatti l'Opa e deve essere accompagnata da un più generale regime di trasparenza. In ogni caso, una volta approvata la disciplina dell'Opa, sarà stato fissato al tavolo della minicostituzione finanziaria il quarto piede (leggi su Sim, Insider trading, Antitrust e, appunto, Opa). Definito così il perimetro va arricchita di contenuto l'area, cioè il mercato vero e proprio, nel quale occorre che entrino altri soggetti collettivi: fondi chiusi, azionariato popolare, tfr e fondi pensione, public company; bisogna insomma che si diffondano istituti di democrazia economica, per alcuni dei quali esistono già, e a uno stadio avanzato, progetti di legge.

Dal punto di vista del sistema creditizio, invece, dopo i provvedimenti applicativi della legge Amato, tre fondamentali discipline sono ancora in itinere: la legge sulla trasparenza bancaria, che interessa milioni di utenti spesso contraenti-deboli, ferma da tempo inspiegabilmente al Senato; la legge sul credito al consumo (relatore Bellocchio) inserita nella «legge comunitaria» e, a livello di ordinamento, la legge delega, pure compresa nella «comunitaria», per il recepimento della seconda direttiva Cee (sul mutuo riconoscimento delle legislazioni comunitarie in materia bancaria). Quest'ultimo è il disegno di legge in cui è compresa la delega anche per l'istituzione della «Banca universale», che si offre in libera opzione rispetto ai gruppi bancari polifunzionali.

Sarà da seguire con attenzione l'iter legislativo per valutare quale concreta regolamentazione il governo intenderà dare alla Banca universale, al fine di evitare fenomeni di instabilità o di «bancocentrismo». La costruzione, a volte contraddittoria, della disciplina di base creditizia e finanziaria procede comunque; essa rischia però di essere vulnerata di fatto dai disegni spartitori dei partiti della maggioranza nei confronti delle cariche e delle aggregazioni finanziarie. Si torna così alla esigenza della riforma delle riforme: un ben diverso rapporto tra politica e finanza.

I compagni della sezione Pds di Grazie-Tavernelle di Ancona partecipano al grande dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

EDGARDO BRANDONI

partigiano combattente e stimato lavoratore. Familiari e compagni sottoscrivono per l'Unità.

Ancona, 4 agosto 1991

A cinque anni dalla scomparsa di

EMILIO TESTA

la moglie e i figli desiderano ricordarlo a quanti, conoscendolo, ne apprezzarono umanità e impegno democratico. In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 4 agosto 1991

È morto improvvisamente all'età di 64 anni

CARLO FERRI

che ha dato fin dal 1944 nelle file del Pci e poi nel Pds a Roma il suo contributo a tutte le battaglie di libertà e di progresso. Agli amici e ai compagni lo annunziano la sua Antonia, l'adorata figlia Elena, i fratelli Clara, Luigi (Spartaco), Franco, Luciana, Adriana con i familiari tutti. I funerali avranno luogo martedì 6 agosto alle ore 11 nel piazzale del Verano

Roma, 4 agosto 1991

Per onorare la memoria del padre

ADAMO BENCI

nel 20° anniversario della scomparsa, il figlio Guido, la nuora Elena e le nipoti Gabriella e Sonia lo ricordano affettuosamente anche a coloro che lo conobbero e lo stimarono e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 4 agosto 1991

È morto il compagno

IVO MOSCONI

da anni attivo dirigente del Pci e attualmente del Pds nel porto di Livorno. È stato uno dei principali artefici della diffusione dell'Unità, con la sua innata capacità di relazione con i lavoratori. Lo ricordano a tutti i compagni la sezione Porto e la federazione del Pds.

Livorno, 4 agosto 1991

I compagni della sezione del Pds di Settimello partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

OTELLO FAGGI

e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 4 agosto 1991

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Croce, Stivali e Tessitani ringraziano commosse tutti i parenti, gli amici ed i compagni che hanno partecipato così affettuosamente al loro dolore per la perdita di

FELICE

Roma, 4 agosto 1991

Sono trascorsi cinque anni dalla morte dei compagni

TERESA BONETTI
e
LUIGI FRASSINETTI

Sergio, Maria e Nino Leardi li ricordano con immutato affetto e tanto rimpianto

Milano, 4 agosto 1991

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

SEVINO GUANDALINI

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 4 agosto 1991

4 agosto 1991
Sono 5 anni che

CARLO SALA

ci ha lasciati. Con rimpianto e immutato affetto Anna lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*

Trezzo s/Adda, 4 agosto 1991

4 agosto 1991
Ricorre oggi l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO POZZI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Ebe, i figli Roberto e Nadia e il nipote Massimo Sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 4 agosto 1991

Le figlie, i nipoti, i generi e le sorelle ricordano con tanto affetto a quanti li conobbero e stimarono per la loro vita dedicata alla Resistenza, alla libertà, alla classe operaia con onestà e sacrifici

RICCARDO REGGIANI
CAROLINA CONTI
ved. Reggiani

nel secondo anniversario della loro scomparsa. Sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 4 agosto 1991

Il 4 agosto 1982 il compagno militante, perseguitato politico, antifascista e deportato

MARIO PISTELLI

ci lasciava. Le figlie, i generi e i nipoti con immutato affetto desiderano ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrivendo per *l'Unità*

La Spezia, 4 agosto 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ARMANDO CARAZZA
(Baciccin)

e della moglie

GIOVANNA DE NEGRI

la figlia li ricorda sempre con rimpianto e immutato affetto a quanti li conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 4 agosto 1991

Nel ricordo dei compagni

GIUSEPPE OTTONELLO
GIUSEPPINA CARLING
AGOSTINO OTTONELLO
ANTONIO OTTONELLO

la famiglia li ricorda con grande affetto a quanti li conobbero e li stimarono. In loro memoria sottoscrive per *l'Unità*

Voltri, 4 agosto 1991

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

L'agenzia di viaggi dalla parte del turista in Italia e all'estero

CULTURA

È uscito finalmente «Lettere a Tania»
Il libro curato da Valentino Gerratana

Un Gramsci inedito Consigli su Croce e note sull'«Inferno»

GIUSEPPE FIORI

Gramsci, classe 1891, e il torinese Piero Sraffa, classe 1898 – giurista illustre il padre Angelo, d'una grande famiglia israelita la madre Irma Tivoli, cugino di Carlo Rosselli, ufficiale del genio sul finire della guerra, *general research student* alla *London School of Economics*, docente d'economia nelle università di Perugia e di Cagliari, dal 1927 al *King's College* di Cambridge – s'erano conosciuti già al tempo dell'«Ordine Nuovo» settimanale, nel 1919. Era stato un comune professore d'italiano, Umberto Cosmo, a farli incontrare. All'inizio, un'amicizia cordiale, non ancora un rapporto affettuoso. Si davano del lei: l'uno figura di punta del comunismo italiano; l'altro «comunista indisciplinato», come egli stesso si definiva, o «comunista senza partito», come lo definisce Valentino Gerratana.

Dopo l'arresto di Gramsci, il rapporto fra i due muta, facendosi più stretto. Sraffa è il solo, fuori dalla cerchia dei familiari, che sia autorizzato a visitare il prigioniero: una volta, nell'estate del 1927, a San Vittore; tre volte, fra il gennaio e l'agosto del 1935, nella clinica «Cusumano» di Formia; cinque volte a Roma nella clinica «Quisisana». Sin dalla fine del '26 ha aperto un conto corrente presso una libreria di Milano, alla quale Gramsci potrà ordinare direttamente tutti i libri che desidera. Visite a parte, non una sola lettera in tanti anni fra i due.

È Tatiana Schucht, la cognata di Gramsci rimasta in Italia, a tenerli in contatto. Di ogni lettera del prigioniero fa pazientemente due copie: una per i familiari di Mosca, l'altra per Sraffa. Il carteggio con Mosca, finora inedito, uscirà in autunno a cura di Giuliano Gramsci e Mimma Paulesu Quercioli, figlio e nipote del grande intellettuale sardo. Il carteggio Sraffa-Tania è distribuito in questi giorni dagli Editori Riuniti (Piero Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, Introduzione e cura di Valentino Gerratana, pagg. 274, lire 36.000).

Per amichevole accordo fra autori che avevano lavorato sugli stessi materiali, il libro di Gerratana avrebbe dovuto precedere gli altri, in questa successione: nella primavera dell'anno scorso, Gerratana; nell'autunno Natoli (le lettere di Tania a Gramsci); nel centenario della nascita, gennaio 1991, una terza opera. Ha sovvertito la cadenza convenuta un evento imprevisto: lo stop alla pubblicazione delle carte Sraffa ingiunto dal suo erede letterario, Pierangelo Garegnani un veto incomprensibile a me ed a specialisti più autorevoli di me, americani, inglesi e francesi, esperti di Gerratana e della sua probità scientifica e disinteresse personale, e condiviso invece, probabilmente per motivi non coincidenti, da studiosi avversi a Gerratana, Rossana Rossanda e Leonardo Paggi. Così è potuto accadere che un'opera di quel rilievo slittasse di un anno. Poco male, a conti fatti; perché l'impressione di chi aveva letto le bozze allora e riletto il libro oggi è che l'insieme dei motivi d'interesse abbia retto senza scheggiature e scolorimenti alla posposizione coatta del libro ad altri studi sullo stesso tema.

L'opera comprende 79 lettere di Sraffa a Tania, due a Togliatti (1928 e 1932), una a Elsa Fubini, due a Paolo Spriano, sette lettere di Tania a Sraffa ed una di Camilla Ravera a Giulia Schucht, tutte annotate con apporto d'altri materiali (frequenti in nota i passi salienti d'altre lettere di Tania a Sraffa). E in entrata uno splendido ritratto di Sraffa, un racconto dove la meticolosità filologica e la vigoria narrativa s'integrano con risultati da rimarcare specialmente in un paese dove frequentemente gli storici professionali scrivono male e qualche volta persino esagerano (il riferimento è agli ultimi due tomi del «Mussolini» di De Felice, deposito di carte inedite anche di eccezionale interesse, ma senza scrittura, evidentemente giudicata un accessorio facoltativo).

Il carteggio pubblicato da Gerratana dà gli snodi del commercio intellettuale a distanza Gramsci-Sraffa, che spesso s'allarga a triangolo (Tania) e talvolta include anche Togliatti. Due episodi.

Gramsci prepara un gruppo di note sul canto dell'*Inferno* (Farinata) e ne scrive a Tania in una lunga lettera con lo schema del suo lavoro. Desidera un giudizio di Umberto Cosmo. Tania copia per Sraffa, che manda lo schema a Cosmo e a Togliatti. Togliatti rintraccia, sull'argomento, un vecchio articolo di Gramsci del 18 aprile 1918 e lo segnala a Sraffa. Sraffa scrive a Tania il 2 maggio 1932: «Quell'amico che aveva detto di aver sentito parlare altra volta della questione di Farinata, ha fatto delle ricerche ed ha trovato che della cosa si parla in un numero di un giornale torinese uscito nel 1918, sotto il titolo *Sotto la mole*; l'articolo scritto da Nino è intitolato *Il cieco Tiresia*: in esso si espone la teoria di Antonio a proposito del canto di Farinata e Cavalcante...». «E il tutto – annota Gerratana – infine rifluisce nel laboratorio dei *Quaderni*».

Secondo episodio. In un momento di stanchezza, di Gramsci e di relativa passività, Sraffa escogita un espediente subito suggerito a Tania: lei dica al cognato che vuol scrivere una recensione della *Storia d'Europa nel secolo XIX* di Benedetto Croce, appena uscita, e gli chieda aiuto. La cosa funziona. Gramsci sviluppa il tema in alcune lettere, dov'è il nucleo essenziale della sua critica a Croce, poi ripresa, più ampiamente, nei *Quaderni*. Scrive Sraffa a Togliatti il 4 maggio 1932: «Vi è un'ultima lettera di Antonio (data 18 aprile) interamente dedicata a "dar consigli" a Tania perché possa fare una recensione del libro di Croce... Il sistema pare funzioni, e non bisogna lasciarlo cadere: appena avrà finito il Croce, bisognerà fornirgli un altro argomento. Hai qualche idea? Cose ne diresti dei libri di De Man?».

Il carteggio getta luce anche su momenti tormentati della vicenda privata di Gramsci relativamente noti.

Un'ultima annotazione: quale logica di mercato o politica o che so io spinge un editore che ha pubblicato un'opera così importante a metterla in libreria quando queste chiudono per ferie e ad andarsene in vacanza senza essersi dato il pensiero di far sapere convenientemente agli eventuali compratori che il libro è uscito?

Lo scrittore francese Gustave Flaubert; accanto, la copertina di «Bouvard e Pécuchet» nell'edizione Claudine Gotht-Mersch

I classici riletti. «Bouvard e Pécuchet», viaggio nell'idiozia umana

Io, Flaubert, uno stupido

Cosa mettere da leggere in valigia prima di partire per le vacanze? Ma un «classico», naturalmente. Della letteratura, della poesia, della storia, dell'arte...E ancora, dell'umorismo, della psicoanalisi, della politica, della critica letteraria...Cominciamo a pubblicare da oggi la rilettura di alcuni titoli, una sorta di suggerimento, di suggestione per i lettori del giornale. E di classici, naturalmente.

BRUNO SCHACHERL

Un libro per l'estate. Per *questa* estate? Ma certo. Un modo c'è per tirarsi fuori almeno per qualche giorno dalla melma di un'attualità meschina e volgare; dove tutti esternano e pochissimi pensano, dove tutti credono di vivere e di saper parlare, cioè comunicare col proprio simile, e forse nessuno sa e neppure si pone la domanda di dove stiamo andando; eccetera eccetera eccetera. Rileggiamoci un vecchio, grande libro che ha precisamente per tela la stupidità. E che c'è di meglio di *Bouvard e Pécuchet*?

Lo riprendo in mano dopo tanti anni in questi giorni tra canicola e solleone. Sorpresa. Me n'ero dimenticato. Il libro si apre proprio in questa stagione. Di più. È in questa stagione che, dopo una lunghissima gestazione, esso ha incominciato a prendere forma. Alle quattro del 1° agosto 1874, dopo un «pomeriggio di tortura» nel suo eremo-officina di Croisset in Normandia, Gustave Flaubert trovò la prima frase del romanzo. Non lo avrebbe mai terminato: morì infatti di un colpo apoplettico sei anni dopo senza terminare il decimo capitolo e lasciando soltanto l'abbozzo della conclusione e una immensa mole di materiali pazientemente raccolti e selezionati per anni, dai quali avrebbe voluto trarre un secondo volume a corredo e contraltare del racconto. (Ma di questo dirò più avanti).

Rileggiamo intanto quella prima frase. «Poiché la temperatura era di 33 gradi, il boulevard Bourdon si trovava completamente deserto». E quattro righe più sotto: «Tutto sembrava intorpidito nell'ozio della domenica e la tristezza delle giornate estive. (*A capo*) Apparvero due uomini». Così nascevano dalla penna di quell'eremita e martire della scrittura le immortali figure dei due copisti, destinati ad assorbire dentro di sé (e a proiettare addosso all'autore e ai futuri lettori) la più mostruosa, proliferante, inarrestabile enciclopedia dell'umana stupidità. Quella precisamente che l'Ottocento della magnifiche sorti e progessive aveva saputo generare. Ma contemporaneamente, enciclopedia della stupidità universale. Bouvard e Pécuchet, quando li incontriamo in quella domenica d'estate, propriamente stupidi non sono. Sono soltanto due *bonshommes*, due uomini comuni, anzi i più comuni che allora uno scrittore potesse inventare: due impiegati, o meglio, due scrivani, due copisti. Stupidi lo diventano nel corso del libro; se si potesse dire che questo libro, immobile e spietato, abbia un corso. Lo diventano via via che tentano una nuova strada per *capire*. Ossia da quando sono entrati in contatto con la *parola*. Oggi, si direbbe: coi mass media, che allora erano, poniamo, quello scibile, quelle pseudo scienze divulgate da mille gazzette e libercoli e disperse in mille rivoli sul villaggi della Francia profonda, nelle interminabili dispute tra il curato e il farmacista, tra l'aristocratico illuminista e spocchioso e il sindaco bottegaio, tra le plebi abbrutite e la borghesia insulsa e pavida. È infatti alla scienza, ai libri, che fanno ricorso i due amici parigini quando uno scherzo della sorte – un'inattesa eredità – li spinge, a quasi cinquant'anni di età, a iniziare una nuova vita nella campagna normanna. E proprio per colpa dei libri, è un fallimento dietro l'altro. Agricoltura, scienze naturali, archeologia, letteratura, politica (siamo a cavallo della rivoluzione del 1848 e dell'avvento del Secondo impero, quel periodo che Flaubert aveva già messo come sfondo, ma dal punto di vista urbano, dell'*Educazione sentimentale*), amore, religione, misticismo, filosofia, educazione, socialismo...

No. Per la «gente comune» non c'è scampo. Alla strana coppia tutto *deve* andare a rotoli. E allora, che fare delle loro vite perdute? Flaubert lasciò tra le sue carte l'abbozzo di un capitolo finale. Eccone le ultime righe: «Così tutto è scoppiato loro in mano. Non hanno più nessun interesse nella vita. Buona idea nutrita in segreto da tutti e due. Se la nascondono. Di tanto in tanto, sorridono quando viene loro in mente, poi, finalmente, se la comunicano nello stesso istante: *Copiare come un tempo*. Costruzione della scrivania a doppio leggìo (...). Acquisto di libri e cartoleria, sandracca, raschini, ecc. Incominciano».

Il cerchio si è chiuso. Essere significa copiare. E copiare che cosa? Ma appunto, raccogliere e – come dire? – accogliere dentro di sé tutte le *sottises*, le sciocchezze del mondo. Quelle altrui e quelle proprie. Ma persino quelle dell'autore che ha dato loro vita. In effetti, se di Madame Bovary Flaubert aveva potuto dire: *c'est moi*, a maggior raggione Bouvard e Pécuchet erano diventati lui stesso nel corso della scrittura. Nel progettato secondo volume del romanzo, frutto dell'ultimo lavoro dei due copisti, egli avrebbe voluto mettere per così dire tutte le possibili pezze d'appoggio alle idiozie con le quali nel primo volume aveva tessuto quelle povere vite. Tra queste dovevano figurare, con allucinante effetto di paradosso, non solo il certificato medico che dichiarava deficienti i due poveracci, ma persino una citazione da *Madame Bovary* volta in grottesco. «L'idiozia del due *bonshommes* – aveva del resto scritto a un'amica durante la stesura – invade anche me... Mi riempiono a tal punto che sono diventato loro. La loro idiozia è la mia e *j'en crève* (ne crepo, ne scoppio)».

La stupidità – in francese, *bêtise*, che è anche «bestialità» – è dunque per Flaubert un dato esistenziale. Ci avvolge e ci modella tutti. Perché essa è il nostro rapporto con la *parola*. In principio era il Verbo: pensiero, logica, ideologia, parola appunto. Ma se per farsi carne il Verbo cade nella nostra animalità, non genererà altro che l'idiozia universale. In un mondo di parole a vanvera, di uniformità sempre più vana e mediocre, non c'è salvezza per nessuno. Non si ride su questo libro. Si ghigna, e ci si fa male. Ma esso ci aiuta a capire tante cose anche del nostro presente.

E tuttavia, precisamente la grandezza dello scrittore che su quest'ultima pagina reclinò per sempre il capo, un barlume ce lo lascia intravvedere, a noi lettori postumi. Il Verbo, sminuzzato, triturato, ridotto a poltiglia, può forse ancora reincarnarsi in una Parola. *Copiare* in Flaubert è in qualche modo metafora dell'*Arte*. Scrivere vuol dire usare quelle stesse idee, quelle stesse voci insulse che hanno reso invivibile il mondo per ritorcerle *contro* questa realtà. È forse l'unico modo per uscire dal cerchio. Ma quanto lavoro, quanta «bestiale» fatica costò allo scrittore quella sua prosa così semplice, netta, secca all'apparenza e così lavorata nel profondo, così disperata e così luminosa. Era un libro – e si sente – quasi iscritto nel codice genetico dell'autore. A sedici anni aveva debuttato su un giornaletto a Rouen con uno schizzo, «Storia naturale: genere commesso». A trent'anni s'era messo a raccogliere e rubricare quel *Dizionario delle idee correnti* (*reçues*, quasi: «idee bell'e fatte»), che non pubblicò mai ma da cui attinse a piene mani per schizzare i personaggi grotteschi dei grandi romanzi, e anche di questo. A cinquant'anni passati, quando ne intraprese la stesura, già da anni raccoglieva apposti centinaia di libri su ogni genere dello scibile, compulsandoli freneticamente e annotandone le perle; aveva chiesto e continuò a chiedere l'aiuto di amici devoti (tra i quali Maupassant) per la descrizione di paesaggi o situazioni immaginate. Proprio come in quegli stessi anni, per scrivere *Un cuore semplice* s'era tenuto per mesi sulla scrivania un pappagallo impagliato.

Un episodio tra i tanti. C'è un passaggio del X capitolo in cui Bouvard, deluso da tutto, viene ancora colto da una brevissima reviviscenza erotica con una vedova da lui in passato stancamente circuita; e a provocarla è la vista dell'accoppiamento di due tacchini. Ebbene, per scrivere quelle dieci righe, Flaubert era rimasto a studiare per settimane le evoluzioni di una coppia di tacchini che si era fatto spedire apposta a Croisset. Manicale, direte. Ma anche in questo delirio lavorativo sta la grandezza dello scrittore. Quel suo accanimento sull'oggetto è in funzione della parola che egli deve riscoprire nuova e libera. Come il verso di Baudelaire, che fu il suo vero fratello d'arte, la sua prosa ha il suono di uno spartito perfetto: mobile e continuamente variata, limpida quale la vita non saprà e non potrà mai essere. Di fronte al mondo che muta incessantemente, ma in modo inutile, vano e privo di senso, lo scrittore ha scelto di restare immobile. Ma a quale prezzo, lo comprendiamo soltanto leggendolo e rileggendolo, e cogliendo su queste pagine il segno della pazienza del genio.

Da *Bouvard a Pécuchet*, del resto, si può ben dire che nasca quasi tutto il romanzo moderno. La vicenda dei due copisti – a proposito, due come Gargantua e Pantague, due come Chisciotte e Sancho Panza – è una sorta di moderna odissea, ha scritto Queneau. Nel senso, vorremmo aggiungere noi, che quel flusso di incoscienza entro il quale annega la loro avventura umana sembra preparare il flusso di coscienza dell'Ulysse joyciano.

P.S. Ho riletto il romanzo nella traduzione che più di quarant'anni fa mi commissionò Enrico Vallecchi, e che poco dopo fu riprodotta anche nel tutto Flaubert curato da G.B. Angioletti per Sansoni. Non l'avevo più riletto da allora. Oggi, forse; dovrei riscriverla tutta daccapo. Non solo per smussare parecchi angoli non abbastanza risolti, ma soprattutto perché il linguaggio odierno mi appare terribilmente mutato: da un lato appiattito e degradato; dall'altro forse più aperto a invenzioni espressionistiche. Ma Flaubert non so se lo comprenderebbe. Per questo non mi pento di averlo tradotto allora, e in quel modo. Se non altro, perché posso vantarmi di essere stato, grazie a Flaubert, stupido per tempo.

Piccola grande Storia dello stalinismo in Italia

Il libro di Franca Magnani racconta un doppio esilio: la famiglia antifascista costretta ad emigrare, l'isolamento del marito Valdo in patria dopo l'espulsione dal Pci

GABRIELLA MECUCCI

Una giovane donna e la Storia con la esse maiuscola. Una Storia «grande e terribile» che abbraccia oltre un trentennio: dalla nascita del fascismo agli anni Cinquanta. Accanto a questa e dentro questa scorre la vita, fatta di piccole cose e di grandi passioni politiche, di «una famiglia italiana». La famiglia è quella di Franca Magnani, figlia di un antifascista della prim'ora, Fernando Schiavetti, e moglie di Valdo Magnani, uno dei due «pidocchi sulla criniera del cavallo di razza» Bastano questi nomi per evocare la storia di un doppio esilio: quello all'estero durante il ventennio, e quello in patria dopo l'espulsione dal Pci.

Franca Magnani, nel suo bel libro di memorie recentemente uscito («Una famiglia italiana», edito Feltrinelli) narra queste vicende con garbo, senza retorica. È semplicemente «il racconto della vita di una generazione che ha attraversato il fascismo e lo stalinismo». E il libro si apre proprio con la fuga degli Schiavetti da Todi verso Marsiglia. È il 1926, l'anno delle leggi speciali. L'arrivo in Francia significa l'incontro con altri esuli: «gli amici che in quegli anni passavano per casa nostra erano Sandro Pertini, Fernando De Rosa, Pietro Nenni, Pacciardi, Saragat, Lussu, Rosselli». Il padre Fernando fa parte di quel gruppo di antifascisti di ispirazione socialista-repubblicana e la piccola Franca cresce nutrendosi di quei valori. Sentendo raccontare in casa la storia di Ignazio Silone e l'eroica attività di Sandro Pertini, ma anche abituandosi a vivere con dignità lontano dall'Italia. Cercando di integrarsi nel paese d'adozione. Nel racconto si trovano episodi gustosi come: mio padre quando eravamo a tavola e pronunciavamo male una parola in francese ci mandava subito a prendere il vocabolario. Bisognava imparare bene la lingua. Sia a Marsiglia che successivamente a Zurigo, dove gli Schiavetti si trasferiscono, il pranzo e la cena erano tutto un su e giù di vocabolari, di parole nuove da imparare. La giovane Franca è di gracile costituzione ed è così che decidono di farle passare ogni anno un periodo al mare. Mare significa Italia, Livorno, l'incontro con il nonno paterno, il «commendator Ercole», monarchico e fascista. Un altro mondo rispetto agli esuli. Franca che a Marsiglia aveva imparato a giudicare «belli e simpatici i negri» si trova a non poter giocare con il giovane Giorgio. Perchè?-chiede al nonno- La risposta è secca: «Perchè non sta bene. Loro sono contadini». Queste puntate in Italia la mettono in contatto con una società profondamente autoritaria con le sue piccole-grandi arroganze. Misura anche nel quotidiano che cosa significhi essere antifascisti. Quando torna in Svizzera respira un'altra aria e da il vive le scelte più inique del fascismo: la conquista dell'Abissinia, la guerra di Spagna. Partecipa alla lotta della comunità antifascista italiana per la pace, conosce i volontari che vanno a combattere contro Franco. Conta e piange gli amici morti. E quando torna a Livorno non riesce a sopportare che nonno Ercole chiami il suo cane «Negus». A Zurigo incontra per strada Thomas Mann e in Italia vede l'arrivo in spiaggia della «Ciana», Edda, la figlia del duce.Strana vita di una famiglia divisa in due dal fascismo, il ramo italiano pro regime e il ramo che ha scelto la via dell'esilio.

Ma alle divisioni di famiglia Franca si dovrà abituare, la più amara le capiterà più avanti quando il padre e la madre non vorranno per anni incontrare il suo compagno: Valdo Magnani. Tutto comincia nel 1951 quando al settimo congresso della federazione del Pci di Reggio Emilia, l'allora segretario Magnani conclude la sua relazione con queste parole: «Ove le frontiere italiane venissero attaccate in qualsiasi punto e in qualsiasi direzione, il primo compito dei comunisti sarebbe quello di difendere il proprio paese». Sono parole dette «a titolo personale» che insieme al no esplicito al concetto dell'Urss come stato-guida e alle «rivoluzioni importate su baionette straniere», fa scoppiare il caso Cucchi e Magnani, o meglio, come si disse allora, il caso Magnacucchi. I due vennero accusati di «tradimento», furono espulsi dal partito, subirono l'ostracismo e non solo quello dei comunisti, ma di larga parte della sinistra. Il vecchio antifascista Fernando Schiavetti, padre di Franca, che aveva prima militato in «Giustizia e Libertà», e poi era diventato socialista nenniano scrisse di suo pugno su «Il progresso d'Italia»: «L'iniziativa degli onorevoli Cucchi e Magnani non ha alcuna giustificazione...Chi in un momento di grande tensione si pone fuori dalle organizzazioni della classe operaia.. si pone obiettivamente al servizio degli avversari della democrazia e del socialismo, nel nostro caso al servizio del governo De Gasperi e dell'imperialismo americano» Insomma: tertium non datur, o di qua o di là della barricata. O lo stalinismo o il tradimento. Ecco l'essenza vera dello stalinismo comunista che andò però, almeno in quel momento, ben oltre le file dei comunisti. Non c'era spazio per le prese di distanza, per le revisioni. E del resto quanti intellettuali che prima di Valdo Magnani avevano dissentito subirono una sorte analoga: da Silone a Koestler a Gide.

E Magnani sapeva che cosa gli sarebbe accaduto se avesse pronunciato quel discorso, più volte aveva detto a Franca: «Chissà se troverò il coraggio...Ci vuole coraggio a dire queste cose...Chissà se lo avrò...». E di coraggio ce ne volle molto per sopportare che i vecchi compagni parlassero di lui come un corrotto, un venduto. Per sopportare che suo suocero non mettesse più piede in casa sua, che vedesse quasi clandestinamente il nipote Marco. Per sopportare di non poter partecipare ai funerali di sua suocera, secondo un desiderio da lei stessa espresso.

Ora tutto è cambiato nella sinistra italiana e giustamente Franca Magnani non ha scritto questo libro per dimostrare da che parte stessero i torti e le ragioni. I fatti lo hanno dimostrato e quelle verità sono state riconosciute. Come lei stessa dice questo libro non è un saggio storico è il racconto di una storia, di tante storie. Eppure restituisce il clima di un'epoca meglio di tante polemiche ideologiche, meglio di tante ricerche troppo targate e talora persino strumentali. C'è più Storia, con la esse maiuscola, che in tanti saggi storici.

Machiavelli così definiva il vincolo, il legame originario che consente la nascita e lo sviluppo di ogni forma di Stato Oggi non c'è più e la crisi è immensa

Si è incrinato quel sistema di opzioni etiche, politiche e ideologiche di cui è stato artefice il movimento democratico di tutto il Novecento. La prima riforma: ricrearlo

Una nuova «religio», a sinistra

La «religio» (il vincolo cioè, secondo Machiavelli, che determina la nascita e lo sviluppo di uno Stato) del Novecento che ha tenuto insieme il movimento democratico per tutto un secolo si è incrinata. Non c'è più quel sistema di opzioni etiche, politiche e ideologiche per questo la crisi che stiamo vivendo è «immensa». La sinistra deve cimentarsi con la costruzione di una nuova «religio».

In alto Niccolò Machiavelli. Qui accanto il Papa mentre benedice una folla di fedeli a Piazza San Pietro

MICHELE CILIBERTO

Nel primo libro dei *Discorsi*, analizzando le ragioni della potenza dei Romani, Niccolò Machiavelli discute a lungo della religione «come cosa al tutto necessaria a mantenere una civilità». A suo giudizio, nel significato originario di legame, di vincolo, essa costituisce il fondamento essenziale di ogni Stato. Non per nulla, osserva, a Roma contava più «il giuramento che le leggi»: era la religione, in effetti, che serviva a «comandare gli eserciti, a animare la plebe, a mantenere gli uomini buoni, a fare vergognare i rei». È nella religione che va dunque individuato il fondamento della potenza dei Romani, come è nella decadenza della religione cristiana che va individuata una ragione fondamentale della crisi italiana fra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento. E questo per un motivo preciso: la crisi *civile* è sempre originariamente una crisi *religiosa*, per il ruolo che la *religio* – nel senso di vincolo, di legame originario – svolge nella costituzione e nello sviluppo di ogni forma di Stato – sia esso una repubblica oppure un principato.

I *Discorsi* sono uno dei testi fondamentali della filosofia politica di ogni tempo, sono un classico nel senso pieno della parola. E come ogni classico che si rispetti valgono per ieri come per oggi, per il passato come per il presente. Fatte tutte le naturali differenze, essi possono dunque gettare luce anche sul nostro tempo, sulla crisi che da anni, ormai, stiamo attraversando. Al fondo, essa attiene, appunto, al fondamento, al legame originario, alla *religio* posta a base del nostro vivere civile. Al di là del suo aspetto strettamente politico, essa concerne il vincolo fondamentale del vivere repubblicano. È questo vincolo, questo patto fondamentale che oggi appare incrinato: sta qui la radice della crisi che oggi è interamente squadernata sotto i nostri occhi: una crisi immensa ha detto giustamente, qualche settimana fa, il segretario del Partito repubblicano italiano.

Se non si coglie questo aspetto di fondo del processo, non se ne coglie l'ampiezza e la profondità. Né s'intende il rilievo assunto per tutti dalle questioni di ordine istituzionale. Quando un vivere civile si corrompe e decade – ed appare arduo «tornare ai principi» – risulta naturale che tutti si concentrino sulle nuove istituzioni da costruire, sulle nuove *forme* da definire. Ed è naturale che la lotta politica si attesti intorno questa a nodo. Ma momenti e fasi del processo diventano più chiari e precisi, quando meglio si definisce il carattere del vincolo originario che si è incrinato, e i problemi che ne scaturiscono. Da molte parti si è sottolineato che la *religio* che si è affievolita è quella dell'antifascismo; ma è un'interpretazione angusta, ristretta e, per certi aspetti, faziosa. In discussione è qualcosa di più radicale e di più profondo: si è incrinato quel *sistema* di opzioni etiche, politiche, ideologiche, di cui è stato artefice e protagonista il movimento democratico di *tutto* il Novecento e del quale l'antifascismo è stato un momento fondamentale. Si è, in altre parole, incrinata la *religio* che è stata a fondamento dei processi di politicizzazione democratica di massa che hanno segnato e contraddistinto il secolo, sia ad opera del movimento di ispirazione socialista e comunista sia di quello di ispirazione cattolica, e più generalmente, cristiana. Questo è il nodo che sta oggi sul tappeto, ed è con questo nodo che deve confrontarsi *tutta* la sinistra.

Si sono citate ad apertura le battute dei *Discorsi* di Machiavelli, per illuminare i caratteri della nostra crisi. Ma esse possono anche servire a determinare l'entità, e la profondità, dei problemi che abbiamo oggi di fronte. In sintesi: se quel giudizio ha un senso, il problema fondamentale che si pone oggi alla sinistra è in primo luogo quello di ricostituire una *religio*, un nuovo vincolo, un nuovo legame che stia a fondamento del vivere repubblicano. Il che non vuol dire sottovalutare l'importanza e la necessità di una cultura politica incardinata su temi e problemi di carattere istituzionale, assumendo positivamente il compimento di un lungo ciclo della storia italiana. Tutt'altro. Ma a sé presa, essa non basta. Ciò che occorre è, machiavellianamente, una *religio*. E una *religio* è effettivamente tale se coinvolge il «popolo», i cittadini di uno Stato. Se cioè si configura come principio di un nuovo ethos, come fondamento di nuove «leggi», di nuovi «costumi» – insomma, di nuovi valori e di nuove idealità –. Questo è il nodo, ed è intorno ad esso che si deve aprire una discussione di fondo, anzitutto fra le forze della sinistra, senza pregiudizi.

A questo quesito cruciale si può infatti rispondere in vari modi: riproponendo antiche posizioni della democrazia risorgimentale e riaffermando, ad esempio, la centralità della «nazione». Ma non può essere questa la strada da battere. La *religio* del vivere repubblicano può essere una e una sola: la democrazia nella ricchezza delle sue articolazioni, nella pienezza del suo dispiegamento: insomma quella democrazia da cui germinano, naturali, l'alternativa e l'alternanza.

Ma una *religio*, un ethos non si creano a tavolino; né sgorgano dagli alambicchi dei filosofi o dei politologi. Scaturiscono dalla esperienza concreta di un concreto vivere civile. Il che significa che oggi in Italia debbono stringersi in un nodo solo democrazia e riforma della politica, ethos democratico e sviluppo e potenziamento dei processi di emancipazione e di liberazione collettivi e individuali. A ben vedere è il tema della «riforma intellettuale e morale» di ascendenza gramsciana che si è riaperto, sollecitando tutta la sinistra a confrontarsi in modi nuovi e con i nodi strutturali della nostra storia nazionale. Determinando nei *Quaderni* la «fragilità» del mondo moderno – e, su questo sfondo, della storia italiana – Gramsci sottolinea, appunto, come alla base di essa vi sia uno scarto strutturale, di lungo periodo, fra momento «rinascimentale» e momento «riformatore», fra governanti e governati, fra «intellettuali» e «semplici». Sottolinea, cioè, come a base di questa fragilità ci sia, in ultima analisi, un problema di democrazia. Ma questo nodo, ieri come oggi, non si scioglie senza una «riforma intellettuale e morale» di larga portata – senza una nuova *religio* – che da un lato faccia i conti con *tutto* il Novecento, dall'altro si misuri con i problemi posti da nuovo secolo che bussa alle porte, senza lasciare, su questi terreni cruciali, l'iniziativa alla Chiesa romana, con cui pure è necessario confrontarsi in modo aperto. Tutto ciò non è facile, anzi è estremamente difficile, e richiede una massima concentrazione di sforzi e di energia. Ma se è certo che molte cose sembrano congiurare contro la democrazia in Italia e nel mondo, è anche vero che oggi ci sono segni e sintomi della germinazione di un nuovo legame, di un nuovo vincolo democratico che può unire, in modi nuovi, i cittadini della Repubblica. Sta qui, ad esempio, il valore del *referendum* svoltosi nelle scorse settimane, di cui, pure, non va sopravvalutato, o acriticamente enfatizzato, il significato. Compito della sinistra – e in primo luogo del Pds e del Psi – è precisamente quello di intendere, e di filtrare, questi elementi di novità che, in forme complesse e anche contraddittorie, cominciano ad affiorare; e di contribuire, sul piano *culturale* oltre che su quello politico, allo sviluppo di una nuova *religio*, di un nuoto ethos democratico, da porre a fondamento del nostro vivere civile. Non è semplice, ed è un lavoro di lungo periodo. Ma, a ben vedere, è nello svolgimento di questo compito – di rilievo nazionale ed europeo – che stanno, in Italia, il destino della sinistra e il futuro dell'alternativa. Non varrebbe dunque la pena di avviare intorno a questo tema una discussione serrata, franca e aperta a tutte le forze interessate a un'autentica e persuasiva prospettiva di riforma?

COMUNE DI CESENA

L'Amministrazione Comunale procederà a mezzo di licitazione privata riservata ad imprese specializzate, a norma dell'art. 15 lettera A) della legge 113/1981, all'aggiudicazione di

appalto per la fornitura dei pasti per le scuole medie ed elementari - anni scolastici 1991/1994

Importo complessivo presunto per anno lire 340.000.000 (iva esclusa)
Le imprese interessate a partecipare dovranno indirizzare la richiesta (in carta libera) a: Comune di Cesena - Settore Economato - Piazza del Popolo, 1 47023 Cesena, mediante lettera raccomandata, che dovrà pervenire tassativamente entro le ore 12 del 13/8/1991.
Tale richiesta dovrà essere corredata dai seguenti documenti o dichiarazioni, successivamente verificabili:
di avere fatturato per forniture e servizi relativi all'attività di refezione e ristorazione 500.000.000 durante l'anno solare 1990, eventualmente integrata da tutte le informazioni ritenute utili con particolare riferimento alla refezione scolastica;
presenza o convenzione con un laboratorio di analisi chimico-fisiche e microbiologiche, sotto la Direzione di un tecnico laureato responsabile ed iscritto all'albo professionale.
Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO Prof. Piero Gallina

È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

EDIZIONE SPECIALE ESTIVA - LUGLIO/AGOSTO 1991
Resta in edicola fino all'8 settembre

il Lunedì della Repubblica

Repubblica addio!
Anche la Costituzione ha fatto i bagagli

Primo Carnera L. 3.000

Bologna Festa Nazionale 1991
Parco Nord 30 agosto - 22 settembre
STUDENTI E PACE ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

Un gruppo di insegnanti, studenti e militanti pacifisti sta preparando, in accordo con la Direzione del Festival Nazionale dell'Unità una mostra-documentazione di materiali prodotti nelle scuole italiane nei giorni della guerra del Golfo.
Tutte le immagini (video, manifesti, foto, registrazioni audio ecc.) saranno montate in un cortometraggio e in un'ampia serie di diapositive da proiettarsi nei padiglioni della Festa Nazionale dell'Unità che si terrà al Parco Nord di Bologna dal 30 agosto al 22 settembre 1991.
Chiunque sia interessato ed intenda collaborare per il recupero del materiale, per l'organizzazione e per l'allestimento è invitato a rivolgersi presso la Federazione del Pds di Bologna.

Tel. 051/291.273 - Fax 051/22.51.68

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

IL CALCIO A MOSCA

INCONTRO **SPARTAK - ROMA**

Partenza: 15 settembre
Trasporto: volo Aeroflot
Durata: 5 giorni (4 notti)
Itinerario: Roma/Mosca/Roma
Quota di partecipazione: L. 1.415.000
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

LOTTO

31ª ESTRAZIONE
(3 agosto 1991)

BARI	55 6 48 59 37
CAGLIARI	29 74 18 65 77
FIRENZE	23 87 17 62 58
GENOVA	21 85 12 67 1
MILANO	9 36 49 54 3
NAPOLI	16 78 71 5 33
PALERMO	59 40 50 80 48
ROMA	86 57 15 87 1
TORINO	77 15 76 89 7
VENEZIA	24 20 16 33 19

ENALOTTO (colonna vincente)
X 1 1 - 1 1 1 - X 2 2 - 1 2 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	82.305.000
ai punti 11	L.	1.851.000
ai punti 10	L.	168.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO
giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

LOTTO e VINCITE

● L'orientamento del Giocatore di Lotto, in genere, è quello di effettuare un'attenta selezione per determinare gli elementi da puntare tra i più ritardati, più frequenti, o tra i più scompensati.

● Ma, indipendentemente dal criterio seguito per la selezione, quando si punta un solo estratto il gioco è denominato AMBATA, viene fatto su una sola ruota e l'eventuale vincita lorda è di 11,23 volte l'importo puntato.

● Invece se i numeri prescelti sono due, tre, quattro, ecc., fino a dieci, la giocata può essere effettuata su un biglietto unico, a ruota fissa o a Tutte *(non più di tre o quattro numeri, se si vuol realizzare qualcosa)*, e la puntata può essere suddivisa per le sorti di: ambo, terno, quaterna e cinquina.

● Bisogna però tenere presente che puntando per esempio dieci numeri solo sulla posta di ambo, il premio sarà di 5,5 volte la puntata complessiva, perchè con 10 numeri si formano 45 ambi e il premio d'ambo di 250 volte va diviso per i 45 ambi che in realtà si è puntato con i 10 numeri del biglietto.

É DEFINITIVAMENTE PROVATO: LA COCAINA PROVOCA GRAVI DANNI AL CERVELLO.

Sui danni provocati dalla cocaina è il momento di fare chiarezza. Le più recenti ricerche medico-scientifiche condotte a livello internazionale dimostrano che:
- LA COCAINA PRODUCE GRAVI DANNI AL CERVELLO, perchè induce uno stato di deficienza biochimica a livello cerebrale, cioè un esaurimento dei circuiti nervosi sovrastimolati dalla droga;
- LA COCAINA É UNA DROGA ALTAMENTE UNCINANTE, perchè crea una dipendenza psichica tanto difficile da controllare e combattere quanto quella fisiologica prodotta dall'eroina;
- LA COCAINA DISTRUGGE LA PERSONALITÀ, perchè produce gravi alterazioni psichiche come profondi stati di ansia, depressioni, allucinazioni, attacchi di panico, fino a episodi di psicosi paranoidea;
- LA COCAINA PUO' UCCIDERE già alla prima assunzione: un errore di dosaggio può causare emorragie cerebrali, convulsioni, aritmie cardiache con collasso cardiorespiratorio.

Non fatevi ingannare dalla cocaina. Nè da chi la usa. É la droga dei perdenti.

Per saperne di più non esitate a contattare l'Associazione Italiana contro la Diffusione della Droga, via Andrea Doria 17, 20124 Milano, tel. 02/6690741.

A.I.D.D.
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LA DIFFUSIONE DELLA DROGA.

1° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

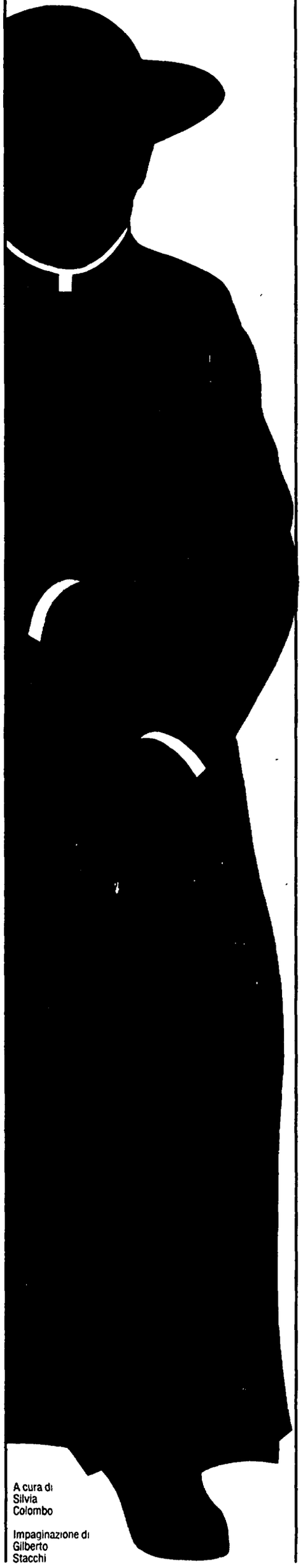
di G. K. Chesterton

PERSONAGGI

Aristide Valentin, capo della polizia di Parigi

Flambeau, vero maestro del crimine

Padre Brown, prete cattolico romano



La croce azzurra

Tra il nastro argenteo dell'alba e l'abbagliante striscia del mare, il piroscafo toccò Harwich e lasciò la gente libera come uno sciame di mosche, in mezzo al quale l'uomo che dobbiamo seguire non era affatto appariscente – né desiderava esserlo. Egli non rivelava alcunché di particolare, tranne un leggero contrasto tra la festività del vestito da persona in vacanza e l'autoritaria gravità del volto. Indossava una giacca leggera di un color grigio pallido, un panciotto bianco e un cappello di paglia argentea con un nastro azzurro-grigio. Il suo volto magro, che appariva bruno per contrasto col colore delle vesti, terminava in una barbetta nera di taglio spagnolo, che faceva pensare a un possibile collare elisabettiano. Egli fumava una sigaretta, con l'aria seria di chi non ha nulla da fare, e non mostrava alcun indizio che potesse svelare come la sua giacca grigia nascondesse una rivoltella carica, il panciotto bianco una tessera della polizia, e il cappello di paglia coprisse uno dei più poderosi cervelli d'Europa. Era infatti Valentin in persona, il capo della polizia di Parigi e il più famoso investigatore del mondo, e arrivava da Bruxelles per recarsi a Londra, a eseguire il più clamoroso arresto del secolo.

Flambeau era in Inghilterra. La polizia di tre nazioni aveva alla fine scoperto le tracce del grande delinquente, da Gand sino a Bruxelles, e da Bruxelles a Hook, in Olanda; e si supponeva ch'egli approfittasse della confusione per l'inaugurazione del Congresso eucaristico che aveva allora luogo a Londra. Probabilmente egli viaggiava come un semplice impiegato o segretario appartenente al congresso; ma, naturalmente, Valentin non poteva esserne certo; nessuno poteva essere certo circa la condotta di Flambeau.

Sono trascorsi molti anni, ormai, dacché questo colosso della delinquenza ha cessato di tenere il mondo in gran turbamento.

Quando egli cessò, come dicevasi, dopo la morte di Rolando, vi fu una grande pace sulla terra. Ma ai suoi giorni migliori (intendo dire, naturalmente, i suoi giorni peggiori) Flambeau era una personalità monumentale e internazionale da paragonarsi a quella di Kaiser. Quasi tutte le mattine i giornali annunciavano ch'egli s'era sottratto alle conseguenze d'un qualche delitto straordinario, commettendone un altro. Era un guascone di statura gigantesca e di grande coraggio fisico; e si raccontavano di lui le più inverosimili storie sugli sfoghi del suo umorismo atletico; e come egli avesse messo col capo in giù il giudice istruttore per «fargli schiarire la mente», come avesse corso giù per True de Rivoli con una guardia sotto ciascun braccio. Bisogna riconoscere, però, ch'egli usava questa sua fantastica forza fisica quasi sempre in tali scene incruenti sebbene poco dignitose; i suoi veri delitti erano principalmente furti ingegnosi e su vasta scala. Ma ciascuno dei suoi furti era una nuova trovata criminale, e potrebbe formare una storia a sé. Era stato lui a dirigere la grande «Società delle Latterie Tirolesi», a Londra, senza bisogno né di latterie, né di mucche, né di carri, né di latte, servendo qualche migliaio di clienti sottoscrittori con questo semplice mezzo: trasportando i recipienti del latte dalle porte dei clienti degli altri alle porte dei suoi clienti.

Però, caratteristica di molti dei suoi espedienti, era un'incredibile semplicità. Si dice che una volta egli ridipingesse durante la notte tutti i numeri di una via per far cadere in un tranello un viaggiatore. È certo che inventò una buca per le lettere trasportabile, ch'egli metteva agli angoli delle vie nei sobborghi più tranquilli per approfittare di coloro che v'impostassero cartoline vaglia o altri valori. Infine, era riconosciuto come acrobata straordinario; nonostante il suo corpo colossale poteva saltare, infatti, come una cavalletta e sparire tra i rami di un albero con l'agilità di una scimmia. Perciò il grande Valentin, quando s'era messo alla ricerca di Flambeau sapeva benissimo che le sue avventure non sarebbero finite neppure quando fosse riuscito a scovarlo.

Ma come trovarlo? Su questo punto, le idee del grande Valentin erano ancora in formazione.

Fatto si è che Flambeau, per quanto abile nel travestirsi, non poteva nascondere un particolare della sua persona, e cioè la statura non comune. Se il pronto occhio di Valentin si fosse posato su un'altra venditrice di frutta, o su un soldato dei granatieri o, persino, s'una duchessa alquanto alta, avrebbe potuto arrestare di colpo questa gente; ma lungo tutto il treno non era alcuno che potesse somigliare a un Flambeau travestito, più che un gatto a una giraffa camuffata. Quanto alla gente del piroscafo, egli s'era già assicurato; i viaggiatori, poi, presi su ad Harwich, o lungo il viaggio, non erano certamente più di sei persone, e cioè un piccolo impiegato delle ferrovie, che proseguiva sino alla fine della corsa; tre ortolani alquanto bassi di statura, saliti due stazioni dopo; una piccolissima vedova che veniva da una cittadina dell'Essex, e un prete cattolico-romano di statura assai bassa che veniva da un villaggio dell'Essex. Circa quest'ultimo, Valentin non poté reprimere un sorriso riflettendo alla sua inutile investigazione; ché quel piccolo prete pareva l'essenza di quelle pianure dell'Essex; aveva il volto rotondo e inespressivo come gnocchi di Norfolk, gli occhi incolori come il mare del Nord, e recava parecchi involti di carta scura che non riusciva a raccogliere insieme. Il Congresso eucaristico aveva senza dubbio tratto fuori dalla morta gora locale molte di quelle creature, cieche e inutili come povere talpe dissotterrate. Valentin era uno scettico nel severo stile francese e non poteva avere alcuna simpatia per i preti. Ma gli potevano far compassione, specialmente quello che aveva innanzi, che avrebbe destato la compassione di chiunque. Aveva infatti un ombrellone logoro, che cadeva costantemente per terra; e pareva che non sapesse quale fosse la parte del biglietto da servire pel ritorno. Spiegò, con l'ingenuità di uno sciocco, a tutti quelli che erano nel vagone, ch'egli doveva stare molto accorto perché aveva roba d'argento vero «con pietre azzurre», in uno dei suoi pacchetti di carta bruna.

Quella curiosa mescolanza di stupidità essexiana con la santa semplicità, divertì continuamente il francese, sinché il prete non arrivò (come poté) a Tattenham, con tutti i suoi pacchetti, e ritornò poi indietro per prendere l'ombrella. Allora Valentin ebbe persino la bontà di avvertirlo di non prendersi cura dell'argento, a quel modo, rivelandolo a tutti. Ma a chiunque Valentin parlasse, teneva l'occhio aperto per qualcun altro; osservava chiunque si presentasse al suo occhio, attentamente, povero o ricco che fosse, maschio o femmina che si avvicinasse ai sei piedi di altezza, perché Flambeau superava di quattro pollici i sei piedi.

Tuttavia, scese a Liverpool Street pienamente sicuro di non avere lasciato passare inosservato quel delinquente, almeno fin là. Andò, quindi, a Scotland Yard, per mettere in regola le sue carte e disporre di aiuti in caso di bisogno, e dopo questa visita, accese un'altra sigaretta e se ne andò per una lunga passeggiata attraverso le vie di Londra. Mentre percorreva strade e attraversava piazze al di là di Vittoria Station, si fermò improvvisamente a guardare. Si trovava in una tranquilla piazzetta, tipicamente londinese, piena, per caso, di un gran silenzio. Le alte case intorno, dalle facciate lisce, apparivano, insieme, sontuose e disabitate; il quadrato verde del centro sembrava deserto come un'isoletta dell'oceano Pacifico. Uno dei quattro lati della piazza era molto più alto degli altri, come su un palco una tavola d'onore, e la linea delle case da questo lato era spezzata da una delle ammirevoli sorprese di Londra: un ristorante che sembrava essersi sbandato da Soho.

Era assieme irragionevole e attraente, con quei vasi di piccole piante rustiche, e le lunghe tende a righe gialle e bianche. Posto a una certa altezza dalla strada, nel modo caratteristico londinese, che offre le cose aggiustate alla meglio, si saliva direttamente dalla strada al suo ingresso mediante una scala esterna simile a una di quelle di salvataggio che usano i pompieri; scala che appariva come appoggiata alla finestra di un primo piano. Valentin, fermo davanti alle tende gialle e bianche, fumava e meditava.

Il fatto più incredibile nei miracoli è ch'essi accadono veramente. Alcune nuvole in cielo si fondono veramente insieme e si trasformano in un occhio umano che guarda fisso. Un albero sorge nel paesaggio di un viaggio incerto nella forma precisa e complicata di un punto interrogativo. Io stesso ho visto entrambe queste cose in questi ultimi giorni.

Così, Nelson muore proprio al momento della vittoria, un uomo chiamato Williams, Guglielmo, uccide per puro caso un altro chiamato Williamson, figlio di Guglielmo; il che sembra come una specie d'infanticidio. Insomma, c'è nella vita un elemento di magica coincidenza, che la gente che fonda tutto sulla realtà normale, può anche non rilevare mai. Come è stato magistralmente espresso nel paradosso di Poe, la saggezza deve pur fare i conti con l'imprevisto.

Aristide Valentin era profondamente francese: e l'intelligenza francese è specialmente e solamente intelligenza. Egli non era «una macchina che pensa», ché questa è una frase stupida del fatalismo e materialismo moderno. Una macchina è tale appunto perché non può pensare; ma egli era un uomo che pensava, ed era, insieme, un uomo semplice. Tutti i suoi meravigliosi successi, che sembravano miracolosi, erano puro frutto e risultato di tenacissima logica e di chiaro e ragionevole pensiero francese. I francesi elettrizzano il mondo non col dar vita a un paradosso, ma presentando semplicemente una verità di per se stessa evidente; e spingono una verità alle estreme conseguenze, come nella Rivoluzione francese. Ma appunto perché Valentin conosceva il valore della logica, ne sapeva anche i limiti. Come chi non conosce nulla dei motori, può parlare di farli andare senza petrolio, così solo chi non s'intende di logica può sostenere di essere ragionevolmente logico senza saldi e incontestabili fondamenti.

A Valentin, in quel caso, mancavano elementi di base. Le tracce di Flambeau erano state perdute ad Harwich, dimodoché costui, se era in quel momento a Londra, poteva benissimo figurare sotto qualsiasi spoglia, sotto l'aspetto di un grande vagabondo, nei prati di Wimbledon, come di un maestro di cerimonie all'Hotel Métropole. Così, non sapendo assolutamente nulla, Valentin aveva un modo di vedere e di agire tutto suo.

In casi simili, egli faceva affidamento sull'imprevisto. Quando non poteva seguire il filo logico della ragione, egli seguiva freddamente e accuratamente il filo dell'inverosimile. Invece di andare nei luoghi opportuni, banche, questure, punti d'incontro, egli andava sistematicamente nei luoghi impropri; bussava a tutte le case vuote, frugava tutti i cul de sac, risaliva i vicoli ingombri d'immondizie girava ogni angolo che lo potesse mettere inutilmente fuori di strada.

Egli difendeva in modo rigorosamente logico questo suo illogico procedimento. Diceva che per colui che possedesse una traccia, questo suo metodo era il peggiore; ma che se non si aveva alcun filo, era il metodo migliore, perché dava appunto la possibilità di mettere a contatto di qualche cosa strana che avesse colpito l'occhio dell'inseguitore e l'occhio dell'inseguito. Da un punto bisogna pur incominciare, ed è preferibile che sia il punto dove è possibile che un altro si sia fermato. Un che di strano non solo nella scala che saliva al ristorante, ma nel silenzio e nella tranquillità del ristorante stesso, destò tutta la fantasia raramente romanzesca del detective e lo decise a tentare il caso. Salì quindi la scalinata e, sedutosi a un tavolino accanto alla finestra, ordinò una tazza di caffè.

Poiché era la metà del mattino, ed egli non aveva ancora fatto la prima colazione, i rimasugli di altre colazioni sul tavolino gli ricordarono che aveva fame; allora ordinò anche un uovo affrittellato; poi versando lo zucchero nel caffè, seguì col pensiero Flambeau. Ricordò come Flambeau fosse scappato, una volta, per mezzo di un paio di forbicine, e un'altra incendiando una casa; un'altra volta, pagando per una lettera tassata, e una volta col far guardare alla gente, attraverso un telescopio, una cometa che avrebbe potuto distruggere il mondo.

Egli considerava il suo cervello di poliziotto immaginoso e fertile, quanto quello del delinquente: ed era vero. Ma sapeva anche di trovarsi in condizioni di svantaggio: «Il criminale è l'artista creatore; il *detective* soltanto il critico», si disse, con un sorriso amaro, e accostò lentamente la tazza del caffè alle labbra; ma la ripose in fretta; aveva messo del sale nel caffè. Osservò allora il recipiente dal quale aveva tolto l'argentea polvere, e vide ch'era senza dubbio una zuccheriera, destinata allo zucchero, come una bottiglia di champagne allo champagne. Ma perché vi tenevano il sale, invece? E guardò intorno se vi fossero delle saliere. Sì, ve ne erano due piene. Forse, era un sale speciale quello delle saliere. Per accertarsene, lo assaggiò: era zucchero. Allora il suo sguardo girò per il ristorante, ravvivato da maggior interesse; per vedere se vi fossero altre tracce di quel singolare gusto artistico di mettere lo zucchero nelle saliere, e il sale nelle zuccheriere.

Ma tranne una macchia strana di liquido oscuro sulla tappezzeria di carta di una delle pareti, non vide alcunché di strano; il luogo appariva lindo, allegro, normale.

Suonato il campanello, quando il cameriere accorse alla chiamata, con i capelli ricciuti e gli occhi ancora assonnati per l'ora mattutina, il detective (il quale non mancava di apprezzare le forme più semplici dell'umorismo) gli chiese di assaggiare lo zucchero per constatare se fosse degno della fama del ristoratore. La domanda ebbe questo risultato: il cameriere sbadigliò e si svegliò di colpo.

«Fate questo scherzo ogni mattina ai vostri clienti? – domandò Valentin – Mettere il sale al posto dello zucchero non diventa uno scherzo noioso?».

Il cameriere capìta ch'ebbe l'ironia, assicurò balbettando, che il personale del ristoratore non aveva certamente simili intenzioni, e che il fatto era dovuto certamente a un curiosissimo sbaglio. Prese in mano la zuccheriera e l'esaminò, prese in mano la saliera e osservò anche questa, diventando sempre più sbalordito. Alla fine si scusò bruscamente, e corse via. Pochi secondi dopo ritornò in compagnia del proprietario, il quale esaminò anch'egli la zuccheriera e la saliera, mostrando a sua volta la stessa aria sbalordita

Improvvisamente, il cameriere parve divenire balbuziente del tutto, per la foga delle parole.

«Credo – balbettò eccitato – credo che siano stati i due preti».

«Quali preti?».

«I due preti – rispose il cameriere – che gettarono il brodo contro la parete».

«Gettarono il brodo contro la parete?», ripeté Valentin, certo che quella fosse qualche metafora italiana.

«Sì, sì – disse il cameriere, con maggiore vivacità, eccitato, e indicò la macchia oscura sulla carta bianca – lo gettarono là, sulla parete».

Valentin rivolse uno sguardo tra stupito e interrogativo al proprietario, che gli diede subito maggiori particolari.

«Sì, signore – diss'egli – è proprio così, benché io supponga che il fatto non abbia nulla a che fare con quello dello zucchero e del sale. Due preti sono venuti stamane molto per tempo e hanno preso un brodo qui, appena aperto il locale. Erano tutt'e due persone molto tranquille e rispettabili; uno di essi pagò il conto e uscì; l'altro, che sembrava di carattere molto più flemmatico, si trattenne qualche minuto per raccogliere la sua roba Ma alla fine uscì; però al momento di uscire, prese deliberatamente la sua tazza, che aveva vuotato soltanto a metà, e ne lanciò il contenuto contro la parete. Io mi trovavo nella stanza interna, col cameriere; sicché, quando accorsi, trovai la parete macchiata e il locale vuoto. Non era un gran danno, ma il fatto, di una sfacciataggine straordinaria: sicché tentai di raggiungere i due sulla strada. Ma erano già troppo lontani; osservai che svoltarono all'angolo di Carstairs Street».

Prima che il proprietario finisse, il detective era già in piedi, il cappello in testa e il bastone in mano.

Oreste Lionello, Renato Rascel e Arnoldo Foà nella serie tv degli Anni 70 dedicata a «Padre Brown» di Gilbert K. Chesterton

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

Torna in scena il «mitico» Lsd Era la droga più amata dalla «beat generation»

L'eroina è stata quasi domata, il consumo di crack e cocaina è in discesa, ma sul mercato americano degli stupefacenti si riaffaccia un protagonista degli anni Sessanta: l'acido lisergico, universalmente noto come Lsd. Studenti universitari e manager - secondo gli ultimi allarmati bollettini delle sezioni antidroga - hanno ridato vita alla moda dei «viaggi psichedelici», promossa qualche decennio fa anche dai Beatles («Lucy in the sky with diamonds», una delle più famose canzoni del gruppo di Liverpool, è un inno all'Lsd) e dai poeti della «beat generation» come Allen Ginsberg. In termini quantitativi, la rinascita dell'«acido» non raggiunge ancora livelli preoccupanti, ma i segnali di crescita - in controtendenza rispetto alle altre droghe - non mancano. Alcune settimane fa a Salisbury, nel Maryland, la polizia ha sequestrato 118 mila dosi di Lsd. Il mese scorso, un ragazzo sotto l'effetto dell'allucinogeno ha ucciso a colpi di pistola un agente della contea di Fairfax, in Virginia. I «Grateful Dead», un mitico gruppo rock degli anni Sessanta e Settanta che trasformava i propri concerti in grandi festini a base di Lsd, si trascinano ancora dietro i commercianti di «acido»: in una «performance» tenuta a marzo nel Maryland sono state confiscate 36.500 pillole lisergiche.

Scoperta polvere mangiapetrolio Servirà contro l'inquinamento del mare

Le immense chiazze nere provocate nel mare dalla guerra contro Saddam Hussein e i recenti disastri di petroliere nel Mediterraneo hanno fatto sviluppare la ricerca di nuove tecnologie «anti-petrolio». Dopo i sistemi di aspirazione e l'uso di batteri che metabolizzano gli idrocarburi, è ora la volta di una polvere inventata da un gruppo di ricercatori dell'Istituto israeliano di tecnologia. «Per pulire i tratti di mare inquinati dal petrolio - così osserva il coordinatore della ricerca, Gedalya Shelef - è sufficiente cospargerli con la polvere. Rispetto ad altre sostanze che funzionano secondo lo stesso principio, la polvere ha una capacità di assorbimento almeno doppia». La nuova sostanza, già brevettata all'Istituto, riesce infatti ad assorbire una quantità di petrolio pari a quaranta volte il suo peso».

Una gomma da masticare che dura sei ore

Due scienziati dell'industria farmaceutica americana Columbia Laboratories hanno messo a punto una gomma da masticare che dura sei ore. È una scoperta tutt'altro che futile. Un chewing gum che rilascia la sostanza aromatizzante per un tempo così lungo potrebbe essere utilizzato, ad esempio, per somministrare gradatamente farmaci contro le malattie della bocca e dei denti. È noto infatti che a causa dell'azione costante della saliva le sostanze medicinali, quando vengono applicate sui denti o sui tessuti della bocca, perdono molto del loro effetto. Chiave della gomma americana a sapore permanente è un polimero, l'acetato di polivinile, che viene caricato con le sostanze aromatizzanti. Queste ultime modificano le proprietà chimiche del polimero in modo da essere rilasciate gradatamente nel tempo.

Un nuovo satellite che studia l'ambiente

Un satellite ecologico con risoluzione fino a venti metri, per l'esame e la tutela dell'ambiente e dell'attività umana nell'area del Mediterraneo e dell'Africa equatoriale, è allo studio nei laboratori della Elenia Spazio (Gruppo Iri-Finmeccanica). Il satellite e potrebbe essere pronto per il lancio all'inizio del 1996. Potrà essere utilizzato per l'analisi dell'interazione uomo-ambiente con particolare riferimento alle acque (riserve idriche, disastri naturali, inquinamento), alle risorse terrestri (vegetazioni, minerali) e all'ambiente marino (biologia, pesca, microclimatologia, erosione dele coste). Queste osservazioni saranno svolte da Ecosat, collocato in un'orbita di seicento chilometri di altezza, utilizzando due strumenti principali: un radar in banda X e un sensore multispettrale. Combinando le diverse finestre fisiche di rilevamento, si potranno ottenere dati sia di giorno che di notte, sia con il tempo sereno che nei periodi di nuvolosità. La rete terrestre di controllo e acquisizione dati utilizzerebbe gli impianti già esistenti in Italia, a Matera e nel Fucino.

MARIO AJELLO

Il confine della vita/2

Qual è l'atteggiamento etico e scientifico corretto di fronte alle persone in coma vegetativo? È una morte mascherata?

Oltre la coscienza, nulla

Seconda puntata del nostro viaggio ai confini della vita. Siamo a Bergamo, dove lavora il professor Defanti, neurologo convinto che il coma vegetativo sia in realtà una morte mascherata. E che il nostro problema sia solo quello di riconoscere la fine, accettarla e comportarsi di conseguenza. È una posizione sostenuta da medici e filosofi soprattutto di cultura anglosassone. Ma certo pone non poche domande. Tra queste, il dubbio che l'uomo possa in questo modo essere ridotto al suo solo pensiero. Un dubbio alimentato anche dalle nuove scelte compiute dopo le diagnosi prenatali.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

BERGAMO. Due cannulle trasparenti e asettiche nelle narici. Un ago nel braccio. Un corpo che respira, un cuore che batte. Il confine sfuggente tra la vita e la morte è fatto di questi segni. I segni di una persona in coma vegetativo permanente, di un uomo la cui corteccia cerebrale, la parte nobile del cervello, è ormai persa per sempre. Un coma di questo tipo lascia davanti agli occhi di noi vivi, pienamente vivi, un corpo che esplica tutte le sue funzioni, tranne una: il pensiero.

Quell'assenza è tutto? Se la vita è coscienza di se' e la morte l'impossibilità di qualsiasi pensiero, il corpo in coma vegetativo non appartiene più ad una persona viva? In questo caso siamo, forse, moralmente autorizzati a privarlo degli organi trapiantabili in un altro corpo, malato ma vivo. Allora possiamo persino pensare di utilizzare quei tessuti irrorati, quel cuore che batte, quelle viscere che si contraggono per sperimentare nuovi farmaci o nuove tecniche chirurgiche. Orrore? E perchè? Forse non sezioniamo i cadaveri dopo la morte?La legge approvata da un ramo del Parlamento qualche settimana fa prevede che sia dichiarata morta (e quindi possano essere espiantati gli organi) una persona in coma profondo irreversibile, non più in grado di respirare autonomamente, ma con il cuore battente. Alcuni neurologi e filosofi, al di qua e al di là dell'Atlantico, iniziano a dire che questo confine si può spostare ancora. Il cuore batte, il respiro continua, ma la persona è morta. È una posizione che trova moltissima ostilità, sia sul piano etico sia su quello più propriamente scientifico.

Nella precedente puntata di questo viaggio «ai confini della vita» abbiamo ascoltato il parere di un neurologo convinto che, sulla morte del cervello non vi possono essere certezze definitive, con una sola, importantissima eccezione: a meno che, cioè, non si tratti di coma irreversibile nel quale è impossibile persino il respiro autonomo. Insomma tranne che nei casi in cui la legge autorizza l'espianto degli organi. Ora ascoltiamo un parere diverso, più vicino a quello di coloro che parlano di morte del pensiero come morte della persona.

Siamo andati a trovare uno dei sostenitori di questa posizione, il professor Carlo Defanti, primario neurologo agli Ospedali riuniti di Bergamo.

Lei, professor Defanti, è del parere che la morte della corteccia cerebrale e quindi della sua funzione principale, il pensiero, corrisponda alla morte della persona. Perchè?

Per due motivi. Il primo è teorico. La corteccia cerebrale non è sostituibile, mentre sono sostituibili le funzioni vegetative di una persona. Voglio dire che oggi si dichiara morta una persona che non può più regolare autonomamente il circolo sanguigno e il respiro. Ma in realtà queste funzioni sono surrogabili con le macchine e i farmaci. Un gruppo giapponese, ad esempio, nel 1986 è riuscito a far battere il cuore di alcuni pazienti in morte cerebrale per un mese. Ma non c'è nessuna macchina, nessun trapianto che può sostituire le funzioni cognitive. Nessuno e niente può rimpiazzare il nostro pensiero. Il secondo motivo è di carattere per così dire etico e pratico. Il mantenimento di una persona in morte corticale è fonte di grandi sofferenze per tutti coloro che gli stanno intorno e procura solo lavoro inutile e frustrante al personale ospedaliero. Ecco perchè secondo me è ingiusto far battere il cuore a persone senza pensiero per anni e anni. Se vuole, è una crudeltà

Lei conosce le obiezioni a questa affermazione: non possiamo fare una diagnosi certa della morte corticale. Non riusciamo a stabilire quando e come una persona è in una stato di coma vegetativo permanente e irreversibile. Lei non crede che sia così?

In realtà, attraverso strumenti come la Tac è possibile capire se il cervello ha subito danni irreversibili della corteccia. Un gruppo americano ha utilizzato recentemente la Pet, cioè la tomografia ad emissione di positroni, una macchina ancora sperimentale, per valutare quantitativamente il metabolismo del sistema nervoso. Senza contare che nel caso di un prolungato arresto cardiaco bastano due o tre mesi di osservazione per essere certi della distruzione definitiva della corteccia. Insomma, ci si sta muovendo a grandi passi verso l'utilizzo di strumenti adeguati per stilare una diagnosi affendibile. E comunque qualcosa si sta già muovendo verso l'accettazione di questa idea. Negli Stati Uniti, l'Accademia americana di neurologia ha affermato nel 1989 che, nei casi di stato vegetativo persistente è lecito sospendere la nutrizione e l'idratazione dei pazienti se precedentemente la persona abbia espresso una opzione in questo senso. Cioè lasciare che anche il cuore cessi di battere. Certo, hanno affermato che si tratta di persone vive, ma hanno aggiunto che qualsiasi terapia non può giovare e quindi può essere sospesa.

Ma in questo modo non si rischia di far prevalere una cultura tipica di società dove l'uomo è solo, isolato e quindi la sua vita di relazione è tutto, mentre la sua presenza è nulla?

Dal punto di vista morale, se è questo ciò di cui vogliamo parlare, trovo corretta la posizione dei filosofi utilitaristi inglesi. A loro parere ciò che conta moralmente è la capacità del soggetto di provare piacere e dolore. Le altre considerazioni sono secondarie.

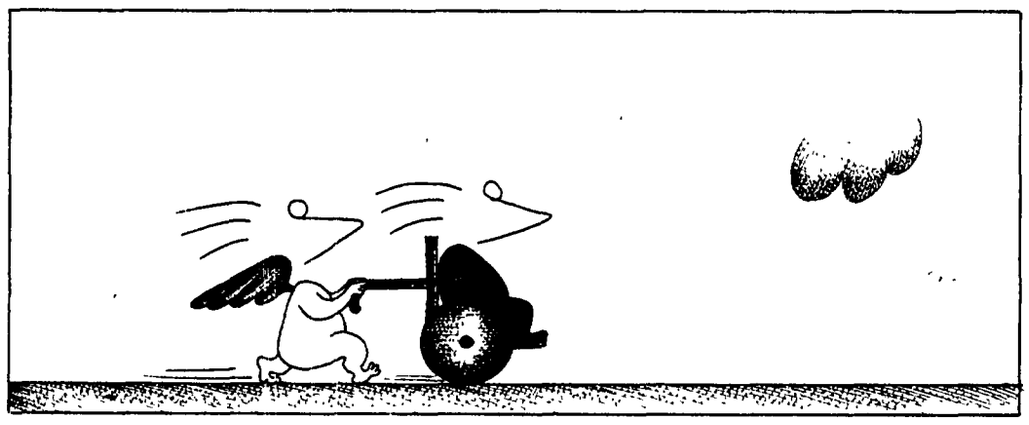
Questo però mi suggerisce un passo a lato nel nostro ragionamento. Mentre cresce questa idea della morte del pensiero come morte, cresce anche, nel momento della decisione sul futuro del feto sottoposto a diagnosi prenatale, la preoccupazione sempre più esclusiva per il danno cerebrale. Cioè, mentre in una società contadina dove lo scambio tra le persone era materiale (oggetti lavoro) la nascita di un bambino con ritardo mentale non era un dramma, in una società urbanizzata (con uno scambio fatto di prodotti immateriali, cioè di informazione, quindi di pensiero) una persona con la sindrome di Down o un ritardo mentale diventa un disastro emotivo, sociale, economico. E si tende sempre di più a prevenirlo con l'interruzione della gravidanza. Ora, nella diagnosi di morte corticale così come nella preoccupazione prenatale del disagio mentale, non vi legge una tendenza di ridurre l'uomo al suo solo pensiero? Chi non pensa più o può aver limitata la sua capacità di pensare perde lo status di persona viva o da accettare alla vita...

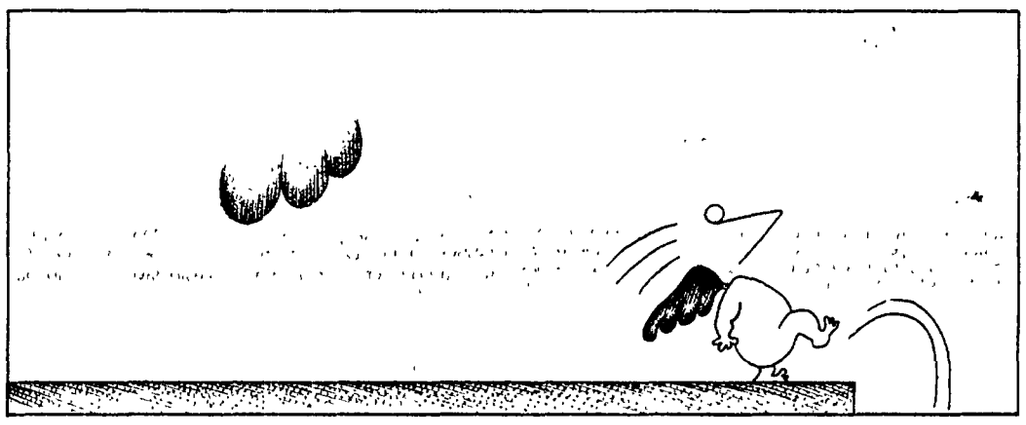
In questa analisi vedo un'intuizione che credo sia giusta. Anche se per la verità gli scambi immateriali ci sono sempre stati. Però è anche corretto dire che le scienze biologiche e mediche non si erano mai trovate di fronte una situazione di questo tipo. La dissociazione psiche - corpo era un'idea religiosa. La vita puramente biologica non esisteva, l'intreccio corpo - anima era [illegible] le. Ora invece [illegible] abbiamo dei corpi senz'anima. Questo cambia radicalmente anche i nostri paradigmi.

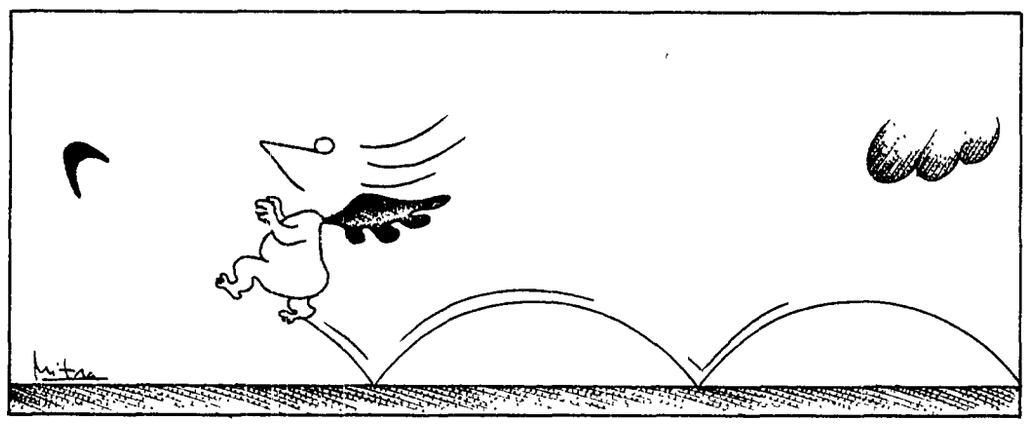
D'accordo, però non le pare che si potrebbe arrivare, sia nelle diagnosi prenatali che nella scelta della definizione di morte, ad un elenco di patologie socialmente inaccettabili?

In effetti c'è anche chi ha tentato questa strada, ma non è riuscito a compilare una lista. Perchè il discrimine tra accettabile e inaccettabile è impossibile, il confine non è tracciabile. Credo che moralmente importante sia evitare la sofferenza. Se i genitori ritengono che sia inaccettabile avere un figlio con un disagio anche lieve, va bene allora la decisione spetta a loro. E naturalmente diventa legittima qualsiasi scelta, anche quella di chi accetta di dedicare la propria vita ad un figlio che sicuramente sarà affetto da distrofia muscolare. Il dato centrale, insomma, è la felicità di chi deve nascere o continuare a vivere.

(2 - fine Il precedente articolo è stato pubblicato ieri)







Disegno di Mitra Divshali

La navicella partita venerdì

L'equipaggio di «Atlantis» alle prese con i primi esperimenti biomedici

NEW YORK. I cinque astronauti americani della navetta «Atlantis» hanno messo in orbita durante la notte un costoso satellite per telecomunicazioni della Nasa e dedicato poi la loro seconda giornata nello spazio a una serie di esperimenti biomedici, tutti in previsione dei futuri voli di lunga durata a bordo della stazione «Freedom».Partiti ieri da cape canaveral dopo una serie di tre rinvii in dieci giorni causati da problemi tecnici e meteorologici, i quattro uomini e la donna che si trovano a bordo dello «Shuttle» resteranno in orbita per altri otto giorni prima di rientrare a terra l' 11 agosto a Cape Canaveral. Essi non hanno avuto problemi nell' aprire i grandi portelli di carico dell' «Atlantis» e nel «liberare» il satellite «Tdrs», costato 120 milioni di dollari e destinato - assieme con gli altri tre dello stesso tipo già in orbita - a completare una rete di ponti radio che permetterà da ora in poi all' ente spaziale americano di mantenersi in costante contatto con i propri astronauti anche quando si trovano dall' altra parte della terra rispetto al centro di controllo dei voli di Houston. Esaurita questa che era la parte più spettacolare della missione, l' equipaggio dell' «Atlantis» ha dato il via al lavoro scientifico che lo terrà occupato per la prossima settimana: si tratterà, in particolare, di studiare ancora una volta gli effetti sull' organismo dell' assenza di gravità in vista dei futuri viaggi a bordo della stazione spaziale e di portare a termine alcuni curiosi esperimenti con delle vespe e dei gamberi. Le vespe - hanno riferito gli scienziati della Nasa - saranno impiegate per la prima volta nello spazio per mangiare i rifiuti di bordo e vedere se potrebbero essere un' adeguata risposta al problema finora mai risolto di come eliminare l' immondizia delle navette spaziali mentre i gamberetti serviranno per uno studio sull' invecchiamento delle cellule.Tra i compiti affidati all' «Atlantis» vi sono infine studi sull' impoverimento della fascia dell' ozono che circonda la terra e un altro curioso esperimento che verrà compiuto bruciando della carta per vedere come si comportano le fiamme nello spazio.

La difficile strada della divulgazione scientifica: dal Narciso spiegato da Mauro Mancia su questa pagina al libro dello psichiatra Stefano Mistura, «La terribile tenerezza». Quella ricerca di Thanatos che può portare solo ad Eros

La psicoanalisi sta imparando a parlare di se stessa?

La psicoanalisi, il cui padre fondatore, Sigmund Freud, era uno straordinario narratore, e che in Italia ha avuto un altro straordinario narratore come «padrino», Cesare Musatti, molto più delle altre scienze ha avuto difficoltà nel raccontarsi. Una riflessione a partire dal riuscito tentativo di Mauro Mancia sull'Unità, il libro di Stefano Mistura «La terribile tenerezza. Saggio sull'amore narcisistico».

MARIA CHIARA RISOLDI

Narcisismo è uno dei termini della psicopatologia più usato dal cosiddetto linguaggio di tutti i giorni. A questo proposito *l'Unità* ha pubblicato nel mese di luglio due interessanti articoli di Mauro Mancia, uno dei pochi psicoanalisti, che si cimentano con il linguaggio di tutti i giorni, proprio dei quotidiani.

Singolare destino quello della psicoanalisi, almeno in Italia. Il suo padre fondatore era un grande scrittore, vinse infatti il premio Goethe per la letteratura,ed era capace di una scrittura nitida e chiara, era un abile creatore di metafore che aiutassero a comprendere il nuovo che elaborava e comunicava. Il pioniere della diffusione della nuova scienza psicoanalitica in Italia è stato, nei primi decenni del secolo l'altrettanto raffinato narratore Cesare Musatti. Eppure è solamente da una manciata di anni che di psicoanalisi scrivono, oltreché con ovvia competenza, con meno ovvia semplicità, sui mezzi di comunicazione di massa gli addetti al mestiere. In altre parole per decenni la psicoanalisi ha patito la strutturale arretratezza italiana nel campo della divulgazione scientifica a cui si aggiungeva la specifica difficoltà che la riguarda. Una particolare resistenza, cioè, una vera e propria difesa psichica a comprendere le dinamiche della mente, dell'inconscio, propria a la terapia, ma propria ai lettori. in quanto potenziali fruitori Una somma di ostacoli dunque nel bel paese della cultura umanistica, cattolica e marxista che provoca una conseguente, comprensibile chiusura in se stessa della comunità psicoanalitica. Ciò ha contribuito a lasciare per molti anni nella nebbia e nel mistero, quando non nell'equivoco, i fondamenti del sapere psicoanalitico, mentre molti suoi termini (narcisismo, complesso di castrazione, complesso di Edipo... tanto per dirne alcuni) entravano confusamente nel linguaggio di tutti i giorni.

Da alcuni anni questa nebbia viene regolarmente squarciata e alcuni psicoanalisti affrontano le difficoltà notevoli, proprie, ad una seria, onesta e rigorosa divulgazione scientifica. Chi frequenta la psicoanalisi sa quanto sia complesso comunicare su di essa con chi non la frequenta. O per meglio dire, ed entrare nel merito dell'oggetto di questa nota, sa quanto sia difficile raccontare la psicoanalisi.

È noto che la maggior parte della letteratura psicoanalitica sia copomposta di teoria e clinica, con continui rinvii dall'una all'altra. Ed è altrettanto noto quanto sia più semplice accedere al testo psicoanalitico attraverso la narrazione di una storia clinica. Ed è per questa ragione che quando capita che qualcuno riesca nell'impresa di raccontare la psicoanalisi, senza l'ausilio di storie cliniche e realizzando un testo non troppo difficile, dunque in grado di soddisfare la curiosità di chi voglia saperne di più, lo si segnala volentieri.

Stefano Mistura, medico-psichiatra di Piacenza, appassionato studioso della storia delle idee nella psicoanalisi è riuscito in questa impresa. (La terribile tenerezza. Saggio sull'amore narcisistico. Borla, 1991, lire 40 000)

Come scrive Benedetto Saraceno nella prefazione, Mistura ha lo stile di uno che pare dica: ho pensato, riflettuto, studiato E ora vi racconto In 343 pagine ci racconta una favola. La favola di Narciso. E ce la racconta perché sente il timore in sé, lo vede attorno a sé, che l'umanità sia sempre più dotta e ignorante insieme. Perché gli pare che più siamo aiutati strumentalmente a fornire risposte e a risolvere problemi di tipo specialistico, meno saremo disposti ad interrogare noi stessi. Che «la impressionante esplosione tecnologica che dovrebbe affrancare l'umanità dalla fatica e restituirla a se stessa, sembra avere un effetto paradossale dal momento che si assiste ad un divario sempre crescente tra le spiegazioni che riusciamo ad assorbire e la nostra capacità di ascolto, perfino di noi stessi».

La vita, l'amore e la morte sono i problemi dell'esistenza di cui Mistura ci racconta. I come e i perché, le dipendenze, le paure, la incapacità, la memoria, il ricordo, i desideri, le fantasie, senza presunzione e senza falsa modestia, Mistura le attraversa individuando un possibile percorso d'indagine culturale, a partire da sé. A partire dal proprio desiderio di sapere attorno alla propria nascita e alla propria morte, a partire da quello che Melanie Klein chiama istinto epistemofilico, desiderio di conoscere innanzitutto il corpo materno, quel corpo che contiene bambini e infinite altre meraviglie, e da cui si nasce. Avvia la sua indagine con un racconto dettagliato e meticoloso del mito di Narciso, fa tappa qua e là nel pensiero filosofico, spiega da più punti di vista la relazione tra fantasia e ricordo, affronta le questioni teoriche complesse attorno al trauma della nascita e al progressivo svilupparsi del senso di realtà, seguendo solo – per scelta – alcuni studiosi quali Sigmund Freud, Carl Gustav Jung, Otto Rank, Sandor Ferenczi e Georg Groddeck. Di questi riferisce scrupolosamente importanti dettagli biografici e con meticolosità citazioni dei passaggi teorici principali e aspetti delle controversie via via scaturite. Infine arriva là dove aveva dichiarato di volere giungere e dove costringe, con garbo e sempre riassumendo capitolo dopo capitolo, il perché del viaggio e le connessioni tra una tappa e l'altra, anche il lettore a giungere. alla relazione tra la morte e la vita, tra la morte e l'amore In quello scenario dove si scopre che ad affrontare Thanatos si trova solo Eros.

Ho scritto il lettore, e non anche la lettrice con cognizione di causa. Solo un accenno ad una complessa questione, di cui Mistura è consapevole, e che dichiara, ma che pur provandoci, non risolve La questione è relativa alla differenza sessuale, quella del corpo e quella della mente È da pochi decenni che le psicoanaliste, sulla scia delle scoperte di quel genio che fu Melanie Klein, la indagano Se la nascita è un trauma ed ogni rapporto sessuale è per l'uomo un ritorno al grembo materno, che cosa è per la donna il rapporto sessuale? Ad essa non resta altro che identificarsi con la madre, essere quel grembo Ma sul costo che per l'elaborazione di un tal lutto, il grembo materno perso per sempre, paga una donna, Mistura non dice Forse, semplicemente perché, come tutti gli uomini, non sa

SPETTACOLI

A sinistra, Gianna Nannini durante il suo ultimo tour; sotto, la cantante ritratta in un curioso atteggiamento con l'inseparabile chitarra

È cominciato dalla Romagna il tour di Gianna Nannini La cantante senese si prepara all'autunno con grinta nuova A settembre escono un album dal vivo, «Giannissima», e una biografia che ripercorre la sua vita artistica e privata

Avventuriera del rock

«Adesso credo di aver trovato la mia strada, senza barriere e senza bandiere». Gianna Nannini è di nuovo «on the road», impegnata in un tour che durerà fino alla fine del mese. Per settembre sono annunciati un album «live», *Giannissima*, una videocassetta, e una biografia scritta da Teresa De Santis. Per gentile concessione della Muzzio & C. editore, ne anticipiamo qui accanto alcune pagine.

DIEGO PERUGINI

LONGIANO (Forlì). Diluvio in Romagna. Gianna si guarda nervosamente in giro, suona il pianoforte, attende notizie. Fuori piove a dirotto, la sua «prima» è in pericolo: sono già saltate le prove, l'Arena del paese è un catino pieno d'acqua. Qua e là i fans più irriducibili, quelli che si vedrebbero il concerto anche sotto la bufera.

Il concerto s'ha da fare, ma occorre pazienza. Gianna scalpita. «Ci tengo proprio a suonare – spiega – ho voglia di portare tutto ciò che ho dentro sul palco: erano sei anni che non preparavo un tour così completo. In questo spettacolo ci sono la mia vita, la mia musica, le mie canzoni, le tante esperienze accumulate nel tempo: adesso credo proprio di aver trovato la mia strada, una fusione di suoni e stili, senza barriere e senza bandiere. Per me la parola *straniero* non esiste, la musica deve essere universale: ritmica mitteleuropea, melodia mediterranea, influssi orientali, tutto insieme. Ho una band mista, inglesi, tedeschi, italiani e questo vuole riflettere la nuova energia che sento in giro per il mondo: recentemente ho suonato in vari festival europei, all'aperto accanto a gente come Dave Stewart e Simple Minds. E lì ho provato qualcosa di diverso, il desiderio di stare insieme sul palco e scambiarsi esperienze, senza calcoli e strategie di mercato».

E in Italia?

Da noi non c'è mai stato spazio per il rock, uno se lo doveva prendere e tener stretto con tutte le forze: per me la prima grossa rivoluzione è stata staccarsi dalla famiglia, il passo decisivo per conoscere veramente il rock, che è una cosa da vivere intensamente, non solo da amare in astratto. Insomma, bisogna soffrirci dentro. Io ho avuto la testardaggine di insistere e la fortuna di incontrare i musicisti giusti e un produttore come Conny Plank, che mi ha aiutato a crescere. Per una donna è ancora più difficile, figurarsi poi per una come me, che dice le cose in faccia, senza peli sulla lingua: in Italia si è dato risalto al lato più commerciale e popolare delle mie canzoni, lasciando in ombra l'aspetto provocatorio. E poi ci sono così poche buone occasioni per emergere, mancano le grandi manifestazioni, qui ci sono solo Sanremo o il Festivalbar: peccato perché il rock italiano non ha niente da invidiare a nessuno.

La provocazione è una costante nei tuoi testi: da dove nasce?

Mah, credo sia parte di me stessa, la somma di tante storie vissute, un fatto di carattere. Certo la militanza politica del passato ha lasciato un solco profondo nella mia vita: sono maturata in un momento particolare, vivendo in prima persona certe situazioni, come il movimento femminista, una delle cose più rivoluzionarie degli ultimi cinquant'anni. È un'esperienza che mi è servita tantissimo, parlare insieme dei propri problemi, discuterne, trovare soluzioni in comune: oggi non esiste più niente di simile, il dialogo fra donne ha il gusto dell'esibizione, di quanti uomini ti sei fatta e roba del genere... E allora le cose stanno prendendo una piega diversa, contraria alle aspettative: adesso sono gli uomini a fare autocoscienza, a parlare fra loro e questo mette in crisi le donne... Il nostro era un femminismo anarchico, senza ghetti, si lottava per il pacifismo e contro un certo modo di pensare: è stata una parte integrante di me. Ricordo i concerti in piazza, fatti dalle donne per le donne: sono stata una delle prime a cantare i propri pezzi, al tempo era una cosa davvero strana. Ma ci si incoraggiava a vicenda, era molto bello. Chissà, se non ci fosse stato il femminismo forse adesso non sarei qui...

E l'amore? Nei tuoi testi figura sempre come passione fisica da bruciare in poco tempo...

È un aspetto di me, l'amore in ascensore, veloce e istintivo: ma del resto chi fa questa vita difficilmente può avere legami stabili. Per questo magari ci ho sofferto un po', ma senza diventare una vittima: perché quando uno ama la musica ama molto anche gli altri, non può dedicarsi a una persona sola e dire: «Va bene, adesso mi faccio una famiglia». È una scelta che può fare chiunque, ma non chi vive di rock'n'roll: qualche volta ci ho provato, ma alla fine sono fuggita. Non si poteva continuare. Oggi sei qui, domani là, la musica ti porta in un viaggio che non ha punto d'arrivo...

La tua immagine di «dura» è incrollabile...

Sì, mi sento abbastanza «tosta», anche più di un tempo. Con l'ultimo album, *Scandalo*, ho scoperto per la prima volta un modo più irruento di esprimermi, quasi un ruggito selvaggio. E questo anche nei testi, tutti molto diretti: amo confrontarmi con la realtà, parlare chiaro, dire le cose come stanno, prendere una posizione. Le canzoni nascono di getto con la durezza necessaria per ribellarsi a leggi assurde come quella antidroga, situazioni in cui devi uscire allo scoperto e assumerti le proprie responsabilità. Anche nella musica ho accentuato questo aspetto di grande energia: perciò ho voluto incidere un album dal vivo, *Giannissima*, che rappresentasse questa svolta. E che fosse un «live» purosangue, senza ritocchi in sala d'incisione: un disco vero, molto forte, appena due facciate, registrate a Milano e Bologna durante lo scorso tour.

Sembri molto determinata e anche più ottimista...

È vero. Qualche mese fa non ero così: ma sto avvertendo un cambiamento generale nel mondo, non so spiegare come e perché, lo sento dentro, è una specie d'istinto. Prima la gente scappava da tutti i problemi, troppo presa dagli interessi personali, adesso mi sembra stia tornando una voglia d'amore, ma non intesa in senso idiota, tipo romanticherie e sentimentalismo. Qualcosa di più ampio, il desiderio di pensare agli altri: forse una nuova forma di solidarietà.

Un anno in fabbrica a fare i ricciarelli

TERESA DE SANTIS

(...) Per sfuggire alla normalità borghese, Gianna Nannini varca le porte della fabbrica di famiglia a 18 anni, ma non per raccogliere i frutti di una proprietà. Il suo è un piano architettato nei minimi particolari e per realizzarlo ci vuole un gruzzoletto. «Mi ero messa a lavorare seriamente alla Nannini, il laboratorio di pasticceria. Allora mi ero appena iscritta al primo anno di Università. La mattina inforcavo il motorino e andavo a lavorare come tutti gli altri dipendenti del laboratorio. Mi alzavo prestissimo, alle cinque, per andare a fare le paste. Mi ero specializzata nei salati, ero diventata brava a infiorettare le tartine, 1240 lire l'ora, operaia di seconda». È il momento più traumatico, quello della rottura, dei silenzi e dell'incomunicabilità con il padre. Ma era una questione di principio e Gianna per questo lavorava esattamente come gli altri operai. «Non facevo la figlia del padrone, anche se per loro, alla fine, sempre quella ero, la figlia del padrone. Per questo, quando ero presente, non si lasciavano andare a commenti di alcun tipo», senza capire che lei, la signorina Nannini, era lì solo per lavorare e raggranellare qualche soldo. «Dopo tre mesi ero passata di grado – ricorda soddisfatta – da 1240 lire a 1700 lire e qualcosa, non mi ricordo bene. Avevo chiesto lavoro a mio padre appositamente, era una sfida. Se fossi andata dalla concorrenza, da Sapori, non sarebbe stato lo stesso. Prima che me ne andassi definitivamente di casa, lui doveva sapere fino a che punto ero brava». (...) Il lavoro alla Nannini, le levataccie al mattino e le corse in motorino per arrivare in orario durano un anno, finché non arriva il malaugurato incidente alla mano sinistra. La macchina per i ricciarelli era appena arrivata in prova, era una delle prime automatiche. Ma non funzionava tanto bene: «Ci ho rimesso due falangette della mano sinistra, quella del dito medio e quella dell'anulare». Ancora oggi, Gianna ostenta e nello stesso tempo nasconde istintivamente questa mano la cui menomazione, in realtà, si vede appena e non le impedisce di suonare. Nemmeno quel violino «un po' stonato» al quale ha dovuto invece rinunciare per diversi mesi qualche anno dopo. Per colpa di un altro di quei cortocircuiti fisici ai quali sembra voler istintivamente sottoporre il suo corpo -che considera il primo e l'unico vero strumento musicale - a una verifica estrema della sua capacità di «suonare».

Connie Plank. Le tre fasi della sua vita, nelle quali Gianna Nannini ritiene di poter dividere e classificare il percorso artistico che ha compiuto, «si legano a una figura molto importante, il produttore. Chi è? Che importanza ha? Io credo di aver capito una cosa, che sembrerà bizzarra ma mi convince più di ogni altra spiegazione. Diciamo che i produttori "scoprono" la loro parte maschile in me, così come io "scopro" la mia parte femminile in loro. Dovrebbe essere il contrario, no? Invece funziona proprio così». Chi ha contribuito in maniera determinante a questa scoperta è Conny Plank. «Aveva molta paura quando vedeva spuntare il mio lato maschile, quando sentiva arrivare gli aspetti più duri del mio carattere, della mia personalità. Non riusciva a capire perché io fossi così. Finché non si è reso che si trattava di modi di fare che somigliavano ai suoi. Per esempio, una volta gli dissi, non ricordo a proposito di che: "Questa è una cosa debole, io ho paura a mostrarmi così a scoprire il mio lato debole". "Accidenti, anch'io" mi rispose sgranando gli occhi. Perché gli sembrava una cosa grave che io avessi gli stessi suoi difetti». (...) Conny era morto poco più di un mese dopo, l'8 dicembre 1987. Aveva 46 anni. Ad annunciarmelo era stata una telefonata di Gianna, due giorni dopo. Era una mattina di sole, e «Conny non doveva andarsene», ripeteva tra le lacrime. Non era più la donna aggressiva e vitale, decisa e forte, abituata a dominare e far innamorare il pubblico dall'alto di un palco. «Conny era una persona giusta, un uomo onesto. Sapeva capire il prossimo. Aveva capito anche me, i miei "fuori tempo" e anche qualche mio essere "fuori di sentimenti". Non ci sarà più nessuno così» aveva concluso allora.

Malafemmina. Sulla copertina di *Malafemmina* nel 1988, Nannini compariva con uno dei suoi giubbotti e come se fosse stata sorpresa nel gesto di un classico "tiè"(...) In corrispondenza dei seni spuntano due rigonfiamenti solidi, quasi fossero le rotondità metalliche di un'armatura medioevale. Nascondono, invece un congegno molto sofisticato. È un giubbotto "a percussione", che ha fatto costruire appositamente. Durante il Malafemmina tour, a un certo punto Rudiger Braune lasciava la batteria e veniva davanti sul palco. Poi, «con le bacchette cominciava a "suonarmi" percuotendo i sensori sistemati sotto la copertura. La gente rimaneva letteralmente scioccata, perché sembrava che mi picchiasse selvaggiamente. Invece, l'avevo studiato come un sistema per "amplificare" il mio corpo, facendolo suonare grazie ai sensori collegati ai radiomicrofoni e non, come solitamente si fa, attraverso la mediazione di un altro strumento».

Con Carreras e Di Stefano il belcanto conquista la tv

Agosto stagione di mega concerti, soprattutto per la lirica. Mentre sono in corso all'estero i celebri Festival di Salisburgo (dedicato al bicentenario mozartiano) e di Bayreuth (da sempre in onore di Wagner), in Italia la grande lirica arriva tramite la tv.

Negli ultimi giorni ci sono stati prima l'esibizione alle Terme di Caracalla, a Roma, di sette grandi nomi femminili del belcanto (lo scorso anno l'idea di «accoppiate» celebri era nata dal concerto che Placido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti avevano tenuto con enorme successo nello stesso luogo, in occasione dei mondiali di calcio); poi, c'è stato il trionfo di Pavarotti, la scorsa settimana ad Hyde Park, a Londra, nonostante la pioggia incessante. Domani sera è la volta di José Carreras, al Teatro grande di Pompei. La Rai ha deciso di non scontentare nessun melomane (così come ha fatto per la serata londinese), proponendo il concerto in registrata il 9 agosto (Raiuno, ore 22), mentre stasera, sempre su Raiuno alle 22.15, va in onda il concerto in onore di Giuseppe Di Stefano, che si è svolto il 25 luglio nel Teatro greco di Siracusa. Anche qui interpreti eccellenti: Katia Ricciarelli, Shirley Verrett e lo stesso Carreras.

È la prima volta che il tenore spagnolo si esibisce nella magica cornice degli scavi di Pompei, una delle sedi delle Panatenee che si terranno in settembre; canterà accompagnato dall'Orchestra da camera di Bologna diretta da Sutet Vjekoslav. Aprirà il concerto l'ouverture del *Barbiere di Siviglia* di Rossini a seguire arie famose di Scarlatti («Già dal sole del Gange», Giordani («Caro mio ben»), Stradella («Pietà signore»), Tosti («L'ultima canzone»). Infine, l'immancabile repertorio napoletano, con *Marechiaro* di Tosti, *Tu ca nun chiagne* di De Curtis e *Core 'ngrato* di Cardillo, mentre l'Orchestra di Bologna si esibirà nell'ouverture della *Cenerentola* di Rossini.

Carreras sarà anche a Vicenza il prossimo 3 settembre, per un concerto gratuito sponsorizzato dalla Banca popolare vicentina, accompagnato da Daniela Dessì e Bruno Pola; in programma le arie più celebri di Verdi e Puccini. Il tenore, guarito da una grave forma di leucemia, ha un fitto calendario di spettacoli fino al '93, organizzati da lui a favore della Fondazione per la lotta al terribile male che lo aveva colpito.

Applausi e commozione si vedranno stasera anche per la serata in onore di Giuseppe Di Stefano, il cui settantesimo compleanno cadeva il 25 luglio scorso (la serata era organizzata nell'ambito della terza edizione del Festival internazionale delle arti barocche). Durante lo spettacolo, condotto da Gabriella Carlucci, il tenore ha raccontato particolari della sua infanzia, gli inizi della carriera, l'incontro con la grande Maria Callas. Visibilmente commosso, dopo l'esibizione di Ricciarelli, Verrett e Carreras (accompagnati dall'Orchestra di Leningrado diretta da Alexander Dimitriev), Di Stefano ha voluto concludere la «sua» serata cantando alcune canzoni napoletane di De Curtis e un'aria siciliana.

Il ministro francese tranquillizza Tognoli. E firma un accordo produttivo

Il duello fra Cannes e Venezia? Lang: «Una soluzione si troverà»

BRUNO VECCHI

CERNOBBIO. «Non si può essere contrari ai cambiamenti per partito preso. Ma non si può neppure cambiare tanto per fare qualcosa. Quindi, se il Festival di Cannes deciderà di modificare le date della manifestazione, potrà farlo soltanto trovando un accordo con la Mostra di Venezia». Per il ministro della Cultura francese Jack Lang, la «guerra dei festival» non ci sarà. Anzi, la parola d'ordine è: non drammatizziamo. Seduto su un divanetto dell'Hotel Villa d'Este di Cernobbio, Jack Lang ha l'aria sorridente di un ministro in vacanza. Venuto in Italia per «spendere» qualche giorno di riposo. E per concordare con il collega Carlo Tognoli, approfittando dell'occasione, gli ultimi punti di un progetto antico ormai giunto in dirittura d'arrivo. La costituzione, cioè, di un'agenzia franco-italiana che si occuperà della promozione delle rispettive cinematografie. «Ed anche della produzione di film», aggiunge Tognoli. «Le risorse economiche, circa 4 miliardi di lire, saranno suddivise al 50 per cento. Mentre un comitato, composto da 5 italiani e 5 francesi, deciderà in piena autonomia quali progetti dovranno essere sovvenzionati. Compito dell'agenzia sarà aiutare giovani autori, alla loro prima o seconda opera, e nomi "illustri" a realizzare uno o più lavori. Altro non posso aggiungere, perchè la presentazione ufficiale avrà luogo alla Mostra di Venezia».

Rimandate ulterior spiegazioni alle giornate veneziane, tanto vale mettere l'accento sulla Mostra e sulle tante voci che dalla Croisette al mare Adriatico hanno agitato un'estate cinematografica un po' particolare. «L'iniziativa di ipotizzare uno slittamento autunnale del Festival di Cannes è partita dal direttore della rassegna transalpina», puntualizza subito Tognoli. «Ed è stata presa senza che il governo sapesse nulla». «Non è nostra intenzione compiere un gesto poco amichevole nei confronti di Venezia», ribatte Jack Lang. «I dirigenti di Cannes hanno soltanto dato il via ad uno studio di fattibilità. Ma niente può essere deciso autonomamente».

La serenità è un bene prezioso. E non bastano poche parole rassicuranti a mettere la parola fine al fuoco delle polemiche che qualcuno, al di là delle Alpi, ha comunque scientemente attizzato. «Siamo popoli civili. Una soluzione si troverà, senza bisogno di ricorrere a forzature». La teorica «mediazione» di Jack Lang, però, termina qui. Su una sottile linea che si apre su un panorama di prospettive varie e assortite. E non tutte tranquillizzanti. «Certo, nessun dialogo è vietato tra i direttori dei festival europei. Nulla è fissato per l'eternità. Se si vorrà discutere un nuovo calendario delle manifestazioni, che coinvolga Cannes, Venezia e Berlino, non saranno i governi a porre dei limiti».

La realtà, comunque, parla per ora un'altra lingua. Siamo nel campo delle ipotesi, è vero, ma tra Deauville e la «nuova» Cannes, la Francia si candida per un filotto incredibile, che in un solo mese, settembre, potrebbe esaurire ogni discorso festivaliero. Con tanti saluti per il ruolo di Berlino e Venezia. «Non è il caso di preoccuparsi». Il ministro Tognoli invita ad essere concilianti: «La Mostra non sarà penalizzata. Per questa stagione, oltretutto, abbiamo previsto un incremento degli stanziamenti. Cinquanta miliardi sono stati destinati alla ristrutturazione del Palazzo del cinema, e nove miliardi supplementari sono stati aggiunti all'ordinario contributo di 5 miliardi. Le certezze per il futuro esistono. Le correzioni dovranno essere eventualmente fatte sulla struttura dell'Ente, per renderlo più snello e funzionale».

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Le danze Sioux e l'atomica Chiambretti

La cultura degli indiani d'America esercita oggi un nuovo fascino; sarà per il successo commerciale di un film come *Balla coi lupi*, oppure il dibattito che già fiorisce attorno alle prossime Colombiadi. Un clima di interesse certo favorevole alla tournèe dell'American Indian Dance Theatre, che parte questa sera da **Giffoni** (alle 21.30, piazza Nunziata Maria). Creata nell'87, la compagnia è diretta da Hanay Geiogamah, membro della tribù Kiowa/Delaware, e conta venti tra ballerini e musicisti. Già venuti in Europa, ospiti del festival di Edimburgo, presentano un'antologia di danze di guerra e canti rituali delle tribù Apache, Sioux, Navajo, Cheyenne. Difficile distinguere l'aspetto folkloristico da quello autenticamente tradizionale, ma certo si tratta di una performance suggestiva e spettacolare. Ancora danza dall'America, ma di tutt'altro genere. A **Pietrasanta**, il festival La Versiliana ospita le stelle del New York City Ballet con *Salute to Fred Astaire and Ginger Rogers*, e due coreografie firmate da Balanchine: *Star stripes* e *Who cares?*, musiche di Gershwin. Molto interessante la proposta del festival di **Castiglioncello**, dedicato quest'anno al Belgio: Pier Droulers presenta in prima nazionale *Mon portrait en 1960*, con le musiche eseguite dal vivo dal celebre sassofonista jazz Steve Lacy. Apre la serata Caterina Sagna con *Quaderni in ottavo*. Al Foro di **Altilia**, solo per questa sera c'è *Due madri*, spettacolo di teatro danza ideato da Patrick Latronica su una novella di Miguel de Unamuno. Le scene sono di Mario Schifano, la musica di Marco Schiavoni. *Amor y tango* è invece il titolo dello spettacolo con le coreografie di Rubén Celiberti, su musiche di Ciajkovskij, Listz, Piazzolla, Weill, in scena stasera nel giardino dell'Antico Convento di **Corciano**, in Umbria.

Una Emma Bovary ambientata in Italia, rivisitata con ironia e più vicina a Palazzeschi che a Flaubert, è l'*Emma* scritta e diretta da Ugo Chiti che stasera viene rappresentata in piazza della Collegiata a **Radicondoli (Siena)**. Inaugurate con Plauto, le «Feste di Persefone» in corso ad **Agrigento** hanno in programma per oggi il *Sogno di una notte di mezza estate*, protagonisti Ugo Pagliai e Paola Gassman, regia di Mauro Bolognini. Ad **Altomonte**, per il festival «Mediterraneo dei due mari», Flavio Bucci porta il suo *Borghese gentiluomo* di Molière. Due mine vaganti per il teatro comico: l'irrefrenabile Piero Chiambretti sarà il protagonista del «Progetto speciale Rubicone» al festival Superfino Arborio di **Savignano sul Rubicone**, mentre Paolo Hendel presenta *Caduta libera* a **San Vincenzo** (piazza della Vittoria). La serata ad **Aradeo** si apre con l'Akademia Ruchu in *Poesia*, quindi il monologo di Enzo Moscato *Occhi gettati* e la performance *Trasfigurato* di Alfonso Santagata. Infine, a **Malvito (Cs)**, un convegno intitolato «Alla ricerca del teatro».

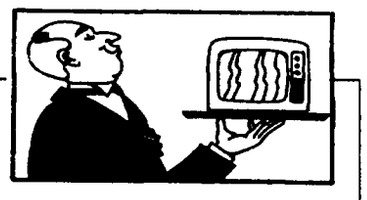
Un po' di rock e canzoni: a **La Spezia** c'è Fabrizio De André, a **Pontelandolfo (Bn)** c'è Gianna Nannini, ad **Albano Laziale (Roma)** arriva Mimmo Locasciulli, a **Genazzano (Roma)** i Ladri di Biciclette, a **Mondragone (Ce)** Rossana Casale, Grazia De Michele e i Matia Bazar, e a **Porto Recanati** canta Ornella Vanoni. Una voce jazz, ma tra le più belle: quella di Betty Carter, che stasera si esibisce al Topkapi di **Comacchio**.

Qualche segnalazione anche per la musica classica, in particolare per la 16esima edizione del Cantiere Internazionale d'Arte di **Montepulciano** che si chiude stasera con un concerto (alle 21) al Tempio di S.Biagio, della Giovane orchestra sinfonica berlinese con la Corale Poliziana, diretti da Markus Stenz. In programma musiche di Bach e Mozart. Originale la proposta del festival di Mezza Estate a **Tagliacozzo (Aq)**, dove stasera si terrà un concerto di fisarmonica classica con Carmine Di Marco e Sergio Scappini. Al festival di **Fermo**, il giovane direttore d'orchestra cinese Lü Ja dirige l'Orchestra Internazionale d'Italia, ospite la violoncellista Natalja Outman. Lirica in piazza a **Massa Marittima (Grosseto)** con il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, e per finire, a **Saludecio**, concerto della banda Città di Forlì e gran finale coi fuochi d'artificio.

(Alba Solaro)

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DISNEY CLUB *(Raiuno, 9)*. Non metteteci solo i bambini davanti alla tv: i cartoni animati della trasmissione odierna sono succulenti, Cip e Ciop, nelle vesti di agenti speciali, e Topolino. Infine, un servizio da Disneyworld, che mostra come sono stati riprodotti nella città dei divertimenti i principali monumenti italiani.

IL MONDO DI QUARK *(Raiuno, 10)*. Non muovete il vostro telecomando da Raiuno: dopo i cartoni, Piero Angela propone il documentario di David Attenborough sul Mediterraneo, dalle sue origini alla morfologia odierna. La puntata di oggi si intitola romanticamente: «Nasce il giardino». Da non perdere.

IL NUOVO CANTAGIRO *(Raidue, 17.05)*. Il giro d'Italia canoro è a Mondragone, con uno spettacolo di Pino D'Angiò, Gianfranco Agus e Patrizia Pellegrino.

LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA *(Raitre, 19.45)*. Francesco De Gregori è il protagonista del programma di oggi, a cura di Rosaria Bronzetti. Canzoni famose e interviste per uno dei nostri cantautori più amati.

DRIVE IN STORY *(Italia 1, 20.30)*. Scelta antologica delle gags più riuscite, integrate per l'occasione dal racconto di episodi curiosi dietro le quinte. Oggi il circo-Beruschi presenta Enzo Brachi travestito da metallaro e Greggio-Spetteguless distributore di «Telecani» ai divi del video.

SIMPATICISSIMA *(Retequattro, 21.25)*. Prima replica dello spettacolo andato in onda a marzo, che ha riunito i volti femminili Rai e Fininvest, in gara per diventare la più simpatica della tv. Padrone di casa, Gerry Scotti.

P... ASSAGGIO AD AMSTERDAM *(Tmc, 22)*. Ivo Mej presenta stasera una guida rapida di Amsterdam, che inizia con la colazione e accompagna il turista per tutta la giornata, mostrando luoghi della cultura e dello spettacolo, shopping e divertimenti.

CORTINA '91 *(Canale 5, 23.30)*. Iniziano oggi i quattro speciali tv da Cortina d'Ampezzo, in un misto di cultura, natura e mondanità. Presentato da Jas Gawronski, il programma darà spazio a servizi e interviste a personaggi famosi della politica e della cultura. Oggi è il turno di Fabrizio Del Noce, inviato a Bagdad, in testa alle classifiche di saggistica, con il suo libro-reportage della guerra nel Golfo, e Giovanni Rolly Marchi, uno dei più profondi conoscitori dei segreti naturali di Cortina.

LE SIGNORE DEL CIELO E DEGLI ABISSI *(Radiodue, 8.48)*. Elsa Agalbato e Beatrice Monroy ci parlano stamane di «Circe, una maga greca»: la più famosa delle incantatrici della storia, che affascinò Ulisse e tramutò in porci i suoi compagni, entrata nel mito grazie ai mirabili versi di Omero.

UNO LA LUNA, DUE IL BUE *(Radiodue, 9.39)*. Dopo le maghe, i vecchi giochi e le filastrocche dell'infanzia, scelte con cura in un programma di e con Paolo Jorio e Ruggero Po.

UNA DOMENICA DA LEONI *(Radiouno, 10.20)*. Si torna a ridere senza dover guardare per forza la tv. Il sottotitolo della trasmissione curata da Fabio Basile, è «Gomitate», e vede in studio vecchi e nuovi comici, come Gianfranco Jannuzzo, Maria Amelia Monti e Cochi Ponzoni.

PAESAGGIO CON FIGURE *(Radiotre, 14)*. Replicano gli incontri con «Testimoni e interpreti del nostro tempo». Oggi si tratta del famoso scrittore Vincenzo Consolo, autore di *Retablo* e *Le pietre di Pantalanca*. Nella seconda parte, alle 19, Francesco De Masi compie alcune «Riflessioni sulla direzione d'orchestra».

(Monica Luongo)

Intervista con Pamela Prati stella di «Crème caramel» che dice di essere timidissima e un po' troppo insicura

Per la mamma è nata ballando Ammirava Raffaella Carrà ora veste Chanel, ha un mito «Marilyn, sapeva ridere di sé»

Due metri di soubrette

Intervista a Pamela Prati, soubrette sarda, alta, bella e candidamente provocatrice. Difende i programmi che l'hanno lanciata e non teme di esibirsi in costumi clamorosamente ridotti, anche se si definisce «timidissima». Ha qualcosa da dire su certe gambe molto sopravvalutate che non passerebbero l'«esame delle tre monetine»... Tra i suoi miti, Marilyn, per l'ironia che sapeva esercitare su se stessa.

MARIA NOVELLA OPPO

Pamela Prati, soubrette «insicura» e «timidissima»

MILANO. Pamela Prati, clamorosa bellezza televisiva di *Biberon* e *Crème Caramel*, con qualche strascico estivo. Per esempio la partecipazione canora alla gara di *Sapore di mare*. «Adoro cantare – dice infatti Pamela – anche se sono un po' timida. Veramente, sono timidissima e insicura. Alle volte mi guardo attorno, come i gatti, per vedere se mi posso fidare...».

Bèh, meno male. I troppo sicuri sono antipatici.

Ma io, alla fine, convivo benissimo con la mia timidezza.

Sì, vedo che si vince.

I primi due minuti vince la timidezza, poi subentra la professionalità. Prima di entrare in scena ho il cuore a tremila, poi mi passa. Sarà così anche tra vent'anni. Del resto Totò ha detto che un artista, il giorno che non ha più ansie, non è più un artista. Per me è sempre come la prima volta, pensi che bello. .

Già. Ma c'è qualcosa che odia del mondo, o magari anche di se stessa?

Sinceramente no Mi sono accorta di essere amata anche da bimbi e mamme. Forse di me stessa odio il fatto di essere un po' troppo bonacciona.

Come si definisce, cantante, ballerina o soubrette completa?

Vorrei essere così. Mi definisco show-girl perché so fare di tutto. Ho studiato per sei anni dizione, recitazione e canto. Mi diverto moltissimo a recitare e prendermi in giro. Anche vedendo che sono una ragazza piacente, mi piace scherzarci sopra, come Marilyn, che passava per oca, ma era intelligentissima

Giusto. Allora le voglio fare una domanda insidiosa. Non le dispiace di esversi affermata in tv proprio con un programma criticato dalla stampa per la sua volgarità?

Io penso che, quando una cosa è vincente, tutti ne parlano male. Se non è vincente, allora è subito un classico Bisognerebbe vedere la fatica nostra, la preparazione, per ogni puntata di *Crème Caramel*. Del resto meglio essere invidiati che compatiti Per me è un programma fresco, che piace a tutti.

D'altra parte il mestiere nostro è di criticare e il vostro di fare spettacolo.

Certo. Anche perché, poi, le critiche servono a migliorare

Le critiche non erano rivolte a lei. La volgarità criticata è piuttosto quella di tipo politico, riguarda il fatto di prendere in giro i politici più per compiacerli che per fare satira.

Bisogna anche pensare che il programma va in onda in diretta su Raiuno e i testi passano attraverso un controllo.

Già, ma torniamo a lei. Quando si è accorta di essere una soubrette?

Guardi, fin da bambina. Credo di essere nata per questo lavoro. Mia madre mi diceva: sei nata ballando. La Carrà era il mio mito; quando al mio paese, in Sardegna .

Lei è nata in Sardegna? E come fa a essere così alta?

Ma sì, sono sardissima. Pensi che di cognome mi chiamo Pireddu. Che devo dire? I miei sono tutti altissimi. Comunque, le raccontavo da bambina ero vanitosissima e stavo sempre in posa .. artisti, penso, si nasce

Dunque, non le costa esibirsi anche in costumi molto provocanti?

Fa parte del lavoro e mi diverte moltissimo

E quando, tra mille anni, non sarà più così «piacente»?

Spero di essere sempre così carina Quando avrò 40-50 anni spero avranno scoperto l'elisir dell'eterna giovinezza. Per ora mi curo molto. . Spendo tutto quel che guadagno in Chanel. . non solo il profumo, ma anche abiti, accessori, tutto quanto. Nella vita sono molto classica ed elegante. Marilyn diceva che dormiva con Chanel n. 5; io con tutti i profumi della linea mi piace anche Egoiste, che è da uomo..

Di che cosa è contenta come soubrette?

Mah, sono contenta del premio che mi hanno dato a Salsomaggiore e poi anche del fatto che a *Mixer* mi hanno paragonata a Wanda Osiris. Per me la soubrette deve essere alta due metri... e poi, quando si parla di gambe. . devono essere veramente belle, devono passare l'esame delle tre monetine...

Facciamo finta di non capire a quali gambe celebri allude. Ma che cos'è questa storia delle tre monetine?

Si mettono le tre monetine in vari punti e non devono cadere. Però il problema è che le gambe non basta siano belle, devono anche essere messe bene, devono essere espressive

Le gambe parlano?

Le gambe parlano proprio. Io recito con tutto il mio corpo, ma con le gambe sicuramente Le gambe sono la cosa più bella che ci sia in una donna.

Crede che le gambe siano la cosa che colpisce di più?

La cosa che colpisce di più è essere se stessa.

Ma non è facile. A furia di cercare se stesso, uno potrebbe alla fine scoprire di non essere proprio nessuno.

Allora faccia un altro mestiere, non stia in televisione. Nessuno è perfetto, ma chi vuole essere nessuno?

Farà causa alla Fininvest

Zeffirelli non si arrende «Hanno distrutto il mio film e io li porto in tribunale»

ROMA. *Romeo e Giulietta* è andato in onda. Gli spot, come ampiamente annunciato, c'erano. E ora Franco Zeffirelli è molto, molto arrabbiato e minaccia di portare Berlusconi e tutta la Fininvest in tribunale. «Farò causa, come promesso – ha dichiarato il regista – non si può continuare così Stamane ho incontrato gente comune che mi ha dato ragione Si sono accorti anche loro, per fortuna, della strafottenza e del danno che gli spot pubblicitari arrecano alle opere. Per fortuna c'è un'altra Italia, l'Italia dei Biagi, degli Zeffirelli e di altri uomini di cultura che credono in quello che fanno. La legge Mammì è una buona legge, protegge le opere ma la lungaggine burocratica la renderà esecutiva in toto solo nel 1993. Io non aspetterò fino ad allora»

Il regista fiorentino sembra avere ben chiaro il cammino da seguire La sua causa si baserà su due precedenti: una sentenza del giugno dell'84 (quando vinse contro la tv TeleNord di Rusconi, senza per altro ottenere il risarcimento dei danni) e un'altra, più recente, dell'89. In quell'occasione la Corte d'appello civile di Roma, nella causa Francesco Germi-Reteitalia, dichiarò che «ogni interruzione pubblicitaria comporta di per sé un'alterazione d'identità dell'opera trasmessa»; nella medesima sentenza si leggeva ancora che «la gratuità dell'offerta delle tv private costituisce non un atto di liberalità, bensì una scelta economica che non si può esprimere meditatamente interrompendo, senza consenso, il naturale svolgimento dell'altrui opera con l'inserimento di spot». Forte di questi due precedenti, Zeffirelli darà a suo legale, Vittorio De Sanctis, l'incarico di intentare una nuova causa contro la Fininvest. «Purtroppo – ha concluso Zeffirelli – non c'è un vero coordinamento fra gli uomini di cultura. Dovrò andare avanti da solo, come accade sempre in questa Italia Non credo nell'Anac, gli autori presenti in quell'associazione non fanno sindacato, sono legati ai partiti politici».

RAIUNO

- **7.30** RITORNO A BRIDESHEAD.
- **8.30** HALLO KITTY. Cartoni animati
- **11.00** MESSA. (Dal monte delle Formiche in Pianoro)
- **11.55** PAROLA E VITA: LE NOTIZIE
- **12.15** LINEA VERDE ESTATE
- **13.30** TELEGIORNALE
- **14.00** FORTUNISSIMA. Con R. Vaudetti
- **14.10** SPETTACOLO DI VARIETÀ. Film con F Astaire, C. Charisse. Regia di V Minnelli
- **16.05** LA BOTTEGA DEL CAFFÈ. Prosa con Tino Buazzelli
- **18.00** FANTASTICO '84. Momenti scelti da Alberto Testa e Fabio Testa
- **19.50** CHE TEMPO FA
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** I GIORNI DELLA ATOMICA. Sceneggiato in tre puntata con B. Dennehy. Regia di Joseph Sargent (prima puntata)
- **22.15** OMAGGIO A PIPPO DI STEFANO. Con José Carreras e Katia Ricciarelli
- **23.15** LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno, con Sandro Ciotti
- **24.00** TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- **0.30** MARLOWE INDAGA. Film con R. Mitchum, S Miles. Regia di M. Winner

RAIDUE

- **9.30** SPAZIO MUSICA. Omaggio a Vivaldi nel 250° anniversario della morte
- **10.25** CAFFÈ VIENNESE. Film con H Moser, O. Holzmann. Regia di G. Von Bolvary
- **12.00** SERENO VARIABILE
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.35** PAPÀ DIVENTA NONNO. Film con S. Tracy, E Taylor Regia di V Minnelli
- **16.00** SUPERBIKE. Campionato mondiale San Marino
- **17.05** IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO. (Da Mondragone)
- **19.20** CINEMARAGAZZI. (Con M Nichetti)
- **19.45** TG2 TELEGIORNALE
- **20.00** TG2 - DOMENICA SPRINT
- **20.30** BEAUTIFUL. Telenovela
- **21.35** IL NUOVO CANTAGIRO '91. Presentano Gabriella Carlucci e Mara Venier (da Mondragone)
- **23.15** TG2 NOTTE
- **23.30** METEO 2 - TG2 OROSCOPO
- **23.35** SORGENTE DI VITA
- **0.05** UMBRIA JAZZ '91
- **0.50** GAMMA. Originale televisivo (1ª puntata) Regia di S Nocita

RAITRE

- **10.55** I CONCERTI DI RAITRE
- **11.35** IL GIOVANE LEONE. Film
- **13.00** SUPERBIKE. Campionato mondiale a San Marino
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.10** TG3 - POMERIGGIO
- **14.20** SCHEGGE
- **15.00** TENNIS. Torneo Atp di San Marino Finale
- **17.30** SHERLOCK HOLMES: TERRORE NELLA NOTTE. Film di Roy W Neill
- **18.35** TG3 DOMENICA GOAL
- **19.00** TELEGIORNALE
- **19.30** TELEGIORNALE REGIONALE
- **19.45** LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA
- **20.30** ULISSE. Film con Kirk Douglas
- **22.10** I PROFESSIONALS. Telefilm
- **23.30** TG3 NOTTE. Meteo 3
- **23.35** LA VENDETTA DEL GANGSTER. Film

«Ulisse» (Raitre, ore 20 30)

ITALIA 7

- **15.00** LA TERRA DEI GIGANTI.
- **16.00** MOVIN'ON. Telefilm
- **17.45** «QUERRE». Film con Peter Lee Lawrence Regia di Alfonso Brescia
- **19.30** CANNON. Telefilm
- **20.30** MEGLIO BACIARE UN COBRA. Film di Massimo Pirri, con A J Forest
- **22.30** DUE ONESTI FURILEGGE.
- **23.30** MOD SQUAD. Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

- **13.20** PUGNO PROIBITO. Film con E Presley
- **15.15** BEACH VOLLEY. Five World Series
- **17.30** UNA STRANA COPPIA. Film con Larry Hagman. Regia di Burt Kennedy
- **19.00** AUTOMAN. Telefilm
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** IN ONDA. Attualità
- **22.30** EL. Film di Louis Bunuel con Arturo de Cordova e Delia Garces

VIDEOMUSIC

- **7.00** VIDEO DEL GIORNO
- **22.00** BEST OF BLUE NIGHT
- **23.00** GONG. Concerto
- **24.00** RADIOLAB
- **01.15** NOTTE ROCK

ODEON

- **15.30** LI CHIAMANO I TRE MOSCHETTIERI... INVECE ERANO QUATTRO. Film
- **17.00** LA SAGA DEI PIONIERI. Film
- **18.30** RAFTING
- **19.30** EMOZIONI NEL BLU
- **20.30** PONZIO PILATO. Film
- **22.00** FIORI DI ZUCCA
- **22.30** GLI ITALIANI E LE DONNE. Film con Aldo Fabrizi Regia di Marino Girolami

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30** NICK E QINO. Film con R M Young e T Hulce
- **22.30** L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE. Film di P Kaufman
- **1.20** IMAGINE. Film con J Lennon e Y Ono

cinquestelle

- **14.00** TELEGIORNALE
- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **18.30** STAZIONE DI SERVIZIO
- **19.30** TELEGIORNALE
- **20.30** «AMORE IN FUGA». Film
- **22.00** NOTTE SPORT

TELE +3

- **1.00** UN PIZZICO DI FOLLIA. Film con D Kaye, M Zetterling (Replica dalle 01 00 alle 23)

5

- **9.00** BONANZA. Telefilm
- **10.00** LA LEGGENDA DELLE DUE CITTÀ. Telefilm (2ª e ultima parte)
- **12.00** INFERMIERE A LOS ANGELES. Telefilm «Emergenza»
- **12.55** CANALE 5 NEWS. Notiziario
- **13.00** SUPERCLASSIFICA SHOW
- **14.15** AVVENTURA A VALLE CHIARA. Film
- **16.00** BIM BUM BAM. Varietà
- **18.15** BABY BOOM. Telefilm
- **18.45** RIVEDIAMOLI. Varietà
- **19.30** CANALE 5 NEWS
- **19.35** DUE COME NOI. Telefilm «La strada della paura»
- **20.30** TARGET. SCUOLA OMICIDI. Film con Gene Hackman, Matt Dillon
- **22.55** IL RITORNO DI «MISSIONE IMPOSSIBILE». Telefilm
- **24.00** CORTINA '91, UN'ESTATE TRA LE RIGHE. Attualità con J Gavronski
- **0.35** SPY FORCE. Telefilm
- **1.35** ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm

ITALIA 1

- **7.00** BIM BUM BAM. Varietà
- **10.05** SUPER VICKY. Telefilm
- **10.45** RIPTIDE. Telefilm
- **11.45** STUDIO APERTO. Film
- **12.00** CALCIO D'ESTATE. Di M Bartoletti
- **13.00** GRAND PRIX. (Replica)
- **14.00** ADAM 12. Telefilm
- **14.45** CALCIO. Torneo di Londra. Finale 3° e 4° posto
- **16.45** CALCIO. Torneo di Londra. Finale 1° e 2° posto
- **18.30** STUDIO APERTO Notiziario
- **19.00** A TEAM. Telefilm con George Peppard
- **20.00** MAI DIRE BANZAI. Varietà
- **20.30** DRIVE IN STORY. Varietà
- **22.00** CALCIO. Reggiana-Milan
- **24.00** PLAYBOY SHOW. Varietà
- **0.30** STUDIO APERTO. Notiziario

RETE 4

- **8.30** PRIMAVERA. Telenovela
- **9.45** STELLINA. Telenovela
- **11.00** L'IDOLO DI BROADWAY. Film con S Temple Regia di I. Cummings
- **12.30** I JEFFERSON. Telefilm
- **13.00** LOVE BOAT. Telefilm
- **14.00** MANUELA. Telenovela con Grecia Colmenares (14ª puntata)
- **16.00** RIVIERA. Telefilm
- **17.55** TG4 NOTIZIARIO
- **18.00** SEÑORA. Telenovela
- **18.45** CRISTAL. Telenovela (9ª puntata)
- **20.30** MARILENA. Telenovela
- **21.25** SIMPATICISSIMA. Varietà con G Scotti
- **23.55** LA NOTTE DEGLI OSCAR '91
- **2.55** LOVE BOAT. Telefilm con G Mac Leod

RETE A

- **20.00** NEON LUCI & SUONI
- **20.30** IL PECCATO DI OYUKI
- **21.15** AI GRANDI MAGAZZINI
- **22.00** GLORIA E INFERNO

TELE ITALIA

- **18.30** FANTASILANDIA
- **20.00** I GEMELLI EDISON
- **20.30** GLI ARCIERI DI SHERWOOD. Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30, 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3 7.20, 9.45; 11.45, 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde 6 56, 7 56, 10 57, 12 56, 18 56, 20 57, 21 25, 23 20 9.30 Santa Messa, 14.30 La vita è sogno, 19.25 Noi come voi, 20.30 Stagione lirica L'Orontea di G A Cicognini, 23.10 La telefonata

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 18 27, 19 26, 22 27 8.45 Le signore del cielo e degli abissi 12.50 Hit Parade, 14.30 Fine settimana, 21 00 Lo specchio del cielo, 22.40 Buonanotte Europa

RADIOTRE. Onda verde 7 18 9 43, 11 43 8.30 Concerto del mattino 11.50 Uomini e profeti, 14 Paesaggio con figure, 20.00 Concerto barocco, 21 Trieste Prima

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

11.00 L'IDOLO DI BROADWAY
Regia di Irving Cummings, con Shirley Temple, Jimmy Durante, George Murphy. Usa (1938). 70 minuti.
«Riccioli d'oro» alias Shirley Temple è un'orfanella adottata dalla proprietaria di un hotel per artisti di varietà, piuttosto fatiscente. La ragazzina porta allegria e voglia di vivere, si fa voler bene da tutti, canta e balla instancabilmente Cummings l'aveva già diretta in altri due film
RETEQUATTRO

11.35 IL GIOVANE LEONE
Regia di John Berry, con Dario Moreno, Magali Noël, Alberto Sordi. Francia (1959). 90 minuti.
Per risvegliare il marito bancario troppo remissivo e poco intraprendente, la moglie cerca di ingelosirlo dando spago ad un bullo romano che vive di espedienti, soprattutto a carico di mature signore con cospicuo conto in banca. Uno dei dieci film interpretati da Sordi nel 1959 Le scene dove c'è lui sono le più divertenti
RAITRE

14.10 SPETTACOLO DI VARIETÀ
Regia di Vincente Minnelli, con Fred Astaire, Cyd Charisse, Oscar Levant. Usa (1953). 112 minuti.
Secondo Minnelli della giornata (l'altro, praticamente in contemporanea «Papà diventa nonno», in onda su Raidue alle 13 35 con la coppia Spencer Tracy - Liz Taylor) Questo è uno dei musical che ha fatto la storia del genere e una delle migliori prove di Astaire, sostenuto dalla bravissima Cyd Charisse Faust in versione musicale nelle mani di un regista megalomane che, con opportune modifiche, si trasforma in uno spettacolo di enorme successo
RAIUNO

20.30 TARGET-SCUOLA OMICIDI
Regia di Arthur Penn, con Gene Hackman, Matt Dillon, Gayle Hunnicutt. Usa (1985). 120 minuti.
Il difficile rapporto tra un padre e un figlio, messo alla prova dalla scomparsa della moglie-madre A Parigi, sulle sue tracce, il tranquillo uomo di famiglia si rivela ex agente della Cia e il ragazzo si ricrede su un mucchio di cose Copione non brillantissimo ma una encomiabile prova di Gene Hackman
CANALE 5

20.30 ULISSE
Regia di Mario Camerini, con Kirk Douglas, Silvana Mangano, Anthony Quinn. Italia (1954). 110 minuti.
Il lungo viaggio di Ulisse prima di tornare all'amata Itaca Gli episodi più celebri dell'Odissea ci sono tutti, da Nausicaa a Circe, dalle Sirene a Polifemo, sino al trionfale rientro dell'eroe, vestito da vecchio, quando vince la sfida con l'arco lanciata dai Proci e riconquista il suo regno
RAITRE

22.30 EL
Regia di Luis Buñuel, con Arturo De Cordova, Delia Garcés, Aurora Walker. Messico (1952). 90 minuti.
Che è feticista lo capiamo dalla prima, illuminante sequenza della chiesa Che è impotente gelosissimo e paranoico lo scopriamo non appena sposa Gloria e cerca di soffocarla nel suo possesso fino a meditare l'omicidio Turbe sessuali, melodramma esasperato e il graffio di Buñuel in uno dei suoi migliori film messicani
TELEMONTECARLO

23.35 LA VENDETTA DEL GANGSTER
Regia di Samuel Fuller, con Cliff Robertson, Beatrice Kay, Larry Cates. Usa (1960). 100 minuti.
Un giovane cerca per anni i quattro assassini del padre e con un piano perfetto riesce ad ucciderli mettendoli uno contro l'altro ma pagando il prezzo della sua vendetta Un thriller violento, amaro e sconsolato, sostenuto dalla buona regia di Fuller
RAITRE

Un anno fa subì una robusta contestazione, l'altra sera il pubblico l'ha osannato con venti minuti di applausi

Direzione sobria, senza enfasi che ha esaltato il dramma del navigatore condannato da Satana a un viaggio eterno

A Bayreuth venti minuti di applausi per Giuseppe Sinopoli che ha diretto l'«Olandese volante»

Sinopoli vola e seduce Bayreuth

Venti minuti di applausi nel tempio wagneriano di Bayreuth per l'*Olandese volante* diretto da Giuseppe Sinopoli e nelle ovazioni è annegato il mugugno di qualche contestatore. Il Festival di quest'anno non presenta allestimenti inediti. Ma è il frutto di una scelta, più che di una difficoltà: si pensa al ricambio del pubblico e all'opportunità di non abbandonare subito quel che è costato tanto lavoro

GIORDANO MONTECCHI

■ BAYREUTH. Nel momento stesso in cui si mette piede a Bayreuth, è tutta una montagna di considerazioni che vi si rovescia addosso e il problema vero è ricuperare l'essenziale. La Bayreuth di oggi è sinonimo del Festival wagneriano e ruota attorno al Festspielhaus che, dalla verdissima collina su cui è situato, domina questa cittadina dell'alta Baviera. Il pensiero corre naturalmente, per contrasto, a realtà come quelle di Salisburgo, così tradizionalmente protese a occupare ogni minimo spazio comunicativo disponibile. Qui è il contrario. Non incontrate grandi poster, titoli cubitali, gadgets, gastronomia wagneriana. E neppure all'ingresso del Festspielhaus vi sono manifesti o locandine che reclamizzano gli avvenimenti (e neppure vi informano su quale recita si dia oggi, né sugli orari). L'impressione generale è quella di una aristocrazia intellettuale, di una cerchia esoterica, di una iniziazione.

Nelle mani delle decine e decine di persone che stazionano in permanenza fuori dagli ingressi c'è immancabile il cartellino: «Suche Karte» (cerco un biglietto). Tutto questo però, riguarda il fuori. Bayreuth la si scopre solo entrando nella Festspielhaus. Fu lo stesso Wagner, nel discorso per la posa della prima pietra, che fece una professione di sobrietà, ripudiando ogni esteriorità, esaltando il ricorso a materiali poveri e riservando tutte le energie per la costruzione di un apparato scenico e musicale senza confronti: l'orchestra è ata alla vista (il cosiddetto «golfo mistico»), una grande platea digradante, una sala completamente oscurata a evitare ogni possibilità di distrazione. Il dramma diveniva così la celebrazione di un rito. Il mondo teatrale si è poi ben adeguato a questa innovazione wagneriana, eppure ancora oggi a Bayreuth il buio è più buio che altrove e il silenzio che in due secondi scende in sala allo spegnersi delle luci ha davvero qualcosa di impressionante. L'orchestra, guidata dal direttore non visto né applaudito al suo ingresso, attacca l'ouverture del *Fliegende Holländer*, l'Olandese volante. L'allestimento non è una novità assoluta. Quest'anno anzi a Bayreuth non vi sono nuovi allestimenti, ma solo riprese. Crisi o scelta? Diremmo senz'altro scelta. Prima di tutto perché il ricambio del pubblico a Bayreuth anno dopo anno è abbastanza accentuato. Ma, tutto sommato, anche un certo rifiuto dell'attualità coatta, della novità ad ogni costo, ha il suo peso. Per giudicare, per valutare, occorre tempo, bisogna rivedersi, reincontrarsi; e poi perché buttare subito ciò che è costato tanto lavoro?

Un, *Olandese* come questo, diretto da Giuseppe Sinopoli, con la regia di Dieter Dorn, scene e costumi di Jürgen Rose difficilmente sarebbe stato accettato anni addietro. Oggi invece registra un uragano incessante di applausi, ovazioni e battimento di piedi, durato per venti minuti e a livelli da soglia del dolore. Che cosa c'è da vedere e da sentire in questo *Olandese*? Molto e molto poco insieme. Dorn e Rose hanno stilizzato con forme geometriche elementari, sfruttando stupendamente le luci, la favola tragica del navigatore che il demonio costringe a navigare fino al giorno del giudizio, prigioniero di un'atroce immortalità, finché l'amore di una donna lo redimerà. E il demonio sa bene che non esistono donne del genere. Eppure il demonio si sbaglia: c'è Senta, che fin da piccina custodisce segretamente l'amore per quel navigatore leggendario ritratto in un quadro. E ora eccolo improvvisamente davanti a lei: maledetto o no, l'amore di Senta non tollera ostacoli, giunge al sacrificio della vita e alla redenzione dell'*Olandese*, libero, finalmente, di sprofondare nel mare col suo vascello spaventoso. La scena – più della regia – è essenziale. Linee squadrate, immagini geometriche, superfici spoglie, una casetta di bambola per Senta tutta pervasa di luce gialla e sospesa nel buio. La messinscena è accurata ed efficace, ma forse manca un po' di forza, almeno fino al finale, quando con un autentico colpo di genialità scenica quel mare e quel cielo di piombo sono squarciati da una luce abbacinante e si resta soggiogati dinnanzi a un paesaggio marino di mirabile fattura.

Altri punti di forza dell'opera sono nel coro, straordinario, diretto da Norbert Balatsch e nei protagonisti principali: il superbo Holländer di Bernd Weikl, il Daland di Hans Sotin, la magnifica Senta di Sabine Hass (tradita però dalla stanchezza nei momenti culminanti). Infine Sinopoli, ovvero un italiano a Bayreuth. L'anno scorso beccò qualche rimbrotto polemico e anche quest'anno qualche incallito ma sparuto «buatore» ha fatto sentire la sua voce. Ma il successo è stato pieno anche per lui e per la sua magnifica interpretazione di questa partitura fascinosa, lontana dall'enfasi che qui sta sempre in agguato, ma non per questo meno drammaticamente incisiva. In una parola, ancora quella, una lettura sobria; e proprio per questo azzeccatissima.

«Ratto dal Serraglio» le note senza fine del giovane Amadeus

RUBENS TEDESCHI

■ SALISBURGO. I programmi dei teatri non seguono, ovviamente, l'ordine cronologico. Capita così, in questa prima Sei-giorni mozartiana, che, dopo la matura perfezione di *Così fan tutte*, si assista al giovanile *Ratto dal Serraglio*: il lavoro che, nel 1782, avrebbe dovuto troncare il monopolio dell'opera italiana a favore della neonata scuola nazionale tedesca. Così sperava l'imperatore Giuseppe II nel suo zelo riformatore, e Mozart si gettò nell'impresa con l'entusiasmo dei suoi ventisei anni.

Da allora i musicologi tedeschi giurano che *Die Entführung aus dem Serail*, per citare il titolo originale, apre la strada al *Fidelio*, al *Franco cacciatore* e, in generale, alla fioritura nazionale. Ma è vero soltanto in parte. Certo, il *Ratto* è cantato e parlato in tedesco, lingua allora considerata volgare in confronto alla nobiltà dell'italiano imperante sulle scene liriche; inoltre, adotta la forma popolare del *singspiel*, dove i brani musicali si alternano ai dialoghi parlati. Ma i brani musicali – questa è la contraddizione – sono di stile perfettamente italiano. Con un'unica rilevante eccezione: tutta la parte buffa di Osmin che è un vero prussiano in vesti turche. La rivelazione, insomma, non è quella del genio di Mozart che, dopo l'*Idomeneo*, raggiunge qui come affermava Weber, «la maturità della propria esperienza artistica». E la raggiunge, ripetiamolo, mescolando genialmente i modelli della comicità tedesca con quelli dell'opera buffa e seria di fonte italiana, non senza uno sguardo interessato all'*opéra-comique* francese.

La mescolanza comincia dal libretto che, secondo una moda destinata a proseguire sino a Rossini, è una «turcheria» morale. C'è, come nella futura *Italiana in Algeri*, un Selim pascià che tiene prigioniera la bella Konstanze e vuole il suo amore. La ragazza, però, ama il lontano Belmonte e si nega, così come la cameriera Blonde rifiuta le insistenze del rozzo Osmino. Arrivo di Belmonte spalleggiato dal fido Pedrillo, tentata fuga del quartetto, cattura e condanna a morte. Ma Selim, immagine del magnanimo sovrano, libera tutti anteponendo la virtù al possesso.

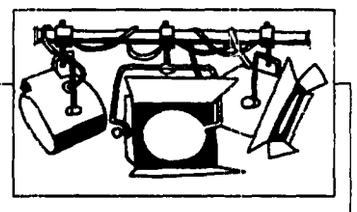
Siamo, insomma, nel clima dei racconti settecenteschi di Montesquieu, Diderot, Voltaire che contrappongono ai vizi europei la saggezza di un mitico oriente, riunendo elementi drammatici e comici nel gioco della commedia edificante. Per Mozart, tutto ciò è soltanto un pretesto per una prodigiosa invenzione musicale che si espande come un fiume in piena, ignorando argini e misura. Secondo una leggenda, ripresa anche nell'ormai famoso *Amadeus*, Giuseppe II, uscendo dallo spettacolo, avrebbe osservato che c'erano «troppe note». Al che l'impertinente Mozart avrebbe risposto: «Non una più del necessario, Maestà». Nell'aneddoto l'imperatore dovrebbe fare la figura dello sciocco. In realtà aveva ragione. Il difetto del *Serraglio* è la mancanza di misura: quando un personaggio attacca un'aria non si sa quando finirà, mettendo nei guai i registi, convinti che, in qualche modo, bisogna riempire il vuoto d'azione.

Questa è anche la convinzione di Johannes Schaaf che (lo si notava già nel pur lodato *Flauto magico*) tende a strafare. L'esempio più evidente è la smisurata aria con la quale Konstanze rifiuta l'amore del Pascià. L'aria inizia con una vastissima introduzione strumentale e prosegue con un enorme profluvio vocale. Che fa Schaaf? Riprendendo un vecchio uso tedesco, trasforma l'introduzione in una pantomima nella quale l'eroina si rifiuta, si avvolge un'amaca attorno al corpo e una corda attorno al collo per chiedere morte, si denuda il petto invocando il pugnale, e ritrova poi la parola per sviluppare l'argomento, mentre il povero Selim, ammutolito, si sforza di esprimere con braccia e mani il furore, l'angoscia, la delusione, l'implorazione e via gesticolando. L'aria, insomma, nata come un pezzo di concerto vocale, vienta un duetto tra cantante e mimo con un risultato involontariamente grottesco.

Questo bisogno di creare l'azione dove non c'è guida tutta la regia, tanto mossa quanto è immutabile la scena di Andreas Reinhardt, con una perenne marina tra due pareti candide. Nel quadro fisso i personaggi si agitano senza sosta: la servetta si dà un gran da fare nel cucire un pupazzo (simbolo amoroso) che nelle liti col geloso Osmin viene sollevato, abbracciato, vezzeggiato o sbattacchiato. Pedrillo, da parte sua, è impegnato a trasportare tappeti e cuscini, mentre Osmin, nella sua rabbia bestiale, costruisce una forca per appendervi i quattro fuggiaschi. Il risultato è che Konstanze e Belmonte intonano un tenero duetto legati come salami con la corda al collo, al pari del buon bandito nella *Fanciulla del West*.

La grevità, per fortuna, non contagia l'esecuzione musicale che ha i suoi punti di forza nell'eccellente compagnia e nell'ottima orchestra della Staatskapelle di Dresda, diretta da Horst Stein senza eccessi di fantasia ma con puntuale professionalità. Tra le voci, la rivelazione è la giovane Christiane Oelze che possiede un timbro piacevole, una bella estensione e una tecnica sufficiente ad affrontare i terrificanti virtuosismi della famosa aria. Forse è un po' leggera per la parte di Konstanze, ma le difficoltà sono tali che non è il caso di lamentarsi. Accanto a lei vi è una compagnia di raro equilibrio con un'arguta e fresca Hellen Kwon nei panni di Blonde, due tenori limpidi e squillanti, Hans Peter Blochwitz e Uwe Peper come Belmonte e Pedrillo, e, infine, lo straordinario Osmin di Kurt Rydl, bravissimo nel creare una delle figure più straordinarie di Mozart, tragico nell'eccesso della buffoneria, scenicamente e vocalmente scatenato, ma con un impeccabile controllo del personaggio. Del successo non occorre dire: caldissimo come sempre.

SPOT



UN FESTIVAL JAZZ PER EDDIE LANG. Gruppi musicali italiani e internazionali, mostre, film, convegni e un concorso internazionale di chitarra jazz sono alcuni degli ingredienti dell'«Eddie Lang jazz festival», in programma a Monteroduni (Isernia) dal 25 al 31 agosto. Eddie Lang, alias Salvatore Massaro, suonò con i big del jazz mondiale degli anni Venti e Trenta, da Bix Beiderbecke a Bing Cosby ed a lui si deve l'introduzione nelle orchestre jazz della chitarra.

SOPHIA LOREN MADRINA A VENEZIA? Dopo le trionfali accoglienze a Mosca, sarà con molta probabilità Sophia Loren la madrina della serata finale della quarantottesima Mostra del cinema di Venezia, il prossimo 14 settembre in piazza San Marco. Il presentatore dello spettacolo sarà invece scelto tra Arbore, Baudo, Benigni e Frizzi. Alla serata di chiusura, ripresa da Raiuno con la regia di Giuliano Montaldo e trasmessa in mondovisione, assisteranno 2.600 persone.

CHRISTIE'S METTE ALL'ASTA TOPOLINO. Per la prima volta in Europa, oltre duecento cartoni animati della Walt Disney saranno messi all'asta il prossimo 27 aprile da Christie's, a Londra. La vendita coinciderà con l'apertura in Francia di Eurodisney, la Disneyland europea e all'asta saranno in vendita anche giocattoli e gadgets con l'immagine dei più popolari personaggi di Disney.

STEFANIA SANDRELLI SUL SET DI «NOTTATACCIA». Stefania Sandrelli, accanto a Massimo Wertmüller e Massimo Bellinzoni, sarà la protagonista di *Nottataccia*, diretto dall'esordiente Duccio Camerini, autore dell'omonimo testo teatrale andato in scena la scorsa stagione. Una commedia degli equivoci, che racconta l'incontro di tre persone sole che finiscono per diventare amiche grazie ad una serie di circostanze e di avventure sopra le righe.

GALA DI STELLE PER ABANO DANZA. Luciana Savignano, Raffaele Paganini, Carlos Acosta, Lilja Amarfij e la compagnia Dankenko sono solo alcuni dei numerosi ospiti della serata conclusiva, mercoledì, del terzo festival di Abano Danza. Insieme, artisti sovietici e italiani rappresenteranno uno spettacolo appositamente composto per il festival, con un pot-pourri di arie, melodie e danze celebri.

MILVA NON PORTERÀ «LULU» A ROMA. A causa di una vertenza giudiziaria tra l'Ente teatrale italiano e la casa di produzione Te.Ro risoltasi a favore dell'Eti, Milva non porterà al Teatro Quirino di Roma (una delle sale gestite dall'Eti) la *Lulu* di Wedekind diretta da Mario Missiroli, prodotto l'anno scorso e ancora in tournée.

PICCOLO PARALLELO NELLA VAL DI CEMBRA. «Martèn», lo spettacolo che quattro anni fa decretò il riconoscimento del gruppo di teatro Piccolo Parallelo Porto Atlantide, viene ripreso questa sera a Faver, piccola località del Trentino. Il racconto dei tre fratelli contadini travolti dall'avanzare della società viene calato nella storia del paese e affidato ad attori del luogo coordinati da Enzo Cecchi e Marco Zappalaglio.

PUPI AVATI: SECONDO FILM IN USA. Si chiama per il momento *Fratelli* e sarà girato a Saint Louis tra ottobre e novembre il secondo film americano di Pupi Avati. Il regista, ancora in cerca degli interpreti principali, lo ha annunciato ieri a Gemona, in Friuli, durante una tavola rotonda a lui dedicata. «È la storia di una madre italiana con due figli adolescenti che, tradita dal marito, raggiunge la sorella negli Usa. Il film è anche un'indagine sul complicato rapporto tra fratelli, che mi sono deciso a raccontare prendendo a pretesto la realtà della nuova immigrazione americana».

(Stefania Chinzari)

Bagno di folla per l'ex divo-ballerino. Nel futuro «Senti chi parla 3» e tanti ruoli da adulto

«Papà, hai ancora la febbre del sabato sera?» John Travolta re dei fanciulli a Giffoni

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ GIFFONI VALLE PIANA. «Ma papà, hai ancora la febbre del sabato sera?» chiede (nella versione italiana) il pargolo a papà-Travolta, generoso tassista nella seconda e scanzonata puntata di *Senti chi parla*. E anche i cento ragazzini di Giffoni che hanno accolto John Travolta (37 anni, accompagnato dall'attrice Kelly Preston – *Gemelli* accanto a Schwarzenegger e De Vito – che, giura, sposerà entro l'anno) come l'unico autentico divo della manifestazione, hanno stampati in mente, nonostante la giovane età, i balzi e le piroette acrobatiche che diedero a John fama e danaro. Era il lontano e controverso 1977. Lui oggi non accenna passi di danza: «ho almeno dieci libre di troppo», si giustifica. Semmai «è nel mio prossimo film, *Shout*, che interpreto il ruolo di una specie di insegnante di canto e di ballo. Non è proprio un musical, però. Amo molto i film musicali ma il genere si pratica sempre meno a Hollywood, sarà che non ci sono registi giusti. Forse dovrei cominciare a pensarne uno da me».

Tony Manero insomma ha messo giudizio: in quindici anni di carriera «vera» ha avuto alti e bassi. Dopo *La febbre del sabato sera* e *Grease* era bastato l'inciampo in *Due come noi*, di nuovo accanto a Olivia Newton-John, perché il mercato lo mettesse da parte. E a poco servì l'incontro con Brian De Palma nel thriller *Blow Out*. «Devo molto a Brian. Non è soltanto un amico – dice l'attore – è colui che mi ha lanciato affidandomi un piccolo ruolo nel 1973 in *Carrie, lo sguardo di Satana*. È normale che con lui ci sia un feeling diverso da quello che mi lega ad altri registi con cui ho lavorato». A proposito di De Palma, l'occasione giffonese è buona per provocare Travolta su un suo piccolo-grande sogno infranto. Non era lui che voleva essere Jim Morrison al posto di Val Kilmer nel film sui Doors? «È vero, ma se ne parlava dieci anni fa quando avevo in mano i diritti della storia e il film doveva appunto dirigerlo Brian. Adesso, credo, sarei stato troppo vecchio».

Una vecchiaia che comunque gli ha portato saggezza e il piacere di interpretare ruoli finalmente adulti. «Bello essere un padre, oppure un insegnante, qualcosa di diverso dai soliti ragazzi». E padre, Travolta lo è anche nel film *Teneramente in tre* di Robert Harmon che qui a Giffoni è stato presentato ieri in anteprima mondiale. Non si tratta di un film recentissimo, ma per una curiosa coincidenza, pur essendo pronto da tempo, non è ancora stato distribuito (lo sarà a partire dall'autunno) né in Europa né negli Stati Uniti. «Il mio ruolo è quello di Bobby, un uomo che ha dei problemi. E che deve fuggire in giro per l'America con una bambina e un cane», racconta l'attore. E a dispetto del titolo dolce e rassicurante *Teneramente in tre* è in realtà una storia di suspense, quella di un «uomo senza scampo», Bobby-Travolta appunto, al soldo del cognato Cissy, un poco di buono che lui considera responsabile della morte della moglie, uccisa da un'overdose. Disperatamente in fuga dalla malavita, ha con sé una figlioletta che si trascina dietro a sua volta un doberman scampato ad un combattimento tra cani. Un cucciolone un po' malandato che all'occorrenza saprà anche ringhiare e difendere i nuovi padroni.

Dopo *Teneramente in tre* e *Shout* (e dopo un film per la tv, *Catene d'oro*, dove è un padre alle prese con un figlio morto di droga), ci sarà tempo, per Travolta, di incontrare di nuovo quel pubblico di giovanissimi che anche qui a Giffoni lo ha acclamato con simpatia. «Farò una terza puntata di *Senti chi parla*», ha promesso, salutando tutti con quanto di più infantile continua ad accompagnarlo: «Il mio senso dell'umorismo – dice – che mi fa tanto sentire un ragazzo».

John Travolta ha presentato il suo nuovo film

A Clusone una bellissima esibizione del gruppo jazz Willem Breuker Kollektief e della cantante Greetje Bijma

Ironia e veleni musicali di dieci magnifici olandesi

FILIPPO BIANCHI

■ CLUSONE (Bergamo) È mezzanotte passata, e il Willem Breuker Kollektief ha da poco terminato di movimentare la magnifica piazza dell'Orologio spargendo veleni corrosivi sulla banalità musicale, appena stemperati da un'ironia un po' sbracata. Fra parafrasi di boogie, country & western e swing, l'intelligenza può godere di quella particolarissima forma di divertimento, sempre ai confini del disagio, nella quale i dieci olandesi sono maestri da un ventennio. C'è aria di festa, e alcuni spettatori andranno a letto contenti di una serata già indimenticabile. Altri, però, si arrampicheranno su una ripida scalinata, trovando tutt'altra atmosfera, più severa che sinistra. Sotto la Danza Macabra, affresco quattrocentesco perfettamente conservato, Evan Parker comincia a esplorare lo spazio sonoro circostante, a misurarne gli echi, a riempirlo progressivamente di un flusso musicale intenso e ininterrotto. La purezza e la grande profondità emotiva del sassofono soprano disegnano una cattedrale di suoni: grazie ad un uso sapiente della respirazione circolare, le note di moltiplicano, si stratificano, si sovrappongono, rimbalzano fra le pareti di questo luogo magico e surreale. Nessuna rassicurante concessione: il pubblico qui non ne ha bisogno. Solo la verità di una sperimentazione rigorosa ma al tempo stesso piena di poesia: la fatica fisica della concentrazione, la «solitudine del maratoneta» tradotta in musica.

Quello di Clusone è un festival vero, uno dei pochi. Se ne avverte il fermento raro. Fra tante insensate «star parade», qualcuno si preoccupa ancora di creare delle occasioni di incontro fra artisti, e fra artisti e pubblico. E di riservare delle strepitose sorprese. Tale è stata, ad esempio, la comparsa di Greetje Bijma, vocalist olandese dall'estensione assolutamente prodigiosa, protagonista di un'incursione memorabile nella performance del Kollektief, e di un set in solitudine altrettanto geniale. Con un look da Grace Jones albina, e una totale padronanza del mezzo vocale, si può permettere quasi tutto: commozione e senso dell'umorismo, sensualità e virtuosismo estremo; nelle sue corde c'è l'usignolo e lo sciamano, la dama delle camelie e il blues, la geisha e la *femme fatale*. Colleghe di altissima caratura, in platea, sgranano gli occhi incredule. Così, mentre nella massa dei festival si consuma musica identica a sé stessa da un quarto di secolo (perché stupirsi della noia poi?), a Clusone si colgono tracce numerose della musica del futuro, si ascoltano cose mai sentite... Perché il nuovo debba essere confinato in Val Seriana è mistero buffo e insondabile. Per fortuna, nell'indifferenza dei media e degli enti finanziatori, non resta indifferente un pubblico che è sempre numerosissimo, e straordinariamente recettivo.

A tratti ostica, ma assai vitale e segnata da un'energia dirompente, la serata di chiusura. La London Jazz Composers' Orchestra riunisce e sintetizza in sé quell'indirizzo di ricerca sviluppatosi per tutti gli anni Settanta, tendente ad un arricchimento reale del linguaggio musicale, e basato sull'estensione estrema delle possibilità tecnico-espressive degli strumenti. Personaggi come Barry Guy, che della Lyco è da sempre instancabile animatore, Evan Parker, Howard Riley e Paul Rutherford, hanno portato i rispettivi lessici strumentali ad incredibili livelli di alterazione funzionale dalla norma, e le loro acquisizioni sono oggi patrimonio dell'intera musica contemporanea. Nella versione attuale, l'orchestra dotta con risultati sorprendenti nuove ipotesi di rapporto fra scrittura e improvvisazione, fra creazione individuale e collettiva, reinserisce elementi di armonia e melodia tradizionale in funzione critica, non considerandoli limiti ma direzioni ulteriori, e dando vita ad un'esperienza affascinante come poche altre.

Ottimo esito ha dato un inedito progetto di Paolo Damiani, coadiuvato da Maria Pia De Vito, Maurizio Giammarco, Henry Lowther, Jean-Marc Montera, Fulvio Maras, Danilo Rea e Roberto Gatto. Belle melodie, talvolta lasciate vivere nella loro ariosa cantabilità, altre volte inserite in strutture complesse, capaci di modificarne, o addirittura negarne, i significati. Resta da dire di un poetico e maestoso solo del maestro di contrabbasso Barre Phillips, che aveva nobilitato un'apertura altrimenti non entusiasmante, fra l'*avanguardia mainstream* del quintetto di Trevor Watts-Irene Schweizer-Joelle Leandre-Gunter Sommer-Maggie Nicols, e l'ovvietà del quartetto di Eddie Gomez, strumentista dal passato glorioso, ormai a corto di idee e di ispirazione.

I Willem Breuker Kollektief, star della rassegna jazz di Clusone

Bologna Festa Nazionale 1991

EXNOVO Bologna

l'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre

GRANAROLO

UNIPOL ASSICURAZIONI

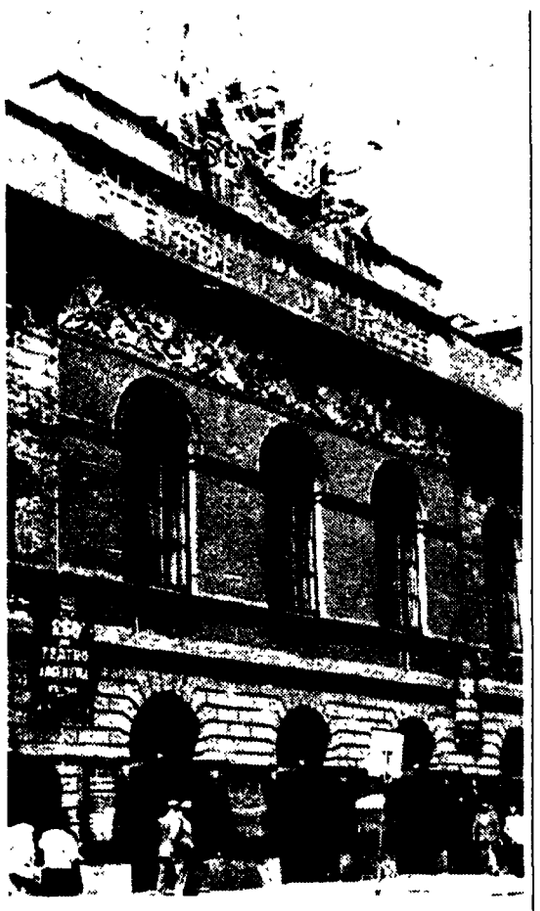
rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 17° massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6,05 e tramonta alle 20,26

ROMA

l'Unità - Domenica 4 agosto 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA



Un'interrogazione parlamentare pone inquietanti dubbi sulle operazioni di Italsanità e sui rapporti con la Regione

Nella vicenda emerge la figura del finanziere Ciarrapico «Ha affittato una sua clinica e ottenuto strani crediti»

L'ombra di Italstat sui 3000 miliardi della sanità

Un affare per Ciarrapico garantito dalla Regione? Un'interrogazione parlamentare di Pds e Verdi chiede un'inchiesta sul comportamento della Pisana nella trattativa tra l'imprenditore ciociaro e l'Italsanità, società legata all'Italstat. L'affitto del Policlinico Casilino ha permesso al «Ciarra» di ottenere un prestito di 57 miliardi. Grandi manovre intorno ai 3200 miliardi del piano edilizio sanitario?

MARINA MASTROLUCA

L'ipotesi si fa strada nel linguaggio beneducato delle formalità burocratiche. Ma va giù pesante, con la richiesta al ministro di fare chiarezza sulla copertura data dalla Regione agli affari di Ciarrapico. È accertato il dolo, di «procedere allo scioglimento degli organi di governo». Il sospetto, sollevato in un'interrogazione parlamentare, presentata nei giorni scorsi dai senatori Pollice, Pasquino, Corleone e Strik Lievers, è che dietro alla cessione in affitto del Policlinico Casilino all'Italsanità ci siano state garanzie politiche «in tema di convenzioni con il servizio sanitario nazionale al fine di consentire lucrosi contratti stipulati con il finanziere Ciarrapico».

La risposta dei ministri non arriverà prima della fine di settembre, alla prima seduta utile per le interpellanze. Ma non sarà semplice sciogliere il nodo delle parentele politiche di un affare apparentemente ineccepibile, che ha consentito al re delle acque minerali di ottenere un prestito di 57 miliardi dal Crediop, dando in garanzia le rate d'affitto del Policlinico-Casilino, l'ex Villa Irma. L'Italsanità, società controllata dall'Italstat, ha sottoscritto l'accordo il 22 novembre scorso, impegnandosi in un contratto d'affitto ventennale per l'ammontare di 198 miliardi e 156 milioni.

Tutto in regola, nonostante l'eccentricità delle modalità di pagamento, stabilite per consentire a Ciarrapico di restituire il prestito al Crediop. Se non fosse che quei 198 miliardi sono molti per affittare la clinica, convenzionata da tempo con la Regione, dalla quale per altro dipende la maggior parte del personale sanitario. Tanti al punto da far sospettare ai quattro senatori che l'Italsanità possa aver avuto qualche garanzia, prima di firmare il contratto

Intanto, dopo un contenzioso durato per anni, alla vigilia dell'intesa tra Ciarrapico e l'amministratore delegato dell'Italsanità, Ugo Benedetti, un lodo arbitrale aveva riconosciuto all'imprenditore ciociaro un credito di 25 miliardi nei confronti della Regione: il servizio prestato dalla clinica del «Ciarra», come lo chiama affettuosamente Andreotti, è stato riconosciuto di una categoria superiore a quella per la quale l'amministrazione aveva fissato la convenzione. La Usl Rm5 dovrà perciò pagare la sostanziosa differenza, a meno che il lodo – sospeso su richiesta del Pds regionale ed ora all'esame di Massimo Severo Giannini, esperto di diritto amministrativo – non venga bloccato dall'assessore alla sanità, il socialista Francesco Cerchia, il cui partito anche in altra occasione si è opposto ai disegni di Ciarrapico: il presidente del Crediop, Paolo Baratta, era diplomaticamente assente nella seduta in cui si è deciso sul prestito all'imprenditore ciociaro.

Potrebbe trattarsi, per l'Italsanità, di un ennesimo contratto «d'oro», chiuso senza margine di profitto, come ce ne sono stati altri, per l'affitto di case di cura per anziani, una vicenda per la quale l'amministratore delegato della società si è ora dimesso. In futuro, in ogni caso, non mancano prospettive di ripresa, con l'avvio del piano di edilizia sanitaria regionale, varato con la finanziaria dell'88 e messo a punto con una delibera del febbraio del '90, qualche mese prima delle elezioni amministrative: importo complessivo 3200 miliardi.

Con la vecchia giunta, candidata naturale alla realizzazione del complesso di interventi, o almeno di una grossa fetta, era la Inso, una società a partecipazione statale, che aveva già ottenuto 18 miliardi per la realizzazione di progetti esecutivi. Il piano sanitario, pronto per il varo, venne però improvvisamente bloccato prima delle elezioni. La Inso ha comunque ottenuto dalla Regione un appalto da 150 miliardi per la realizzazione del nuovo ospedale Spallanzani, contro il quale pende tuttora un ricorso davanti al Tar presentato dal gruppo regionale Pds. «Sono stati utilizzati dei fondi regionali quando c'era la possibilità di ottenere un finanziamento dallo stato sulla base della legge 135 sui centri per l'assistenza ai malati di Aids» spiega Umberto Cerri, consigliere regionale della Quercia e vicepresidente della commissione sanità. In questo caso, però, sarebbe stato il ministero a fare la gara d'appalto, non la Regione, mentre circolano voci che quei 150 miliardi siano stati una sorta di buonuscita per la Inso.

E di voci ne girano anche altre. Come quella che a raccogliere l'eredità dell'Inso potrebbe essere proprio l'Italsanità. Guidata magari da un nuovo amministratore delegato. Tra i candidati a succedere a Benedetti, spicca il nome dell'andreottiano Violenzio Ziantoni, assessore alla sanità nella passata legislatura.

Nominato ieri il cda dello Stabile Martedì sarà eletto il direttore

Teatro di Roma È Pinto il nuovo presidente

ROSSELLA BATTISTI

Sembra giunto alle battute conclusive il brogliaccio del Teatro di Roma: ieri l'assemblea dei soci, presieduta dall'assessore capitolino alla cultura, Paolo Battistuzzi, ha ratificato la nomina di Ferdinando Pinto quale presidente del consiglio d'amministrazione. Definito anche l'assetto giuridico del consiglio, dopo che la Regione ha sostituito il dimissionario Antonio Ghirelli con Pinto, mentre gli altri consiglieri sono Giorgio Della Valle, Pietro Carriglio, Dacia Maraini, Marcello Visca e Arnoldo Foà, il quale aveva presentato solo verbalmente le sue dimissioni e risulta quindi ancora in forza all'interno del consiglio d'amministrazione.

A Pinto - si ricorderà – era stato già affidato un mandato straordinario assieme a Pietro Carriglio, rispettivamente come presidente e direttore artistico, per stilare un cartellone e salvare la stagione teatrale dell'Argentina. I due mandati servivano a tamponare i tempi morti mentre l'assemblea dei soci (Comune, Provincia e Regione) doveva provvedere alle nomine definitive del presidente e del consiglio d'amministrazione. Ma la proroga concessa dal Ministero dello Spettacolo per presentare la bozza del cartellone (e ottenere così i tre miliardi di sovvenzione) rischiava di cadere nel nulla perché a cartellone pronto, una decina di giorni fa, il consiglio d'amministrazione risultava ancora incompleto e quindi non operativo. Adesso, a nomina confermata, Pinto ha potuto convocare la prima riunione del consiglio, fissata per martedì alle 18, ponendo all'ordine del giorno l'insediamento del consiglio, la nomina del nuovo direttore artistico e conseguentemente le dimissioni di Carriglio da consigliere. È pacifico infatti che sarà proprio il direttore del teatro Biondo di Palermo a veder confermato il mandato straordinario in nomina vera e propria. Un traguardo sospirato che il dc Carriglio inseguiva da tempo e tra molti contrasti, nonostante la sua candidatura fosse fortemente appoggiata dagli scudocrociati.

Soddisfatto anche l'assessore Paolo Battistuzzi, che ha voluto concludere questo interminabile round di nomine e dimissioni con una nota positiva, osservando come «nonostante la pesante eredità amministrativa e gestionale, il Teatro di Roma è oggi il primo ente stabile di produzione teatrale in regola con le disposizioni contenute nel decreto Tognoli».

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

Paolo Belli, vocalist dei «Ladri di biciclette» in concerto questa sera a Genazzano

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Viterbo. Presso il Teatro Romano di Ferento appuntamento per gli amanti del teatro classico con il «Miles gloriosus» di Plauto, messo in scena dalla Compagnia Italiana.

Genazzano. Allo stadio «Le rose» concerto dei *Ladri di biciclette*, formazione modenese che esordì alcuni anni fa al festival di Sanremo. Il gruppo ha riscosso ampi consensi registrando con Francesco Baccini *Sotto questo sole*, il «tormentone» estivo dello scorso anno.

Albano laziale. *Albanote '91* presenta a Villa Doria (ore 21) il concerto di Mimmo Locasciulli. Il cantautore si ripropone dopo la recente esperienza discografica americana con nuove e vecchie canzoni.

Cineporto. È la volta di «Nel blu dipinto di blu»: si intitola così il programma che prevede (dalle ore 21) *Volere volare* di e con Maurizio Nichetti e *Always* di Steven Spielberg.

Terracina. Al Centro sportivo «Molo» di scena la "serata risata". Oreste Lionello, nei panni di Craxi e Agnelli, e una parte del cast di «Creme Caramel» animeranno lo spettacolo (ore 21).

Castel Sant'Angelo. «Invito alla lettura» presenta ore 18 *Jazz for clarinet*, concerto del quartetto del maestro Armando D'Elia e alle 21 «Sorprese d'esprit...».

Nettuno città spettacolo. Ore 21, al Teatro all'aperto di Villa Borghese, Silvio Spaccesi presenta «Forza venite gente», per la regia di Mario Castellacci e Tony Ventura.

GLI APPUNTAMENTI DI DOMANI

Nettuno. Allo Stadio Comunale ore 21.00 (ingresso lire 33 mila) concerto di Lucio Dalla. Il musicista bolognese è di nuovo in giro per presentare *Cambio*, il suo ultimo Lp. Lo show prevede una rielaborazione «rockistica» dei vecchi successi di Lucio che vanta una carriera iniziata nel '64. Prima della svolta commerciale, ha realizzato album memorabili come *Il giorno aveva cinque teste*, *Automobili*, *Anidride solforosa* o *Com'è profondo il mare*, collaborando con il poeta Roberto Roversi e insegnando musica al centro Palatino di Roma e alla «Libera Università di Alcatraz» diretta da Jacopo Fo. Stessa città, ma al «Decathlon Club», prende l'avvio il 1° Trofeo di tennis tra stabilimenti (maschile, femminile e doppio), di calcetto e di «beach-volley».

Velletri. Cinema nella piazza del Comune: alle 21 «Stasera in casa di Alice». Ingresso lire 3.500.

Genazzano. Stadio «Le Rose», musica dal vivo con il gruppo *Count Down*.

Fluggi. Al Teatro comunale concerto di musica classica: «Quintetto in La magg. K581» di Mozart e «Settimino in mi bem. magg. op.20» di Beethoven.

Fondi (piazzale delle Benedettine). Una commedia di Gino Fiore: *Sarà, ma i n'ci credu* (ore 21.15).

Villa Celimontana. È una delle poche volte se non la prima che la compagnia sarda di Paola Leoni viene a Roma. Presenterà uno spettacolo di coreografie miste dal titolo *Fluidi* di cui sono autori Piazza, Cantalupo e North.

Pantheon. Nell'omonima piazza (ore 19.30) il «Festival del gelato», la gara dei mangiatori di ice-cream.

Battesimo in sordina per il nuovo bus 105. La gente: «Ora va bene, vedremo d'inverno»

Niente traffico e pochi passeggeri Partenza facile per l'«unilinea Casilina»

Primo giorno dell'«unilinea Casilina 105»: debutto con pochi passeggeri e niente ingorghi. Il nuovo bus accompagna gli abitanti da Grotte Celoni alla stazione Termini. Ma la gente non è del tutto soddisfatta. Teme che con l'apertura delle scuole il 105 salterà qualche corsa. Disagio per chi deve entrare nei quartieri. Scarsa l'informazione sulla ristrutturazione Atac.

MARISTELLA IERVASI

Debutto in sordina per l'«unilinea Casilina». L'esordio è stato pensato proprio per il primo giorno del grande esodo. Così... strade deserte e pochi viaggiatori hanno partecipato al battesimo della nuova linea bus 105 sul percorso Grotte Celoni-stazione Termini.

Sul piazzale del capolinea i mezzi Atac sfilavano ogni 5 minuti (gli intervalli sono di 3 minuti nei mesi invernali). E la gente mormorava: «Siamo in agosto e si parte in orario, ma con l'arrivo del mese di settembre... Sarà peggio di prima». E ancora. «Tutto bene per chi abita lungo la via. I problemi crescono per chi deve entrare nelle borgate. Le fermate per il collegamento non sono a due passi Nessuno ci ha ancora informati sugli orari di passaggio».

Ed ecco, pronta per favorire la viabilità, una proposta: invece di tagliare la via Casilina, la 105 potrebbe immettersi sulla via mediante il sottopassaggio già esistente all'altezza del Villaggio Breda, passando cioè sotto il ponte di via Tosi. L'idea è del presidente dell'VIII circoscrizione Pietro Barone e dei rappresentanti del Consiglio unitario dell'azienda Atac, Franco Serafini e Alberto Murro

«Non siamo soddisfatti. Lungo il percorso dell'unilinea - ha spiegato il presidente dell'VIII circoscrizione - mancano le pensiline. Inoltre, la stazione di Grotta Celoni non è fornita di toilette, sottopassaggi pedonali e del verde disegnato nel progetto. Il necessario va fatto subito e bene. A settembre è previsto un incontro tra la circoscrizione, l'Atac e l'assessorato competente».

Solo la linea 105 percorre la via Casilina. In precedenza la via era battuta da ben sei autobus. L'Atac ha però intenzione di potenziare con altri sei pullman il servizio del 157 - in quanto dotato di vetture attrezzate per il trasporto degli handicappati - nel tratto terminale della via Casilina, direzione Tor Bella Monaca.

Primo giorno dell'Unilinea 105. La gente è disorientata. Fabrizia scende dal l'autobus, ha in mano la piantina della ristrutturazione Atac. La consulta, deve arrivare in largo Ferruccio Mengheroni (Tor Bella Monaca). Per non sbagliare nella «scelta» del numero di bus che la porta verso casa, decide di chiedere informazioni al botteghino. «Ma come, devo attraversare la strada? Mi avevano detto che il capolinea dello 058 era qui a Grotte Celoni!». Pazientemente l'uomo le spiega che non deve andare poi così lontano: la fermata è difronte al parcheggio.

La rivoluzione Atac della zona Casilina è stata poco pubblicizzata. E leggere le tabelle gialle che spiegano i percorsi degli autobus per tanta gente sono troppo alte. «La gente si lamenta per il trasbordo - spiega un autista del 105 - Ma come sempre, il primo impatto con una novità si paga».

Tutti in allarme sulle coste Ma niente squali all'orizzonte

Non lo credono neppure loro, gli uomini delle capitanerie di porto, che lo squalo avvistato nei giorni scorsi in Ligura ora si trovi nei mari laziali. Ma i controlli li hanno intensificati egualmente: «per precauzione», spiegano. Così, a Civitavecchia e nei dintorni, il litorale è battuto di continuo dai gommoni e dalle motovedette della capitaneria. E, da terra, squadre di poliziotti e carabinieri tengono sempre d'occhio l'orizzonte. In tutto, da due giorni, sono state impegnate settanta persone, tra cui alcuni sommozzatori pronti per intervenire in caso d'emergenza. La sorveglianza è stata intensificata anche a Fiumicino, Terracina, Gaeta e sull'isola di Ponza.

S.Maria Maggiore Domani sera la nevicata «miracolosa»

Domani sera alle 21,30, in punto la neve cadrà sulla chiesa di Santa Maria Maggiore: così sarà rievocato il miracolo che il 5 agosto del 358 indicò a Papa Liberio il luogo su cui erigere la basilica. L'allestimento scenico è stato curato dall'architetto Cesare Esposito, che domani sistemerà nella piazza dieci macchine spara-neve e luci multicolori. Sottofondo musicale: Albinoni, Haendel, Mozart, Schubert, Bach, Beethoven, Vivaldi. L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Roma, dal ministero per i Beni culturali e dal capitolo di Santa Maria Maggiore.

Si fingono separati per ottenere casa in centro

La polizia li ha sorvegliati per un po' e la verità è saltata fuori subito: non erano affatto separati, quei due coniugi sulla cinquantina che entravano e uscivano insieme dalla loro nuova casa in pieno centro storico. L'appartamento era stato assegnato a lui, dopo che aveva presentato all'ufficio speciale casa i documenti comprovanti la recente separazione. Tutto vero, ma solo formalmente: erano andati dal giudice, spiegando di non potere più stare insieme, e invece avevano continuato la loro solita vita. Dei due non sono stati resi noti i nomi. Si sa, però, che a lei è intestato un appartamento di cinque locali in piazza San Giovanni, rimasto vuoto per tre anni e ceduto di recente in affitto a una famiglia cinese. La coppia, inoltre, gestisce un negozio di abbigliamento e un laboratorio di sartoria. Ora marito e moglie sono accusati di falsità ideologica in atto pubblico e tentata truffa.

Fiuggi Sciolto ufficialmente il consiglio

Il consiglio comunale di Fiuggi è stato sciolto ufficialmente con un decreto del presidente della Repubblica pubblicato sulla gazzetta ufficiale. Lo scioglimento era stato chiesto a Cossiga alla fine di giugno dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti perché il consiglio, dopo le dimissioni del sindaco, «non aveva provveduto a ricostituire gli organi d'amministrazione dell'ente». Il sindaco, infatti, s'era dimesso in febbraio, in seguito alla vicenda delle terme. Ma le elezioni, che avrebbero dovuto tenersi entro sessanta giorni, non sono state indette.

Chiuso l'ospedale dei tumori Trasferiti tutti i pazienti

I pazienti del Sant'Andrea, l'ospedale oncologico sulla Cassia, sono stati tutti trasferiti in altri istituti o mandati a casa: il nosocomio, infatti, è stato chiuso due giorni fa. Così adesso funziona soltanto l'ambulatorio, la mattina. Il Sant'Andrea, che è uno dei più famosi ospedali per la cura dei tumori, ha dovuto chiudere per la riduzione delle ore di straordinario voluta dalla Regione e dovuta alla mancanza di fondi. Nel frattempo, sembra che un reparto di oncologia stia per aprire presso una clinica privata. Sulla vicenda, il consigliere verde Athos De Luca ha inviato un esposto al ministero della Sanità.

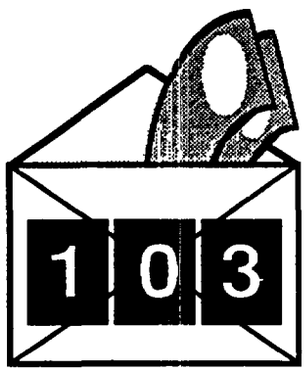
Ritrovato il corpo dello studente annegato in Sardegna

È stato recuperato ieri pomeriggio il corpo di Roberto Sambataro, 18 anni, lo studente di Roma annegato tre giorni fa a Costa Paradiso, in Sardegna. Il giovane era stato trascinato in acqua da un'ondata, mentre prendeva il sole su uno scoglio, in compagnia di alcuni amici. Il corpo è stato ritrovato da un gruppo di sommozzatori volontari. Roberto Sambataro giaceva su un fondale di pochi metri, davanti allo scoglio.

Viterbo Rubato un miliardo in banca

I ladri sono entrati nella sede centrale della Banca del Cimino, a Viterbo, durante uno sciopero degli impiegati. Quando l'istituto ha riaperto e il lavoro è ripreso, si è scoperto che dalla cassaforte mancava un miliardo. Il furto risale a qualche giorno fa, ma se n'è avuta notizia solo ieri. I carabinieri, che stanno indagando sull'accaduto, non hanno trovato sulla cassaforte alcun segno di effrazione.

CLAUDIA ARLETTI



Sono passati 103 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Maturità e polemiche al Tasso

Per i ragazzi vacanze amare «Quella commissione è stata una vera tortura»

Con gli studenti «maturi» al mare o ai monti (o a riposo a casa) nessuno pensa più alle fatiche estive per il diploma. Non tutti, però, sentono di poter archiviare tranquillamente la prova. Tra questi i ragazzi del liceo classico Tasso. «La commissione ha scelto il metodo del terrorismo psicologico. Ti sedevi emozionato e ti alzavi per andare a vomitare». Ecco il loro racconto.

MARISTELLA IERVASI

Esami di maturità conclusi, quadri esposti, e già per molti dimenticati, studenti sulla via delle vacanze. Non tutti i ragazzi, però, sono rimasti soddisfatti. E gli studenti del liceo classico Tasso sono un po' più che contrariati dall'esito. Raccontano che, per loro, gli esami sono stati una vera tortura. Cosa è successo? Sospira un insegnante: «Che disastro! Ragazzi anche bravi, che tra una domanda e l'altra finivano per correre al gabinetto per vomitare o per piangere. È proprio il caso di far conoscere al ministero della Pubblica Istruzione la situazione anomala che abbiamo vissuto». I ragazzi non esitano a definirla «un'esperienza tragica». Marzia Di Mento e Francesca Del Bello ricordano la tensione, il grande nervosismo dei giorni dei colloqui. E il loro è un racconto di «guerra». «La 45° commissione contava sulla nostra stanchezza psicologica. Fin dal 19 giugno siamo stati investiti da una pioggia di battutine e da continui gesti di fastidio. Che sofferenza! La presidente si inseriva nelle interrogazioni di italiano, spezzettava le domande con nuove richieste e ci licenziava con un motto di spirito: "Quanta gente pensate che bocceremo nella vostra classe?"». Conclusione: in terza A solo due 60 e ben nove 36. La commissione presieduta da Carmela Di Donna, ha esaminato anche i ragazzi delle sezioni C-D-G. E pure in queste classi, sembra, non sono mancati problemi. «Ti sedevi davanti ai professori emozionato e ti alzavi con i lacrimoni - continuano le ragazze - E se ti capitava di dover commentare una poesia ecco pronto il colpo di grazia della presidente : "Leggono meglio le lavandaie di voi"».

Il clima, non proprio agevole per dimostare la propria maturità, era provocato, secondo il racconto dei ragazzi, dalle espressioni sgarbate della presidente Carmela Di Donna. La sua voce era «oro» per tutti gli insegnanti. «Nessuno ha mai osato contraddire le sue frasi, neppure quando la "signora" ha definito il liceo Tasso una cloàca», dicono. E ancora, offendendo i membri interni: «Che misero programma! I ragazzi dovrebbero farsi pagare i danni». Eppure le sue scortesie, secondo il racconto, non colpivano solo gli studenti. L'umiliazione era ancora più grande per i membri interni: agli insegnanti era vietato aprire bocca. Spiega Mariella Bruni, professoressa di francese della sezione C: «Durante i compiti scritti non eravamo autorizzati a partecipare ai lavori e nel corso degli orali eravamo stati messi ai margini». E ancora: «Le interrogazioni il più delle volte avevano lo scopo di sgretolare la formulazione dei nostri giudizi. Ad ogni nostra obiezione, la signora prendeva la strada della presidenza. E il suo modo di comportarsi ci ha fatto chiaramente capire che era meglio non farla inquietare, pena scenate in aula alla presenza dei candidati».

Qualcuno ha provato a controbattere. È la commissaria di matematica, Cinzia Cesarini. Ma Carmela Di Donna non si è lasciata sfuggire il tentativo di riportarla tra le righe. Racconta la commissaria: «Devi scegliere da che parte, mi è stato detto, stai con la commissione o difendi i membri interni?».

In arrivo ricorsi e denunce? Improbabile. In fondo, non c'è stato nemmeno un bocciato. «Vogliamo solo che queste cose non si ripetano più», spiegano i ragazzi. Di qui le lettere a tutti i giornali.

Gli studenti in vacanza sui monti o al mare tenteranno di dimenticare la brutta esperienza. Anche il resto della commissione d'esame è partita per le ferie. I genitori dei «maturi» promettono di inviare un esposto al ministero della Pubblica Istruzione. Sanno, comunque, che gli insegnanti probabilmente non rischiano nulla.

Un giorno a Civitavecchia tra la gente che attende davanti alle biglietterie della Tirrenia e delle Fs

Imbarchi dalle 10 all'1,30 Manager con il cellulare su camper e fuoristrada In coda tanti emigranti

Sul porto con il sacco a pelo tutti in fila per la Sardegna

La vacanza in Sardegna, da anni, comincia per molti in questo modo. In coda, in attesa di imbarco al porto di Civitavecchia

Tra il sudore e l'impazienza dei patiti della Sardegna. Un giorno nel porto di Civitavecchia vicino ai moli della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato. «Laggiù il mare è troppo bello, ma bisogna arrangiarsi perché i prezzi sono proibitivi». Ragazzi col sacco a pelo, fuoristrada e camper. In fila anche gli emigranti, confusi con i manager che gridano qualcosa nel loro telefonino prima di partire...

SILVIO SERANGELI

Il porto è un immenso casello autostradale. L'ultima coda prima di entrare nel vivo delle vacanze. Auto con portapacchi, carrelli con gommoni, roulotte e camper: ogni giorno, dalle 10 del mattino all'1,30 di notte, quindicimila persone attendono il turno per imbarcarsi a Civitavecchia sui traghetti diretti in Sardegna. Fino a 12 partenze, in gran parte concentrate la sera intorno ai moli della Tirrennia e dalle invasature delle Ferrovie dello Stato. Tutto esaurito sui palazzi galleggianti, ma senza drammi, perchè cuccette e posti macchina sono stati prenotati da qualche mese. «Chi sceglie la Sardegna sa che deve muoversi molti mesi prima per prenotare residence, alberghi e posti nei camping. Nello stesso momento ci arriva la richiesta per le traversate – dicono alcuni addetti alle biglietterie della Tirrenia –. Le operazioni si svolgono con ordine. I turisti arrivano in porto un'ora prima della partenza, sicuri di trovare posto». Le navi si muovono nello scalo come convogli di una metropolitana nelle ore di punta. Ad ogni partenza le banchine rimangono deserte, ma poi arriva la nuova ondata di mille auto negli stretti piazzali del vecchio scalo. Sono i turisti che partono per Cagliari ed Olbia con le motonavi della Tirrenia per Golfo Aranci con i traghetti FF. SS. Sempre meno sacchi a pelo, sempre più camper giganteschi, fuoristrada con maxigommoni a rimorchio. «La clientela è molto cambiata – dicono alla Tirrenia – c'è una richiesta sempre crescente verso i comfort. Per una cabina di prima classe si cambia anche giorno di partenza. Le poltrone per molti sono un ripiego necessario per partire, mentre qualche anno fa rappresentavano quasi una scelta». Ma il «Sardo», il treno locale che collega Roma al porto di Civitavecchia, ogni sera continua a scaricare giovani piegati sotto enormi sacche. «Veniamo da Sesto San Giovanni, abbiamo messo da parte qualche risparmio per passare quindici giorni vicino Capo Teulada. Abbiamo degli amici, dormiremo in tenda». Guido, Marco, Roberto e, come loro, tanti altri ragazzi: molti tedeschi e olandesi. Un pezzo di Roma, di Torino, di Milano che si sposta in questi giorni verso le spiagge dorate della Costa Smeralda. «Il mare è troppo bello e pulito, e poi ci sono tanti ragazzi – dicono Andrea, Luca e Roberta, che frequentano l'Università di Perugia – Ma bisogna arrangiarsi perché i prezzi sono proibitivi; l'acqua minerale costa come il vino».

Troppa gente, spiagge intasate, file interminabili lungo le strade strette e i vicoli dei paesi, acqua che scarseggia e conti che non tornano mai. L'esercito dei vacanzieri, in fila lungo le banchine del porto di Civitavechia, si sloga dopo un'intera notte passata in macchina per arrivare in orario con la partenza del traghetto. Ma ritorna nell'isola. «Non è più come 10-15 anni fa – dice Sergio, ingegnere di Padova con Camper d'annata, fedelissimo delle spiagge sarde –. Ma ogni anno – aggiunge la moglie Luisa – quando andiamo a decidere finisce che torniamo in Sardegna perché il mare è troppo bello e ci si arriva comodamente». «Quest'anno la scelta è stata facile – dicono alcuni roulottisti di Modena –. Niente Jugoslavia. La Spagna troppo lontana e troppo cara. L'Adriatico non è neppure un mare...». Sardegna come abitudine, la Costa Smeralda un po', Maldive fatte in casa. E spesso i potenti mezzi gommati – camper, roulotte e fuoristrada – rimangono per quindici venti giorni, fermi nella stessa piazzola dello stesso camping, scelto da anni. Ma non manca chi preferisce l'avventura e l'esperienza ambientalista. Basta spostarsi alla banchina della motonave per Cagliari. Una vecchia «due cavalli», una Panda 4x4 stracolme, pronte per una caccia fotografica attraverso gli stagni del sud. E c'è chi si prepara ad un escursione alle miniere dell'Iglesiente. «Per molti la Sardegna è diventata una "Riviera Romagnola" dice Lucia, impiegata di Pavia, in partenza per Cagliari con alcuni amici di lavoro –. Così abbiamo abbandonato le coste del nord dell'isola e stiamo scoprendo le zone arcaiche del sud». Ma lungo il serpentone che lentamente sparisce nella pancia delle navi spiccano soprattutto le auto, sempre rosso fuoco o nero brillante, preferibilmente Alfa Romeo e con portapacchi carico, con targhe tedesche o svizzere fasulle. Sono gli emigranti che tornano al paese. Vicino a loro, sotto la luce fioca dei lampioni, si confondono persino i commendatori, manager, architetti che, appoggiati al fuoristrada-camper-turbo, gridano qualcosa nel loro telefonino.

Il nuovo prefetto si presenta

«A Milano bastano 20 minuti per avere la patente Proverò a farlo anche qui»

Passaggio delle consegne ieri tra Alessandro Voci, ex prefetto di Roma, chiamato a dirigere il Sisde, e Carmelo Caruso, nuovo prefetto della capitale giunto da Milano dove ricopriva lo stesso incarico. Gli obiettivi del neo prefetto? Riorganizzare l'amministrazione pubblica, migliorare la qualità della vita e affrontare i problemi sociali. Caruso si insedierà a Palazzo Valentini il 2 settembre.

ADRIANA TERZO

«La patente a Milano ormai si ritira venti minuti dopo l'esame di guida. Perchè non dovrebbe essere possibile anche a Roma? Ne parlerò con il ministro della Funzione Pubblica». Riorganizzare l'amministrazione pubblica romana così come ha già fatto nel capoluogo lombardo: sarà questo uno degli obiettivi del neo prefetto di Roma, Carmelo Caruso. Lo ha detto ieri ai giornalisti intervenuti alla breve cerimonia per il passaggio delle consegne con l'ex prefetto Alessandro Voci, chiamato a dirigere il Sisde. Ed ha aggiunto «I problemi si possono risolvere, per farlo però occorrerà mettere tutte le componenti intorno ad un tavolo e cercare insieme la soluzione». Poche battute, strette di mano, i volti un po' affaticati dal gran caldo di agosto. Accanto a lui, l'ex prefetto. «Sono d'accordo con Caruso - ha detto Voci - Durante il mio operato ho seguito lo stesso metodo, un metodo basato sul colloquio e sull'intesa attraverso la quale è stato possibile risolvere alcune situazioni anche difficili. Come quella degli inquilini affittuari nelle case delle società assicuratrici. Alla fine, dopo la messa in vendita degli alloggi e il rischio per chi non le poteva acquistare, siamo riusciti ad ottenere per loro mutui agevolati. E così in molti sono riusciti a comprare le abitazioni nelle quali vivevano». Il riferimento è alla circolare, conosciuta ormai proprio con il nome dell'ex prefetto che l'ha istituita, con la quale si obbligavano gli enti previdenziali e assicurativi a riservare agli sfrattati il 50% del proprio patrimonio immobiliare dato in affitto.

Da Palazzo Diotti a Milano a Palazzo Valentini a Roma. Dal 2 settembre Carmelo Caruso 59 anni, siciliano, dopo un breve periodo di vacanza nel viterbese, si insidierà ufficialmente negli uffici di via IV Novembre. Contento di questo trasferimento? «La notizia mi ha colto di sorpresa. Quattro anni a Milano cementano un amore». Ma chi lo conosce bene assicura che per l'avvocato (Caruso è laureato in Giurisprudenza) questa città è il luogo dove si sente più a casa sua. Ci ha trascorso, infatti, gran parte della sua vita e poi è vicina alla piccola azienda agricola nelle campagne viterbesi che Caruso ha acquistato qualche anno fa. È qui che l'ex prefetto di Milano ama trascorrere ogni momento libero. Qualcuno azzarda: «Quando finirà la carriera, di sicuro ci si trasferirà a fare il contadino».

Voci non ha potuto fare a meno di mettere in guardia il nuovo prefetto dalle «insidie» della capitale: «La moltiplicazione delle strutture crea contrasti spaventosi - ha detto Voci - c'è un intreccio di gestioni differenziate sui vari servizi da parte delle autonomie locali e dello Stato. Per esempio, prendiamo i trasporti. In questo settore è difficilissimo raccordare Comune di Roma e Ferrovie dello Stato». E vengono in mente l'energia e la determinazione con cui l'ex prefetto ha tentato di tamponare l'emergenza pubblica in seguito alla catena di scioperi proclamati dai sindacati di base dei macchinisti dell'Acotral. E ora tocca a Caruso. Su che cosa punterà? «Sulla qualità della vita - ha spiegato. Aggiungendo di volersi impegnare ad affrontare innanzitutto il problema dell'inquinamento e tutto quello che riguarda le problematiche sociali. «Perchè – ha detto ancora – secondo me il progresso è conciso con la perdita della solidarietà». A questo proposito, rispondendo alle domande dei giornalisti sui problemi dell'immigrazione, il neo prefetto ha palesato il suo punto di vista con estrema semplicità: «Andiamo verso una società multirazziale. Chi non lo capisce, non capisce la storia. Certo, l'accoglienza deve essere programmata in relazione alle proprie possibilità».

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene- via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E'necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

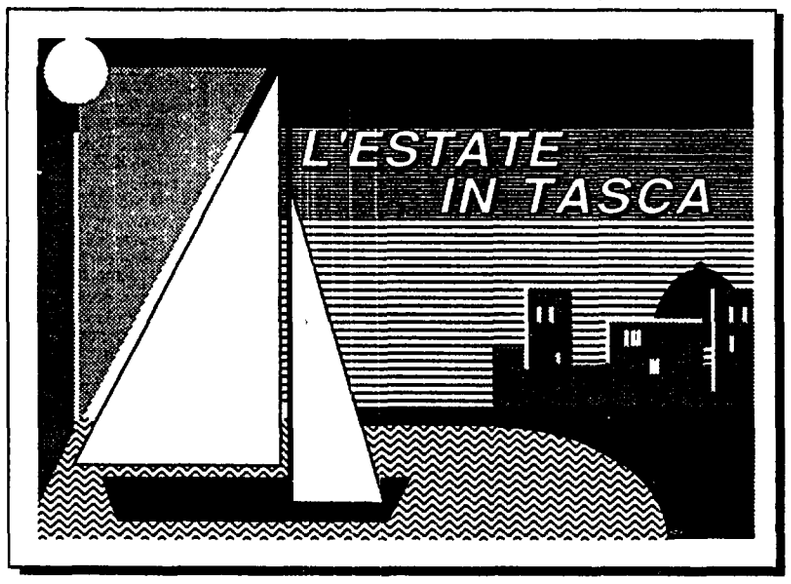
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel.0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel.0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel.0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro Non chiude per ferie

Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10 000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel.5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillara, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHE

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì a giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che follia, l.mare di Levante - tel.6460907, Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel.646051'7, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belaito, p.le Magellano, - Tel.5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel.6460323,Maccarese. Revival e techno house

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767, Tarquinia Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, l.mare Duilio - tel.5670914, Ostia Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

Kursaal, l.mare Lutazio Catulo - tel. 5602634, Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541384
Emergenza radio 337909
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Una commedia del gruppo «Aspra folk» in scena a Casperia

Il teatro d'ogni giorno

MARCO CAPORALI

Il gruppo teatrale «Aspra folk» è nato a Casperia (in provincia di Rieti) nel 1981. In occasione del decennale si è costituito in associazione culturale, al fine di diffondere le tradizioni e i dialetti sabini e l'opera di Ignazio Gennari, autore di due raccolte poetiche in vernacolo asprese (di Casperia, chiamata un tempo Aspra) ristampate recentemente in elegante edizione dall'editore francese Jean de Bonnot. Di Gennari, scomparso nel 1958, la compagnia mise in scena il poemetto *U Pausanu curiusu*, proseguendo nella ricerca del repertorio locale con l'allestimento di una commedia dal titolo *U'mbicciu*, rappresentata lo scorso anno in vari paesi della Sabina.

L'ultimo lavoro del gruppo diretto da Giulio Pietrantoni è un libero adattamento di *Aria de collina*, opera brillante scritta in ternano da Renato Brogelli. Con l'aggiunta di alcuni episodi (dall'originario atto unico ai due atti odierni) e mutamenti sia pure lievi dal ternano all'asprese, la commedia è andata in scena a Casperia, nella raccolta cornice medievale (involontaria ed efficacissima quinta teatrale) di piazza S. Giovanni Battista, col proverbiale titolo *Mejo un somaru vivu...che un prete mortu*. Una replica dello spettacolo è prevista il 18 agosto nella vicina Roccantica, mentre riprese di *U'mbicciu* allieteranno le serate estive a Poggio Mirteto Scalo (il 21), a Farfa (il 23), a Gavignano (il 28) e a Cantalupo (il 7 settembre).

Con la regia di Pietrantoni e le musiche originali di Danilo Stazzi (l'effervescenza creativa in un paesino di mille anime, con base in una cantina-rifugio, è inattesa e tutta da valorizzare) la commedia è una scherzosa parodia, densa di equivoci e doppisensi e pregnanza vernacolare, di mentalità e costumi paesani, visti con l'occhio ironico e bonario di chi è giudice e parte in causa. L'ambientazione realistica di un interno contadino, con tutta la strumentazione agricolo-alimentare, è il pendant di atti quotidiani consumati con rigore filologico: dal mangiare al lavarsi al preparare la pasta. Con pubblico disposto fin sotto i piedi degli interpreti, e interazione tra spettatori e attori che di questi tempi ha del miracoloso (comunanza di vita di spirito e di idee tra gli artefici e gli attivi osservatori), lo spettacolo è davvero evento, opera collettiva, specchio che rimanda l'immagine di ognuno, e non di un ognuno neutrale ma di un modo d'essere specifico, territoriale, campanilistico nel senso migliore del termine, sia per quanto riguarda i quotidiani gesti, abbigliamenti, mimiche che nelle battute quasi inestricabili dal contesto che l'ha generate.

Non si tratta pertanto di recupero di patrimoni letterali-teatrali, ma di simbiosi con eredità autentiche e vive. Merito di Giulio Pietrantoni e dell'«Aspra folk», oltre ai meriti personali degli interpreti in cui spicca per potenza e immedesimazione il protagonista Benedetto Massoli, è di sapersi guardare intorno, attingendo al teatro d'ogni giorno. Ed è un discorso che vale per tutti, affiatatissimi, da Samuele Annibaldi nel ruolo afflitto e contrito del prete innamorato ad Antonella Bianchetti, Fabrizio Cocchi, Leonella Marinangeli, M. Francesca Gennari, Massimo Modesti, Roberta Gennari e Tersillo Mercuri.

Civettando con minuetti di tip-tap

ROSSELLA BATTISTI

L'abito non farà il monaco, ma fa la donzella... Da questo curioso assunto si sviluppa la *pochade* danzerina de *L'inganno*, con la quale ha debuttato giovedì «Balletto '90» nei giardini di Palazzo Brancaccio. A firmarne le linee birichine è Anita Bucchi, co-direttrice del gruppo assieme a Giancarlo Vantaggio dopo la fusione delle loro rispettive compagnie. Ma sotto il segno del nuovo nome, resta immutata la tendenza della Bucchi verso un neoclassico rivisitato con gusto, la voglia di raccontare storie, anzi di «favolare» danzando, spesso con costumi e scene di elegante grafia. Ne è un grazioso esempio proprio questo «Inganno», fatto di fanciulle dai cappelli in fiore e dalla donzella che preferisce la cotta del guerriero alle crinoline. Per conquistare l'amore del suo «lui», dovrà però ritrovare abbigliamenti più civettuoli, minuettando un ruolo più convenzionale. Proprio in questo secondo tempo d'«inganni», la coreografia acquista un carattere frizzantino, dopo un attacco meno riuscito e nonostante un finale un po' sospeso. Come se lo sforzo di rendere leggibile la storia affaticasse lo sviluppo della coreografia. Più a suo agio si muove la Bucchi, infatti, quando si tratta di cesellare miniature come in *Rendez-vous col '900*. Qui, slegati da trame e concetti, i quadretti coreografici si susseguono divertenti e divertiti, su un tono rococò di vezzi e mossette in cui Claudia Zaccari, nel ruolo della Diva Liberty, si staglia come una figurina di Erté. Si scatena nel charleston e nel tip-tap Claudio Jurman, mentre Patrizia Fontana conferma la tecnica limpida e allongée già dimostrata ne *L'inganno*. E persino Vinicio Colella, arguto maestro accompagnatore al piano di questi duetti d'inizio secolo, si presta a entrare...in ballo fra un giro di spumante e l'altro.

A sottolineare le doti delle altre interpreti (Serena Guzzon, Cecile Martin e Alessandra Bianchini) è stata invece la coreografia di Sandro Vigo. *Tre storie all'improvviso* che dettano con lirismo altrettante figure femminili. Una esuberante, Kitri delusa da storie poco donchisciottesche, l'altra dolente, quasi grahamiana nel suo grido silenzioso. Infine, la terza, avvolta nella pazzia e in un'efficacissima trama di pirouettes e di sbalzi in aria.

Di passaggio nell'altro polo «verde» della danza estiva, Villa Celimontana, è tornata la compagnia emiliana «Elleboro». L'avevamo notata, un paio d'anni fa, al teatro Colosseo per la tecnica limpida delle sue interpreti (tutte donne) e l'estro garbato delle coreografie scelte. Da allora non ci risultano grandi novità, anzi il camet di brani scelti per Villa Celimontana mostra qualche cenno di stanchezza e di riflusso. Accademico, senza particolare originalità il *Giocando a Mozart* di Guy Poggioli, più intense *Le Serve* di Federica Parretti, ma anche loro senza grandi risoluzioni coreografiche. Resta il *Bolero* di Carlos Iturrioz, questo sì abilmente orchestrato. Ma l'avevamo già visto e recensito la volta scorsa.

Scena di ballo all'aperto; sopra a destra Antonella Adami, Giulio Pietrantoni e Samuele Annibaldi del Gruppo teatrale «Aspra folk»; a sinistra Patrizia Fontana e Dominique Portier

A Castel Sant'Angelo balli di gente perbene

LAURA DETTI

Giunge il giovedì sera, e come tanti orologi sincronizzati, svariati gruppi di persone si ritrovano magicamente nello stesso punto. Alle 21 non c'è ancora nessuno, ma basta attendere qualche minuto, seduti sulle panchine dei giardini di Castel Sant'Angelo (vicino allo spazio sfruttato spesso per la proiezione di film), per assistere all'incantesimo. Arrivano lentamente da soli o in gruppi di tre, quattro, con la stessa disinvoltura, per partecipare a questo, ormai, consueto appuntamento settimanale. Ci si scambiano baci, abbracci, calorosi saluti come tra amici di vecchia data. Tanti «Guarda chi si vede!», «Chi c'è stasera?», «Come stai? Quando parti per le ferie?», «E Paolo? Giovanna non è venuta?». C'è chi ha portato uno stereo componibile e alcune cassette. Posa il tutto sul muretto della scalinata che porta nel piazzale dell'appuntamento, delimitato da un cerchio bianco disegnato sul pavimento.

Intanto affluisce altra gente (alla fine della serata saranno in tutto più d'un centinaio): di ogni età, dai 10 ai 50 anni e oltre. Comincia a sentirsi qualche suono: sono le prove delle cassette. Una ragazza insegna a un uomo non più tanto giovane passi di danza. «Un, due, tre...» dice tenendolo per mano e mostrandogli il ritmo e i passi. Ma ecco che tra risate e chiacchiere cavalieri e dame entrano in pista e formano un gran cerchio. Si comincia. Il «sirtaki» greco apre le danze e ballerini e ballerine, al centro, si muovono a ritmo, conoscendo già passi ed espressioni.

Continuano a giungere nuove persone che, accorgendosi di aver fatto tardi all'appuntamento, non posano neanche giacche e borse ed entrano immediatamente nel grande cerchio. Nel mezzo c'è una bambina che si diverte a inventare passi, girando su se stessa e alzando le braccia. Sono pochi quelli che si fermano a guardare incuriositi come se fosse una novità o una stranezza. Perchè l'appuntamento del giovedì sera con le danze folkloristiche ormai lo conoscono tutti. Tutti quelli che passeggiano al fresco nei giardini, chi passa di lì per raggiungere gli stand dei librai ambulanti. La serata va avanti, fino a notte fonda, con balli polacchi, messicani, israeliani. Quasi tutti danzati in gruppo. I movimenti sono spesso semplificati per essere accessibili a tutti. C'è chi non ha voglia di esibirsi e assiste, battendo le mani, seduto sulla scalinata.

Sono ormai circa cinque anni che durante l'estate questo gruppo di persone, che aumenta e si rinnova di volta in volta, viene qui per improvvisare queste serate. Gli ideatori si incontrava al Giardino degli Aranci. Poi lo spazio troppo piccolo fece optare per Castel Sant'Angelo. Due o tre anni fa, qualcuno pensò di creare addirittura un'associazione. E così fu. I ballerini «ambulanti», alcuni dei quali frequentavano e frequentano ancora corsi di danze popolari (molti provengono dal Cemea, Centro esercitazione ai metodi dell'educazione attiva), hanno costituito l'Ardef, Associazione romana danze e folklore. C'è anche chi, d'inverno, continua ad incontrarsi in un locale nei pressi del Gianicolo. I più «bravi», emersi in queste insolite serate, hanno anche organizzato degli spettacoli. Ma la peculiarità del gruppo è proprio l'iniziativa estiva, spontanea, nata all'aperto e partecipata da passanti, amici, amici di amici e da chiunque abbia avuto e abbia ancora voglia di danzare.

Premi e compagnie competitive a Fondi

L'undicesimo Festival del Teatro Italiano, diretto da Renato Giordano e curato da Francesco Portone, prosegue con una rassegna competitiva, a cui seguirà il 7 agosto uno spettacolo-saggio di fine corso degli allievi del laboratorio «Ettore Petrolini». Il premio Fondi-La Pastora è stato assegnato quest'anno a Dacia Maraini, autrice di *Veronica Franco, meretrice e scrittora*, in programma a Taormina per la regia di Zampieri. Vincitori del secondo premio sono Antonio Gavino Sanna e Leonardo Franchini. Segnalazioni sono andate ad Antonio Curi, Claudia Poggiani e Pasculli.

Nell'ambito della quinta rassegna competitiva «Premio Lazio Teatro», andrà in scena stasera a Fondi, nel piazzale delle Benedettine, una commedia in tre atti di Cesareo Legge, *47 D Pèt*, per la regia di Timodio Sposito. Nell'opera si narra la vicenda di Angelantonio e Filomena, coppia poverissima a cui viene promessa, da un parente emigrato in America, un'ingente somma in cambio di un nipote maschio che stenta a venire. A consulto da un mago, la coppia scopre che solo gli uomini dai piedi lunghi (come un tal Gerardo) sicuramente generano figli maschi. A *47 D Pèt*, seguirà domani sera un'opera in due atti in dialetto lenolese, *Sarà, ma i n'cu credu*, liberamente tratta dalla commedia di Gino Fiore. Lenola è un paesino vicino Fondi in cui è ambientata la storia di un ex attendente, presunto esperto in erboristeria e pericoloso «curatore» di paesani e familiari. In *Faccio il teatro con tre!?!?!* («divertissement per l'Europa Unita '92»), in scena martedì, il gruppo Aurunkatelier di Sessa Aurunca (nel casertano), diretto dal 1975 da Tonino Calenzo, si cimenta con il dilemma regionalismo/europeismo, con corredo di situazioni comico-grottesche a partire dalla tenzone tra due compagnie che si contendono un finanziamento europeo (destinato allo spettacolo che avrà più successo di pubblico). Fuori rassegna, lo spettacolo-saggio del laboratorio Ettore Petrolini, per la regia di Ferruccio Padula, ha per titolo *Pinocchio* («ovvero la commedia della confusione»). L'azione scenica (mercoledì) si ispira alla «coralità» della favola di Collodi, col burattino-bambino (un'Alice dal naso legnoso) alle prese con il mondo adulto. □ *Ma.Ca.*

APPUNTAMENTI

Carlo Treves. Dal 7 al 30 agosto, c/o il Centro di educazione permanente (via Tor di Nona n.33), mostra di disegni di Carlo Treves. Sarà esposta anche un'opera pittorica sul delitto Moro.

Museo storico Vaticano. Come ogni prima domenica del mese oggi il Museo di Palazzo Apostolico Lateranense sarà aperto al pubblico. Ingresso dall'atrio della facciata principale della Basilica di San Giovanni in Laterano. Orario 8.45-13.45 (entrata consentita fino alle ore 13). Lire 6.000.

Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Cerroli, ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario.

«Rigoletto». L'opera verdiana verrà presentata domani, alle ore 21, presso lo stadio comunale di San Vito Romano (iniziativa del Comune con la collaborazione della IX° Comunità montana di Tivoli). Rigoletto sarà Marcello Giordano, Gilda Antonella Asoli, il duca di Mantova Antonio Liviero. Maestro direttore concertatore Luciano Pelosi, maestro del coro Renzo Renzi, la regia è di Massimo De Santis. L'Orchestra è quella dell'Associazione lirico-sinfonica «Giuseppe Verdi», artisti del coro dell'Associazione lirico-corale «Alicoro».

È...viva la periferia. Iniziative del Comune e dell'Uisp c/o l'impianto «Fulvio Bernardini» Via Pasini (zona Pietralata, tel. 41.82.111): oggi ore 20.30 tornei di carte e giochi da tavolo; alle 21.30 proiezione del film «La rosa purpurea del Cairo». Piscina aperta (con libero ingresso) dalle 21 alle 23. In funzione il servizio di pizzeria-birreria. Nel pomeriggio è possibile acquistare le cartelle della «Grande Tombolata» di giovedì 8 agosto che avrà come ospite d'eccezione lo scrittore Luciano De Crescenzo.

Meeting internazionale di mimo: dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizione aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al telef. 50.80.176.

«Risonanze» propone una serata di grande jazz al Porticciolo di Trevignano (ore 21.30) con il gruppo del sassofonista George Garzone, accompagnato da Bob Gullotti (batteria e percussioni) e John Lockwood (basso).

Jazz fusion di ottima fattura oggi (ore 21) nella piazza Laudenzi di Olevano Romano: «8 modi di dire jazz» presenta il gruppo del chitarrista Umberto Fiorentino.

Brancaleone. Il Centro occupato di via Levanna propone oggi (ore 21) la visione del film «Alfredo Alfredo» di Germi.

«Il cittadino e i mutamenti istituzionali» è il tema di una tavola rotonda che l'Agesc. (Associazione guide e scouts cattolici italiani) ha organizzato per martedì, ore 10, in località Colle dell'Acero. Intervengono Salvi, Guzzetti, Morelli, Moro, Campanini, Lusi.

Scuola viva è un'associazione nata nel 1975 con lo scopo di attuare e diffondere una metodologia educativa basata sul pieno rispetto delle diverse personalità e sulla stimolazione delle potenzialità cognitive ed espressive. In questi giorni e fino al 6 agosto presenta all'Arena Esedra (Via del Viminale 9) la mostra del laboratorio di attività espressive (in contemporanea con gli spettacoli previsti all'arena).

Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuato presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Bellas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.

Salvador Dali. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40 286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

NEL PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: Feste de l'Unità: Rocca di Papa ore 11 incontro con amministratori su statuto comunale e partecipazione cittadini (Rugghia).

Federazione Latina: Feste de l'Unità: Sabaudia ore 21 comizio di chiusura (Veltroni).

Federazione Frosinone: Feste de l'Unità: S. Giovanni Incarico ore 21 comizio di chiusura (Collepardi), Patrica (4 strade) ore 21 comizio (Sapio)

Federazione Rieti: Feste de l'Unità: Cantalupo chiude (Proietti), Montebuono chiude (Giraldi).

Federazione Tivoli: Feste de l'Unità: S. Oreste Comizio di chiusura ore 21.30, Monteflavio ore 20.30 comizio di chiusura (Petricca, Gasbarri), Pericile ore 21 comizio (Proietti).

Federazione Viterbo: Feste de l'Unità: Nepi chiude (Sposetti), Trevinano dibattito (Capaldi); Monteromano (Pacelli); Vasanello ore 19 dibattito su amministrazione comunale; Faleria ore 18 assemblea pubblica sullo Statuto comunale c/o sezione Pds partecip a Dottorelli; Ischia di Castro ore 21 assemblea di sezione (Nardini).

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: **Rocomar** analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Un buon gelato al pistacchio e cioccolato

CHIARA SCALESSE

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

Ieri era molto caldo. Ma'm Giulia era in casa, nel salotto, con i suoi libri, e io cercavo di dormire ma non ci riuscivo, mi sentivo così agitata, mi alzavo dal letto e camminavo per un po' nella stanza, poi tornato sul letto ma gli occhi non si chiudevano, sembrava che le dita di qualcuno me li tenessero spalancati a forza. Avevo paura che Ma'm Giulia, d'accordo con la dottoressa dell'ospedale, mi costringesse a tornare a Manila. Cosa avrei detto a mia madre, ai miei figli, a tutti i parenti: che ero diventata matta e avevo tentato di suicidarmi e allora non potevo più lavorare; come mi avrebbero guardato? Senza capirmi, senza capire cosa mai mi era successo nella testa. Allora mi sono alzata e sono andata da Ma'm Giulia, l'ho pregata di non farmi partire, che d'ora in poi avrei lavorato tranquillamente, che avrei fatto tutto, anche stirare, che stavo bene adesso, ma non mandarmi nelle Filippine. Mentre parlavo ha squillato il campanello; è entrato il dottore che abita al piano di sopra, si chiama Giorgio, ha il viso sempre pallido, quando è a casa ascolta sempre musica dove tutti cantano che si sente per tutto il palazzo. Ma'm Giulia lo ha trattenuto un po' nell'ingresso, sì, lo so, parlavano di me, Ma'm Giulia gli stava sicuramente chiedendo consigli per me, come convincermi a tornare nelle Filippine.

Quando sono entrati nel salotto l'ho guardato e mi sembrava triste il dottore Giorgio, stanco, i suoi occhi guardavano lontano; mi ha chiesto se volevo uscire con lui a prendere un gelato. Nella strada assolata non c'era nessuno, solo polvere che si alzava, pochi turisti seduti a un tavolino. Lui mi guidava mentre attraversavo la strada, mi veniva da ridere, ho pensato che temesse che io mi volessi buttare sotto una macchina. Non lo faccio, non preoccuparti dottore, avrei voluto dirgli, e in quel momento ho visto davanti a me il più grande dei miei figli, ha quindici anni; ho pensato che avrei voluto attraversare la strada con lui; è alto, l'ultima volta che l'ho visto, a Natale, era più alto di me, aveva anche i baffetti che crescevano, se sapesse che sono stata all'ospedale. Il dottore Giorgio mi ha pagato il gelato, ho chiesto pistacchio e cioccolato, era buono, da ieri veramente non mangiavo, non ci riuscivo. Mentre prendevo il gelato stavamo in silenzio, io ho detto solo «grazie», non sapevo che altro dire e lui nemmeno, anzi sembrava a disagio e si vedeva che pensava ad altro. Di nuovo mi ha tenuto per il gomito mentre attraversavamo la strada verso casa, questa volta mi ha fatto piacere perché avevo le gambe deboli e temevo di cadere; mi sono appoggiata al suo braccio fino a casa, poi mi sono sdraiata sul letto. Era buono il gelato.

***

È una settimana che Elsa mi ha scritto quella lettera in cui dice che è in crisi nel rapporto con me, che ha bisogno di rimanere da sola per riflettere ecc., lo so vuole scaricarmi e non ha il coraggio di dirlo chiaro; ma non ce la faccio a fare a meno di lei, la vado a cercare a casa e non risponde al citofono, forse è partita, ma dove è andata, con chi, e io sto qui a torturarmi, e fa così caldo; oggi stavo facendo la doccia e pensavo alla sua pelle, al suo seno, mi sono messo a piangere, non ce la faccio, non ce la faccio, come posso convincerla che stiamo bene insieme, che l'amo, che anche lei... mentre scrivo tutto questo mi appare stupido e falso. La verità è che Elsa ha un'altra storia, è tanto semplice, ma perché non me lo dice? Mentre mi vestivo mi ha bussato la signorina del secondo piano, quella anziana che lavora alla Rai. voleva che parlassi con la sua filippina che una settimana fa ha tentato il suicidio e adesso non ne vuol sapere di tornare al suo paese; visto che faccio lo psichiatra avrei saputo come convincerla a partire, poi potevo dare un'occhiata ai farmaci che le hanno prescritto all'ospedale, forse era meglio cambiarli, la ragazza era così agitata e non riusciva a dormire.

Sono sceso: la filippina aveva lo sguardo angosciato e confuso, camminava continuamente, mi guardava con sospetto. L'ho vista così magra e pallida che la prima cosa che mi è venuta in mente è stato d'invitarla a prendere un gelato. Mentre attraversavamo la strada ho avuto paura che potesse buttarsi sotto una macchina e l'ho sostenuta tenendola per il gomito. Era così delicata e timida, così diversa da Elsa, sempre sicura, energica. Ha voluto pistacchio e cioccolato, ho pensato che erano i gusti dei bambini, saranno secoli che non mangio un gelato al pistacchio, mi sembra una cosa da americani. Mi ha detto «grazie» guardandomi dapprima distratta, poi come colta da un pensiero improvviso, mi ha riguardato con attenzione, quasi curiosa. Mi sono sentito osservato, ero a disagio. Ho pensato, mentre la riaccompagnavo tenendola per il braccio, che la sera non avrei visto Elsa, una trafittura al petto, non vedevo l'ora di restare solo, sentivo che mi salivano le lacrime. Non so che fare, adesso forse riascolterò un po' di Rigoletto.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 8.10 Cartone «Akkochan»; 11 Film «Follie d'inverno»; 13 Film «Rebecca la prima moglie»; 15.30 Zecchino d'oro; 17 Film «Lo sconosciuto del terzo piano»; 20.30 Film «Gli arcieri di Shervood»; 22.30 Film «La macchina dell'amore»; 24 Telefilm «I gemelli Edison».

GBR
Ore 12.10 Telefilm «Stazione di servizio»; 16.15 La nuova Roma in campo (amichevole) Asiago-Roma; 18.10 Telefilm «Stazione di servizio»; 19.15 Isole Fiji; 20.30 Amore in fuga; 22.30 Estate con noi; 23.30 Film.

QUARTA RETE
Ore 13.25 Telefilm «After Mash», 14.35 Telefilm «Pattuglia recupero»; 17.30 Telefilm «Barney Miller; 18.30 Telefilm «Eisched», 20.45 Telefilm «Rouster»; 22.50 Film tv «Hawkins»; 0.55 Telefilm «Rouster».

VIDEOUNO
Ore 9.00 Rubriche del mattino; 11.30 Film «Arriva Durango... paga o muori»; 13.30 Film «La spada di Robin Hood»; 15.30 Film «Capitani coraggiosi»; 17.30 Film «Cappello a cilindro»; 19.30 Film «Boomerang - L'arma che uccide»; 22.30 Arte oggi.

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Il postino suona sempre due volte», 12.30 Film «Mentre Parigi dorme», 17 Film «Dott. Jeckykl e Mr. Hyde», 19 Diario romano; 20.30 Film «Ninotcha»; 23 Telefilm, 1 00 Film «Un uomo e due donne»

TRE
Ore 14 Film «Attenti a quella pazza Roll Royce, 15.30 Film «Li chiamavano i tre moschettieri invece erano quattro», 17 Film «La saga dei pionieri», 19 Cartoni animati, 19.30 Emozion nel blu, 20.30 Film «Ponzio Pilato», 22.30 Film «Gli italiani e le donne»

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico; FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale; SA: Satirico, SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Piccola peste** di D. Dugan; con John Ritter - BR (17 30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18 30-22)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Rassegna "Le notti dell'Alcatraz": **La stazione** (21-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via I di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Whore** di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Cattiva** di Carlo Lizzani; con Giuliana De Sio - DR (17-18.50-20.35-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **Bashù (Il piccolo straniero)** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**La stanza delle parole** di Franco Molè, con Martine Brochard (17-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Mystic Pizza** di Donald Petrie; con Julia Roberts - BR (16.30-18.25-20.25-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16 30-18.30-20.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**I diffidenti** di Andrei Konchalovsky; con Jill Clayburgh (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (18.15-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	☐ **Rosencrantz e Guildenster sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20.20-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Dentista in Patagonia** di Carlos Sorin; con Daniel Day Lewis (17.15-19.05-20.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 6.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Schegge di follia** di Michael Lehmann; con Winona Ryder - DR (16 45-18.45-20.30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20 15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton; con Jonny Depp - DR (17-18.50-20.40-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (17.30-20 05-22.20)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**Spalle nude** di David Hare; con Blair Brown - (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	☐ **L'Atalante** di Jean Vigo; con Michel Simon - DR (17 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Ghost-Fantasma** di Jerry Zucker; con P. Swayze - FA (17 30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 4882653	**La mia preda** di Riccardo Schicchi (17 30-19.15-20 50-22.30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel 5810234	**Blade Runner** con Harrison Ford (A) (17-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	■ **La carne** di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto DR (VM 14) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (17.15-19-20.45-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel. 8554305	**I Corvi** di Peter Medak (16,30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**La casa 7** di Sean Cunningham - H (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel 8395173	Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI

F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza dei Caprettari, 70	Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3 000 Tel 4957762	Chiusura estiva

■ ARENE

CINEPORTO Via A. di San Giuliano	L. 8.000 Tel 4453223	**Volere volare** di Maurizio Nichetti; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **Always - Per sempre** di Steven Spielberg; (Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro: Rassegna "Fantafestival" **Il ritorno dell'uomo invisibile** di Joe May; (ore 24)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	**Nouvelle vague** di J.L. Godard; **Stanno tutti bene** di G. Tornatore.(Inizio proiezioni ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**In nome del popolo sovrano** di L. Magni (17-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Ratataplan** (18.30), **Il posto delle fragole** (20.30); **Jules et Jim** (22.30). Saletta "Chaplin": **Tè nel deserto** (18-20.15); **Quintetto Basileus** (22.30).
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11	Tel. 899115	Riposo
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno, 8	Tel. 3721840	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Mediterraneo** (18.30-20.30-22,30). Sala B: **Turnè** (18 30-20.30-22,30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo,13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel 9321339	**Pugni di rabbia** (15-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**Le comiche** (18.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Chiuso per lavori Sala B: Chiuso per lavori
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L 9.000 Tel. 9420193	**Whore** (16.30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel 9019014	**Io e zio Buck** (20-22)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7 000 Tel. 9633147	Riposo

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel 0771/460214	**Vacanze di Natale** (17 30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 5 000 Tel. 9926462	**Un fantasma per amico** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 7 000 Tel. 9926462	**La casa Russia** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Come fare carriera disonestamente** (21-23)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 9.000 Tel. 5603186	**Classe 1999** (17.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10 000 Tel 5610750	**Balla coi lupi** (18 30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9 000 Tel. 5604076	**Il silenzio degli innocenti** (16 30-22.30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M E. Lepido	Tel. 0773/527118	**Green card matrimonio di convenienza** (21-23 30)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Balla coi lupi** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**Senti chi parla 2** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**Giorni di tuono** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Risvegli** (21-23)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel. 0771/54644	**Mamma ho perso l'aereo** (20.30-22 30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel. 0773/709000	**In nome del popolo sovrano** (20.30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel 0773/701733	**Mamma ho perso l'aereo** (17-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel 0773/727500	**Il tè nel deserto** (21-23)

SCELTI PER VOI

Gary Oldman e Tim Roth nel film «Rosencratz e Guildenstern sono morti»

■ LA TIMIDA
Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Frania e debole di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La discrète», con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La «discrète» o la «timida» del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita per scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavare dall'esperienza, materiale per un libro, ma in realtà scherza con il fuoco, perché da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto. Catherine ne uscirà vincitrice. Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henry.

FARNESE

■ WHORE
Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasta» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.

ARISTON

○ BASHU IL PICCOLO STRANIERO
Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta. «Bashu» è – salvo omissioni – il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinemaografia iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, e benissimo interpretato da un'attrice splendida (Sussan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese martoriato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paesello. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicuramente di una speranza.

CAPRANICHETTA

☐ ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI
Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" nel '66, come sorta di "aggiunta" al celeberrimo "Amleto" di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sompaiono nel dramma solo per partecipare al complotto ordito da Claudio e per finire smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia; e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbigottiti sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, semza capire nè il come nè il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico

FIAMMA UNO

☐ L'ATALANTE
Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «L'Atalante» ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia pazientemente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scomparve a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove lui lavora, l'Atalante appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostromo, il «père Jules» interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, per quanto fuori moda: poesia.

MIGNON

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.30. **Perchè mangi la mela** scritto e diretto da Marco Bresciani, con Marta Altinier
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Riposo
ALICE NELLA CITTA' (Via A. Doria, 52 - Tel. 3252231)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti: Regia di Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Riposo
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Riposo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel 3207266)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Fino all'11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino dalle 10 alle 18, tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via N. Zabaglia, 42 - Tel 5744034)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
E' aperta la Campagna abbonament per la stagione teatrale 1991-92 Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92 Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Riposo
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel 5594418)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 6892777)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92, orario botteghino 9 30-13 e 16.30-19 30 Sabato e domenica chiuso
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922251)
Riposo
FERENTO (Viterbo Tel 0761/226666)
Alle 21 **Miles gloriosus** di T M Plauto, con Mariano D'Angelo, Antonio Di Francesco Regia di Gianni Pontillo.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo
FONDI (Piazza delle Benedettine)
Alle 21.15 **47 D Pèt** di Cesareo Legge, regia di Timodio Sposito
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
Alle 21.15. **Aridatece lo Jovinelli!** con Fiorenzo Fiorentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite.
IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21 **10 piccoli indiani** di Agatha Christie, regia di Pier Latino Guidotti. (Aria condizionata)
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE. Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 6847283)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Vedi Teatro Manzoni.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel. 5921771)
Alle 21. **Caravaggio** di Franco Molè; con Martine Brochard, Valeria Fabrizi
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.
VALLERANO (Piazza S. Vittore - Viterbo)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato propogato al 31 agosto. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa nel periodo 3/25 agosto
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003)
Martedì alle 19 15 **Concerto dei solisti del Teatro dell'Opera**; alle 21 **Nabucco** di Giuseppe Verdi. Con Paolo Gavanelli, Ezio Di Cesare, Bonaldo Galotti. Maestro concertatore e direttore Nello Santi
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio, 3 - Tel 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6868528)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì alle 21 15 **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel.
ANZIO FESTIVAL 1991
Riposo
ARENA ESEDRA (Via Viminale, 9)
Riposo
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 853216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S Clemente)
Alle 20,45 concerto diretto da Fritz Maraffi. Solisti **In Young Kim** (violoncello), **Tamar Witkin** (pianoforte). In programma musiche di Gershwin, Beethoven, Mozart.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922251)
Riposo
FIUGGI (Teatro Comunale)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Eurmusica Master Concer Serie Stagione 1991-92 Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter
IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro marcello, 44) **Musica viva ogni sera** concerto di **Elisabetta Taccioli e Mirella Cucci** (duo pianistico a quattro mani) in programma musiche di Ravel (Ma mère l'oye; Rhapsodie èspagnole, Gershwin (Tre preludi; Cuban Ouverture)
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 2)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel. 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO BRANCACCIO (Parco del Saloni - Viale Monte Oppio, 7)
Rassegna Internazionale di **Danza e Balletto** (25 luglio-4 agosto) Spettacolo di chiusura Alle 21 **Dallas black dance theatre** presenta cinque brevi coreografie
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito, 3 - Tel 6685285)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo
XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto Chiesa della SS. Annunziata)
Alle 21 30 Concerto del quartetto **Paolo Borciani** in programma R. Schumann (Quartetto in la maggiore op 41 n 3), M. Ravel (Quartetto in fa)
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS Giovanni e Paolo Tel 4825755)
Lunedì alle 21 **Fluidi** musiche di Rachmaninov, Strauss, Debussy, Yaz-Kaz, Shubert, Yellow Jackets Coreografie di Mario Piazza, Marco Cantalupo Robert North Interpreti M Ballista, G. Bersani, A Bigonzetti, M Cantalupo, R Marcolli, K Passeri, I Rincon, B Verzino, J M Vossel
VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti 1)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel 5783305)
Sala Mississipi alle 22 30 **Irajenna** rassegna rock
Sala Momotombo alle 23 Discoteca
Sala Red River Riposo.
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Riposo
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489002)
Riposo
BRANCACCIO Via merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Riposo
CINEPORTO (Via A da San Giuliano - Tel 4453223)
Alle 23 Rhythm n blues con gli **Emporium & Herbie Goins**
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Vedi Cineporto
GENAZZANO (Stadio Comunale "Le Rose")
Alle 21 concerto dei **Ladri di biciclette**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo
OLEVANO ROMANO (Piazza Laudenzi)
Alle 21 concerto del quartetto di **Umberto Fiorentino**
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ (Castel S Angelo)
Non pervenuto
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

VII FESTIVAL ■ DI MEZZA ESTATE ■

(Tagliacozzo 19 luglio-19 agosto)
PIAZZA OBELISCO Alle 21,15 Concerto di fisarmonica classica con **Carmine Di Marco e Sergio Scappini** In programma musiche di Bach Kaciaturian Verdi, Rossini, Piazzolla Mozart e Gershwin
CHIOSTRO S FRANCESCO Riposo

L'UNITÀ VACANZE
E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

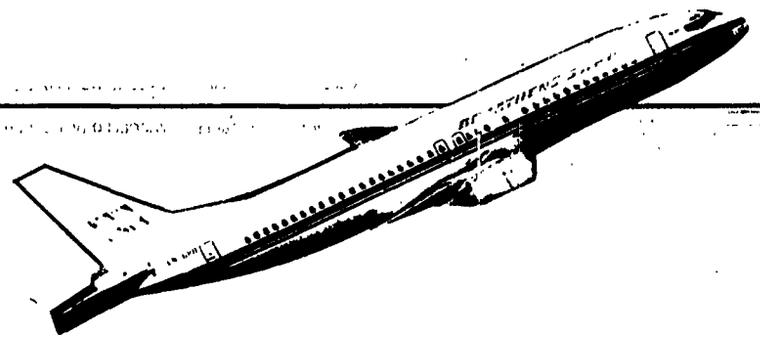
La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

CINA
a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.



LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:
DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rioskmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK
la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.

Per la politica pulita

Qualche buona ragione per sostenere il Pds

Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura.
È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni.
Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci.
Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.**
Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.
Ma ciò non è sufficiente.
Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.
Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.
È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione a cui ti chiediamo di partecipare.
È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione **"Per la politica pulita"** 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a **Partito Democratico della Sinistra**, Ufficio sottoscrizione nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

CALCIO

Il computer della Federcalcio ha elaborato i calendari per la stagione che inizierà l'1 settembre. Qualche sorpresa: inizio tutto in salita per l'Inter testa di serie, Juventus-Milan subito alla terza giornata Il primo derby è Roma-Lazio, il 6 ottobre. Quattro soste per la Nazionale

Il pallone da sfogliare

Ieri a Roma sono stati formulati i calendari dei campionati di calcio di serie A e B che partono l'1 settembre. Alla classica cerimonia, presenziata da Gattai, Matarrese e Nizzola, massimi dirigenti di Coni, Figc e Lega, hanno fatto da cornice alcuni addetti ai lavori pressoché abbonati al «rito»: Moggi, Anconetani, Bendoni, oltre a uno staff romanista composto da Ciarrapico, Petrucci e Mascetti.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Juventus-Fiorentina alla prima giornata, Roma-Inter alla seconda, Juve-Milan alla terza, Samp-Inter alla quarta, Lazio-Inter alla quinta, Roma-Lazio alla sesta. Ecco qui le prime scintille del campionato 91-92 elaborato ieri con la solita liturgia ormai un po' frusta e quindi snobbata in massa dai club evidentemente altrove affaccendati. Già, perché questo rito dei calendari al computer non contempla più l'effetto-shock dei tempi in cui la tecnologia del pulsante era fantascienza e mistero: pochi secondi per realizzare quanto la buona volontà di un ragioniere partoriva dopo ore di calcoli e conteggi complicati. Adesso è tutto qua, appianato e solare, e sono in pochi a lamentarsi anche quando esigenze e promesse restano sulla carta, tradite dall'inesorabile cervellone.

Non c'è proprio niente di particolarmente solenne nel salone del Foro Italico, se non le facce di Gattai, Matarrese e Nizzola che come ogni anno ripropongono discorsetti terrificanti: «Consegniamo il campionato 91-92 alla storia», «Siamo qui per vigilare e garantire al Paese che questo calcio avrà un futuro», e poi ci si lamenta che parlando di football non si ride. Il presidente della Lega, Nizzola, si è dilungato un po' di più, fra considerazioni ottimistiche («Aumentano gli spettatori», «C'è stata meno violenza negli stadi», «Per la prima volta tutte le società hanno i bilanci in regola») e allarmi varii (doping e contratti d'ingaggio sempre più onerosi per i club): forse, come dicono sottovoce i più cattivi, per fare sapere che c'è anche lui non soltanto quando c'è da premere il famoso pulsante. Che ha premuto, naturalmente con esperta mano, poco prima di mezzogiorno: nel giro di un minuto il campionato era pronto.

Teste di serie. Di questo titolo hanno beneficiato le prime 6 classificate dell'anno scorso (Samp, Milan, Inter, Torino, Genoa, Parma) che in teoria avrebbero dovuto scansare sfide terribili nei primi 5/6 turni. In teoria, perché, malgrado gli input, il computer non ce l'ha fatta e soprattutto l'Inter ne ha fatto le spese con un calendario che si presenta tutto in salita fin dall'inizio. Tre trasferte per i nerazzurri nelle 5 gare d'apertura: non bastasse, riguardano due partite da giocare all'Olimpico con Roma e Lazio e una partitissima a Marassi con la Samp. Ai campioni d'Italia è andata leggermente meglio: partenza a Cagliari, comodo Verona a Marassi, Bari, Inter e Ascoli da ricevere. Discreto o decisamente buono il programma di Milan, Genoa, Parma, le altre teste di serie. Anche se alla terza giornata è inserita la maxi-sfida Juve-Milan: non sono poche le gare «ad alta tensione» inserite nella prima parte del campionato, a differenza di quanto era stato annunciato e a differenza del passato, ma qui hanno giocato un ruolo fondamentale Juve e Napoli, mine vaganti senza privilegi dopo l'ultimo deludente torneo. Questo spiega l'impegnativa partenza dei bianconeri: Fiorentina, Milan e Bari a Torino, Foggia, Atalanta e Genoa in trasferta.

Derby. Le stracittadine sono state inserite nella parte centrale del campionato, a prescindere da Roma-Lazio (6 ottobre). Genoa-Samp si gioca il 27 ottobre, Juve-Torino il 17 novembre, Inter-Milan l'1 dicembre. Vediamo gli altri big-match: l'8 settembre Roma-Inter; il 15 Juve-Milan; il 22 Samp-Inter; il 29 Lazio-Inter; il 20 ottobre Napoli-Juve; il 27 Inter-Napoli; il 3 novembre Milan-Roma, Napoli-Samp e Torino-Inter; il 17 Roma-Napoli e Samp-Milan; l'1 dicembre Juve-Roma; l'8 Juve-Inter; il 15 Samp-Juve; il 5 gennaio Milan-Napoli.

Soste. Ne sono previste 5: il 13 ottobre (il 16 c'è Urss-Italia), 10 novembre (il 13 c'è Italia-Norvegia), il 22 e 29 dicembre (Italia-Cipro il 21 e sosta natalizia); il 22 marzo '92 (Germania-Italia, amichevole, il 25). La serie B si fermerà invece il 29 dicembre e il 5 gennaio '92 (soste natalizie), l'8 marzo e il 26 aprile per gare internazionale della Rappresentativa cadetta.

Alternanze. Non giocheranno in casa in contemporanea queste coppie: ovviamente Samp-Genoa, Milan-Inter, Roma-Lazio, Juve-Torino; poi Bari-Foggia e, in serie B, Padova-Venezia, Bologna-Cesena, Modena-Reggiana, Lecce-Taranto.

E, per il momento, è tutto.

Nizzola (a sinistra) e Matarrese poco prima del sorteggio elettronico

I commenti. Pochi dirigenti presenti nel salone d'onore del Coni Luciano Moggi l'unico a fare un po' di colore: «Ci hanno massacrati»

Prima il sorteggio, poi la recita

«Un buon inizio», «Peggio di così non ci poteva andare», «Prima o poi bisogna incontrarle tutte». Passano gli anni, ma quando va in scena il nuovo calendario del calcio le reazioni degli addetti ai lavori sono sempre le stesse. A Roma, dopo il sorteggio, l'unica nota di colore l'ha offerta Luciano Moggi, direttore generale del Torino: «Ci hanno massacrati». I commenti dai ritiri delle squadre.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Avete presente la storiella del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno? Si adatta perfettamente alle reazioni degli addetti ai lavori calcistici ogni qual volta si trovano davanti al nuovo calendario del pallone. Tutti premettono l'ovvia considerazione che prima o poi le avversarie bisogna incontrarle tutte, ma subito dopo dirigenti e allenatori cominciano a costruire le più svariate teorie sulla successione delle partite. Il tutto, naturalmente, ad uso e consumo delle rispettive tifoserie. Il primo commento a caldo è quello di Luciano Moggi, direttore generale del Torino, immancabile spettatore al sorteggio romano pre-campionato. «Meno male che eravamo testa di serie – commenta fra il serio e il faceto – ci hanno massacrato!». L'avvio dei granata, con le due trasferte a Bari e Cremona e i turni casalinghi con Lazio e Napoli, non lo soddisfa: «È un inizio difficile che non ci voleva. Per il morale della squadra, infatti, è fondamentale poter accumulare subito punti».

Il direttore generale della Juventus, Enrico Bendoni, propone una diversa chiave di lettura del calendario: «In genere ci si sofferma sulle prime partite mentre io credo che sia più importante la successione degli incontri relativa ai mesi di gennaio e febbraio, un periodo cruciale per ogni squadra». La sfida con il Milan alla terza giornata non lo preoccupa: «È un match che mi aspettavo visto che entrambe le squadre non disputano le coppe». Il team manager della Roma, Eugenio Mascetti, si mostra filosofo: «C'è qualche difficoltà iniziale ma gira e rigira è sempre così. Del resto, nel sorteggio del computer non eravamo inseriti fra le teste di serie». Moderato ottimismo, per il general manager del Napoli, Perinetti: «Siamo abbastanza soddisfatti».

Nel pomeriggio il «calendario-pensiero» si è arricchito delle voci provenienti dai ritiri delle varie squadre. «Peggio di così non ci poteva andare – è l'esplicita dichiarazione di Eugenio Fascetti, nuovo allenatore del Verona –. Giocare tre partite su cinque fuori casa con Sampdoria, Inter e Napoli, non è l'avvio che più ci auguravamo». Soddisfatto, invece, Fabio Capello, successore di Sacchi sulla panchina del Milan: «È un buon calendario. La partita con la Juventus non è un problema anche se arriva in avvio di campionato. Comunque noi dobbiamo cercare il risultato con tutti, senza preoccuparci del periodo in cui si gioca». L'altra Milano parla per bocca di Claudio Orrico, neoallenatore dell'Inter: «Non ho mai dato troppa importanza al calendario. Saranno dieci duri mesi di partite, una volata lunga e impegnativa: sarebbe banale valutare ora le gare facili e quelle difficili». Ancor più lapalissiano il commento di Nevio Scala, tecnico del Parma rivelazione dello scorso torneo: «Vanno tutte bene, tanto il calendario non possiamo cambiarlo e prima o poi le avversarie dobbiamo incontrarle tutte».

Una formazione che disputerà un inizio di campionato particolare è l'Atalanta. I bergamaschi debutteranno sul loro terreno soltanto alla quarta giornata, ospitando la Juventus, una volta completata la ristrutturazione dello stadio comunale. La gara Atalanta-Ascoli (prevista nella seconda giornata) sarà invece giocata sul terreno neutro di Monza. «Sulla carta proprio la gara con l'Ascoli – afferma il nuovo tecnico nerazzurro, Bruno Giorgi – è l'unico incontro agevole del nostro inizio di torneo. Le due trasferte con Napoli e Lazio non sono certo l'ideale per chi vuole raccogliere qualcosa di sostanzioso subito. La stessa partita interna con la Juventus si presenta con un'infinità d'insidie».

Doping-Roma Per Nizzola soluzione «amichevole»

ROMA. Carnevale e Peruzzi, squalificati fino al 13 ottobre per il «caso-Fentermina», probabilmente potranno giocare alcune amichevoli nelle prossime settimane. L'ha fatto capire il presidente della Lega, Luciano Nizzola. «In base a una precisa richiesta, potremmo accordare il permesso, naturalmente per le amichevoli meno impegnative». Nizzola può agire in questo modo in virtù del regolamento, malgrado il parere contrario espresso nei giorni scorsi da Matarrese. Sul «caso-Sergio», il terzino che la Lazio ha deciso di mettere fuori-rosa, Nizzola ha dato naturalmente ragione al club. Da segnalare infine un intervento di Ciarrapico: il presidente della Roma, parlando all'opposto di quanto aveva fatto una settimana prima ad Asiago, ha auspicato che i tifosi della Roma durante le partite «evitino ogni forma di faziosità».

Matarrese (a sinistra) seduto accanto al presidente del Coni, Arrigo Gattai

Orario ufficiale

1° settembre	ore 16.00
ora solare dal 29-9-1991	
29 settembre	ore 15.00
20 ottobre	ore 14.30
9 febbraio 1992	ore 15.00
ora legale dal 29-3-1992	
29 marzo	ore 16.00
31 maggio	ore 16.30

SERIE A

1ª giornata — And. 1/9/91 Rit. 26/1/92
ASCOLI-MILAN
BARI-TORINO
CAGLIARI-SAMPDORIA
GENOA-CREMONESE
INTER-FOGGIA
JUVENTUS-FIORENTINA
LAZIO-PARMA
NAPOLI-ATALANTA
VERONA-ROMA

2ª giornata — And. 8/9/91 Rit. 2/2/92
ATALANTA-ASCOLI
CREMONESE-NAPOLI
FIORENTINA-GENOA
FOGGIA-JUVENTUS
MILAN-CAGLIARI
PARMA-BARI
ROMA-INTER
SAMPDORIA-VERONA
TORINO-LAZIO

3ª giornata — And. 15/9/91 Rit. 9/2/92
BARI-SAMPDORIA
CAGLIARI-ROMA
CREMONESE-TORINO
FIORENTINA-FOGGIA
GENOA-ASCOLI
INTER-VERONA
JUVENTUS-MILAN
LAZIO-ATALANTA
NAPOLI-PARMA

4ª giornata — And. 22/9/91 Rit. 16/2/92
ASCOLI-LAZIO
ATALANTA-JUVENTUS
FOGGIA-CAGLIARI
MILAN-FIORENTINA
PARMA-CREMONESE
ROMA-GENOA
SAMPDORIA-INTER
TORINO-NAPOLI
VERONA-BARI

5ª giornata — And. 29/9/91 Rit. 23/2/92
CAGLIARI-TORINO
CREMONESE-ATALANTA
FIORENTINA-ROMA
FOGGIA-PARMA
JUVENTUS-BARI
LAZIO-INTER
MILAN-GENOA
NAPOLI-VERONA
SAMPDORIA-ASCOLI

6ª giornata — And. 6/10/91 Rit. 1/3/92
ASCOLI-NAPOLI
ATALANTA-MILAN
BARI-CREMONESE
GENOA-JUVENTUS
INTER-FIORENTINA
PARMA-SAMPDORIA
ROMA-LAZIO
TORINO-FOGGIA
VERONA-CAGLIARI

7ª giornata — And. 20/10/91 Rit. 8/3/92
CAGLIARI-INTER
CREMONESE-VERONA
FIORENTINA-BARI
FOGGIA-ASCOLI
LAZIO-GENOA
MILAN-PARMA
NAPOLI-JUVENTUS
SAMPDORIA-ATALANTA
TORINO-ROMA

8ª giornata — And. 27/10/91 Rit. 15/3/92
ASCOLI-FIORENTINA
ATALANTA-CAGLIARI
BARI-MILAN
GENOA-SAMPDORIA
INTER-NAPOLI
JUVENTUS-CREMONESE
PARMA-TORINO
ROMA-FOGGIA
VERONA-LAZIO

9ª giornata — And. 3/11/91 Rit. 29/3/92
ASCOLI-CREMONESE
FIORENTINA-CAGLIARI
FOGGIA-BARI
GENOA-ATALANTA
LAZIO-JUVENTUS
MILAN-ROMA
NAPOLI-SAMPDORIA
PARMA-VERONA
TORINO-INTER

10ª giornata — And. 17/11/91 Rit. 5/4/92
ATALANTA-FIORENTINA
BARI-LAZIO
CAGLIARI-PARMA
CREMONESE-FOGGIA
INTER-ASCOLI
JUVENTUS-TORINO
ROMA-NAPOLI
SAMPDORIA-MILAN
VERONA-GENOA

11ª giornata — And. 24/11/91 Rit. 12/4/92
ASCOLI-JUVENTUS
FIORENTINA-LAZIO
FOGGIA-ATALANTA
GENOA-CAGLIARI
MILAN-CREMONESE
NAPOLI-BARI
PARMA-INTER
ROMA-SAMPDORIA
TORINO-VERONA

12ª giornata — And. 1/12/91 Rit. 18/4/92
ATALANTA-PARMA
BARI-GENOA
CAGLIARI-ASCOLI
CREMONESE-FIORENTINA
INTER-MILAN
JUVENTUS-ROMA
LAZIO-NAPOLI
SAMPDORIA-TORINO
VERONA-FOGGIA

13ª giornata — And. 8/12/91 Rit. 26/4/92
ASCOLI-BARI
CREMONESE-LAZIO
FIORENTINA-VERONA
FOGGIA-SAMPDORIA
GENOA-PARMA
JUVENTUS-INTER
MILAN-TORINO
NAPOLI-CAGLIARI
ROMA-ATALANTA

14ª giornata — And. 15/12/91 Rit. 3/5/92
BARI-ATALANTA
CAGLIARI-CREMONESE
INTER-GENOA
LAZIO-MILAN
NAPOLI-FOGGIA
PARMA-ROMA
SAMPDORIA-JUVENTUS
TORINO-FIORENTINA
VERONA-ASCOLI

15ª giornata — And. 5/1/92 Rit. 10/5/92
ASCOLI-ROMA
ATALANTA-VERONA
BARI-CAGLIARI
CREMONESE-INTER
FIORENTINA-SAMPDORIA
GENOA-TORINO
JUVENTUS-PARMA
LAZIO-FOGGIA
MILAN-NAPOLI

16ª giornata — And. 12/1/92 Rit. 17/5/92
CAGLIARI-JUVENTUS
FOGGIA-GENOA
INTER-BARI
NAPOLI-FIORENTINA
PARMA-ASCOLI
ROMA-CREMONESE
SAMPDORIA-LAZIO
TORINO-ATALANTA
VERONA-MILAN

17ª giornata — And. 19/1/92 Rit. 24/5/92
ASCOLI-TORINO
ATALANTA-INTER
BARI-ROMA
CREMONESE-SAMPDORIA
FIORENTINA-PARMA
GENOA-NAPOLI
JUVENTUS-VERONA
LAZIO-CAGLIARI
MILAN-FOGGIA

18ª giornata — And. 12/1/92 Rit. 7/6/92
ANCONA-BOLOGNA
CASERTANA-MESSINA
CESENA-AVELLINO
LECCE-REGGIANA
MODENA-UDINESE
PALERMO-COSENZA
PESCARA-TARANTO
PIACENZA-PADOVA
PISA-BRESCIA
VENEZIA-LUCCHESE

19ª giornata — And. 19/1/92 Rit. 14/6/92
AVELLINO-VENEZIA
BOLOGNA-CASERTANA
BRESCIA-CESENA
COSENZA-LECCE
LUCCHESE-PALERMO
MESSINA-MODENA
PADOVA-PESCARA
REGGIANA-PISA
TARANTO-PIACENZA
UDINESE-ANCONA

SERIE B

1ª giornata — And. 1/9/91 Rit. 26/1/92
BOLOGNA-COSENZA
LECCE-VENEZIA
MESSINA-CESENA
PADOVA-ANCONA
PALERMO-BRESCIA
PESCARA-MODENA
PIACENZA-LUCCHESE
PISA-CASERTANA
REGGIANA-TARANTO
UDINESE-AVELLINO

2ª giornata — And. 8/9/91 Rit. 2/2/92
ANCONA-PIACENZA
AVELLINO-PADOVA
BRESCIA-LECCE
CASERTANA-REGGIANA
CESENA-PALERMO
COSENZA-UDINESE
LUCCHESE-PESCARA
MODENA-PISA
TARANTO-BOLOGNA
VENEZIA-MESSINA

3ª giornata — And. 15/9/91 Rit. 9/2/92
ANCONA-CASERTANA
BOLOGNA-MESSINA
COSENZA-PISA
LECCE-MODENA
PADOVA-BRESCIA
PALERMO-VENEZIA
PESCARA-CESENA
PIACENZA-AVELLINO
REGGIANA-LUCCHESE
UDINESE-TARANTO

4ª giornata — And. 22/9/91 Rit. 16/2/92
AVELLINO-COSENZA
BRESCIA-BOLOGNA
CASERTANA-PALERMO
CESENA-LECCE
LUCCHESE-UDINESE
MESSINA-PESCARA
MODENA-PIACENZA
PISA-ANCONA
TARANTO-PADOVA
VENEZIA-REGGIANA

5ª giornata — And. 29/9/91 Rit. 23/2/92
ANCONA-AVELLINO
BOLOGNA-LUCCHESE
BRESCIA-MODENA
COSENZA-TARANTO
LECCE-PISA
PADOVA-CASERTANA
PESCARA-VENEZIA
PIACENZA-PALERMO
REGGIANA-CESENA
UDINESE-MESSINA

6ª giornata — And. 6/10/91 Rit. 1/3/92
AVELLINO-REGGIANA
CASERTANA-UDINESE
CESENA-BOLOGNA
LUCCHESE-PADOVA
MESSINA-BRESCIA
MODENA-COSENZA
PALERMO-LECCE
PISA-PESCARA
TARANTO-ANCONA
VENEZIA-PIACENZA

7ª giornata — And. 13/10/91 Rit. 15/3/92
ANCONA-MODENA
BRESCIA-UDINESE
CASERTANA-LUCCHESE
CESENA-VENEZIA
LECCE-TARANTO
PADOVA-MESSINA
PESCARA-AVELLINO
PIACENZA-BOLOGNA
PISA-PALERMO
REGGIANA-COSENZA

8ª giornata — And. 20/10/91 Rit. 22/3/92
AVELLINO-PISA
BOLOGNA-PADOVA
COSENZA-PIACENZA
LUCCHESE-ANCONA
MESSINA-LECCE
PALERMO-PESCARA
REGGIANA-MODENA
TARANTO-BRESCIA
UDINESE-CESENA
VENEZIA-CASERTANA

9ª giornata — And. 27/10/91 Rit. 29/3/92
ANCONA-REGGIANA
BOLOGNA-PALERMO
BRESCIA-COSENZA
CASERTANA-AVELLINO
LECCE-PESCARA
MESSINA-TARANTO
MODENA-LUCCHESE
PADOVA-UDINESE
PIACENZA-CESENA
PISA-VENEZIA

10ª giornata — And. 3/11/91 Rit. 5/4/92
AVELLINO-BOLOGNA
CESENA-CASERTANA
COSENZA-MESSINA
LUCCHESE-PISA
PALERMO-ANCONA
PESCARA-PIACENZA
REGGIANA-BRESCIA
TARANTO-MODENA
UDINESE-LECCE
VENEZIA-PADOVA

11ª giornata — And. 10/11/91 Rit. 12/4/92
ANCONA-LECCE
BOLOGNA-REGGIANA
BRESCIA-LUCCHESE
CASERTANA-PESCARA
MESSINA-PALERMO
MODENA-AVELLINO
PADOVA-COSENZA
PIACENZA-UDINESE
PISA-CESENA
TARANTO-VENEZIA

12ª giornata — And. 17/11/91 Rit. 18/4/92
AVELLINO-TARANTO
CESENA-COSENZA
LECCE-CASERTANA
LUCCHESE-MESSINA
PALERMO-MODENA
PESCARA-BRESCIA
PISA-PIACENZA
REGGIANA-PADOVA
UDINESE-BOLOGNA
VENEZIA-ANCONA

13ª giornata — And. 24/11/91 Rit. 3/5/92
ANCONA-CESENA
BOLOGNA-PESCARA
BRESCIA-VENEZIA
COSENZA-LUCCHESE
MESSINA-AVELLINO
MODENA-CASERTANA
PADOVA-PISA
PIACENZA-LECCE
TARANTO-PALERMO
UDINESE-REGGIANA

14ª giornata — And. 1/12/91 Rit. 10/5/92
AVELLINO-BRESCIA
CASERTANA-PIACENZA
CESENA-MODENA
LECCE-PADOVA
LUCCHESE-TARANTO
PALERMO-UDINESE
PESCARA-ANCONA
PISA-BOLOGNA
REGGIANA-MESSINA
VENEZIA-COSENZA

15ª giornata — And. 8/12/91 Rit. 17/5/92
AVELLINO-LUCCHESE
BOLOGNA-LECCE
BRESCIA-CASERTANA
COSENZA-PESCARA
MESSINA-ANCONA
MODENA-VENEZIA
PADOVA-PALERMO
PIACENZA-REGGIANA
TARANTO-CESENA
UDINESE-PISA

16ª giornata — And. 15/12/91 Rit. 24/5/92
ANCONA-BRESCIA
CASERTANA-COSENZA
CESENA-PADOVA
LECCE-LUCCHESE
MODENA-BOLOGNA
PALERMO-AVELLINO
PESCARA-REGGIANA
PIACENZA-MESSINA
PISA-TARANTO
VENEZIA-UDINESE

17ª giornata — And. 22/12/91 Rit. 31/5/92
AVELLINO-LECCE
BOLOGNA-VENEZIA
BRESCIA-PIACENZA
COSENZA-ANCONA
LUCCHESE-CESENA
MESSINA-PISA
PADOVA-MODENA
REGGIANA-PALERMO
TARANTO-CASERTANA
UDINESE-PESCARA

Motomondiale Dominio italiano

Nel Gran premio di Gran Bretagna, Reggiani in pole nella 250, nella 125 Capirossi e Gianola davanti a tutti. Frattura per Chili Il mercato piloti annuncia diverse sorprese

Sinfonia azzurra in casa dei Lord

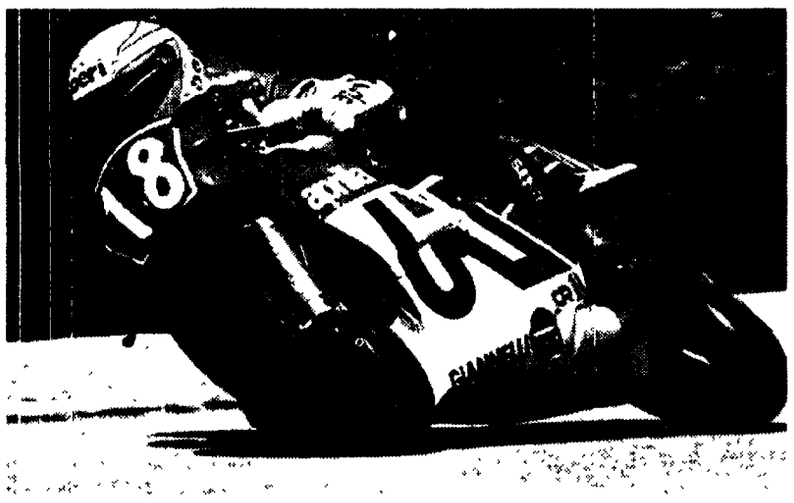
L'Aprilia in pole position nel Gran Premio di Gran Bretagna della 250 con Loris Reggiani mentre Pierfrancesco Chili cade in prova e si frattura. Aprilia al centro dell'attenzione anche nel mercato piloti dove si annunciano passaggi inattesi e nomi famosi rischiano l'esclusione. Azzurri davanti a tutti nella 125 con il solito Capirossi e il redivivo Gianola. A Kevin Schwantz la pole della 500.

CARLO BRACCINI

DONINGTON PARK (Inghilterra). È Noale, in provincia di Venezia, il nuovo centro geografico di tutto il Motomondiale. Da fabbrica artigianale nella campagna veneta a protagonista della 250, l'Aprilia si trova (in qualche caso suo malgrado) ad essere il punto di riferimento di buona parte del mercato piloti per la prossima stagione. La colpa, in primo luogo, è della grande competitività della 250 italiana; il resto lo hanno fatto i giapponesi, e soprattutto la Honda, annunciando una drastica riduzione delle moto ufficiali nel 1992. Così, le Nsr 250 di serie A per il 1992 sono solamente due e il tedesco Helmut Bradl e lo spagnolo Carlos Cardus giurano di avere il contratto in tasca. E Luca Cadalora? Se il modenese del Team Rothmans vince il mondiale si guadagna il passaporto per una 500 ufficiale, altrimenti resta nella quarto di litro, e non necessariamente su una Honda visto che ci sono stati contatti sia con l'Aprilia che con la Gilera del ritorno alla velocità: «Se vinco il titolo mi prendo un'anno di ferie», scherza Cadalora, ma il suo futuro è tutt'altro che deciso e non sempre nel motociclismo il pilota più forte è quello che trova. C'è poi l'«affare Capirossi», con il pupillo di Paolo e Francesco Pileri seriamente intenzionato a lasciare la 125 per la 250 ma su una moto ufficiale: «I nostri rapporti con la Honda sono eccellenti – confermano i Pileri – e stiamo lavorando per garantire a Loris un mezzo competitivo anche nella 250». Se i giapponesi non dicono le bugie e Capirossi non si accontenta di una Honda semiufficiale, l'alternativa si chiama ancora una volta Aprilia, portando magari in dote un pilota come Fausto Gresini nella 125.

I miracoli con la matematica non li fanno però nemmeno a Noale e Carlo Pernat, direttore sportivo della casa veneta, non può accontentare tutti: «Capirossi con l'Aprilia sarebbe di sicuro un'accoppiata vincente ma al momento non c'è proprio nulla di concreto». Le 250 ufficiali per il prossimo anno non dovrebbero essere più di tre, di cui almeno due già assegnate a Pierfrancesco Chili e Loris Reggiani. Sull'Aprilia infine sono puntati gli occhi di Roberto Greco e del suo team (l'avventura della squadra milanese con il venezuelano Carlos Lavado e una Yamaha non all'altezza della situazione pare stia volgendo al termine) e, per motivi diversi, quelli di Oliviero Cruciani, il direttore sportivo del neonato team ufficiale Gilera. Ad Arcore infatti aspettano l'evolversi della situazione per ufficilizzare offerte e proposte: «Cadalora e Reggiani, se devo fare due nomi – si lascia sfuggire Cruciani –. Almeno, sono questi i piloti che vorrei sulle nostre 250 del '92».

Intanto, i tempi delle ultime sessioni di prove hanno confermato ieri le due pole position azzurre nel Gran Premio di Gran Bretagna, Loris Capirossi con la Honda nella 125, davanti alla Derbi di un ritrovato Ezio Gianola, e Loris Reggiani nella 250, dove invece Pierfrancesco Chili con l'altra Aprilia è caduto rovinosamente, centrando in pieno la moto dello spagnolo Puig durante la seconda sessione di prove e riportando una frattura al piede sinistro. Nella 500 il più veloce è stato il texano Kevin Schwantz con la Suzuki e Eddie Lawson non è riuscito a portare la sua Cagiva più in là del settimo posto.



Loris Reggiani ha conquistato la pole position nelle prove di ieri della 250

Già pronte le World Series di Ecclestone e delle tv

DONINGTON PARK (Inghilterra) Quattro uomini seduti senza troppe formalità intorno a un tavolino sotto la tenda del Team Yamaha di Kenny Roberts: il futuro del motociclismo da corsa è probabilmente deciso. Paul Butler e Mick Trimby, rispettivamente numero uno e due dell'Iria (l'associazione che raccoglie i team del Motomondiale), Max Mosley, l'avvocato di fiducia di Bernie Ecclestone in Formula Uno e Leo de Graffenried, autorevole responsabile della Marlboro, lo sponsor più ricco e munifico dello sport su due ruote, hanno parlato a lungo, amichevolmente, di come sarà il nuovo Motomondiale. Poco lontano Kenny Roberts, l'ex campione e ora team manager che vede finalmente realizzato il suo sogno di tanti anni fa: le World Series, un campionato autogestito al di fuori del potere e dei «pasticci» della Federazione internazionale. Non si è visto, invece, il primattore Bernie Ecclestone né la sua controfigura per il motociclismo, il rumeno Ion Tiriac (già manager del tennista Boris Becker), ma il copione è stato rispettato fino all'ultima battuta: «Sono qui solo per dare un'occhiata – spergiura l'avvocato Mosley, ma nessuno gli crede –. Mi hanno chiesto un parere legale e io ho accettato di darglielo. Tutto qui. La prima impressione? Il motociclismo è uno sport altamente spettacolare e potrebbe diventare molto più famoso e popolare di quanto non sia oggi».

Il passaggio di consegne non sarà facile e tantomeno indolore. L'esempio, in una sofferta conferenza stampa, lo ha offerto l'olandese Jo Zegward, presidente della Commissione corse su strada della Fim, andato allo sbaraglio nel vano tentativo di dimostrare un minimo di coerenza nella gestione dei signori di Ginevra. Tra «Non posso rispondere», «Non bisogna chiederlo a me», e «Non capisco la domanda», anche questo tentativo di chiarificazione è andato in fumo. Una cosa è certa: le World Series saranno anche un concentrato di interessi privati e di potere economico asserviti al dio televisivo (non a caso è sulla gestione dei diritti televisivi che ha preso il via tutta la faccenda). In attesa della conferenza stampa di presentazione delle World Series, prevista per la fine di agosto, il braccio di ferro tra la Fim e l'Irta si sposta in Brasile, sul circuito di Interlagos, dove i team hanno già deciso di non andare a correre l'8 settembre prossimo, reputandolo poco sicuro. Sul tappeto resta poi la questione dei regolamenti della 500: la Fim continua a difendere la sua proposta di far correre i quattro cilindri quattro templ a partire dal 1993, anche se tutti i costruttori hanno ribadito il loro secco no. Follia pura? □ C.B.

Atletica leggera A Montecarlo per la 4x100 di Lewis tempo mondiale

La staffetta 4x100 del Santa Monica Track Club composta da Mike Marsh, Leroy Burrell, Floyd Heard e Carl Lewis (nella foto) ha eguagliato a Montecarlo, con 37"79, il primato del Mondo della Francia ottenuto il 1 settembre della scorsa stagione a Spalato nella finale dei Campionati europei. Il meeting di Montecarlo ha offerto grandi risultati: 53"79 dell'inglese Sally Gunnell e 47"87 dello zambiano Sam Matete sui 400 ostacoli, 2,04 nell'alto di Heike Henkel, 21"99 di Marlene Ottey e 20"05 di Michael Johnson sui 200, 86,34 del britannico Mike Hill nel giavellotto, 3'32"04 dell'algerino Nourredine Morceli sui 1500 44"64 di Danny Everett sui 400.

Maradona gioca per beneficenza Stadio pieno a Buenos Aires

Ritornelli offensivi nei confronti dell'Italia hanno salutato l'entrata in campo di Diego Armando Maradona per la sua prima partita dopo la decisione della Figc di sospenderlo 15 mesi. 25 mila persone si sono riversate nello stadio Ferrocarril di Buenos Aires per la partita di beneficenza tra attori ed ex calciatori. L'ex Pibe che giocava con gli attori ha segnato 3 gol tra l'entusiasmo del pubblico.

Deferito Albano del Catanzaro Avrebbe offeso Matarrese e Abate

Il Catanzaro, una delle squadre escluse dalla C, ed il suo amministratore unico, Giuseppe Albano, sono stati deferiti alla Disciplinare della Lega professionisti di serie C di calcio. Il dirigente avrebbe detto: «Ho sempre lottato perché alla guida del calcio non ci fosse un politico. Ora ne abbiamo due. Uno alla Figc, Matarrese, e un altro alla Lega, Abete, subentrato a Andreotti. Due che possono fare quello che vogliono, maltrattare la gente, una città, una regione e la cittadinanza».

La Samp stravince in Inghilterra Poker di Buso Vialli ko

La Sampdoria ha vinto alla grande (6-1) la partita d'esordio del torneo di Londra: nello stadio di Highbury ha superato il West Ham con 4 gol di Buso, 1 di Cerezo e 1 di Lombardo. Assente Mancini, all'ult mo momento non è sceso in campo nemmeno Vialli che ha lamentato uno stiramento muscolare. Altri risultati: Fiorentina-Taranto 0-1 (D'Ignazio); Juventus-Trento 2-0 (Schillaci, Reuter); Foggia-Campo Tures 11-0 (Rambaudi 5 gol); Bologna-Sestola 2-0 (espulso Maifredi per intemperanze); Inter-Udinese 3-2 (Balbo 2, Klinsmann, Ferri, Rocco).

Pescosolido in semifinale a Los Angeles «vede» Sampras

Stefano Pescosolido ha ottenuto il miglior risultato della carriera, raggiungendo per la prima volta le semifinali di un torneo Atp. È successo ieri a Los Angeles (225.000 dollari di premi), grazie alla vittoria che il ventenne di Sora, del Tennis club Parioli di Roma, ha conquistato sullo statunitense Scott Davis, nei quarti, in 2 set, col punteggio di 7-6 (7-5) 6-3. In semifinale l'azzurro allenato da Tonino Zugarelli, affronta lo statunitense Pete Sampras.

Pallanuoto Alla RN Savona la prima sfida dei play-off

La Rari Nantes Savona ha vinto a Chieti la prima delle tre sfide previste per l'assegnazione del titolo di Campione d'Italia 1991. Col Giollaro che gioca nella città abruzzese non avendo impianti nella sua città, Pescara, il Savona di Esbarto e Ferretti, 4 reti ciascuno (miglior marcatore della serata l'ungherese del Giollaro, Meszaros 5 gol), ha ipotecato il successo finale. Martedì 6 è infatti previsto il ritorno a Savona, l'eventuale bella sempre a Savona l'8. Risultato: Savona batte Giollaro 17-14, parziali 3-3, 3-1, 6-5, 5-5.

ENRICO CONTI

Nella Coppa America, vinta dall'Argentina, il centravanti brasiliano non ha entusiasmato
Ma Giorgi ne apprezza stile e velocità e giura che con Caniggia formerà una coppia super

Atalanta, la scommessa su Bianchezi

Nell'Atalanta, impegnata questa sera a Leffe, fa il suo esordio Carlos Bianchezi, nazionale brasiliano. Dimenticati i dispiaceri della Coppa America, promette di non far rimpiangere Evair: «Con Caniggia formeremo una coppia spettacolo». Bruno Giorgi impressionato dalla rapidità del centravanti: «È un fior di giocatore. Con lui avremo un'Atalanta ancora più veloce e imprevedibile».

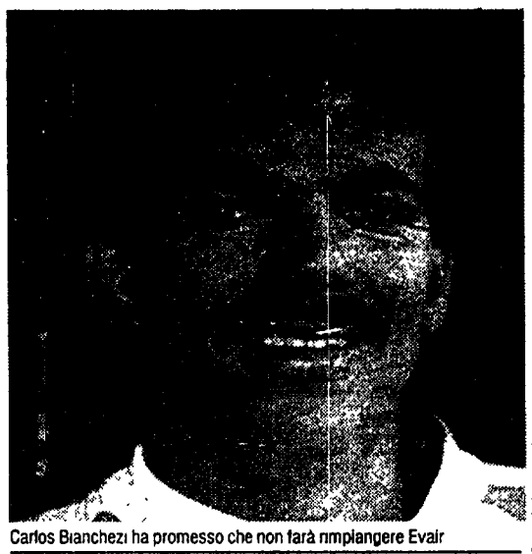
GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Uno dei tanti mezzi giocatori rifilati al sempre più vorace e spendaccione calcio di casa nostra, o un centravanti con tutti i requisiti per sfondare anche nel campionato italiano? Chi sia veramente Carlos Alberto Bianchezi, noto anche come Careca III, anni 27, proveniente dal Palmeiras, sta scritto ancora in una sfera di cristallo e vano sarebbe dunque cercare di leggere nel futuro. Certo le immagini delle fugaci apparizioni del neoacquisto dell'Atalanta nella recente Coppa America non depongono a suo favore. Statico, impreciso, inconcludente, ben presto accantonato dall'«undici» titolare brasiliano. Proprio tutto il contrario dello scatenato Caniggia, stella e nuovo leader carismastico della vittoriosa Argentina. Ovvio, di conseguenza, che l'arrivo del brasiliano a Bressanone nel ritiro nerazzurro sia avvenuto qualche giorno fa piuttosto in sordina, tra la malcelata diffidenza di addetti e no. Eppure sono bastate poche sedute di allenamento per rimuovere già diverse perplessità, anzitutto (se ce n'erano) quelle di Bruno Giorgi, allenatore tutto d'un pezzo e sicuramente alieno dai facili entusiasmi.

A stupire l'allenatore non sono state peraltro le capacità di palleggio e le doti di prestigiatore che hanno mandato in visibilio i palati più semplici. «No, non è quello che mi ha meravigliato – dice Giorgi –. Se uno arriva a vestire la maglia della nazionale brasiliana è scontato che sia in possesso di requisiti tecnici di prim'ordine. Mi ha fatto piacere, invece, che abbia subito messo in evidenza il suo entusiasmo per questa esperienza italiana e sorpattutto la sua velocità di esecuzione e la capacità di movimento che lo portano a svariare su tutto il fronte offensivo, sempre nel vivo del gioco. Con Caniggia penso che possa fare davvero una bella coppia. Due elementi così veloci e ricchi di fantasia sono in grado di mettere in difficoltà qualsiasi difesa e sarà proprio questa l'arma offensiva dell'Atalanta: rapidità, imprevedibilità, concretezza».

Dal canto suo Bianchezi mostra una spigliatezza e un sorriso esattamente agli antipodi del caratteristico «magone» di Paulino Evair, perennemente roso dalla nostalgia della mamma e dei fagioli brasiliani. E mentre quello (che pure con 18 gol in due stagioni non s'è certo comportato male) accanto alla stufa supplementare cancellava dal calendario, come un collegiale, i giorni in meno che lo separavano dalla sua casetta, Bianchezi, invece, afferma con noncuranza: «Credo proprio che fino al prossimo giugno in Brasile non ci tornerò più. Qui mi trovo perfettamente a mio agio – spiega –. Ho già imparato un po' d'italiano e il mio compagno di camera Carletto Perrone mi ha aiutato a inserirmi subito nel gruppo. Ora aspetto solo che arrivi Caniggia. Ci siamo incontrati a Santiago nel corso di Argentina-Brasile e sono certo che l'intesa nascerà spontanea. Della Coppa America preferisco non parlare. Troppe cose non andavano nella mia squadra».

In attesa dunque che arrivi Caniggia, il quale se l'è presa come al solito abbastanza comoda e raggiungerà i compagni solo nei prossimi giorni, Bianchezi sosterrà la prima partita amichevole proprio questa sera (alle 17,30) a Leffe, contro la locale squadra di C2. Oltre che dell'argentino, Giorgi, rientrato dal ritiro ieri sera a Bergamo con la squadra, dovrà fare a meno di Cornacchia che, infortunatosi al primo allenamento, ne avrà per quasi due mesi. Farà invece il suo esordio nella ripresa Mauro Valentini, lo stopper acquistato pure dal Cagliari solo qualche giorno fa.



Carlos Bianchezi ha promesso che non farà rimpiangere Evair

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23.15 La domenica sportiva e, da Montefiascone, Baseball, Italia-Urss Europei.

Raidue. 16 Motociclismo, da Misano Gp San Marino Superbike; 20 Domenica sprint.

Raitre. 13 Motomondiale Gp San marino Superbike; 15 Tennis da San marino, finale torneo Atp; 18.35 Domenica gol.

Tmc. 12.15 Motociclismo Mondiale Superbike da San Marino; 15.15 Beach volley da Cattolica, finale World series.

Tele + 2. 12.30 Motociclismo, da Donington Gp di Gran Bretagna classe 125; 14.15 idem classi 250 e 500; 17.15 idem sidecar; 18.30 Campo base; 20.30 Pallavolo, Maxicono Parma-Cska Mosca di Coppa Campioni (replica); 22.30 Eurogolf

Il presidente del Cio, Samaranch: ridurre le discipline

Se lo sport è olimpico resterà fuori dai Giochi

Il presidente del Comitato internazionale olimpico, Juan Antonio Samaranch, ha ribadito in una intervista che il programma dei Giochi, dopo Atlanta '96, va rivoluzionato. Non ha nominato, giocando d'astuzia, gli sport che dovrebbero uscire dal programma e quelli che dovrebbero entrare. Ma è stato molto chiaro nel concetto. Vogliamo giocare a indovinare gli esclusi e gli intoccabili?

REMO MUSUMECI

Juan Antonio Samaranch - ex diplomatico franchista, ex ambasciatore spagnolo a Mosca e oggi presidente del Comitato internazionale olimpico, catalano ma non troppo nel senso che non intende soddisfare le voglie indipendentiste della Catalogna - ha voglia di cambiare. L'uomo è molto abile, astuto e paziente. Già più di una volta ha detto che il programma olimpico non è immobile e che può, e deve, essere cambiato. E ogni tanto, con puntualità, torna sul tema prediletto. Per esempio, in una intervista pubblicata dal *Pais*, quotidiano a larga diffusione della capitale spagnola, si legge che «dopo Atlanta-96 occorrerà fare una rivoluzione e scartare tutti gli sport che vivono solo perché sono olimpici».

Il presidente del Cio ha rifiutato di dire quali siano gli sport che vivono - ma sarebbe meglio dire *sopravvivono* - per il fatto di far parte del programma olimpico. E non lo ha detto perché avrebbe scatenato violente polemiche. Diciamo che il vecchio politico catalano ha gettato un sasso nell'acqua stagnante per vedere cosa succede. E diciamo pure che ha cominciato a preparare quegli sport che si sentono protetti dal solo fatto di far parte del programma olimpico a una vita senza Giochi olimpici.

Vogliamo azzardare, penetrando nel non tanto impenetrabile mutismo di Juan Antonio Samaranch, quali possono essere gli sport a rischio? Badate, è poco più di un gioco giocato con la speranza che nessuno se la prenda. Cominciamo con la pallamano, disciplina voluta dai tedeschi per i Giochi del '36 e poi profondamente modificata e rientrata quarantanni dopo. Pensiamo che Juan Antonio non veda con molta simpatia il sollevamento pesi e la lotta greco-romana (non potrà che sopravvivere uno solo dei due stili di lotta). Penso che sia a rischio il pugilato, disciplina sportiva che ha seguito solo a livello professionistico. Potrebbero uscire alcune specialità del ciclismo, del tiro a segno e del tiro con l'arco. E certamente sparirà il dressagge, specialità dell'equitazione il cui seguito è del tutto inesistente anche se è ricchissima miniera di medaglie per la Germania. La scherma non dovrebbe correre molti rischi ma dovrà diventare più leggibile. Il pentathlon moderno è bello ma ha poco seguito.

E chi dovrebbe entrare? Juan Antonio Samaranch una volta ha parlato molto bene del triathlon, disciplina sportiva che piace molto ai giovani. Il rugby ha grandi possibilità di entrare nella famiglia olimpica, soprattutto da quando ha un Campionato del Mondo che raccoglie molto interesse in tanti Paesi dei cinque continenti. Un altro sport in forte ascesa - soprattutto in Spagna - è il taekwondo. Poche speranze per l'hockey a rotelle e il pattinaggio, praticati in pochi Paesi, e per lo sci nautico disciplina che ha bisogno di motoscafi.

Juan Antonio Samaranch

All'Avana, alla presenza di Fidel Castro, inaugurati gli XI Giochi Panamericani
Presenti trentanove paesi. Trentadue specialità e la pelota basca fuori competizione

Usa e Cuba insieme a caccia d'oro

L'Avana, sede degli XI Giochi Panamericani. A 40 anni dal loro inizio, per l'edizione cubana si registra un record di partecipazione con la presenza di 39 paesi. Inaugurazione nel fiammante stadio Panamericano con la presenza di Fidel Castro. 1086 medaglie in palio per 32 specialità sportive. Il primo oro è per i cubani con il maratoneta Alberto Cuba dopo un testa a testa col brasiliano Jose Santana.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA In uno spettacolare pomeriggio di sole e vento che si è poi mutato in pioggia, hanno preso l'avvio gli XI Giochi Panamericani nella sede più polemica di tutto il continente: la testarda e socialista Cuba di Fidel Castro. L'inaugurazione è stata caratterizzata da uno spettacolo di massa a cui hanno partecipato i bambini delle elementari e gli anzini dei «circoli dei nonni», giovani studenti ed allievi ginnasti: circa 12.000 persone in totale, senza contare gli 11 paracadusti che si sono lanciati sullo stadio a simbolizzare le 11 città sedi dei Giochi.

Dopo una corsa contro il tempo in cui era forte lo scetticismo dei più, Cuba è riuscita a presentarsi all'appuntamento dei Giochi Panamericani nel migliore dei modi. Alla presenza di Fidel Castro, del presidente del Comitato olimpico, Samaranch, e del messicano Vazques Raña per l'organizzazione dei Giochi Panamericani, questi undicesimi giochi sono stati inaugurati nel più grande entusiasmo nell'anello del fiammante stadio capace di 30.000 spettatori, costruito a tempo di record e gremito di un pubblico entusiasta.

La storia dei Giochi inizia nel 1932, quando alle Olimpiadi di Los Angeles un gruppo di dirigenti sportivi del continente americano lancia l'iniziativa che verrà approvata ufficialmente nel 1936 alle Olimpiadi di Berlino. Ma la data del primo incontro previsto per il 1941 salta per il drammatico scoppio della Seconda guerra mondiale. Il progetto, che auspica un'iniziativa volta a favorire l'incontro fraterno di tutti i paesi del continente, vedrà la luce solo nel 1951, nella Buenos Aires di Perón, con la presenza di 19 paesi e di 2.513 atleti. Da allora i giochi si sono svolti in dieci città differenti, due volte negli Stati Uniti (a Chicago nel '59 e a Indianapolis nell'87), due volte in Messico (sempre nella capitale, nel '55 e nel '75), e una volta in altri paesi «ricchi» come il Canada, il Venezuela, la Colombia, il Brasile e Portorico. Molte volte i paesi designati hanno dovuto dichiarare «forfait» a causa delle difficili situazioni economiche o della instabilità politica del momento. Cuba, che vanta il secondo medagliere dei giochi, ha rischiato anch'essa di gettare la spugna. Designata sede nel 1986, si è trovata nell'89 ad un passo dalla crisi: la difficile situazione economica creatasi all'improvviso dal crollo del Comecon e dal rapido deterioramento delle relazioni con i tradizionali partner dell area socialista europea, ha fatto temere che per l'isola delle Antille fosse pressoché impossibile mantenere l'impegno. Poi con una grande mobilitazione di massa si è riusciti a costruire le attrezzature necessarie. Il velodromo, il complesso di piscine, lo stadio, le sale polivalenti all'Avana ed a Santiago (anch'essa sede dei giochi) e il Villaggio Panamericano capace di 1600 appartamenti, di un hotel e delle attrezzature per la medicina sportiva, sono diventati realtà in circa due anni di lavoro senza soste e una spesa di 100 milioni di pesos. E che lo sforzo valesse la pena lo dimostra la presenza, per la prima volta nella storia dei Giochi, delle 39 delegazioni (per un totale di 6.579 presenze) che hanno sfilato all'inaugurazione ufficiale insieme ai 686 atleti degli Stati Uniti, i 7 di Antigua e Barbuda, con i 308 del Brasile, gli 8 di Grenada, con i 7 dell'isola Caiman, i 462 canadesi.

I dati di presenze sono da record oltre agli atleti, più di 1300 giornalisti sportivi stranieri affollano le istallazioni avanere e le sale stampa per le loro cronache sulle 32 specialità che arricchiscono questa edizione dei Panamericani in cui figura anche la pelota basca ma solo come esibizione. Le catene televisive Abc e Cnn degli Stati Uniti, la televisione canadese e l'Organizzazione della Televisione Ibreamericana copriranno l'evento per tutto il continente e, attraverso l'Eurovisione, anche il pubblico europeo nel caso in cui venissero abbattuti nuovi record, cosa non improbabile anche se i tradizionali dominatori, gli Stati Uniti, non portano in campo i loro migliori atleti che hanno preferito partecipare a tornei e competizioni di più alto prestigio economico piuttosto che integrare la squadra del loro paese in questi giochi di amicizia. Cuba da parte sua è decisa a difendere il suo secondo posto nel medagliere e sa di avere le carte in regola soprattutto in giochi di squadra come il baseball e la pallavolo, ma anche nella scherma, nel judo, nella lotta greco-romana, nella pallanuoto, nella ginnastica artistica e nell'atletica